PRINCIPII
DEL MONDO CIVILE
DELLE NAZIONI

AVVOCATO

MATTEO BARRELLA

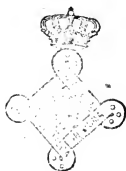
NAPOLI
TIPOGRAFIA DI GAETANO CARDAMONE
1860

PRINCIPII

DEL MONDO CIVILE

DELLE NAZIONI

AVVOCATO

MATTEO BARRELLA

NAPOLI
TIPOGRAFIA DI GAETANO CARDAMONE
1860

I PRINCIPII
DEL
MONDO CIVILE DELLE NAZIONI
RINVENUTI NEL PENSIERO

—

Disse Giambattista Vico nella sua scienza nuova questo mondo civile delle nazioni egli è certamente stato fatto dagli uomini, onde se ne possono perchè se ne debbono ritrovare i principî dentro le modificazioni della nostra medesima mente umana, noi faremo un poco di giunta a questo sovrano pianeta e diremo che i principî del mondo civile delle nazioni debbono rinvenirsi nello sviluppo nello svolgimento del pensiero.

Il mondo è governato da una divina provvidenza ed è regolato dalla ragione, e tutto quello avviene accade razionalmente e necessariamente nell'ordine universale del mondo, il quale è sempre uno e si sviluppa nella esistenza del mondo.

CAPITOLO I.

Il mondo non ripete la sua origine da una prima coppia, nè vi è stato un popolo primitivo istruito direttamente da Dio. Dimostreremo queste due proposizioni in capitoli separati e dapprima quella della prima coppia.

Il genere umano non ripete la sua origine da una prima coppia Adamo ed Eva questa quistione ci assicu-

ra Dante fu trattata dagli antichi filosofi e detto come sostiene anco lui, che il mondo sempre sia stato con più uomini, sicchè da un solo la umana generazione non sia discesa, epperò fa osservare che Aristotile avvegnachè non ponga il processo da un primo uomo, pur vuole una sola essenza essere in tutti gli uomini, la quale diversi principî avere non può, la sua esistenza storica non è che una supposizione fondata sopra una ipotesi, una pretenzione non nata dal pensiero stesso ma supposta come un fatto storico e fondato sulla fede; al di là della storia tutto è immaginazione e la storia e la tradizione non conosce un momento nel quale la specie umana non sia stata separata in gruppi di popoli; tutti li popoli antichi dicono ripetere la loro origine da una prima coppia, tutti li popoli antichi dicono che la loro nazione è antica quanto il mondo; tutti li dotti dell'antichità dicono vantare la loro nazione una sterminata antichità; lo scrittore della scienza nuova dice questo esser avvenuto per la boria delle nazioni di quella dei dotti noi diremo che tanto è avvenuto perchè nel pensiero nativo de' primi popoli tutto vive alla maniera dell'uomo, tutto si rappresenta sotto i suoi lineamenti; questa è una disposizione eminentemente naturale è la stessa voce della natura, questa specie di necessità conduce l'uomo a considerarsi come il centro della creazione ed a riflettersi in un certo modo in tutti gli oggetti della natura ed a non vedere da per tutto che la sua propria imagine. La origine di questa maravigliosa disposizione dello spirito è nella comune intelligenza del genere umano: l'uomo nell'ignoranza fa se regola dell'universo e stimandosi da lui stesso e necessariamente nel centro della creazione tutti li raggi di tutti gli esseri vengono a riunirsi in lui, come in un compendio dell'universo, ed ogni natura comparendogli nella propria natura così dapprima non

vede altre leggi che le sue proprie leggi; è figlia dell'ignoranza. Gli uomini prima sentano senz'avvertire, è l'indeterminato, dappoi avvertiscono con animo perturbato e commosso, è la determinazione, finalmente riflettono con mente quanto giungono all'assoluto alla coscienza della propria libertà. L'uomo nell'infanzia s'ignora lui stesso; la sua prima religione è tutta spontanea e tutta sensibile, si confondea con la natura e vedendola vivente vivea in essa: se ne distingue a poco a poco e si manifesta il progresso; dapprima confuso nel sentimento della propria esistenza, sviluppato nella contraddizione nella lotta tra la vita e la libertà, e compito nello stato nell'assoluto nella coscienza della propria libertà. Guglielmo Humboldt dice così. Noi non conosciamo, nè istoricamente nè per mezzo di nessuna tradizione certa, un momento nel quale la specie umana non sia stata separata in gruppi di popoli. Se questo stato di cose abbia esistito dalla sua origine, o si è prodotto più tardi, è ciò che non si saprebbe decidere dalla storia. Delle leggende isolate ritrovandosi sopra de'punti diversissimi del globo, senza comunicazione apparente, sono in contraddizione con la prima ipotesi e fanno discendere il genere umano tutto intiero da una coppia unica. Questa tradizione, è si sparsa che si è qualche volta risguardata come un'antica rimembranza degli uomini. Ma questa medesima circostanza proverebbe piuttosto che non vi ha alcuna trasmissione reale di un fatto, nessuno fondamento veramente storico, e che è semplicemente l'identità del concetto umano che da per tutto ha condotto gli uomini ad una spiega simile di un fenomeno identico. Muller dice l'esperienza non potere accertare se da uno o molti uomini discendono tutte le razze. Omero nei suoi poemi ci presenta il genere umano in gruppi di popoli l'uno sconosciuto dall'altro, ed espri-

mea il pensiero che si avea formato del suo secolo tempo e loco. Erodoto il padre della storia ci presenta i popoli diversi ne' costumi, nelle leggi, nella religione, e l'uno movea all'altro la quistione esser il più antico e civilizzatore. Gli Egizi prima del regno di Psammitico si credeano i più antichi di tutti gli uomini, dopo convennero che i Frigi li aveano preceduti. La stessa disputa si mosse tra gli Egiziani e Sciti assicura Trogo Pompeo, e che per lungo tempo hanno vissuti sconosciuti tra loro. La storia tutta ci fa vedere che i primi popoli hanno vissuti l'uno separato dall'altro con usi e costumi diversi, differenti nella religione ed autettonici e senza leggi scritte. Omero c'indica fin da suoi tempi l'origine delle fratrie ossia della unione del genere umano in razze, e Tucidide dice che i primi uomini hanno vissuti isolati in modo di fiere bestie e che col decorrimento de' secoli solamente si siano uniti in fratrie, società, villaggi, nazioni e stati. La storia presenta popoli e nazioni e giammai famiglie separate; tutte le società politiche hanno avuto per elemento la famiglia o la tribù, le tribù si sono aggruppate in popoli e nazioni, le nazioni in confederazioni o leghe che portavano de' nomi improntati o alla natura topografica del loro cantone o a qualche particolarità della loro vita sociale e presso tutte queste famiglie non vi è stato mai un linguaggio comune. L'uomo è attaccato al loco dove ha vagito la sua prima aura di vita poichè è il loco che conosce l'amore è unimento spirituale dell'anima e della cosa amata e non puossi amare che quello che si conosce. L'emigrazioni de' popoli perciò sono sempre necessarie. Emigrano i Spartani perchè cacciati da Cadmeni, I Galli, i Celti, i Germani e tutte le nazioni antiche sempre per la stessa causa ed è un'errore quello di taluni scrittori i quali sostengono le emigrazioni esser volontarie, come quelle

de' Goti, i Goti istessi emigràno per necessità spinti dalla loro educazione.

Gli uomini non s' inducono ad abbandonare le proprie terre, desse sono naturalmente care ai nati, che per ultima necessità della vita; o di lasciarle a tempo che o per la incordigia di arricchire coi traffichi o per gelosia di conservare gli acquisti; i primi uomini per la loro scarsezza e per la vastità del mondo non aveano nessuna necessaria cagione di abbandonare la propria terra, e non è naturale costume che i paesi si abbandonano per capriccio, e specialmente quando si considera che la terra a quell'epoca era impenetrabile difficile faticosa e piena di ostacoli e pericoli questo fatto è assicurato dalla storia.

Il fatto di errare in una costante incertezza è in generale contrario alle leggi della natura. Nell' ordine dell' universo tutto ha la sua carriera. Le disposizioni erranti stesse di alcune razze animali le richiama nella contrada dov' erano sortite. Ma lo spirito dell' uomo non desiderando che la luce e civiltà, cerca da pertutto e sempre un' ordine legale e delle relazioni durevoli a fine di proseguire il suo scopo con libertà e con virtù, questo ordine legale non può trovarlo nelle corse vagabonde e confuse, ma solamente in una patria assicurata, l' uomo isolato percorre forse per terra e per mare il mondo onde cercare uno spazio ed una occasione per sviluppare le forze del suo spirito e dilatare il suo petto oppresso: ma la necessità e la violenza scacciano i popoli dal suolo nel quale vivono, e più vi hanno lungo tempo vissuto, più gli uomini e la natura s' identificano, gl' individui vogliono esser dove sono le tombe de'loro avi; tutti desiderano vivere dove si muove la storia delle loro azioni e delle sofferenze. I luoghi a quali si riattacca la connessione delle razze sono sacrati a quelli che sono stati testimoni della loro felicità e sventura. Da ciò l' a-

more del suo natale; da ciò l'affezione per la patria incancellabile nel cuore dell'uomo grossolano e nel cuore dell' uomo civilizzato. La scienza moderna non può ammettere dice Strauss che l'uomo sia il prodotto di un atto immediato della creazione e che tutti li popoli sieno usciti da un solo e medesimo popolo primitivo.

CAPITOLO II.

Non vi è stato giammai popolo istruito direttamente da Dio.

Creuzer nella simbolica un. alta quistione dapprima si offre a chiunque intraprende di ricercare nel decorrimento de'secoli la origine, il carattere delle credenze e delle forme religiose. È vero che i primi popoli dell' antico mondo, illuminati tutto ad un tratto de' più vivi lumi della intelligenza, si sieno non solamente elevati come da essi stessi alle nozioni le più astratte, ma che non abbiano conosciuto altro mezzo di esprimere o comunicare le loro idee che un linguaggio semplice e nudo per quando la espressione la più diretta era sempre la meglio assortita alla chiarezza luminosa dell' intendimento? Risolve questa quistione con l'esempio de Pelasgi riferito da Erodoto del tempio di Dodona onde dare un nome alle divinità che fu accordato e da quel momento tutti gli Dei ebbero un nome proprio perciò non vera questa primitiva intelligenza o popolo istruito direttamente da Dio.

Dicearco, Cicerone, e Seneca sembrano nell' antichità ammettere un'epoca primordiale, Schelling ne' tempi attuali; questo è contrario alla storia ed alla ragione. Lo stesso Schelling nell'ammettere un popolo primitivo conviene essere una ipotesi quante volte non voglia aversi

ricorso all'altra cioè a quella della unità dello spirito della terra innato a tutti gli uomini; ei però conosce e dice che che ne sia il primo mezzo col quale si sono trasmesse le alte idee, le grandi azioni i costumi gli usi sono stati i simboli. Fichte dice tutti li popoli è fatto,che sono rimasti lontani dalla civiltà la raggiungono alla loro volta, seguendo come essi fanno gli stessi sentieri battuti da popoli civilizzati, è una necessità della nostra specie. La civiltà tiene senza dubbio un più gran posto nel mondo.

Guigniaut nella traduzione della simbolica di Cruzer dice che il detto degli antichi è un magismo psico, cioè a dire una deificazione o per dirla altrimenti una spiritualizzazione ed animazione delle forze della natura.

Gli uomini sono sempre attaccati a'propri usi e costumi e non li abbandonano se non dopo lungo tempo e quante volte si sono convinti essere da meno di quelli del secolo e tempo, in Roma antica v'era il costume di lavare i capelli delle donne per farli arrossire questo stesso costume è osservato tuttora in taluni paesi del reame di Napoli, v'era altro costume della nenia in accompagnamento de'parenti del defunto anco attualmente si osserva in Potenza ed il Lanzi ci assicura degli Osci. Finì quella gente, e nondimeno rimasero in Roma quegli spettacoli, e in essi quella lingua; perfezionata la lingua latina il popolo ritenne sempre qualche parte dell'antica scorrezione, creò un parlare ben diverso da quel de'dotti.

In mezzo a questa discordanza notasi tuttavia in ogni luogo un dialetto prevalente, in fin dal 1200 quando il volgare formossi in lingua. Scrive Tucci in Sanese nel 1253, è men culto e più rozzo. Così i Veneti, i Lombardi, i Romani ebbono ciascuno un dialetto e fino al 1435 le spese giornaliere erano scritte in latino barbaro secondo un domestico comunicato dall'abate Ranghiasci

della città di Gabbio. In certi paesi e particolarmente in certi contadi, favellavasi a tempi del Lanzi nello stile dell' Aquilano, e dello istorico di Cola di Rienzo, e di quei più rozzi manoscritti. Tutti gli uomini sono attaccati a propri riti alla patria alle proprie leggi questo avviene perchè l' uomo ha coscienza del suo stato e fermo convincimento che sia meglio degli altri: vediamo nell' antico mondo che li conquistatori per mantenersi nelle terre conquistate doveano rispettare le leggi e le instituzioni del paese, leggiamo che ostinata resistenza si opponea da popoli liberi, e che questi quando dalla forza delle armi erano obbligati ad escire dal paese pregavano gli Dei che fossero partiti con essi, e prima loro cura era quella di trasportarli, era il maggior disprezzo per una nazione ed infondea ne' loro petti maggiore ardore e resistenza quando sospettavano che i loro Dei avessero potuto esser trasportati in trionfo per la città.

Il Diritto naturale delle genti primitive è proprio di ciascuna nazione, desso è nato da suoi naturali costumi. Questa eminente quistione fu agitata in Roma in occasione delle leggi delle dodici tavole, Varrone che venne chiamato il sapientissimo de' Romani disse nella sua scienza delle cose divine ed umane che queste erano tutte natie del Lazio e sue proprie; e Cicerone nel libro de Oratore sotto il nome di Crasso. ***Fremant omnes liceat dicam quod sentio*** e la sua opinione pronunciava alla presenza di Quinto Muzio Scevola principe de' giureconsulti, esser il diritto Romano instituzioni proprie della nazione non importate in Roma da gente straniera; e Polibio contemplando le costituzioni le più famose de' suoi tempi osserva la Romana esser diversa da quella di Atene e di Sparta, e più che di Sparta esserlo da quella di Atene Giambattista Vico nel suo diritto universale e scienza nuova dimostra esser una favola che

le leggi delle dodici tavole fossero importate in Roma da Sparta od Atene, ma desse in vece sono costumi patri scritti in legge per effetto del progresso sociale sono le contese eroiche delle repubbliche aristocratiche, diremmo il terzo stato che progredisce e dimanda la garentia de'suoi diritti. Dimostra lo stesso il Tiraboschi nella sua storia della Letteratura. Il Lanzi ne'suoi saggi sulla lingua etrusca prendendo argomento dalle tavole Eugubine dice che queste non sono convenzioni di popoli, non treni di Pelasgi afflitti da vere calamità non parte riti e parte anco atti legali per donazioni o liti di privati, ma tutte risguardano le sacre funzioni or sotto un'aspetto ora sotto un'altro. Quasi tutto è materia di quei sacri volumi che presso Tullio diconsi rituali. *Pontificales et rituales libri*. Ogni nazione ebbe i suoi: onde Varrone. *Haruspex principia ut quisque suo ritu sacra non romano facere*. Il Micali nella storia degli antichi popoli d'Italia. Ma la sapienza alta e verace attribuita a Numa Sabino altro non era che italica sapienza senile, ossia quell'ordine politico fondamentale sacro insieme e civile, che costituiva e reggeva nell'universale l'Italica società con forme sue proprie forti ed originali: tutte le instituzioni presso di noi nacquero di sentimento religioso tra noi conformi a costumi, e confacenti in ogni caso allo stato morale del popolo; tanto veramente che per invecchiate consuetudini le garentie stesse legittime del diritto e della conservazione sia della proprietà, sia dell'unione civile e conjugale, sia della città pigliavasi in tutto con simboli espressivi e con santità di formole evidentemente tratte dalla vita Agricola e pastorale. Creuzer nella simbolica dice. La religione esser propria dell'Italia. Il carattere primitivo ed originale della religione Romana fu quello di sdegnare e riggettare senza pietà tutti li racconti vituperevoli dei

combattimenti delle mutilazioni delle ferite e della morte delle divinità, ed in Roma ed in Etruria l'elemento poetico non riportò giammai vittoria nella credenza dei popoli sopra l'elemento mistico, perchè giammai i poeti e gli ártisti ottennero tanta influenza sulla religione dello stato confidata alla guardia di un sacerdozio venerabile; i genii elevati dell'Etruria antica non si lasciarono coltivare da ligami magici dell'Epopea Jonia. Il loro sguardo sormontava i stretti limiti dell'olimpo egualmente che l'aveano fatto i poeti penetrava nella profondità del cielo e della terra. I pietosi e degni padri di questo vecchio Lazio soggiorno della pace della felicità e della virtù non poteano più esser rapiti dalla mobile immaginazione de'canti ellenici, alle abitudini della loro religione sì semplice che i loro costumi. Una intima connessità della religione romana con l'agricoltura e la vita del popolo ed il suo stato politico.

La Grecia conservò sempre il carattere che l'è proprio e si ritrova tanto nella sua religione che in mille altre cose. I preti di Dodona non riuscirono a rendere Egiziana la Grecia. Le importazioni dell'Oriente e del Nord non pervennero a cancellare il tipo originale che custodirono costantemente e le sue instituzioni e la sua poesia. I Greci, toleranti fino all'eccesso de'culti stranieri, pronti ad ammettere tutte le idee religiose, anco le più diverse restarono sempre Greci; serbarono sempre quella specie d'istinto che si chiama Ellenico per eccellenza, quella tendenza all'antro pro morfismo che assimila gli Dei agli uomini, li classifica nella storia in lunghe genealogie e dopo mette sul loro conto favolose avventure: ebbe questo pendio più o meno secondo i tempi, e delle epoche distinte si rimarcano nella mitologia greca. Questo tipo particolare di ciascun popolo si manifesta in tutte le razze della germania, Tacito ci

assicura ch'era proprio di questa gente di prendere indovinamento e consiglio da certi cavalli bianchi nutriti dal publico in sacri boschi o selve non usati a servizio mortale, un sacerdote gli attacca ad un carro sagrato, il re o principe della città gli va dietro ed osservano gli annitriti gli sbuffati ed a questi hanno più fede che ad altro indovinamento, non solamente il popolo ma i nobili e sacerdoti, questi si credono avere dagli iddì il ministerio, quelli il segreto e che dessi erano nati nel paese e niente mescolati per arrivo di forestieri o recetto sarà più piena e splendente questa dimostrazione quando parleremo del continuato progresso sociale dove sarà dimostrato che tutte le nazioni per la fusione e trasmigrazione de'popoli non hanno giammai rinunciato a proprî usi e costumi ed educazione, ma solamente nello spirito mondiano da tutti li diversi elementi esistenti nel secolo e tempo ne sorge una novella educazione tutta progressiva trasmettendo alle generazioni future il patrimonio ereditato dagli avi. La supposizione che il genere umano ripetesse la sua origine da una prima coppia Adamo ed Eva è Ebraica ed è fondata sulla credenza che il mondo fosse stato creato da circa cinquemila anni prima del Cristo di Giovanni, questa supposizione sarà dimostrata erronea perchè esiste ed ha esistito da tutta eternità. È poi contrario al fatto che fosse stato creato da tanto tempo poichè è indubitato che il genere umano non avrebbe potuto numerare tanti milioni di uomini in diversi punti in tanto breve spazio e periodo di tempo; si richiedea bene altro spazio più lungo di tempo perchè si avesse potuto moltiplicare in tanto numero, e bene altra civiltà perchè avesse potuto esistere in punti differenti in gruppi di popoli sconosciuti tra loro, ed altra civiltà avrebbe dovuto esistere prima della storia questa non è rinvenuta.

CAPITOLO III.

Il mondo ha esistito da tutta eternità in continuato progresso civile.

Diodoro di Sicilia dice due opinioni differenti tra gli storici ed i naturalisti più celebri si agitavano sopra la origine degli uomini.

Gli uni ammetteano che il mondo fosse stato creato da tutta eternità e dovesse esistere eternalmente, e che il genere umano ha esistito senza che avesse avuto principio o avesse fine: gli altri al contrario che il mondo fosse stato creato e perciò avesse fine, e che il genere umano ha la stessa origine che il mondo e perciò compreso nelli medesimi limiti.

In Grecia era rappresentata tale opinione da due scuole gli Eleati sostenevano che tutto esisteva da tutta eternità tutto dovea continuare ad esistere eternalmente: gli atomisti e Ioni ammetteano la opinione contraria. Questa quistione si presentò a filosofi subitochè gli stessi cominciarono a ragionare della origine delle cose videro che il niente non potea produrre cosa alcuna perciò dissero che da tutta eternità avea esistito il tutto, e che esisterebbe, eternalmente il tutto; Platone ed Aristotile s'impadronirono della quistione ed aggiunsero alla dimostrazione della eternità del mondo il proprio pensiero formato nel secolo e tempo e da tutto il patrimonio ereditato dagli avi. I Caldei sostennero allo stesso modo il mondo esistere da tutta eternità; allo stesso modo gl'Indiani ed Arabi, gli Ebrei sosteneano la creazione del mondo. Diviso così era il mondo sulla eternalità della sua esistenza quando l'Impero di Roma impossessosi dell'Egitto ed Alessandria divenne il centro e la sede delle

scienze, in questa cittade si era raccolto e concentrato tutta la erudizione del secolo e tempo, da questa fusione nacque una trasformazione ed una novella filosofia complesso e risultato di tutto il sapere esistente nel momento. Plotino e Proculo furono i propugnatori che più si distinsero nella disputa che il mondo avesse esistito da tutta eternità, ma questa dottrina era contraria alla cosmologia Mosaica perciò la chiesa cattolica si oppose a tale dottrina ; Proculo specialmente impiegò un libro speciale per tale dimostrazione tra li padri stessi della Chiesa tutti quelli che seguirono il neo platonismo sostennero la eternalità del mondo, nella scuola di Alessandria era di essenza la esistenza del mondo da tutta eternità,era una conseguenza legittima delle sue premesse del principio Pitagorico dell'unità del mondo. Fichte nella vita beata, dimostra che la creazione del mondo distrugge la religione cristiana, è un pensiero Giudaico ed Ebreo, per lo contrario la esistenza del mondo da tutta eternità dimostra la verità del cristianesimo e stabilisce i suoi principi sopra del pensiero istesso.

Dalla ignoranza della dottrina stabilita è nata la ipotesi della creazione, errore assoluto e fondamentale di ogni falsa metafisica e di ogni falsa religione, principio del giudaismo e del paganesimo. Forzati di riconoscere l'unità assoluta e l'immutabilità dell'Essere divino considerato in lui stesso, e dall'altra banda non volendo abbandonare la indipendenza e la realtà della esistenza delle cose finite, i giudei ed i pagani lo hanno fatto derivare da un decreto assolutamente arbitrario di Dio. Così primamente è stata corrotta da essi nelle sue fondamenta la nozione della Divinità, è stata egualmente rivestita di un carattere arbitrario che ha penetrato in tutto il sistema religioso. La ragione è pervertita per sempre, ed il pensiero non è altro che una immaginazione fantasti-

ca; perchè è impossibile di pensare la creazione, prendendo la parola pensare nel suo senso reale, e non si è giammai rincontrato un'uomo che l'abbia potuto pensare. È sopratutto in ciò che risguarda la religione che la ipotesi della creazione è il criterio della falsità; per lo contrario la negazione della creazione per una religione anteriore è il criterio della verita.

Dio non creò, dice Giovanni, e non avea bisogno di creazione perchè già tutto era, già era il Verbo, e col Verbo solo tutte le cose sono state fatte — e Fenelon esprimendo lo stesso pensiero di santo Agostino nella trinitade. Dio, che si conosce di quella conoscenza perfetta che nomino comprensione, non si contempla successivamente ed in seguito di pensieri riflettuti. Dio è sovranamente uno, il suo pensiero, ch'è lui stesso, è egualmente sovranamente uno. È infinito, ed il suo pensiero è infinito: un pensiero semplice, indivisibile ed infinito non può avere alcuna successione; non vi ha dunque in questo pensiero nessuna delle proprietà del tempo, ch'è una esistenza limitata, divisibile e mutabile — Il mondo ha esistito da tutta eternità ed esisterà eternalmente, la sua eterna esistenza è nell'unità di Dio nel suo assolutismo, ammettere la creazione del mondo è lo stesso che abbassare l'unità ed assolutismo di Dio: Dio, è, è l'assoluto pensiero del pensiero, nell'essere ogni altro momento che non è lui stesso non è concepibile, ed importerebbe una mutabilità, una limitazione. Adunque il mondo è da tutta eternità. La creazione è eterna ed è la eterna e necessaria manifestazione dell'essere assoluto nel mondo finito.

CAPITOLO IV.

Continuato progresso sociale.

Dicevano i primi scrittori. L'universo non era che tenebre, incomprensibile all'intelligenza, indistinto, non potendo esser conosciuto, ne da procedimenti logici del ragionamento, ne dalla saggezza umana, e come addormentato da tutte le parti.

Il cielo e la terra erano confusi in una massa comune, quando furono separati l'uno dall'altro. Tutto riceveа la vita e nasceva alla luce, gli alberi, i volatili, gli animali che la terra nutrisce ed il genere umano. Questo era il pensiero dell'Oriente e de' primi scritiori: il pensiero dello scrittore, e delle nazioni, è il pensiero proprio del secolo e del momento. Adunque a tempi di Omero e di Ferecide e ne'primi momenti dell'oriente il pensiero comprendea che il mondo da principio fosse stato una confusione, un caos, sviluppato progressivamente fino al loro momento poichè nel loro tempo s'era cominciato a quistionare sopra i primi principii delle cose: questo pensiero ha progredito poichè attualmente si crede quistione oziosa quella della eternità del mondo dovendosi ritenere senza difficoltà che il mondo avesse dovuto esistere da tutta eternità, e nel modo che attualmente trovasi ordinato e distinto essendo necessario per l'unità di Dio.

Prima di Omero la poesia era cantata, erano brevi canzoni che in pochi versi, e di una semplicità tuttavia impacciata descriveano quei fenomeni che più fortemente ne toccavano il sentimento, e nella remotissima antichità erano semplici canzoni risguardanti le stagioni dell'anno ed i loro fenomeni che schiettamente esprimono

i sentimenti che suscitavano nell'animo; a tempi Omerici le sue poesie sono la descrizione de'costumi del paese, sono il pensiero del poeta formato nel secolo tempo e loco hanno una limitazione troppo stretta; a tempi di Virgilio la poesia continua ad essere il pensiero del poeta poichè non può esser diversamente, ma la scala è più grande, l'orizzonte è più vasto, a tempi attuali la poesia comprende il mondo intero; fin da tempi di Dante ch'è il primo, la poesia avea cominciato a comprendere tutta la civiltà del secolo e cantare il modo del suo immegliamento.

Le lingue dapprima rozze e povere, col decorrimento de'secoli ingentilite ed arricchite, ed è bello quello che dice Lanzi nel suo saggio sulla lingua etrusca. Teocrito a suoi tempi diceà che la lingua dorica era aspra e ridontante.

Nacque Roma: e fu nel principio un'aggregato di varî forestieri, i più de'quali erano Latini, Sabini, ed Etruschi nel progresso un'emporio di molti popoli; nel fine una capitale di tutte le genti Itale. I suoi commerci, le guerre, le colonie, tutto cooperava ad accumunar le favelle.

Così diede a tutte e da tutte ricevette vocaboli, come osserva Quintiliano; così fece un misto di greco e di barbaro come riflette Dionisio. E ne'primi tempi adottava termini e gli rifiutava, seguiva una forma di parlare ed indi a poco un'altra. Così un trattato di pace fra Cartagine e Roma, stipolato nel terzo secolo a tempi di Polibio non intendevasi da periti se non dopo una seria applicazione.

Dopo molti cangiamenti la latinità prese aspetto di colta lingua nel sesto secolo di Roma e si perfezionò ne'due seguenti.

Dante quel divino insegno che quasi nuovo Omero at-

tese a formare di tutta Italia una nazione, distese un poema che impegnasse ogni popolo, e come l'altro v'inserì il dialetto di tutti. I princìpî, i progressi, le vicende lo spirito di una lingua sono che a poco a poco va degenerando in un'altra. Il popolo vi ha la maggior parte, solito ad alterare di età in età le tradizioni come de'fatti così de'vocaboli; qualche parte vi hanno i finitimi; la miglior parte ve l'anno i dotti o finitimi o cittadini che siano, che dopo grantempo arricchita di molte opere la conformano agli esempi ed alla ragione, e ne formano quasi un'arte. Altra è la lingua del Dante altra è quella del Balbo, del Ranalli, del Mamiani, del Farini, del Leopardi. Questo stesso si osserva nella lingua greca, Tedesca, Inghilese, e specialmente nella lingua francese altra era la lingua scritta ne'primi tempi della sua monarchia altra è quella del Lamartine nella sua bella storia de'Girondini. Altra è quella di Hyte altra è quella di Maccauly.

La Grecia a tempi di Omero era divisa in piccole popolazioni, e questo poeta parla delle fratrie e delle genti primitive in cui era unito il genere umano, prima disperso dice Tucidide, cominciato a comprendere unito in genti o famiglie, in fratrie in tribù, in villaggi, in nazioni in imperi, tutto questo è opera del progresso civile.

Erodoto scrive il suo pensiero differente da quello di Omero perchè formato nel suo secolo nel suo tempo, la sua storia è più dotta ed erudita, conosce meglio i popoli e le nazioni, non comprende ancora bene la causa delle discordie attribuisce questa ad interessi privati i popoli e le nazioni sono descritti in massa governati si da una intelligenza, ma non da quella provvidenza divina che tutto governa razionalmente.

Tucidide scrive la sua bella storia la quale sarà sem-

pre un capo lavoro poichè è il primo che comprende che il genere umano si è sviluppato ragionevolmente è il primo che intende la storia secondo i principi della ragione.

Senofonte la ritirata de'dieci mila sarà sempre un lavoro originale la sua storia della Grecia sarà sempre bella poichè dopo di Tucidide più bellamente ha descritto il progresso civile delle nazioni perchè dimostra che tutte le guerre intraprese dalle nazioni della grecia erano tutte sociali per la ragione che tutte erano dirette a fare acquistare alli popoli ed alle nazioni la coscienza della propria libertà, ed a questo punto giova osservare che tutte le guerre sono sociali e non solamente le guerre Italiane come dice il Ferrari nella sua storia delle rivoluzioni d'Italia. Polibio nella sua storia lo ha osservato noi faremo plauso alla sua osservazione, solamente aggiungiamo che tutte le guerre sono necessariamente sociali dal perchè tutte concorrono allo immegliamento civile delle nazioni.

Cesare, comentari della guerra de'Galli è il capo d'opera eterno, che resiste contro i secoli, ne'suoi comentari è dimostrato il progresso civile dell'uomo e come acquistando la coscienza della propria libertà svolgendosi il pensiero sopra se medesimo dimanda la sua personalità, i galli dimandano da Roma la loro indipendenza perchè aveano compreso Polibio è il primo che cerca comprendere una storia universale e dimostrare come tutto quello avviene avviene necessariamente nel suo tempo e loco, gradatamente si giunge alla filosofia della storia di Hegel dove la Divina provvidenza governa il mondo e la ragione lo regola in tutto questo lungo periodo di secoli il pensiero osserva sempre un continuato progresso civile.

La Grecia di Omero è differente dalla Grecia di Poli-

bio a tempi di Omero, si vivea senza leggi scritte, ma con usi e costumi, a tempi di Polibio con leggi civili la religione non era più quella antica religione rozza e barbara senza nomi ed avvolta nel pensiero primitivo dell'uomo che tutto vedea nella sua propria natura, ma una religione popolare.

Roma composta di rifuggiati chiamava barbare tutte le altre nazioni che non erano sue alleate usava in comune da fere bestie, gradatamente giunge alla Roma di Caracalla che dichiara il cittadino romano cittadino del mondo, e degli Antonini che tutti gli uomini sono egualmente cittadini del mondo mentre nelle sue leggi delle dodici tavole avea scritto *contra hostes aeterna auctoritas esto:* giunge a questo momento di sua educazione gradatamente e successivamente senza interruzione.

La religione primitiva è da per tutto un magismo psico o per dir così una deificazione della natura gradatamente giunge alla dottrina del Cristo di Giovanni di un Dio provvidente e della personalità dell'uomo, tutto questo camino di secoli è percorso sempre gradatamente.

I filosofi. Eleati e Ioni sono i primi che cominciano a quistionare sulla origine delli primi principi delle cose e del mondo, Anassagora è il primo che vede che una intelligenza superiore è quella che deve governare l'ordine mondiano, egli però applica questo suo pensiero alle leggi fisiche, questo pensiero di Anassagora giunge gradatamente al pensiero neoplatonico dell'unità di Dio che governa il mondo ed alla eternalità del mondo, ed oggi a dire che è cosa oziosa quistionare sulla eterna lità del mondo, giacchè la sua eterna esistenza è in Dio, il quale è, ed ogni altro attributo distruggerebbe la sua immutabilità.

Per vedere dice Fichte se vi ha continuato progresso

civile quello che bisogna fare è di esaminare se precedentemente all'epoca attuale, un'altra epoca ha esistito nella quale la civiltà abbia regnato sopra un più gran numero, abbia occupato sopra la terra un più gran posto. Or dal primo colpo d'occhio non si mancherà di convincersi che dall'origine dell'età, partendo da taluni punti isolati come tante sorgenti diverse dalle quali non ha cessato di spandersi, di emanare per così dire in ogni senso, la civiltà non ha giammai avuto un sì gran spazio che oggigiorno, e siccome questa medesima diffusione non lascia anco oggigiorno sotto i nostri stessi occhi, bisogna ammettere che la civiltà giungerà l'estremità della terra abitabile.

Il continuato progresso civile l'uomo lo rinviene nel suo pensiero, il proprio dell'umanità è il divenire. Eraclito fu il primo che disse che tutte le cose sono in un flusso perpetuo, questa dottrina sviluppata nel decorrimento de'secoli Dante la fece gigante, Hegel la comprende nel suo tempo e la spiega così. La vita dell'uomo comincia così fanciullo considera l'essere in generale in lui stesso non avendo ancora nè forma, nè obbietto, considerato questo stato dell'uomo può dirsi che l'uomo è, e non è nello stesso tempo; è tutto in generale non è niente in particolare, questo ragionamento è il primo passo quando l'essere è considerato prima che abbia presa qualche forma determinata ed è la forza dialettica della idea che ci obbliga a riconoscere che la prima idea posta non è più ciò che ci sembrava essere dapprima che si contraddice lei stessa nell'opporsi una seconda idea ch'è la negazione della prima, la stessa forza dialettica della idea ci fa vedere riflettendo attentamente che le due idee non possono restare in questo stato di opposizione l'una a riguardo dell'altra e che necessariamente sorge da due idee contrarie una terza idea ch'è la risultante e

come la verità delle due prime; adunque l'uomo ha bisogno per educarsi del progresso civile ed essendo desso il mondo in piccolo, necessariamente dev'esservi nel mondo un continuato progresso civile.

Altra volta l'uomo era considerato come cosa oggi è considerato come il mondo in piccolo, altra volta i re erano detti re per grazia di Dio, oggi per consenso dei popoli, altra volta si dicea che il governo teocratico e patriarcale era il governo dell'uomo, oggi che l'uomo deve governare se medesimo; altra volta l'uomo pensava esser libero quando il suo stato era libero e non oppresso da gente straniera, oggi l'uomo si pensa libero solamente quando si governa esso medesimo, cioè a dire che la libertà è nella sua coscienza è garantita dallo stato ma che questo stato dev'esser rappresentato da tutti gl'uomini che lo compongono, o dalle maggiori capacità diretto sempre ad assicurare a ciascuno individuo la sua libertà la sua personalità.

È vero però che Heeren rimarca nell'Asia che questo popolo è rimasto stazionario: e perciò non vera la dottrina del continuato progresso civile delle nazioni; la stessa Asia dimostra il progresso continuo dell'umanità, la civiltà del genere umano cammina nel decorrimento de'secoli con l'ordine universale del mondo, non è detto quanti secoli hassi di bisogno da una nazione pel suo immegliamento, solamente la storia del progresso del pensiero che è la storia dell'umanità tutta intiera dimostra che quella nazione progredisce prima e più nella civiltà la quale si mette in maggiori rapporti col mondo tutto; poichè si vede che da tutta eternità l'ordine universale del mondo è quello che fa progredire la civiltà ed in esso la civiltà medesima si aggira nel decorrimento de'secoli perciò l'Asia perchè chiusa al resto del mondo non ha progredito egualmente che l'occidente nel camino del-

la civiltà, il suo ristrettissimo orizzonte non ha potuto situare l'uomo nelle relazioni universali del mondo perchè avesse potuto allo stesso modo sviluppare quella sua disposizione concreata da tutta eternità di cercare la verità in mezzo a tutte le contrarietà dell'ordine mondiano le quali mentre concorrono all'immegliamento sociale dell'uomo e dell'umanità creano all'uomo medesimo il bisogno di ruminare nel suo pensiero i primi principi delle cose e di soddisfare a maggiori e diversi interessi queste circostanze sono mancate all'Asia perchè nella sua limitata periferia non ha potuto giammai considerare il mondo tutto intero, e lo stesso è talmente formato che tutto insieme concorre nel suo ordine universale alla ricerca della verità, è sempre però certo che ha fatto un piccolo progresso non è restata giammai stazionaria, e quella sua parte di terra abitata che ha conversato con l'europa occidentale ha più progredito nella civiltà le rimarche sopra le quali Heeren fonda la sua ipotesi sono il ligame indissolubile tra la legislazione e la religione, il frequente rinnovellarsi del dispotismo, e la poligamia, queste rimarche istesse dimostrano il progresso poichè lo stato primitivo dell'uomo non è ne la poligamia ne il dispotismo, ne uno stretto ligame tra la religione e la legislazione, ma è lo stato della violenza della rapina, a questo si aggiunge che le rimarche di Heeren sono contrarie al pensiero essendo proprio dell'umanità il divenire, l'uomo è un continuo svolgimento del suo pensiero svolgendosi sopra se medesimo ed attendendo sempre al presente non tornando più il passato — non servendo la storia all'uomo di esempio onde potersi modellare sopra la stessa ma invece per mostrargli il cammino percorso dall'umanità.

È questo altro punto di contatto tra Dante ed Hegel.

CAPITOLO V.

Nel mondo vi è un armonia tutte le sue contrarietà concorrono allo immegliamento civile delle nazioni.

Il pensiero che nel mondo vi fosse un armonia è di Anassagora, costui fu il primo che nella scuola Ionia sostituì alla confusione la intelligenza e fu perciò denominato intelligenza, egli vide considerando i primi principii delle cose che non il caso avea formato il mondo, ma una intelligenza poichè tutti gli elementi sparsi concorrevano all'ordine mondiano; ma prima di lui Pitagora avea distrutto tutto ad un tratto il mondo sensibile e considerato il pensiero come l'essenza dell'universo, e visto che il mondo è un armonia. La virtù, egli disse, è un armonia, egualmente che la salute, il bene, Dio stesso: ed è perciò che nel mondo regna l'armonia, l'amicizia è una eguaglianza armonica. Senofane dopo di Pitagora vide meglio l'armonia del mondo poichè disse Dio esser l'uno l'essere assoluto, e che nel mondo tutto è pensiero ed intelligenza, e perciò necessariamente un'armonia dev'esservi nel mondo. Parmenide poi fu quello che nella scuola di Elea completò l'idea dell'armonia del mondo perchè lui fu quello che disse che il pensiero è uno col suo obbietto, necessariamente dovea esservi l'armonia nel mondo. L'anima e la intelligenza sono una sola e medesima cosa. Heraclito è il primo che distinguendo l'armonia del mondo considerò la natura tutta intiera come un movimento progressivo, come un travaglio continuato di trasformazione poichè disse che l'unità era qualche cosa quando il subbietto diveniva obbietto, e l'obbietto diveniva subbietto. Nella religione della Grecia dice Creuzer dominava la idea che Marte e Venere colla

loro unione partorirono l'armonia. La discordia maritata all'unione produce l'ordine del mondo. È questo il domma filosofico di Empedocle sopra la disputa e l'amicizia; è l'assioma dell'Ionio Eraclito, il combattimento è il padre di tutte le cose. Questo domma passato da misteri di Somotracia nella teologia degli Orfici da donde lo attinsero quelli antichi saggi si propagò da scuola in scuola fino agli ultimi tempi. Platone vide l'armonia del mondo nel rapporto tra l'infinito ed il finito, nel pensiero poichè il pensiero istesso è composto di elementi armonici, o in altri termini l'unità delle differenze; il circolo dell'altro, nel suo movimento regolare, genera per esso l'opinione, ed il circolo dello stesso, la scienza. Questa idea sviluppata progressivamente giunge in Roma ne'tempi di Tullio all'universale universo. La scuola d'Alessandria l'armonia del mondo la trova nell'uomo stesso nel suo pensiero poichè dice che tutti li cangiamenti sono nel suo proprio pensiero e per effetto di questi cangiamenti ciascuno si trova nell'ordine e posto marcato dal destino. Cruzer assicura che era domma fondamentale in Oriente che tutte le cose consistevano nel miscuglio delle contrarie. Il finito si era prodotto al seno dell'infinito per la lotta morale de'due principi. Dante vede l'armonia del mondo creata da tutta eternità concreato fu ordine e costrutto alle sostanze, e quelle furoncima del mondo, in che puro atto fu prodotto.

La scuola Tedesca lo spirito assoluto lo spirito mondiano lo trova nel pensiero, questo spirito assoluto è al di sopra dello spirito dell'uomo, e dello spirito delle nazioni ed è questo che costituisce l'armonia del mondo; Humboldt; l'armonia del mondo la trova nella propagazione della civilizzazione. Entrava senza dubbio ne'maravigliosi disegni dell'armonia del mondo che la setta cristiana de' nestoriani, che ha si utilmente contribuito a

propagare nelle lontane contrade le conoscenze acquistate, illuminasse ancora gli arabi, prima ch'entrassero nella saggia e sofistica Alessandria, e che il nestorianismo cristiano potesse penetrare nelle contrade orientali dell'Asia sotto la protezione armata dell'Islamismo. Gli Arabi in effetti furono iniziati alla letteratura greca da Sirii ch'erano come essi di razza semitica ed i Sirii aveano ricevuti essi stessi questa conoscenza da nestoriani perseguitati per misfatto di eresia. Già Maometto ed Aboubaker viveano alla Mecca in relazione di amicizia con de medici che si erano formati con le lezioni de'Greci e nella scuola celebre che aveano fondata i Nestoriani ad Edessa nella Mesopotamia.

Queste sono tra le altre le idee de'scrittori di ciascuna nazione loco e tempo relativamente all'armonia vediamo nella storia se realmente tutto ha concorso armonicamente allo immegliamento civile delle nazioni quantunque volte fosse sufficiente a dire che se l'uomo trova nel suo pensiero che nel mondo vi deve essere un'armonia, questa stessa armonia deve necessariamente regnare nel mondo poichè gli uomini sono nel mondo.

La Grecia, Roma, l'Oriente, il mondo. Dapprima la Grecia, questa nazione dispersa in fratrie, si aggruppa in villaggi, in città, l'una città intima all'altra la guerra a solo oggetto di accomunare gl'interessi certamente la guerra sorge da interessi diversi v'è una contrarietà il risultato è l'armonia lo accordo, una fusione di usi costumi ed abitudini, la quale per risultato da il progresso civile delle nazioni.

L'uomo isolato ne'primi tempi considerando le sue sole determinazioni e facendosi centro dell'universo credea che la pirataria fosse stata permessa, e perciò vivea e si esercitava alla pirateria e la credea un mestiere onorato, l'altro uomo che lavorava si opponea, da questa

opposizione la unione, la formazione delle fratrie uomini della stessa famiglia, questa creazione delle fratrie è il pensiero primitivo dello spirito dell'uomo; ma appena formate le fratrie subito si formano de'villaggi e delle città l'una città move la guerra all'altra il risultato delle guerre dell'una città all'altra è quello della fusione degl'interessi della creazione delle nazioni, questo è l'effetto dello spirito delle nazioni, ma il pensiero non si arresta alle nazioni agli Imperi dimanda l'assoluto, dimanda che il genere umano vivesse in una sola republica con usi e costumi uniformi, è lo spirito mondiano lo spirito assoluto è l'armonia del mondo.

Roma l'asilo de'rifuggiati move guerra alle diverse città italiane le conquista ed accomuna con le stesse i suoi interessi, non appena è giunta a conquistare tutte le città del Lazio che subito le incorpora alla città di Roma la quale resta la sede dell'Impero, tra le città conquistate da Roma dopo la conquista terminano le contrarietà un novello ordine di cose sorge da tutti li diversi elementi raccolti il quale concorre allo immegliamento civile delle nazioni; conquistato tutto il Lazio Roma dalla forza delle cose e del tempo comincia la prima guerra Punica e tutte le altre guerre straniere, queste guerre sono intraprese non per un'avara gelosia di regno, o per farsi a brani gli uomini e desolare la terra, ma a solo oggetto d'immegliare il genere umano ed in effetti la condizione dell'uomo è immegliato, ciascuno è dichiarato cittadino del mondo la eterna distinzione di città, federate, di città alleate, di città tributarie, di barbari, di città italiane è tolta, ogni cittadino dello impero ha gli stessi diritti dell'altro cittadino, tutti sono eguali nella città eterna; le contrarietà sono tolte e desse concorrono solamente allo immegliamento civile, altre erano le leggi della Roma di Romolo, altre sono quelle del-

la Roma degli Antonini altre quelle della Roma di Giustiniano.

È conquistato l'Oriente e con esso l'Egitto Alessandria è la sede dell'Impero d'Oriente; la conquista dell'Oriente è intrapresa dall'Impero di Roma perchè v'era contrarietà tra li due popoli e nazioni, il risultato della conquista è l'immegliamento civile delle nazioni, dalla fusione di tutti li popoli conquistati sorge un novello ordine di cose l'antico paganismo è distrutto perchè insufficiente a poter governare il mondo, altra religione tutta pensata e nobile che sorge spontanea dalla intera educazione del secolo è sostituita all'antica questa è il Cristianesimo, la religione del Cristo di Giovanni è la religione del tempo che soddisfa a tutti li bisogni del suolo tempo e loco, è il razionalismo personificato, altre leggi altri usi e costumi più civili sono sostituiti agli antichi.

Trasformato così il mondo l'uomo non si arresta, il pensiero svolgendosi sopra se medesimo vede che altra civiltà resta a conquistare, la civiltà ottenuta non è la civiltà dell'umanità intera, ma è la civiltà del momento sufficiente a soddisfare quella generazione, perciò novelle contrarietà, ogni uomo rappresenta il secolo in cui vive ma non è il secolo intero, contrarietà nella religione, e sono le contrarietà le più imponenti, contrarietà nell'amministrazione governamentale, diverso organamento, le primitive contrarietà sono dirette ad aggruppare gli uomini, accomunare gl'interessi, e dichiarare l'uomo cittadino del mondo, a dichiararlo libero non perchè lo stato è libero ma perchè desso è uomo, tutte le contrarietà sono dirette a fare acquistare all'uomo la coscienza della propria libertà, da questo momento di trasformazione le contrarietà sono diverse desse tutte sono dirette a nobilitare la personalità al governo di se medesimo.

La emigrazione de Joni fu causa di una rivoluzione ne'costumi dell'Europa occidentale questa sventura influi e concorse allo immegliamento civile delle nazioni. Vinta da Ciro la monarchia di Babilonia ed i suoi alleati e tributari, attaccò con delle forze superiori le città greche delle coste ionie. Vedendo che desse avrebbero, come tutta l'Asia anteriore, subito il giogo di un solo uomo, i Foci abbandonarono la loro antica città, la Ionia, il giardino della terra, e nella Ionia, nell'Eolide, nelle isole, tutti li loro confederati e parenti, antichi compagni nella loro prosperità come nelle sventure. Dopo diverse avventure approdarono sulle rive selvagge del Rono, sortiti da ignote montagne, traversando de'campi deserti, si gittano per molte imboccature nel Mediterraneo.

Questi stranieri fondarono la città di Marsiglia, la di cui grandezza e gloria eguagliarono poche città greche, nessuna la saggezza e fortuna. Marsiglia quasi non avea territorio; i Cartaginesi la vinceano nel mezzogiorno e nell'occidente per le loro relazioni commerciali e la loro potenza marittima. I Marsiglesi adunque dovettero fare il commercio sopra delle coste non ancora esplorate e nello interno del paese, cinsero di una novella corona di colonie il vasto golfo compreso tra lo scoglio di Monaco ed il fiume Suero. Un grande numero di popolo spagnuoli, galli, ed italiani s'intesero per creare una strada per terra, sopra la quale avrebbero garantito al commerciante la sicurezza della sua mercanzia, gli abitanti restituivano ciò che il brigantaggio toglieva sopra il territorio rispettivo.

Questo ravvicinamento delle nazioni moltiplicò i godimenti della vita; il gusto di questi godimenti sviluppò molte forze umane prima assopite, durante la vita, in un'azione brutale. Da quel tempo i novelli si accostu-

marono a produrre ciò che i loro antichi non sapeano che rapire: l'agricoltura fece nascere la proprietà, la proprietà le leggi. Si fondò molte grandi città, governate come Marsiglia, da leggi sagge, da cittadini i più considerevoli. La dottrina della immortalità dell'anima domò ed infiammò gli spiriti. I Galli appararono da Marsiglesi a servirsi delle lettere greche, il commercio rendendo i trattati indispensabili, scolpirono nel loro cuore i precetti e gli esempi della morale.

L'Impero di Bizanzio si liga a tutte le grandi rivoluzioni che hanno cangiato l'aspetto del mondo. Nel momento che perdea delle province, delle novelle colonie e de'novelli reami vi si stabilivano: le nazioni vittoriose prendeano le virtù attive della guerra o della pace che aveano stancati i vinti, le conquiste, la religione ed il governo di questi novelli popoli sono la causa della caduta dell'impero d'Oriente.

Carlo Magno nel 803 fonda l'Impero norte tutti li popoli conquistati riuniti sotto la stessa religione cristiana servono di baloardo all'Oriente e di sollievo all'occidente per potersi civilizzare.

La intrusione degli unni nell'Impero di Roma fu per tutte le nazioni europee civilizzate o barbare un grande avvenimento, progresso dell'Asia nomade sopra l'Europa. Tutto cangiò d'aspetto nella contrada; i rudimenti di cultura provvenienti da Goti furono abbandonati; la vita sedentaria scomparve, la vita nomade ritornò in tutta la sua asprezza, e la zona circolare che conduce dal basso Danubio al mar Caspio lungo il mar Nero non fu più da quel tempo che un passaggio continuamente solcato da orde e da bestiami. La tribù reale degli unni si fissò sul Danubio come una sentinella vigilante occupata a spiare ciocchè si passava al di là. Ciascuno anno, il palazzo di tavole de' suoi re fece un passo di più verso

il corso medio del suo fiume, e ciascuno anno qualche usurpazione sopra i popoli riverani, prolungando la frontiera degli unni, moltiplicò i loro punti di contatto con l'impero romano.

La unione de' Croati all'impero di Roma concorre al progresso civile. Eraclio attaccò all'impero i Croati. Avars non solo con li legami materiali, ma volle unirli ancora più strettamente colle conformità della credenza e del culto. Impegnò il papa ad inviare de' vescovi per catechizzarli e battezzarli; questo servì d'esempio alle altre nazioni slave le quali dimandarono perdono ad Eraclio ed ottennero una più grande estenzione di territorio dalle montagne che coronano la Macedonia fino al Dyrzachio ed al centro dell'Epiro. A questo modo furono creati gli stati di Servia e di Bosnia. La costituzione de' Serbi federati rassomigliò molto a quella de' Croati; conservarono i loro principi sotto la sovranità di Bisanzio e si fecero Cristiani. Così Roma fu la loro institutrice religiosa; abbenchè dopo lo scisma si sieno riuniti alla Chiesa Greca.

La divinità ed i riti innumerevoli del politeismo erano strettamente ligati a tutti li dettagli della vita publica o privata; i piaceri e gli affari chiamavano a ciascuno istante queste cerimonie, e sarebbe stato quasi impossibile il non osservarli senza fuggire nello stesso tempo ogni commercio con gli uomini, e senza rinunciare a' doveri e diletti della società.

Il fatto della scoverta dell'America è uu fatto semplice, ma marca nella storia del commercio e del mondo una rivoluzione capitale.

Lo sviluppamento della geografia dovette essere necessariamente accompagnato da progressi analoghi in tutte le scienze che vi si ligano, l'arte nautica entrava in una fase novella; si trattava a quel tempo di allontanarsi

dalle coste e tenersi nell'alto mare, di abbandonarsi agli elementi delle settimane, de'mesi interi, di costruire dei navigli più sottili in armonia con li novelli bisogni, di dirigersi sicuramente e non sviarsi sulla vasta estensione dell'Oceano. L'ultimo secolo del periodo precedente avea aperta la strada con diverse invenzioni molto meritorie, ma desse non erano sufficienti pel corso dell'America. La navigazione diede origine ad una branca speciale dell'architettura, vi si dovette preparare con degli studi speciali. I legni furono costruiti di un tonnellaggio maggiore, tutte le disposizioni interne ed esterne erano esattamente determinate dal calcolo e basate sopra principî fissi, da'quali non si allontanavà arbitrariamente. L'antico sistema de'remi delle galere Veneziane fu abbandonato, la vela prevalse come motore. Si classificò i navigli in diverse categorie, secondo la loro struttura, la loro grandezza, e tiraggio dell' acqua; si diede una cura particolare alla costruzione de'legni da guerra, da quel tempo destinati esclusivamente a questo servigio, mentre che altra volta i navigli mercantili erano al bisogno impiegati ne'combattimenti. Da questa epoca datano la marina militare e armamento delle grandi flotte permanenti; dopo di quel tempo si fece solamente sentire la influenza preponderante delle forze navali nel sistema politico del mondo.

La scienza nautica applicata richiede oltre la costruzione e l'armamento de'navigli, l'equipaggio e l'approvigionamento, la manovra ed il pilotaggio. Specialmente queste ultime branche reclamano un sapere superiore; poichè la bussola quantunque indispensabile non è sufficiente per li viaggi di lungo corso. Fatta astrazione dalle sue deviazioni, la bussola non serve che a marcare al naviglio la sua direzione, ma non indica nè il punto dove si trova in mare nè le distanze; necessità di novelli istro-

menti sopratutto per osservare gli astri e misurare i poli. E si vide allora sorgere con un maraviglioso a proposito i grandi maestri dell' astronomia della fisica e delle matematiche, i Mercator, i Copernic, i Galilei, i Tescho-Brahi, i Kepler, i Newton, i Halley, i Delisle. Si stabilisce la figura della terra sopra un piano: si redige delle carte marine, s'inventò degl'istromenti d'ottica, di astromia e di fisica, tale gli ottanta, i quadranti, i sestanti, il teloscopio, il cronometro e compensatori per la misura del tempo, delle longitudini, delle latitudini e delle altezze, di progresso in progresso si arrivò a navigare sopra i mari i più lontani con una sicurezza ed una celerità accresciuta negli ultimi tempi dall'impiego del vapore.

La scienza astronomica concorse al progresso della geografia a tale effetto, le novelle scoverte non sarebbero state sufficienti senza i progressi simultanei delle matematiche e dell' astronomia: nel medesimo tempo si aprì un novello campo alla esplorazione delle scienze naturali; nacque la geografia fisica, e le osservazioni risguardanti i diversi regni della natura egualmente che le razze umane acquistarono una vera importanza. La vita e la scienza si penetrarono l'una l'altra molto più che nell'antichità, dove le scuole filosofiche per mancanza di dati pratici, non avean potuto fabbricare che sistemi. Si esplorò i mari e si redasse delle carte indicando i bassi fondi ed i scogli, le correnti e l'etesie, nessuna rivoluzione politica non ha influito od influisce ancora più potentemente sopra la condizione e sopra il destino del genere umano che la scoverta dell'America e l'apertura dell'Oceano.

Gli Arabi influiscono sulla civiltà europea perchè rimontano alle sorgenti eterne della filosofia greca.

La feodalità ha concorso all'immegliamento civile delle nazioni. Questo sistema non è stato nè senza forza nè senza splendore. Grandi cose, e grandi uomini, la

cavalleria, le crociate, la nascita delle lingue e della letteratura popolare l'hanno illustrato. I tempi del suo regno sono stati per l'Europa moderna ciò che furono per la Grecia i tempi eroici. Da quell'epoca datano tutte le famiglie il nome delle quali si liga agli avvenimenti nazionali, una folla di monumenti religiosi dove gli uomini si radunano ancora; vi si riattaccono ancora delle tradizioni delle rimembranze che oggi giorno stesso colpiscono la nostra immaginazione. Attorno del signore feudale malgrado la sua brutale tirannia per lo spettacolo della loro propria esistenza si propagò il sentimento della dignità dell' individuo. Il borghese, il villano medesimo appararono dal loro signore ciò che non avrebbero giammai apparato nè da un senato aristocratico nè da un re, a credersi de' diritti ed a difenderli. Lo esempio della libertà era vicino ed individuale come la sorgente della oppressione. Nei suoi rapporti col suo sovrano, con li suoi vassalli, ciascuno signore rivindicava continuamente i suoi diritti, i suoi privilegi, la esecuzione dei contratti o delle promesse. Chiamava la popolazione dei suoi domini a sostenerli con lui e con la guerra. Questa popolazione comprese che potea essa medesima reclamare de'diritti conchiudere de'trattati; s'intese rinascere alla vita morale; e decorso appena un secolo dal movimento generale de' comuni verso la libertà e le carte, e si riconobbe che il popolo lungi dallo avvilirsi, avea ricovrata qualche libertà e qualche energia sotto il regime il più vessatorio il più arbitrario che vi fusse giammai, la feodalità introdusse nella vita civile la divisione e le ostilità la chiesa si situò in mezzo le completò e distrusse così facendo rese de'servigi all'umanità.

Il celibato de'preti concorse allo immegliamento civile delle nazioni perchè è stato vantaggioso alla intelligenza alla coltura dello spirito ed alla civilizzazione del

genere umano. Ha contribuito effettivamente a dare alla chiesa la sua unità, e con l' unità la potenza della quale avea di bisogno per opporsi alla forza brutale della spada, e per raddolcire l'oppressione moribonda che la feudalità avea fatto pesare sulla vita.

Tutti li sistemi filosofici hanno contribuito al progresso civile: ogni fatto qualunque dell'uomo concorre allo immegliamento civile dappoichè l'uomo è il mondo in piccolo, e come dice Procolo ogni opera dell'uomo è parte dell'universo, ed ogni parte di questa mondiale consistenza e dramma, cioè dell'opera, ha un fine buono; nessuna parte si lascia disordinata ma tutto si contesse al bene dell' universo.

CAPITOLO VI.

Tutto quello è avvenuto nel mondo è proprio del secolo tempo e loco ed è necessariamente così e perciò l'uomo rappresenta il secolo tempo e loco in cui vive.

Pitagora fu il primo che disse che l'uomo è la misura di tutte le cose, in questo senso cioè che la natura umana la ragione intelligente dell'uomo è la misura assoluta di ogni verità, ed è dice Hegel da oggi innanzi la base di ogni filosofia, prima di Hegel Socrate e Platone s'erano impossessati e compresi il pensiero di Pitagora e perciò Proculo disse che tutte le scienze sono contenute nell'uomo e l'uomo dovea cominciare dal conoscere se stesso, ed i principî del suo perfezionamento sono in se medesimo, che questo perfezionamento l'uomo non può ottenerlo tutto ad un tratto ma gradatamente, e che desso è necessario; la misura del suo perfezionamento è nel tempo. Dante comprese il suo secolo e la sua educazione considerò che nell' uomo è concreata la sete del sapere

la quale si sbrama nell'eterna verità, ma che questa verità eterna non possa raggiungersi che gradatamente e progressivamente nel tempo il quale contiene necessariamente tutto il sapere del momento. Hegel completò la dimostrazione col pensiero ed educazione del suo secolo tempo e loco e perciò in vece di usare la frase di Dante che l'anima umana semplicetta esca di mano a colui che la vagheggia prima che sia, a guisa di fanciulla che piangendo e ridendo la pargoleggia. Dice, nel mio sistema, l'Essere considerato in lui stesso d'una maniera generale, e non avendo ancora nè forma nè oggetto è la sorgente primiera dalla quale tutto procede. La filosofia e tutto ciò che esiste nel mondo, ed il mondo medesimo emanano da lui.

Considerato l'Essere in questo stato primitivo si può dire ch'è e non è nel medesimo tempo, è tutto in generale non è niente in particolare. Nel far questo ragionamento progrediamo di un passo, poichè all'idea dell'essere che abbiamo posto da principio vediamo aggiungere la idea del non essere o del niente che non abbiamo posto da principio. In questo caso come in tutti gli altri, è la forza dialettica della idea che noi ponghiamo che ci obbliga a riconoscere che questa idea qualunque ella sia, non è quella che sembrava essere dapprima, ma al contrario, che si contraddice per dir così essa medesima, nell'opporsi una seconda idea ch'è la negazione della prima. Ed è perciò che nella circostanza attuale abbiamo potuto dire dell'essere in generale ch'egli è e non è. Ma riflettendosi attentamente si vedrà che la stessa forza dialettica agendo sempre le idee non possono restare in questo stato di opposizione l'una dirimpetto all'altra, e che necessariamente da queste due idee contrarie sorge una terza idea ch'è la risultante e come la verità delle due prime.

In effetti l'essere non scomparisce, come si potrebbe credere, nella idea del non essere o del niente che gli opponghiamo: sussiste, ma nel medesimo tempo è modificato. In vece dell'essere e del niente opposto l'uno all'altro che avevamo dapprima, abbiamo attualmente l'essere che va al niente ed il niente che va all'essere. Assistiamo in certo modo al parto progressivo del niente per l'essere, e dell'essere pel niente; seguiamo le trasformazioni dell'essere che passa al niente e del niente che diviene essere; ciò che importa evidentemente la idea di un movimento continuo dell'uno verso l'altro, o il passaggio di una forma all'altra forma che non si arresta mai per lasciarci il tempo di comprenderlo e darci il diritto di dire ch'egli è. Niente non è adunque di una maniera assoluta, tutto va dal niente all'essere o dall'essere al niente, da tale dottrina sorge la idea che il mondo intiero ci presenta uno sviluppamento continuo che fa che ciascuna forma diviene continuamente ciò che non era ancora. Il divenire è la vera forma dell'essere. Questa è la dottrina di Hegel e dimostriamo ch'è propria del suo tempo e loco, ed è formata da tutta la educazione de' secoli precedenti.

Dicemmo fin dal principio che la storia dovea guidarci leggiamo adunque la storia, questa ci dice che la filosofia de' primi popoli è panteista come la religione e lo stato poichè a tale epoca l'uomo tutto vedea nella sua propria natura, e tutto nella natura credea che fosse stato dotato di vita e di sentimento senza nessuna distinzione di materia e di spirito; i primi uomini non sospettavano un mondo intellettuale al di là del mondo fisico, e gli effetti suscettibili di esser conosciuti ed apprezzati dallo attestato de'sensi erano eretti in tante cause.

L'Oriente e l'Egitto, la Fenicia, la Caldea, la Persia,

la Cina e l'India, la sua filosofia, il suo stato, la sua religione è il panteismo.

In Egitto regna Ammone, Dio senza nome, da questo emanano Kaeph o la ragione. Phtha o il fuoco, e con delle syzygies senza numero, la stessa folla innumerevole delle divinità subalterne. A questa grossolana teogonia aggiungete il mito astronomico e politico di Osiride ed Iside, di Nephthys e di Thyphon ed avrete in breve la tanto vantata scienza della quale erano i preti i depositari, i Faraoni i difensori; gli obelischi i monumenti; i geroglifici la scrittura, e produsse col feticismo il regime inviolabile delle caste.

I Fenici tutti dediti alla navigazione ed al commercio, presso di essi le preoccupazioni mercantili faceano tacere gli alti pensieri, al di sopra della natura ch'è il loro Dio supremo ammettono due principii. Bel il principio maschio, e Butos il principio donna.

Presso i Caldei allo stesso modo Or o Ur domina tutto. Da Bel procedono le luminose emanazioni degli Dei de'demoni, degli eroi. Nebo è la materia oscura, informe ed improduttiva di se.

Il Zend-Avesta de'Persi, sotto diverse denominazioni produce de'dati identici, e questo libro attribuito a Zoroastro verso il quinto secolo avanti l'era cristiana ci mostra il mondo in preda a due contrarii principii. Ahriman il padre de' mali che affliggono l'umanità, ed Ormuzd il bene istesso che deve trionfare alla fine. Delle emanazioni dalle quali nascono delle divinità secondarie ed opposte, ed al di sopra della dualità primitiva, il concetto mal definito del tempo eterno, completono quella teogonia imbarazzata e mischiata di magia che in Persia come nella Caldea, nella Fenicia e nello Egitto, sembra esser stata inspirata dall'alternativa da per tutto mani-

festa delle tristezze e delle gioie che agitano l'umanità. La China vive sotto lo stesso fondo religioso.

Le prime tracce della filosofia sono nella Grecia e nei dommi della setta Jonia, e Talete è il suo fondatore. Questi saggi analizzarono a preferenza i fenomeni sensibili nel fine di scovrire l'elemento di tutte le cose e la forza creatrice che ha dato loro la forma ed impresso il movimento. Due soluzioni si presentavano o supporre che tutte le manifestazioni moltiplici e variate dell'esistenza gemessero sotto il principio unico del quale esse non fossero che l'emanazione, o immaginare che l'universo è il risultante, l'aggregazione di molti principii combinati, Queste due ipotesi divisero la Jonia in due sette, la setta de' filosofi dinamici e la setta de' filosofi meccanici. Dice Nourrisson e Buhle, Tennemann dice. Il punto di partenza della filosofia fu la quistione dell'origine e del principio elementare del mondo: essa cercò di risolverlo da prima colla esperienza e colla meditazione, applicata ora alla materia della sensazione, ora alla sua forma, quindi colla opposizione della esperienza e della ragione; finalmente colla riunione dell'una e dell'altra, e così essa terminò con una sofistica la quale minacciava ogni credenza religiosa e morale di annientare. Hegel poi dice così. Il pensiero dopo di esser stato compreso sotto una forma astratta ed indeterminata, si determina di molte maniere, l'assoluto è presentato sotto delle forme diverse, fino a tanto Anassagora lo determina come principio del movimento. Questo è il pensiero che si hanno formato i scrittori delle prime sette filosofiche, e questo pensiero è proprio delli scrittori e del loro tempo quale si fosse la estensione del pensiero di Talete s'ignora, la scienza può interpretarlo. Talete disse che l'acqua era il principio di tutte le cose, e Dio era la mente che dall'acqua tutte le cose informava; questa fi-

losofia di Talete non era il panteismo primitivo quando gli uomini diceano che tutto il mondo era confuso ed essi viveano vita inumana e fiera; ma quel panteismo che avea cominciato a distinguere il cielo dalla terra e dimandato i primi principii delle cose; alla prima epoca rispondono le instituzioni da per tutto gli uomini viveano con gli usi e costumi propri nati del paese poichè nessuna distinzione ancora gli uomini leggeano nel loro pensiero il più forte era tra essi rispettato come Dio e scelto a capo da questo prende origine che i monarchi posteriori hanno detto esser re per grazia di Dio giacchè tutti i più forti erano detti eroi e figli di Dio per una discendenza diretta ed alla loro morte agli stessi s'innalzavano altari ed incensi; ma la filosofia di Talete non fu trovata sufficiente dal pensiero e perciò Anassimandro ed Anassimene che viveano alla stessa epoca dissero altro dover essere i principi del mondo e quindi che gli Dei aveano nascimento, ed esservi innumerevoli mondi i quali per lunghi intervalli nascono e muoiono. Anassimene che Dio era l'aria, e questo Dio ebbe natale ed è immenso, infinito, è in movimento perpetuo, riconoscono nella filosofia greca tre periodi. Tenneman li divide così primo periodo da Talete fino a Socrate dal 600 al 400 avanti Cristo; secondo periodo, spirito più universale, da Socrate fino alla riunione del Portico e dell'Accademia dal 400 al 60 avanti Cristo, più sistematico dommatismo e scetticismo; nel primo forte speculazione, ma circoscritta nelle sue vedute: terzo periodo estensione e propagazione della filosofia greca per mezzo de'Giudei e de'Romani e sua decadenza. Hegel dice la filosofia greca comincia con Talete e si divide in tre periodi. 1.° periodo da Talete fino ad Aristotile. 2.° periodo la filosofia greca nel mondo romano. 3.° periodo la filosofia neoplatonica, ed il primo periodo della filosofia per lo stesso

principio di evoluzione è diviso in tre epoche. Nella prima fino ad Anassagora il pensiero dopo esser stato compreso sotto una forma astratta ed indeterminata si determina di molte maniere. L'assoluto è presentato sotto forme diverse fino a tanto Anassagora il determina come principio del movimento. Nella seconda epoca che comprende i sofisti, Socrate e la sua scuola, regna il principio della soggettività, ed il pensiero è a vicenda concepito come principio astratto e come soggetto contingente. Nella terza infine, ch'è quella di Platone ed Aristotile il pensiero diviene oggettivo e l'idea è compresa nella sua totalità. In tutte queste epoche vi ha sempre progresso e sviluppamento l'uno sistema scende necessariamente dall'altro ed è proprio del momento. Ciascuno filosofo differiva dall'altro in quanto alla determinazione del principio elementare questa diversità risultava dal modo come i fatti erano stati osservati, secondo quello nel quale si conchiudea, e dietro le difficoltà che si rincontravano nelle ipotesi degli altri le quali si credea dissipare con la sua, il fondo però era sempre lo stesso cioè che tutti gli elementi erano innalzati a principii elementari; riconosciuto che tutti gli elementi mancavano delle condizioni esatte per constituire il principio materiale dell'universo; credettero trovare tale principio nella forza inerente alla materia, questo passaggio è fatto necessariamente e dallo insieme della filosofia di quel tempo dessa però resta sempre panteista poichè i Joni concepiscono sempre l'assoluto sotto una forma naturale. A tutta questa forma i Pittagorici sostituirono il numero il quale non è nè cosa sensibile, nè pensiero puro, ma un mezzo che partecipa dell'uno e dell'altro; e come ha rimarcato Aristotile la filosofia di Pitagora forma il passaggio dalla filosofia tutta realista de' Joni all'idealismo degli Eleati questo passaggio è necessario e pro-

prio del loco e tempo Pitagora avea studiato tutti li sistemi di filosofia esistenti avea visto l'oriente, vivea in Crotone paese nel quale la pastorizia e l'agricoltura erano coltivate queste lo aveano obbligato a studiare la scienza de'numeri da tutto lo insieme della educazione vede che un novello principio era necessario perciò li numeri, questi numeri però non sono quella unità assoluta che è ma è quella unità che sente del panteismo del tempo.

Fino alla guerra di Troia gli uomini viveano dispersi in piccole borgate o villaggi senza leggi scritte ma con usi e costumi il loro orizzonte era ristretto nella loro famiglia e tutto vivea al loro modo era questa la età eroica della storia. Dopo la guerra Troiana le idee e l'orizzonte delle nazioni si estesero però sempre in ragion diretta del tempo e loco in cui viveano. Alla caduta di Troia nessun popolo si era ancora constituito in potenza da poter resistere alle colonie greche in questa nazione cominciarono le emigrazioni effetto delle guerre intestine e da queste le diverse colonie, dalle quali risultò un'altra forma di sviluppamento nella vita generale non più governo eroico, ma una certa eguaglianza la quale si sviluppa insieme con la scienza e siccome questa resta panteistica così lo stato della Grecia non giunse giammai a quella libertà nella quale l'uomo rappresenta se medesimo nell'organamento del governo. Queste stesse cose si osservano nell'Oriente, e nell'Italia avanti il dominio dei Romani. Ed è a proposito osservare che giammai ha esistito sulla terra un governo teocratico o patriarcale è una vera fantasia destituita di qualunque appoggio istorico; tutti li primi governi sono eroici cioè a dire il forte ha regnato per difendere il debole dalle oppressioni del potente e poichè in quei tempi primitivi il forte era considerato come figlio di qualche divinità giacchè tutto il

creato avea moto e vita così si è detto aver esistito questo governo patriarcale o teocratico.

Roma a'tempi di Romolo non avea leggi scritte, vivea con gli usi e costumi patrii, considerava Romolo come figlio di Giove perchè era il più forte e potente del suo tempo. Dalla Roma di Romolo alla Roma de' Cesari immenso passaggio, questo però avviene sempre gradatamente ed in ragione diretta del tempo e loco; la sua educazione è formata sempre da tutta la educazione esistente nel secolo e loco; Polibio osservando sopra la costituzione di Roma si esprime così.

Ligurgo spiegando la origine e la generazione successiva de'governi stabili colla sola forza del calcolo, senza nessuno sagrificio, la sua bella costituzione, a questa idea di Polibio aggiungiamo che Ligurgo non potea fare più di quello che fece nella sua epoca, e che la sua bella costituzione non fu solamente l'opera del calcolo ma insieme l'opera del calcolo ossia del suo pensiero e della educazione del suo tempo, in quel momento le idee e l'orizzonte delle nazioni era pur troppo ristretto un'eterno panteismo regnava nel mondo l'uomo non vedea altro da per tutto che la sua propria natura, fino a quel momento il suo paese ed il mondo intero avea vissuto con gli usi e costumi patrî nessuna legge scritta ancora avea regolato o regolava i destini delli popoli e delle nazioni, gli uomini erano divisi in piccole nazioni, separati d'interessi e considerandosi l'una nazione nemica dell'altra. I Romani istessi sono pervenuti alla medesima perfezione col soccorso della ragione. Un lungo seguito di combattimenti e di vicissitudini fece loro conoscere successivamente, in presenza de'medesimi fatti, ciò che loro meglio conveniva, ed è così che sono pervenuti al medesimo risultato che Licurgo ed hanno costituito il governo il più bello che noi conosciamo. Il governo di Roma fu

costituito allo stesso modo di quello di Sparta in corrispondenza de'suoi bisogni della sua educazione e della esigenza de'tempi.

Le colonie fondate dalla Grecia sono figlie del suo tempo e necessarie. Dopo la guerra troiana, la grecia, nel mezzo delle sedizioni ed emigrazioni continue non potette ricevere gli accrescimenti che procura il riposo. Il tardo ritorno de'Greci avea causato delle agitazioni. Numerose sedizioni ebbero luogo nelle città in seguito delle quali i vinti andiedero a fondare altre città. Dice Polibio.

Giustiniano formò i suoi codici e Procopio ci assicura che fu opera del tempo necessaria: il tempo e la sua educazione richiedea che le tante leggi disperse si fossero raccolte in un sol volume perchè ciascun cittadino avesse visto a colpo d'occhio i suoi destini come doveano esser regolati, dimandava la certezza del suo stato.

Costantino denominato il Grande diede la pace alla chiesa distruggendo il paganesimo e ritenendo per religione dello stato il cristianesimo questo pensiero di Costantino era pensiero del tempo, l'impero di Roma avea conquistati popoli e nazioni diverse viventi con usi e costumi differenti i quali vietavano che i loro interessi si fossero incrociati, la educazione del secolo e l'umanità era stanca di sagrificare a tanti Dii diversi vedea nel suo pensiero che l'uomo è eguale dell'altro e perchè questa eguaglianza si rispettasse richiedea comunanza d'interessi e che ciascuno restasse soddisfatto, così dice Gibbon, e Zosimo. La prima crociata avviene a tempi di Eraclio nel 622 questa guerra di religione era propria del tempo ed Eraclio fu obbligato ad intraprenderla necessariamente, assicura così la storia Bizantina.

Il celibato de'preti decretato da Gregorio VII è proprio di quel tempo ed era necessariamente dimandato da quella generazione per la grandezza ed unione della chie-

sa fu proclamato con editto del 1073 produsse maggiore effetto di quello potea prevedersi fu bene accolto dal secolo ad onda delle opposizioni de' preti.

I Persi ed i Giudei avean marcato l'anno 615 come l'ultimo de' Cristiani in tutta la terra della Palestina in effetti verso la fine del mese di maggio una formidabile armata comandata da Roumigan piombò sopra la Galilea e percorse le due rive del Giordano dalla sua sorgente fino dove si scarica, e non vi lasciò che rovine. La vera croce del Cristo fu trasportata da prima in Armenia e dopo rilegata nel fondo della Persia; due altre reliquie furono da un Cristiano riscattate e trasportate a Costantinopoli furono esposte per quattro giorni alla pietosa curiosità de' fedeli e durante tutti questi interi quattro giorni il loco dove erano esposte erano sempre affollati, ciascuno volea contemplare questi venerabili instromenti della salute del mondo, toccarli con rispetto e bagnarli colle sue lagrime.

Profondo fu il lutto e generale la emozione, non solo nell'Impero ma in tutto il mondo cristiano. La cristianità dimandava conto a' Romani della profanazione dei santi luoghi. I Romani confessarono tutto e cominciarono ad arrossire di se medesimi. Eraclio turbato nella sua coscienza profitta del momento della commozione del suo tempo dichiara la guerra a Cosroe; si applaude ed associa all' armata. I vuoti dell' armata sono rapidamente colmati dagli arrollamenti volontari, quelli dell' erario dalli tesori delle chiese, che il clero si affolla ad offrire. I vescovi apportavano l'argenteria della loro metropoli e vendeano i loro mobili preziosi per versarne il prodotto nelle casse dello Stato e quando tardarono troppo, potette senza eccitare nè sorpresa nè mormorio mettere le mani sopra i beni. Queste risorse permisero di equipaggiare l'armata e la flottiglia. Delle predicazioni spar-

se in tutti li lochi eccitavano il fervore nel popolo; le chiese ed i monasteri aperti giorno e notte, come nelli tempi di grande sventura suonavano continuamente dei canti delle litanie e de'salmi. Infelice a quello che si fosse avvisato di combattere l'opinione pubblica, alla quale cedeano i più alti personaggi i magistrati il senato istesso. Un uomo di un rango elevato, geloso d'Eraclio, trattò l'imperatore d'avventuriero e la sua idea di follia, fu degradato dal senato, ed il gastigo sarebbe stato maggiore se non si fosse interposto il principe questi si contentò di farlo tonsurare ed inviollo nel fondo di un chiostro a meditare sul pericolo delle opposizioni impopolari, e divenire se potea miglior cristiano.

La feudalità è propria del tempo e loco è sua istituzione propria e non Romana come dice lo scrittore della scienza nuova, per una eterna repubblica aristocratica; gli stessi tempi non tornano giammai più il pensiero è sempre in un continuo svolgimento disse Eraclio da cui Hegel, il quale dice: che la storia non giova a guidarci nella vita come esempio poichè ogni tempo ha circostanze sue proprie, una condizione così individuale che da lui stesso solamente si può trar partito. Nella pressa degli avvenimenti mondiali non giova una massima generale, non il sovvenirsi di una simile circostanza poichè la voluta rimembranza non ha alcuna forza contro la vita e la libertà del presente. Nulla vi ha di più vuoto in questo riguardo che li ripetuti richiami agli esempi greci e romani; come si fece sì sovente da'Francesi nella rivoluzione.

Le leggi longobardiche proprie del tempo ed adattate a'loro bisogni necessarie perciò alla loro educazione, furono da tutti abbracciate perchè contribuivano a mantenere la pace ed a perfezionare la società per le quali erano state stabilite, invece d'imporre una regola di con-

dotta uniforme a tutti i loro suggetti i principi merovingiani permetteano a ciascuno popolo a ciascuna famiglia dello impero di conservare le instituzioni domestiche. I giudizi non erano eternati come presso li Romani, presso de'settentrionali erano terminati senza spese con pegni e promesse, senza infinite interpretazioni ma amichevolmente e con equità; i beni rispondeano nei misfatti e non la persona.

Enotico di Zenone proprio del tempo e necessario per l'unità della chiesa cristiana.

Mariana nella sua bella storia della Spagna ci assicura che lo Gnosticismo nato nell'Egitto e nella Siria penetrò nella Spagna e vi produsse grande incendio essendovi divenuto dominante il Priscellianismo. Nel Regno di Reccaredo i Goti della Spagna abbracciarono il cattolicismo perchè necessario al loro tempo e bisogni.

Nel 1095 è mossa la seconda crociata perchè dopo quella del 622 di Eraclio, è per la stessa ragione de' bisogni del tempo e sue necessarie circostanze, il cattolicismo era da per tutto minacciato ed una eterna incertezza regnava nel mondo.

CAPITOLO VII.

Nessuno popolo o nazione ha fondata la civiltà, ma la stessa è il risultato dell'intera umanità nel suo tempo.

La Grecia, Roma, l'Oriente nessuna di queste tre nazioni ha creata l'attuale civiltà, ciascuna di essa alla sua volta vi ha concorso e dessa è il risultato di tutte le civiltà precedenti.

Kant nella sua storia universale di una repubblica mondiana scrive la idea che il genere umano può ricevere la sua civiltà solamente quando le doti originarie

del genere umano si sono svolte e costituito in un universale stato cosmopolito, mettendosi in relazione tutti gl'interessi commerciali perchè progredissero razionalmente in un comune accordo.

La Grecia fino a'tempi di Anassagora visse in un panteismo tutto sensibile, allo stesso modo Roma fino a'tempi di Pitagora, l'Oriente vivea in un panteismo più idealistico poichè in vece di credere primi principî del mondo l'acqua il foco l'aria, credea il cielo, gli astri. Pitagora avea visitato l'Oriente, studiata la filosofia del secolo e compreso il suo tempo, e visto che non bene spiegavano i principi delle prime cose quelli dell'Oriente ne'suoi predecessori si fu perciò che disse che i principî del mondo sono i numeri questo fu un passo immenso poichè dalla filosofia tutta fondata sul panteismo sensibile si spinse all'idealismo della scuola d'Elea; questo idealismo non è proprio di Pitagöra ma dell'umanità giacchè Creuzer assicura che nella religione dell'India dal panteismo si passa all'Idealismo, il panteismoreale e fisico conduce necessariamente all'Idealismo, e perciò dalla dottrina della emanazione si giunse a dire che Dio è in tutto, che tutto è in Dio, che Dio solo esiste, e chi comprende Dio è Dio, e che fuori di Dio tutto è illusione. Pitagora adunque è il fondatore della scuola Eleata del panteismo idealistico; a suoi tempi era la verità poichè era il risultante della civiltà di quel momento. Sono queste le parole di Eraclito riferite da Diogene di Laerte. Pitagora è di tutti gli uomini quello che ha più attinto alle sorgenti istoriche ha fatta una scelta in tutte le opere e ne ha composta la sua propria saggezza, senza dubbio molto erudita, ma molto male ordinata. Dopo di Pitagora dice Hegel il progresso naturale della speculazione era che la sostanza assoluta fosse espressa come nozione pura, e che il pensiero come tale si svi-

lùppasse nel suo proprio elemento, questo è quello che arrivò alla scuola degli Eleati opposta alla scuola Atomista tutte due surgono dalla scuola di Pitagora e si ravvicinano per resistere a Serse. Presso costoro si trova il movimento puro del pensiero, il pensiero opposto ai fenomeni, ciò ch'è in se opposto a ciò ch'è obbietto per un'altro, questo pensiero è il complesso del secolo.

Senofane, determinò l'essere assoluto come l'uno, nel chiamarlo Dio, e proclamò che tutto è pensiero e ragione. Questo uno ch'è tutto, è il prodotto immediato del pensiero puro, e tutto il resto è senza realtà, quello fu un progresso immenso; per la prima volta nella scuola d'Elea il pensiero si mostrò in tutta la sua purità in tutta la sua libertà. Del resto in questa scuola il posto principale appartiene a Parmenide. Il pensiero è uno col suo obbietto, col suo essere. Zenone aperse la via allo scetticismo poichè disse che l'oggetto tale che lo consideravano i suoi predecessori si distruggea lui medesimo, la filosofia di Zenone era proprio del suo tempo e formata in quella de'suoi maestri, era la verità del tempo poichè era il suo risultato, ma dessa però non era ancora la verità speculativa. Eraclito compì il progresso. Concepì questi l'assoluto come il movimento che produce l'universo, come dialettico, considerando il movimento del pensiero come principio assoluto; è il primo che emise questa profonda parola, l'essere è il non essere, l'essere e il non essere sono identici: l'essenza vera è il cangiamento. Il vero l'assoluto non è che come unità delle differenze. Tutto è in continuo corso, niente sussiste un medesimo istante — È una gran cosa comprendere che il vero è il divenire. Platone nel Banchetto parlando del principio d'Eraclito disse. L'uno differente da se medesimo, si accorda con se come l'armonia dell'archetto con la lira, l'unità o l'identità del-

l'ideale e del reale, del subietto e dell'obbietto, consiste in questo che il subbietto non è qualche cosa che nel divenire obbietto, e che l'obbietto è vero e reale quando diviene subbiettivo. Questo è il gran principio di Eraclito. Eraclito è il primo che ha espressa la natura dell'infinito e compreso il mondo come movimento infinito; conobbe l'unità nelle differenze, l'unità dell'idea dell'assoluto col movimento; questa unità la chiamò destino necessità, e la definì la ragione che penetra il tutto. Anassagora dopo la riconosce come pensiero: è veramente il tempo della luce per lui la intelligenza è eretta in principio dominante. Prima di questa epoca dice Aristotile i filosofi erano simili a'combattenti tiravano spesso dei buoni colpi senza conoscere la scherma, i filosofi sembrava che non avessero avuto coscienza di quello che diceano.

Anassagora avea questa coscienza poichè dice che il pensiero è l'universale in se e per se, il pensiero puro è il vero quantunque lui stesso non colpisca sempre bene e paragonando lo stato politico di Sparta con quello di Atene al tempo di Pericle e di Anassagora si vede che la vita generale non è spirito che in quanto le coscienze individuali vi si ritrovano come tali; ed è quello che prepara la vittoria del cristianesimo chiunque considera lo stato della filosofia ai tempi di Talete da quello de'tempi di Anassagora vede un passaggio immenso avvenuto gradatamente e necessariamente e nello insieme di tutta la umanità — La filosofia primitiva era tutta panteista, tutto il creato era pieno di Dii, ai tempi di Anassagora i principi del mondo non sono più tutto il creato ma è l'unità il monoteismo che il mondo è eterno e la sua eternità e nell'immutabile unità, e che è regolato da una intelligenza, è vero però che non è ancora quella idea che si realizza in un sistema, il pensiero organizzato in uni-

verso e che il vero dell'umanità è il divenire, una identità tra l'obbietto ed il subbietto, ed il subbietto e l'obbietto e questo ultimo principio resta il principio eterno della scienza poichè è la verità istessa.

Si rimarca ancora che per la prima volta a'tempi di Anassagora si presenta nello sviluppamento del principio la idea di un fine di uno scopo. La intelligenza di Anassagora si determina secondo uno scopo e questo è il bene, tutta la filosofia greca di quella epoca era la filosofia di tutto il mondo conosciuto ad Atene erano ritirati tutti li filosofi perchè stava a capo degli alleati contro i Persi e l'oppressione che pesava sopra l'Asia spingeva ad andare ad Atene questo fatto politico influisce sulla civiltà.

E questa è la prima epoca secondo Hegel della filosofia greca il secondo periodo comincia da Socrate.

Socrate, la sua scuola è l'epoca della riflessione suggettiva, l'assoluto è posto come soggetto, ed è il principio dei tempi moderni. I sofisti formano una catena necessaria nello sviluppamento progressivo del pensiero filosofico, dessi continuarono l'opera degli Eleati, la nozione pura che gli Eleati aveano voltata contro il movimento della natura, i sofisti la voltarano contro le cose umane, le verità della coscienza naturale e le leggi e le massime stabilite: tutto ciò che v'era di fisso e di stabilito nelle idee e ne' costumi è disciolto e diviene puramente soggettivo, ed il subbietto individualizzando sempre più, tende ad erigersi in principio assoluto ed a rapportare tutto a lui. Il bisogno d'illuminarsi sopra le cose della vita col suo proprio pensiero, invece di rapportarsene agli oracoli, ai costumi agl'interessi, il bisogno della riflessione si fece sentire nella grecia fin da'tempi prima di Pericle, per dirigere questo movimento si offrirono i sofisti; per essi la sag-

gezza consistea a sapere ciò che dava il potere nella società nello stato. Quello è potente il quale sa richiamare tutte le azioni umane a fini assoluti che le determinano. La sola filosofia specolativa nel mondo sa comprendere che la potenza è il pensiero generale, ed è ciò che fecero i sofisti e formava l'oggetto del loro insegnamento; e dissero perciò che l'*uomo è la misura di tutte le cose:* questa massima offre un doppio senso, in quello che la ragione umana e la natura intelligente dell'uomo è la misura assoluta di ogni verità ed in questo senso è la base di tutta la filosofia e si trova in Socrate e Platone; ma per Protagora volea dire solamente che nella nostra conoscenza tutto è subbiettivo, relativo, l'uomo giudica tutte le cose dal suo punto di vista secondo la sua natura; e stato della sua educazione.

La filosofia di Socrate ebbe per principale oggetto dare alla libera attività dell'individuo una tale direzione che fosse libera e nello interesse universale. Due potenze si presentavano l'una ed è il diritto divino, l'antico costume, la religione tradizionale; l'altra è il diritto egualmente divino della coscienza riflettuta, il diritto del sapere, la libertà soggettiva, il frutto dell'albero della scienza del bene e del male, il diritto della ragione che si conosce essa medesima, e sarà questo il principio sovrano della filosofia avvenire. Socrate profittà di tutte le dottrine precedenti di Anassagora di Archelao di Teodoro di Cirene e di tutti gli altri suoi predecessori.

Platone, a suoi tempi la filosofia presentava l'idealismo eleatico che proclamava l'unità e l'immobilità dell'essere, supprimea il movimento, il fenomeno, il moltiplice il divenire, l'empirismo Ionio professava il continuo trascorrimento delle cose e sostituiva da per tutto il mondo l'apparenza all'essere. La scuola di Megara, uscita dalla scuola di Elea si allontanava in questo punto che

riconoscea delle idee, ma restava fedele alla sua origine nel ridurre il fenomeno ed il divenire ad una illusione de'sensi. Questo doppio errore proprio del tempo e necessario, falsava e rendea impossibile la scienza. Perchè se da una parte la scienza ha per oggetto unico e costante l'essere dall'altra ha per condizione necessaria la sensazione ed il divenire. Platone comincia dal confutare queste due sette e dimostrare che ogni cosa partecipa nello stesso tempo dell'essere e dell'non essere, non essendo in se nè l'essere nè il non essere assoluto; ma che l'assoluto è la dialettica l'idea, il solo essere vero.

Da Platone dice Hegel comincia la filosofia come scienza dappoichè è desso che comprende in tutta la sua verità il principio di Socrate e lo formola così. *L'assoluto è il pensiero, ed il pensiero è l'intera realtà.* Platone concepiva il pensiero come pensiero e realtà, e non come opposto alla realtà; ed il diritto che Socrate avea invocato di tutto rapportare alla coscienza, questo diritto puramente astratto in Platone diviene il fondamento della scienza concependo il pensiero come la essenza dell'universo.

Platone fonda la dialettica la stessa tende ad unire le idee e risolvere le differenze, il suo risultato è che tutto è e non è tanto è dimostrato nel Parmenide, i Neoplotonici, e Procolo sopratutto, vi hanno visto la vera teologia, svelati tutti li misteri della sostanza divina, ed in effetti Hegel dice che non è altra cosa. Dio è l'essenza assoluta di tutte le cose, e questo essere assoluto è precisamente in se l'unità ed il movimento delle entità pure, della idea dell'uno e del moltiplice, dell'essere e del non essere; del riposo e del movimento. L'essere divino è l'idea in generale tale ch'dessa è, sia per la coscienza sensibile, sia per l'intendimento o pensiero. In tanto che l'idea è ciò che si pensa assolutamente essa

medesima, è l'attività del pensiero in se, e la dialettica, allo stesso modo, è l'attività del pensiero pensandosi essa medesima in se.

In Platone però Dio è ancora distinto da questa essenza di cose. La sua dialettica è la vera ma non ancora la pura, in ciò che non parte da un principio unico.

La filosofia della natura è nel Timeo. Dio è il bene assoluto, e come è senza invidia, ha voluto che il mondo gli fosse simile. Sopra questo punto Platone è superiore alla più parte de'moderni secondo i quali Dio non si rivela all'uomo; se Dio non può esser conosciuto da noi, sarebbe invidioso o un vano nome; questa falsa umiltà che pretende non potersi conoscere Dio sarebbe un'attentato contro di lui. La definizione dell'idea è troppo profonda. Due cose per unirsi hanno di bisogno di una terza che li liga. Il migliore de' ligami è quello che unisce sovranamente insieme lui medesimo e ciò ch'è riunito da lui. Il ligame è il soggettivo, l'individuale, la potenza ridonda sopra l'altro e s'identifica con lui. Tale è la natura di Dio. Quando Dio è fatto subbietto, si concepisce come generando suo figlio o il mondo, rappresentandosi in questa realtà che comparisce come un altro da lui, ma nulla dimeno restandovi identico con lui medesimo, e non facendo in questo altro che rivenire a lui, ed è così che diviene spirito. Quanto v'è di più sublime è nella filosofia di Platone, non sono è vero dei pensieri puri, ma rinchiude il principio di tutto. Platone concepisce Dio come la identità dell'identico e non identico. La sostanza dell'anima del mondo identica col mondo visibile, il mondo è questa sostanza sistematizzata, la materia assoluta divisa, l'unità immutabile dell'uno e del moltiplice: L'essenza della materia e dell'anima è l'unità nella differenza. Lo spirito è ciò che penetra il tutto, il centro della sfera universale, la sua esten-

zione e la sua circoscrizione; comprende la materia che è tutto e la differenza, ch'è identica con lui. L'essenza del mondo è identica con quella di Dio e perciò il mondo è intelligibile.

Filosofia dello spirito difetta nella libertà individuale ma la sua costituzione è propria del suo tempo. Tale è Platone, la sua filosofia è un miscuglio di dottrine diverse; non è il tipo stesso dell'idealismo, solo lo spirito greco non potette andare più lungi, per entrare nel santo loco bisognava esser iniziato dall'Oriente. Platone fu condotto dalla filosofia del suo tempo che non invenne ma che sviluppò al suo sistema, in vero i germi già esistevano nel pittagorismo e nell'eleatismo non aveano bisogno che di un genio come Platone per dare origine ad un novello insieme sistematico.

Aristotile genio senza eguali; fu il primo che cominciò la critica de'diversi sistemi abbracciò nelle sue ricerche l'universalità delle cose reali e le considerò sotto tutti gli aspetti sottomettendo la ricchezza sparsa alla nozione.

La sua filosofia è essenzialmente speculativa, e non si presenta in un tutto razionalmente sistematico, le parti sono empiricamente messe al loro posto.

Il suo metodo è un felice accordo della esperienza e della ragione: il punto essenziale della sua filosofia è che il pensiero è il pensiero del pensiero: l'intelligenza è attuale intanto che possiede, il possesso del pensiero, il suo obbietto è identico con la sua attività; il vero è l'unità del subbiettivo e dell'obbiettivo, e per ciò istesso non è ne l'uno ne l'altro, nel medesimo tempo ch'è l'uno e l'altro. Ciò ch'è in se. L'oggetto non è che una possibilità, e non si realizza che per la sua unità col soggetto, o per meglio dire questa verità è la sola vera. Ciò ch'è non è che in tanto ch'è pensato. La filosofia non è

sistema d'identità: questa espressione è impropria: Dio non è identità pura, morte inerte: è energia, attività movimento repulsione, e nelle sue medesime differenze resta identico con lui. Lo spirito o l'intelligenza è il pensiero del pensiero; l'identità del subbiettivo e dell'obbiettivo è espressa formalmente. Un passo immenso dalla filosofia di Platone a quella di Aristotile, questa ultima è il risultato della educazione di tutto il suo tempo ma non è ancora il Dio della ragione poichè non è una sostanza vaga come quello della Dialettrica, ne un pensiero senza soggetto come quello della metafisica, ma è tutto ad un tempo sostanza ed atto, causa ed essenza, principio e fine, vita, anima, intelligenza, Aristotile e Platone si completano l'uno con l'altro poichè s'impadroniscono della ragione, — Hegel ci dice che la causa finale fu scoverta da Socrate; è stata meglio determinata da Platone nelle sue ricerche e meglio ancora da quelle di Aristotile. Così la filosofia greca.

Stoicismo con questo finisce il travaglio dommatico della scuola greca. Questa filosofia non tentò più niente di serio per risolvere le grandi difficoltà che aveano passata la intelligenza dello stoicismo; non andò al di là del Dio di Platone o del Dio di Aristotile. Nessuno filosofo greco ha conosciuto il vero Dio della ragione prima degli Alessandrini, il principio dal quale tutto parte, dove tutto rientra, e nel quale tutto sussiste, e la filosofia viene considerata come la scienza della perfezione umana, la quale si manifesta nel pensiero nella cognizione e nell'azione e mostra all'uomo il camino che lo conduce a questo termine elevato, tutta la filosofia greca passa nella vita morale. Questo era lo stato della civiltà fino al tempo che l'Impero di Roma conquistò l'Oriente, tale civiltà era il risultante del secolo di quel momento, e tutta la umanità concorse alla sua formazione.

La storia ci assicura che i Fenici migliorarono nella loro educazione colla fondazione delle colonie: bisogna convenire che non solamente la prosperità de'popoli, ma la civiltà dell'umanità dipendono dalla propagazione pacifica delle colonie. Il continuo rapporto della metropoli con le loro colonie ingrandisce la sfera delle loro conoscenze ed affretta singolarmente lo sviluppamento delle idee politiche ed il perfezionamento delle costituzioni civili.

Le frazioni del popolo distaccate dal loro suolo natale s'identificano sempre con le città coloniali dove si situano; poichè nel cangiare di posizione e di loco, lo spirito cangia nello stesso tempo di direzione. Dove comincia una esistenza novella, molte forme antiche sono modificate; mentre che negli stati constituiti da lungo tempo si tiene a conservare le basi già esistenti. Ed anco quando le colonie stabilissero la loro organizzazione sopra quella della metropoli, la differenza delle relazioni esterne e la sfera dell'attività ingrandita da bisogni conducano ad altre idee. La libertà civile in ogni tempo è sortita dal seno delle colonie.

La Grecia non vide nascere Solone che quando le sue città coloniali dell'Asia Minore erano pervenute già al più alto grado di splendore, e per un solo legislatore del quale la metropoli si onorava, ciascuna delle sue colonie della Magna Grecia e della Sicilia potea gloriarsi di un Zaleuco o di un Caronda. È legge costante che tutte le nazioni commercianti si sopravvivono ad esse medesime nelle colonie ch'esse hanno formate, e che gli acquisti dello spirito umano si perpetuano ancora dopo la caduta degli Imperi.

Roma vivea come tutte le altre città ristretta nelle sue mura ed il politeismo ed i suoi numi particolari la regolavano, i suoi usi e costumi erano quelli proprii dei

popoli primitivi differenziati dalle circostanze comincia le sue guerre ed assoggetta appena tutte le città d'Italia e subito ne'suoi usi e costumi s'introducono novelli usi e costumi, la sua religione che secondo Livio era stata la base ed il fondamento della sua grandezza è dalla forza delle cose obbligata suo malgrado a ricevere i culti stranieri non appena avviene questa fusione e la Città Eterna non è più la Roma di Romolo ma è la Roma del suo tempo con una educazione tutta sua propria formata da tutte le educazioni esistenti a quel momento.

Ne'primi cinque secoli il popolo di Roma dice Micali tutto militare ebbe quasi unicamente per fine di estendere o consolidare l'imperio, nella laboriosa scuola della povertà; ma non sì tosto l' ampliazione delle conquiste svegliò l' orgoglio della vittoria e pose in credito le ricchezze, il lusso i piaceri, e le superfluità della vita che vidersi con rapido passaggio quei medesimi Romani oppressi da'vizi e si universalmente corrotti, che l'onore passava per una chimera, la povertà per infamia, e la stessa probità per una intenzione di nuocere; è un errore del Micali, sopra l'appoggio di Sallustio e Livio, i costumi furono più civili e perchè l'uomo immeglia essendo della sua naturale essenza lo immegliare, e perchè nella realtà il popolo di Roma a quei tempi era immegliato il rimbroccio è ingiusto, solamente la differenza era in questo che quell'era civiltà si credea vizio, ed in effetti non più quelle leggi barbare ed inumane le quali permettono a' creditori dilaniare i loro debitori, non più i figli erano venduti ed i vinti tenuti per cose, non più le mogli assoggettate alla dispotica volontà del marito non più la distinzione, di uomini liberi e schiavi, non più di nobili e plebei nei matrimonii, non più di città libere e tributarie, non più il diritto quiritario e bonitario, il diritto italico, o delle terre

conquistate, ma piano piano ed a misura che roma ebbe allargate le sue conquiste ed immesse nel suo stato le idee gli usi e costumi stranieri e subito la differenza è tolta, e fu tale l'immegliamento che Catone Augure egli stesso e Censore disse che si meravigliava come gli auguri non si fossero riso in volto quando s'incontravano. *Mirari se, ajebat, quod non rideret haruspex, haruspicem cum vidisset*, poichè già vedea che l'antica religione non era più soddisfacente per l'esigenze del tempo.

Dalla Magna Grecia e dalla Sicilia egualmente provvennero i primi lumi della nuova letteratura che compì la total rivoluzione dell'intendimento umano nella nostra contrada. Nell'antica età le umane lettere erano talmente aderenti alle cose di religione, che formavano con esse loro uno stesso sistema d'insegnamento, principalmente indirizzato allo studio della natura ed alla scienza de'costumi. Il linguaggio simbolico offuscava ognora col mistero quella parte d'istruzione più sublime, che la sapienza degli antichi stimò troppo pericoloso di comunicare al popolo; in guisa che nè la curiosità, nè l'emulazione nè l'orgoglio lo incitavano mai a spezzar le catene di una prescritta inferiorità. A quei tempi l'Italia era piena delle arti e discipline Greche; e questi studii nel lazio si coltivavano con molta prestanza, anco ne'villaggi e la repubblica migliorava. Sopra tutto la conquista della Grecia, ed il più agevol commercio che con quelle nazioni si fece subito dopo la terza guerra Punica, straordinariamente accrebbe il fervore de'nuovi studii, il quale sollevò le menti italiane a gareggiare con più felici ingegni di quella avventurosa contrada maestra di ogni sapere. *Graecia capta, ferum victorem cepit, et artes Intulit agresti Latio.* Per opera di oltremarina ed avventigia letteratura si formò veramente una nuova maniera di

pensare, d'immaginàre di scrivere, nuove parole e nuovo stile; ed era talmente profondato nel pensiero l'immegliamento che nell'anno di Roma 592 vi fu legge che decretava cacciarsi indistintamente tutti li filosofi e retori Greci. Per la medesima cagione Catone fece congedare Carneade, Diogene, e Critolao mandati dal comune di Atene in ambasciata a Roma dove la loro gradita eloquenza attraeva l'affollata gioventù a far cerchio ad essi ed a dilettarsi degli scienzati discorsi, della novità degli argomenti, della sottigliezza de'pensieri, della eleganza infine del favellare.

L'avversione di Catone per la nuova filosofia traeva il suo principio dal vedere ogni classe fortemente trasportata per opinioni cotanto opposte alle leggi ed insegnamenti de'magistrati: onde solea quasi profetando ripetere, che i Romani allora avrebbero perduto la republica quando si fossero imbevuti delle lettere greche: ed era contrario al suo pensiero alla sua educazione. La severità del censore non era in armonia con lo spirito del secolo e perciò in vece di reprimere accrebbe il fervore la curiosità per le nuove opinioni; e siccome erano proprie del secolo nella vecchiezza fu soggiogato dalla universale educazione; dalla capitale estese la sua influenza a tutta l'ampiezza dell'Italia e da quel tempo cessò di avere in pregio le dottrine de'toscani: dopo la guerra sociale fu compita la universale rivoluzione de'costumi dei nostri popoli; e ne'due secoli susseguenti si videro affatto cangiate tutte le cose divine ed umane. *Omnis divini humanique moris memoria abolevit nova peregrinaque omnia priscis ac patriis praeferendo.* L'effetto di tutta questa educazione fu quello di ottenere da Roma una migliore costituzione; la guerra sociale fece dare la cittadinanza a tutta l'Italia. Dalle radici delle Alpi al fondo della Calabria tutti i provinciali d'Italia nasceva-

no cittadini romani, per esser ricevuti indistintamente nel grembo della madre comune ed indi a poco tutti li sudditi romani furono dichiarati cittadini di Roma. *In orbe Romano qui sunt, cives Romani facti sunt.* Questo editto fu pubblicato perchè l'Egitto, la Dacia, e l'Asia si debellavano, e le Gallie dimandavano un nuovo augusto: in questo tempo l'Impero di Roma comandava la Spagna, la Gallia, la Brettagna, l'Italia, il Danubio e la frontiera della Illiria. La Rezia, il Norico e la Pannonia, la Dalmazia, la Mesia e la Dacia, la Tracia, la Macedonia e la Grecia, l'Asia Minore; la Siria la Fenicia e la Palestina l'Egitto l'Africa ed il Mare Mediterraneo tutte queste provincie formavano il suo vasto impero.

Alle esigenze ed a'bisogni di tutti questi popoli e nazioni si dovea da Roma provvedere, gli usi ed i costumi di tutti erano da'romani conosciuti, e la civiltà romana veniva composta di tutti questi diversi e dispersi elementi i quali perchè non bene compresi e soddisfatti furono causa che l'impero fosse stato distrutto dagli stessi suoi suggetti; la caduta dell'Impero Romano è nella sua insufficienza non avendo e non potendo comprendere le esigenze di tutti li popoli della sua monarchia, non essendo abbastanza educato a poterli soddisfare; dice Ferrari. Con le forze della civilizzazione romana i vinti reclamavano la loro autonomia, non combatteano Roma,ma ne combatteano il governo,non combatteano le legioni, ma si sforzavano di voltarle contro dello imperatore de' Romani. Non era Roma che si estendea ma la civilizzazione de' Romani; Roma cadde i progressi dell'umanità l'abbatterono.

La civiltà Greca penetrò in Oriente dopo la conquista d'Alessandro. Fino a quel momento, le comunicazioni pur frequenti ed estese che la guerra ed il commercio aveano create tra li due paesi, non erano state ab-

bastanza intime nè abbastanza profonde per produrre il contatto e lo scambio delle idee. La Grecia nelle guerre mediche avea resistito alla influenza delle istituzioni e delle credenze dell'Oriente, egualmente che al terribile colpo delle sue armate. Dal lato suo l'Oriente avea visto passare senza muoversi nè scuotersi, le audaci spedizioni de'dieci mila e di Agesila. La conquista d'Alessandro ebbe un carattere tutto diverso: non fu solamente una forza militare che non si mostra all'Oriente attonito che per vincerlo e traversarlo rapidamente, è la civiltà greca tutta intiera che s'installa in Alessandria, e che sotto i suoi successori si stabilisce diffinitivamente in tutti li grandi centri dell'immenso impero fondato dal conquistatore di tutta l'Asia Minore, nella Siria, nella Caldea, nella Giudea nell'Egitto. È vero però che da qualche tempo le relazioni commerciali ed i frequenti viaggi degli Orientali e de'greci aveano preparate le strade a questa civiltà greca; e questo il prova il fatto che l'alto Oriente il quale fino a quel tempo non avea avuto comunicazione nè con la Grecia nè con le altre contrade dell'Asia restò interamente chiuso all'Occidente; la civiltà greca non penetrò al di là delle armi di Alessandro; sfiorò la Persia e si arrestò nell'India sopra le coste del Mediterraneo e nell'Asia Minore si profondò e mischiò al genio dell'Oriente. Il Mediterraneo divenne la ruota di comunicazione di tutti li popoli, ed Alessandria fu il centro principale. Alessandria ebbe un destino unico nella storia del mondo, per la sua posizione geografica, per la composizione eterogenea della sua popolazione, per la maravigliosa organizzazione del suo museo, pel genio liberale de'suoi principii, era atta principalmente alla grande opera di fusione delle due società Greca ed Orientale.

Non fu solamente il teatro dove si rincontrarono tutti

gli elementi di questa doppia civiltà; divenne ancora il fuoco potente dove questi elementi vennero a fondersi e trasformarsi, e da dove sortì questo spirito novello d'Alessandria che dovea risplendere sopra tutto l'antico mondo. Tutti i grandi popoli dell'antichità vi s'incontrarono: l'Oriente vi fu rappresentato dallo scelto delle nazioni dell'Asia e dell'Africa, dalla Giudea, dalla Siria, dalla Caldea, dallo Egitto; l'Occidente dalla Grecia dapprima e le città greche dell'Arcipelago e dell'Asia Minore, dopo da Roma e dall'Italia. Solo l'alto Oriente non vi prese parte. Ma Alessandria non fu il teatro unico della comunicazione tra li popoli d'Oriente e della Grecia: un grande numero di città dall'impero d'Alessandro divennero de'centri importanti; in Grecia Atene non cessò giammai di essere la città classica della letteratura e della filosofia Ellenica; in Asia Damaso, Efeso, Smirne, Pergamo, Antiochia, Seleucia. Da per tutto le due società si ligavano, si penetravano, si fondevano.

La conquista romana completò l'opera di unità che la conquista di Alessandro avea cominciata. Il conquistatore greco avea riunito la Grecia e l'Oriente in un'impero: Roma attaccò al suo impero tutto il mondo conosciuto. L'Impero Romano fece cadere le barriere che separavano le nazioni sottomettendole allo stesso giogo: l'unità di legislazione e di governo preparò l'unità di costumi e di credenze: Grazia a questo dominio le dottrine filosofiche e religiose si propagarono e svilupparano; tutto divenne universale, da questa universalità la novella civiltà.

La civiltà Romana sappiamo dalla storia fu ereditata dalla Grecia fino a'tempi di Alessandro le nazioni vinte erano maltrattate ed i loro tempi distrutti. Serse dopo la presa di Babilonia distrusse la statua di Giove ed ammazzò il prete che vietava di muoverla. Lo stesso fece

in Atene. Lo stesso era il sistema degli Egiziani. Il Re Antioco assediava Gerusalemme, i Giudei sostennero per qualche tempo l'assedio, ma essendo esaurite tutte le munizioni furono forzati d'inviare de' parlamentari per trattare della pace. La maggior parte degli amici del re consigliarono di prendere la città di assalto e di sterminare la razza de' Giudei, perchè di tutti li popoli erano i soli che non voleano avere nessuno rapporto di alleanza con le altre nazioni che tutte risguardavano come loro nemiche. I suoi consiglieri insinuavano che gli antichi Giudei erano stati scacciati da tutto l'Egitto come delle genti empie ed odiati dagli Dei; che colpiti dalla malattia della pelle, erano stati, come gente impura, gittati fuori delle frontiere, e così scacciati erano venuti ad occupare le vicinanze di Gerusalemme formando il popolo de' Giudei e legando alli loro discendenti l'odio pel genere umano; che non mangiavano giammai con alcuno straniero alla stessa tavola, e che non desideravano mai bene ad altri; in Tebe Alessandro vendè tutti gli abitanti della città e la rovinò fino dalle fondamenta, ma non mancò alla pietà dovuta agli Dei mise tutte le sue cure ad impedire che nessuno attentato anco involontario, non fosse portato ai tempi ed a lochi sacri. Più tardi quando passò in Asia per vendicare la Grecia de Sacrilegi de Persi, si studiò ad infliggere agli uomini un gastigo degno de' loro misfatti, ma rispettò ciò che era consacrato alla divinità, abbenchè i Persi si fossero sopratutto segnalati per la loro empietà in Grecia. Conformemente al sistema Greco i loro proprî Dii sono riconosciuti in quelli dell'Egitto ed Asia; sono chiamati con nomi Greci ed adorati con le stesse offerte, e così tutte le differenze religiose tra Macedoniana, Siriana Egiziana e Persiana sono tolte per sempre. Sopra lo stesso principio, e con egual sagacità Roma, in questi come

negli altri risguardi; aspira a liberare lo spirito di quelle nazioni ch' era stato prostrato dalle sue armi. I Dii delle nazioni soggiogate sono trattati con ogni marca di rispetto; in qualche giorno sono ammessi nelle mura del conquistatore, come a render grazia alla fedeltà, e situarsi essi stessi nella pacifica subordinazione sotto la suprema divinità del Romano Giove, o Giove del Campidoglio. *Solere Romanos Deos omnes urbium superatum partim privatim per familias spargere, partim publice consecrare,* fino a tanto che tutte sono ammesse nell'amichevole sinodo del Pantheon, come un'assemblea rappresentativa, al loro modo, di presidenti divinità di tutte le nazioni, in Roma, la religiosa come la civile capitale del mondo. Il pensiero, dice un filosofo, che ha preseduto allo innalzamento del Pantheon fu quello che i Romani voleano riunire e sottomettere tutte le religioni e tutti gli Dei de' popoli vinti, noi diciamo che il pensiero fu quello del progresso civile il quale necessariamente dimandava che tali Dei fossero riuniti nel Pantheon perchè la civiltà dovea sorgere dallo incrocicchiamento di tutti gli elementi dell' umanità in un solo sistema. Lo stato, come osserva Cicerone nel libro delle leggi, ritenea il potere di dichiarare quale forma di religione era ammessa dalla legge, ma tale autorità raramente fu esercitata con rigore, eccettuato contro quelle straniere superstizioni che erano considerate perniciose alla morale del popolo, ne' primi tempi il Dionisaico, negli ultimi tempi i riti di Serapide ed Iside. Roma per mezzo del Mediterraneo unisce le più remote contrade, dissemina per mezzo delle colonie il linguaggio e le maniere del sud nelle più distanti regioni, la ricchezza e la popolazione dell' Asia è grandemente aumentata. Stabilisce di togliere ogni barbarismo e nazionale distinzione.

Quae sparsa congregaret imperia, ritusque molliret,

et tot populorum discordes ferasque linguas sermonis commercio contraheret ad colloquia, et humanitatem homini daret, tutte le tribu e razze unisce amichevolmente in una generale relazione di Romani sudditi o cittadini, e così il genere umano è costituito in una grande federale società. *Unum esse reipublicae corpus, atque unius animo regendum*, tale era l'argomento di Asinio Gallo.

La storia non indica quale popolo il primo abbia intrapreso il commercio ed incrociati gl'interessi dell'umanità questa ricerca si perde nella notte de'tempi, solamente la storia ci manifesta che il commercio de' popoli ha esistito da tutta antichità; e che quello de' popoli Indiani ha influito immensamente sopra la civiltà umana, e che la Grecia la prima ha influito nel grande sviluppamento del progresso civile delle nazioni; e che la civiltà è figlia dell'umanità intera, e perciò presso dei Greci la idea dominante era quella di liberare i loro compatriotti dell'Asia da'Persi, egualmente la filosofia, Platone dice Tennemann ha molte obbligazioni ad altri filosofi, ed in particolare a'Pittagorici i quali gli suggerirono quella idea importante, che tutti gli oggetti finiti che sono nel mondo consistono in un soggetto variabile e in una forma; ma il suo genio segnò quanto ebbe da altri di un carattere di originalità, e seppe riunire i diversi saggi della filosofia nelle sue direzioni le più opposte ad un solo sistema pieno di armonia, i cui vantaggi sono l'unità fondata sulle idee; la fusione in una sola ed istessa importanza morale di tutti i nostri motivi di attività speculativa o prattica; lo stretto ligame che stabilisce tra la virtù la verità e la bellezza; lo stesso dice Buhle.

L'Oriente ebbe una filosofia,e conosciamo da Diogene di Laerte nella vita di Democrito che questi viaggiò nel-

l'Egitto per apprendere da quei preti la geometria andiede nella Caldea nella Persia e nel mar Rosso, ed alcuni autori pretendono ancora che conversò con li gimnosofisti dell'India e percorse l'Etiopia.

Tale filosofia è antichissima e contiene quasi gli stessi principii della scuola Greca. Il Nyaya del quale Gòtama è l'autore presenta un'ordine filosofico che potrebbe esser comparato alla dialettica della scuola di Aristotile, e secondo una curiosa tradizione conservata nel Dabistan, Callistene avrebbe inviato in Macedonia al tempo di Alessandro, tra le altre curiosità Indiane, un sistema tecnico di logica che i Brahmini aveano comunicato ai Greci, e che fu il fondamento del metodo di Aristotile. Un'altro sistema di filosofia ligato a questo porta la denominazione di Vais-echika. Il suo autore presunto è Kanàda, che come Democrito ha sostenuto la dottrina degli atomi; vi sono ancora altri sistemi. In un passaggio de vedas è detto. L'anima dev'esser conosciuta, cioè a dire distinta dalla natura; di questa maniera ella non ritorna. Confermemente a questo passaggio ed ad un gran numero di altri di un significato simigliante, lo scopo unico de'Vedanta è d'insegnare una dottrina per la conoscenza della quale si potesse ottenere la esenzione della metampsicosi, e di convincere gli spiriti che questo grande fine dev'esser ricercato con li mezzi indicati.

Negli stessi aforismi di Nyaya lo stesso fine è proposto come la ricompensa di una conoscenza perfetta di questa dottrina filosofica.

I filosofi Greci, Pitagora e Platone in particolare insegnavano della stessa maniera che il fine della filosofia era di liberare l'anima dagli ostacoli che arrestano i suoi progressi verso la perfezione, d'innalzarla alla contemplazione dell'immutabile verità e di sciogliarla tanto dalle passioni terrestri che potesse innalzarsi dalla contem-

plazione degli oggetti sensibili a quella del mondo della intelligenza. Enfield dice questo è lo stesso scopo che propone Aristotile la dicui filosofia ha tanto rapporto col sistema Sankhya di Kapila. Il bene finale della saggezza è la soddisfazione, o il contentamento di se medesimo nella sovrana felicità — La vera conoscenza può liberare dal male. Quantunque le divinità indiane sono nominate immortali, muoiono coll'universo all'epoca de'suoi periodici scioglimenti. Molte migliaja d'Indras ed altri Dei sono scomparsi ne'periodi successivi, vinti dal tempo, perchè il tempo è impassibile per distruggere. Seneca dice allo stesso modo. *Quidquid est quod nos sic vivere jussit, sic mori, eadem necessitate et Deos alligat; irrevocabilis humana pariter ac divina cursus vehit. Ille ipse omnium conditor et rector scripsit quidem fata, sed sequitur: semper paret, semel jussit.*

Il genere umano arriva alla dimostrazione ed alla certezza con tre specie di evidenze distinte della intuizione che non appartiene che agli esseri di un'ordine superiore: sono la percezione, l'induzione, e l'affermazione. Questi criteri della verità, o mezzi di conoscenza sono quasi gli stessi presso i filosofi greci che hanno seguito il metodo sperimentale al quale si da il nome di realismo, e del quale Aristotile è il più celebre e più completo rappresentante. L'esperienza è la conoscenza delle individualità e l'arte quella della universalità o degli universali: in altri termini la esperienza o la percezione de'sensi è la regola o il mezzo di conoscere immediatamente le cose reali, e l'arte del ragionamento o l'induzione è la regola o il mezzo mediato di conoscere le cose universali che non sono a portata de'sensi. Perciò gli empirci conoscono ciò ch'è, ma non conoscono perchè o come ciò è, mentre che questi ricercano la causa o il perchè. Noi appariamo o con la induzione, o

con la dimostrazione; la dimostrazione parte dall'universale, la induzione dal particolare o dalle parti del tutto. Riconosceano la materia eterna, quella materia che non contenea le forme degli esseri che in potenza prima di essere stata operata dal nous o il Boudhi, diviene organizzata con l'atto, l'energia o l'operazione di queste ultime come dice Aristotile. La materia essa stessa che non era che in potenza, diviene, manifesta con l'energia o atto. La stessa filosofia la risguardava come essendo gli elementi di tutte le cose, e Cicerone attribuisce la stessa dottrina a Platone. *Plato ex materia in se omnia recipiente mundum esse factum censet a deo sempiternum.*

Un passaggio rimarchevolissimo del Matsya-pouràna, citato nel Sankhya-Sara dopo aver dichiarato che il gran principio è prodotto dalla natura modificata, afferma che il gran principio diviene distintamente conosciuto come tre Dii per la influenza delle tre qualità: della bontà, della passione, *animi impetus*, ed oscurità o ignoranza, essendo una persona in tre Dii cioè a dire Brahma, Vichnou e Meheswara. Nell'aggregato o stato congreto è la divinità, ma distributivamente appartiene agli esseri individuali. Queste tre individualità sono una delle basi principali sopra le quali riposono tutti li sistemi teologici e filosofici degli Indous; perchè la filosofia, come la teologia ammette queste tre essenze costitutive e primordiali degli esseri, questi tre pendii o instinti naturali che sono per essi gli attributi necessari ed inseparabili di tutto ciò ch'esiste. Questo Boudhi o specie di forza, di potenza razionale e motrice, è la personificazione cieca delle tre qualità di sopra, agendo nella natura che le produce, con una necessità assoluta ed eterna. È una grande Intelligenza non libera che presiede al grande organismo dell'universo, come la intelligenza dell'uomo

presiede al suo, la definizione di queste qualità delle quali la prima comprende la presenza di tutto ciò ch'è buono e l'assenza di tutto ciò ch'è cattivo; l'ultima la presenza di tutto ciò ch'è cattivo e l'assenza di tutto ciò che è buono; e quella del mezzo è una qualità mite, nella quale l'operazione delle affezioni e delle passioni è la più forte e da una predominanza occasionale al buono ed al cattivo.

Questi due primi principii della filosofia Sankhya, questo eterno dualismo della passività materiale e dell'attività intelligente si ritrovano in quasi tutti li sistemi filosofici dell'Oriente: presso gli Egiziani sono Iside ed Osiride, nella Cina In ed Iang, presso i Persi Ormuzd ed Ahriman. Dii della luce e delle tenebre. Rassomigliano ancora a due primi principii di Anassagora, che ammettendo come il Sankhya, il principio Ionico niente viene dal niente suppone nel medesimo tempo una materia eterna nello stato di caos, ed una Intelligenza formatrice ed ordinatrice mettendo in movimento questa materia. Tutte le cose esistevano confuse; ma la intelligenza le divise, e mise in ordine per formare il mondo: il nous è il Principio del movimento, ψυχη. — l'anima dell'universo, come il Boudhi; principio ammesso anco da Eraclito che avea viaggiato in Oriente. Pitagora secondo Plutarco ammettea due principii numerici: l'unità e la dualità, de'quali l'uno è la causa produttiva e formatrice e l'altro passivo e materiale, ch'è il mondo visibile.

Platone riconosce tre principii che sono, Dio, la Natura o la materia, e l'idea. Teos è spesso confuso con nous, che risponde al Boudhi di Kapila; l'uka è la Prakriti materia primitiva, animata o coordinata col teos o nous, e l'idea, è l'anima o l'intelligenza dell'uomo. Ma nell'omettere la idea ch'è una astrazione della facoltà intelligente dell'uomo Platone riconoscea due principii e-

terni di tutte le cose. Dio e la materia. Nomina il primo spirito intelligenza e causa, e dice ancora che la materia è informe ed infinita, e ch'è da essa che nascono tutti li concreti, o tutti li composti.

Si può ancora rapportare a questa dottrina della Dualità originale quella di Parmenide di Elea che stabilisce nel suo poema, due elementi primitivi ed opposti. Questi due elementi sono o il fuoco e la terra secondo Aristotile, o la luce e le tenebre secondo Plutarco: l'uno la materia primiera, e l'altro lo spirito ordinatore secondo Diogene di Laerte: o la luce e le tenebre secondo Simplicio; l'uno passivo l'altro attivo, l'uno maschio l'altro femina riprodotti da Filone, principii riprodotti da Empedocle.

Zenone ammettea egualmente due principii primitivi delle cose l'uno passivo l'altrò attivo, come Kapila, ma colla differenza se ve ne ha una che l'attivo è Dio circoscritto ne'limiti del mondo. Questo ultimo principio non è assolutamente spirituale o incorporale, ma è la forza agente ed ordinatrice della natura come in Kapila.

Viene la coscienza, o il me; questa è la intelligenza o il secondo principio di sopra, passando dallo stato di potenza o forza universale della natura eterna a quello d'individualità, per la produzione del sentimento delme o della coscienza della esistenza negli esseri contingenti. Questo novello stato differisce essenzialmente dal primo in ciò ch'è indipendente dalla natura per la sua manifestazione individuale, e maggiormente libero a misura che si scioglie dagli ostacoli corporali. Questo sistema che situa immediatamente dopo i due primi principii la Materia e la Intelligenza, un terzo principio ch'è la coscienza del me potrebbe esser come l' ha osservato M de' Bohlen, ridotto a questa formola. *Si mundum totum*

visnoscere; come il dicea egualmente il capo della scuola Ionica. L'anima è la individualità propria, il vero me personificato nella intelligenza immateriale.

La natura non è produzione, radice del tutto, gli altri principii sono produzione e produttivi nel medesimo tempo: l'anima non è nè produzione nè produttiva. Sono queste le proprie parole di Erigene. *Videtur vero mihi divisi naturae per quatuor differentias quatuor species recipere, quarum prima est, quae creat, nec creatur; secunda quae creatur et creat; tertia, quae creatur, nec creat; et quarta denique quae neque creatur nec creat.*

Sed et prima et quarta species in natura divina coincidunt: quod natura divina aeque dici possit creatrix quae non creatur, prout est in se; quam etiam nec creatrix nec creata, quatenus neque extra seipsam, ut est infinita, unquam prodit, nec etiam aliquando erat quando in se et a se ipsa non erat.

L'anima è investita primordialmente di una persona che desidera il godimento o il rilascio. Questa persona è composta allora dell' Intelligenza, della coscienza e del manas, cosicchè degli altri organi ed istromenti della vita attaccati alle particole o rudimenti elementari di cinque sorte.

In questa dottrina del Sankya l' anima passa per tre stati distinti per arrivare al godimento ed al rilascio che sono il suo fine ed i suoi destini successivi. Il primo stato è quello della pura intelligenza dell'essenza immateriale: il venticinquesimo principio di Kapila — Lo stato primordiale; il secondo è quello della sua investitura in persona sottile, composta di rudimenti elementari, o di tipi intellettuali di elementi in germe — corpo sottile materiale impercettibile a'sensi, e dotato della più potente classicità, della più sottile penetrazione, ma incapace ancora di godimenti; il terzo stato è quello dove

l'anima è rivestita di un corpo materiale per una specie di creazione chiamata, tan-matra-sarga,ch'è una trasformazione palingenesica che riceve dalla generazione, e nella quale essa è capace di godimento, senza subire lo scioglimento di quel corpo materiale che ha rivestito. Questi tre stati hanno degli analoghi nella filosofia greca. Vi si potrebbe rapportare l'anima triplice di Pitagora. Pitagora divide l'anima in tre — Intelligenza pura, sentimento, passioni. L'instinto passionato esiste egualmente negli altri animali; ma la intelligenza pura ed il sentimento non esistono che nell'uomo: il principio dell'animo risiede dal cuore fino al cervello, e la parte ch'è nel cuore è quella che possiede le passioni o l'instinto personale, ma il sentimento e l'Intelligenza pura esistono nel cervello. Platone disse Cicerone professava la stessa dottrina. *Plato triplicem finxit animam, cujus principatum, id est rationem, in capite, sicut in arae, posuit: duas partes separare voluit, iram et cupiditatem, quae locis disclusit: iram in pectore, cupiditatem inter praecordia locavit.*

L'anima nella terza modificazione di Kapila, o allo stato di creazione rudimentaria composta di particole le più sottili di cinque o quattro elementi corrisponde all'anima di Empedocle che sostenea esser formata da tutti gli elementi. Anassimandro, Anassimene, Diogene d'Apollonia, hanno creduto che l'anima era un'aria sottile, con il linga-sarira,corpo o persona sottile di Kapila. Molti padri della chiesa hanno diviso questo sentimento: Santo Ireneo pretendea che l'anima non era che un soffio, e che gli animi non erano incorporali che per la comparazione con li corpi grossolani degli uomini: *flatus est enim vitae,sed in corporales animae, quandum ad comparationem mortalium corporum.*

Tertulliano pretende ancora in tutte le sue opere

che l'anima è corporale e che la corporeità dell'anima brilla nel Vangelo istesso: *corporalitas animae in ipso Evangelio relucescit.* Pensava inoltre ch'era la forma tipica del corpo dell'uomo. Taziano, S. Ilario S. Ambrogio insegnavano tutti che l'anima era corporale. *Nil est quod non sit in substantia sua et creatione corporeum. Nos autem nihil materialis compositionis immune atque alienum putamus, praeter illam solam venerandae Trinitatis substantiam.* Tuttavolta lo stato primordiale dell'anima nel sistema di Kapila è uno stato incorporale: immateriale che partecipa e proceda da Boudhi secondo principio delle sue categorie. Essa non possiede attribuiti materiali che durante il tempo della sua unione col corpo, unione ch'è per essa uno stato di molestia e di abbassamento. Questo è perchè l'anima aspira a distaccarsene per ricovrare il suo stato di purità primitiva a riunirsi alla grande anima dov'ella è sortita; è ciò che spiega l'ascetismo di Patandyali e quello delle altre scuole delle Indie e della Cina.

Kapila nega un' Isuera governando il mondo con la sua volontà, allega che non vi ha prova della esistenza di Dio perchè questa esistenza non è percepita dai sensi, nè indotta dal ragionamento, nè rivelata. Riconosce tuttavolta un'essere procedente dalla natura, essere ch'è l'intelligenza assoluta, la sorgente di tutte le intelligenze individuali, e la origine delle altre esistenze successivamente prodotte e sviluppate.

La scuola Ionia ha professato quasi la stessa dottrina, i filosofi di questa scuola dice Buhle, credettero trovare la causa della forma de' fenomeni naturali in una forza inerente alla materia della quale essa in qualche modo costituisce l'anima, o il principio della vita. Ma se i filosofi della setta Ionia rappresentano la dottrina del Sankhya di Kapila, i filosofi della scuola d'Elea rappre-

sentano molto esattamente quella di Patandyali. La definizione che Senofane da di Dio, ne frammenti che ci restano del suo poema sulla natura risponde a quella del filosofo indiano.

Un sol Dio superiore agli Dei ed agli uomini, e che non è simile a mortali nè per la sua forma nè per l'intelligenza; vede tutto intiero, pensa tutto intiero intende tutto intiero, ma inoltre senza fatiga d'intelligenza, dirige tutto col pensiero.

L'idea che da Parmenide del suo essere infinito nel suo poema sopra la natura ha molta analogia con la descrizione di Patandyali. Si può dare molte pruove dell'esistenza di questo essere, come di Essere increato ed immortale. D'essere tutto e di una stessa natura, d'essere immobile o immutabile e senza fine: non fu giammai nè sarà poichè ora è tutto insieme.

Vi ha tanta Analogia tra Parmenide e Patandyali per quanto le conseguenze delle dottrine di tutte e due sono un vasto idealismo che conduce fino alla negazione del mondo materiale.

Ciò che non esiste non può, per nessuna operazione possibile di una causa ricevere l'esistenza; cioè a dire che gli effetti sono omessi piuttosto che prodotti. Questo è tanto celebre nell'India per quanto lo fu quello di Epicuro, e che già lo avea professato la scuola sensualista Jonia, e che Lucrezio ha riprodotto in questo verso. *Nullam rem e nihilo gigni divinitus unquam.* In mancanza di ogni altra analogia, questo principio solo basterebbe per assimilare la scuola di Kapila alla scuola Jonia continuata da Epicuro, e che Lucrezio e Perseo popolarizzarono in Roma. Si è obligato di riconoscere che questo principio è dopo molto tempo ammesso nella filosofia poichè appartiene alla più antica scuola dell'In-

dia. Tutto rientra nella prima causa, il principio primordiale ed indistinguibile ch'è la natura.

Anassimandro, il secondo capo della scuola Jonia professava la stessa dottrina. Ma Anassimandro il Milesiano ha detto che il principio delle cose era l'infinito (la materia infinita) poichè tutti gli esseri procedono da lui e che tutti periscono o si assorbiscono in lui. E perciò che nascono de' mondi infiniti, e si sciolgono o periscono di nuovo in quello dove sono nati. Questo domma è comune a tutte le scuole di filosofia si trova egualmente in Empedocle il Pitagorico.

Con lo acquisto della scienza spirituale per mezzo dello studio de' principî, si appara la verità diffinitiva, incontestabile, unica, così la Karika dichiara che, nè io sono, nè qualche cosa che sia me, nè me esistono.

Questo assioma in latino dice. *Sic principiorum studio: Non sum, non mei, non ego: ita absolutam Omnium contradictionum expurgatam, abstractam invenitur scientiam.* Giammai lo scetticismo dommatico non è stato formolato di una maniera sì vigorosa d'Archesila, Carneade Crisippo o Sesto Empirico.

L'ordine osservato nel publicare i precetti della scienza che sono obligati di spiegare è, l'enunciazione o la proposizione, la definizione e la investigazione. Procedimento analogo a quello de' scolastici che cominciavano col porre la questione, definivano inseguito, ed infine dimostravano. La enunciazione o proposizione è la menzione di una cosa pel suo nome, cioè a dire con un termine che la disegna, come insegnata dalla rivelazione; poichè il linguaggio è considerato come rivelato all'uomo. Questa opinione è stata sostenuta da tutta la scuola teologica francese moderna, segnatamente da M. M. Bonald la Mannais e Ballanche. La definizione espone una proprietà particolare, costituente il carattere essen-

ziale di una cosa. *Differentia maxima propria* della definizione costitutiva de' scolastici.

Le categorie. Aristotile procedeva nella stessa guisa nella sua logica. Stabilisce dieci categorie in luogo di sei o sedici come in Gotama. Queste categorie sono al numero di dieci: ciò ch'è o la sostanza, la quantità, la qualità la relazione, il luogo, il tempo, la situazione, il possesso, l'azione, la passività. Queste arbitrarie divisioni sono mezzi per aiutare la nostra intelligenza nella ricerca della verità, ma non sono dell'essenza della cosa se la nostra natura fosse stata dotata della conoscenza intuitiva o comprensiva della Divinità, i procedimenti artificiali della divisione sarebbero inutili.

I Buddhisti, identificano i predicamenti con la conoscenza e secondo i Vedantini che sono panteisti, i predicamenti sono identificati con l'essere universale nel quale tutto esiste. Questa è la teoria di Platone e la visione di Malebranche. Democrito sembra aver pensato allo stesso modo. *Democritus tum censet. imagines Divinitate praeditas inesse universali rerum, tum principia, mentesque quae sunt in eodem universo, Deos esse dicit.* Gotama conta sedici categorie. Queste categorie come quelle precedenti non hanno altro di comune con le quindici categorie di Aristotile; comprendendovi i suoi categoremi, che il nome, le quindici di Kant, come quelle de' primi principii della scuola Scozzese.

Nello spirito degli Indous, la verità e la intelligenza sono gli attributi eterni di Dio, non dell'anima individuale, che è ad un tempo suscettibile della scienza e della ignoranza, del piacere e della pena; questo è perchè Dio e gli animi individuali sono distinti.

Tanto che è rivestita di un corpo materiale, l'anima è in uno stato d'imprigionamento e sotto la influenza delle cattive passioni, ma essendo arrivata con una ap-

plicazione profonda alla conoscenza degli elementi natu-
rali e de' principii, essa tocca il soggiorno dell'essere e-
terno. In questa condizione di felicità suprema, la sua
individualità non cessa, ma i filosofi Indiani sopra que-
sto soggetto si spiegano oscuramente. Ammettono che
l'anima è unita con l'Essere supremo, ma concepiscono
che ritiene ancora la natura astratta e definita della esi-
stenza visibile. La sede de' colori un raggio di luce che
parte dalla pupilla dell'occhio e si dirigge verso l'ogget-
to percepito ch'è l'organo visuale. Questa opinione sem-
bra ravvicinarsi molto di quella di Descartes sopra la se-
de de' colori, e di quella dello stoico Crisippo che pre-
tendea che la vista è una figura conoida, formata dalla
luce tra l'occhio e l'oggetto visto.

Il manas, o senso interno. I Stoici ammettevano egual-
mente cinque organi de' sensi, la vista, l'udito, l'odora-
to, il gusto, ed il tatto, ed Aristotile ne contava un se-
sto, ch'era un senso comune, giudice delle percezioni
de' cinque altri e corrispondente al manas di sopra. Que-
sto manas corrisponde ancora alla parola *Verstand* della
filosofia di Kant, quantunque questo ultimo non sia che
una facoltà dell'animo: L'Intendimento è la facoltà del-
lo spirito, per la quale il moltiplice è ridotto all'unità
intelligente è l'istrumento che effettua la percezione del-
la pena e del piacere o delle sensazioni interne; e per
la sua unione con li sensi esterni, produce la conoscenza
degli oggetti esterni percepiti da essi come il colore; ma
non indipendentemente da questi sensi per gli oggetti e-
sterni.

Non sono i sensi che percepiscono, ma l'anima che
percepisce per mezzo de' sensi; perciò si vede che l'au-
tore distingue la sensazione dalla percezione; ciò che
non era stato fatto rettamente tra noi avanti de' Reid.
Intanto si trova già questa dottrina in Cicerone. (Tusc.

1. 20) ed in Epicarmo, appresso Teodoreto, 1, 150.

Nello stesso pensiero non vi possono essere nel medesimo tempo differenti sensazioni.

Dalgald-Stewart, nella sua filosofia dello spirito umano sostiene egualmente che noi non possiamo esser affettati di molte maniere nello stesso tempo, o almeno prestare la nostra attenzione a più di una cosa nel medesimo tempo. Il manas è simplice, il manas o senso intelligente è definito. L'unità del me, necessità dell'intervento del principio pensante per la percezione nelle sensazioni. La terra, Kanada egualmente che tutta l'antichità indiana, chinesa, egiziana e greca, comprende sotto questo nome tutta la massa solida del globo, e che la terra considerata come sostanza o elemento primitivo, non era precisamente risguardata come uno de' corpi semplici, che i chimici oggigiorno fanno giungere a cinquantuno, ma come una sostanza capace, per li suoi atomi o molecole, di formare tutti li corpi solidi, nel combinarsi tra essi o con altri elementi.

L'organo del gusto è acquoso, questo riviene alla opinione di alcuni fisiologisti moderni che pensano che un corpo non è sapido che tanto che può sciogliersi nelle salive.

La luce è colorata e colora le altre sostanze. Questa qualità della luce, cosicchè quella del calorico che dessa possiede, sono egualmente riconosciute dalla chimica moderna. Tutto il mondo conosce li belli esperimenti di Newton sopra lo spettro solare; sono stati rinnovellati e perfezionati dopo, e si ha determinata la qualità calorifica dello spettro. I Pitagorici secondo Plutarco pensavano egualmente che li colori non erano altra cosa che una riflessione della luce modificata di differenti maniere. Platone professava la medesima dottrina. *Plato colores esse fulgorem a corporibus exeuntem partes visui com-*

mensuratas habentem. Queste proprietà attribuite alla luce da Kanada di essere colorata e di colorare le altre sostanze provano la esattezza delle osservazioni de' primi fisici indiani e l'antichità di questa dottrina.

La luce inorganica è quadruplice: terrestre, celeste, intestinale e minerale. Sembra che gl'Indiani conoscevano il fenomeno fino al momento non spiegato e forsi inesplicabile della facoltà di vedere per mezzo dell'ombelico, come spessamente si rincontra ne' sonnamboli.

L'oro luce solidificata. Dal momento che la luce egualmente che tutte le altre sostanze, è considerata come un aggregato di atomi luminosi sottilissimi, non è assurdo di pretendere che l'oro, ch'è un corpo brillante sia una luce solidificata. Questa opinione è anco molto sparsa nell'India.

L'Aria è una sostanza incolorata, sensibile al tatto e temperata. Kanada riconosce questa sostanza, che la fisica moderna risguarda come un fluido senza sapore e senza colore, composta di ossigeno ed azoto nelle proporzioni di 21 + 79, le qualità di essere incolorata ed elastica (ma non forse compressibile) egualmente che la scienza moderna, e la sua pesantezza, come la sua esistenza dev' essere indotta dal tatto. Queste quattro prime sostanze o elementi, Kanada dice che sono eterni come atomi, e passaggeri come aggregati; ciocchè è esattamente ripetuto nelle dottrine di Anassagora ed anco in quelle di Empedocle Teofrasto sembra essere il solo che abbia creduto l'aria incolorata.

L'etere è una sostanza che ha la proprietà del suono; oltre questa qualità che gli è propria ha il numero (cioè a dire l'unità) la quantità, l'individualità, la congiunzione e la disgiunzione. È infinito semplice ed eterno. Queste cinque prime sostanze delle nove enumerate da Kanada sono i cinque elementi primitivi, o le cinque so-

stanze constitutive d'altri filosofi. Empedocle ed Aristotile ne ammisero egualmente cinque, comprendendovi l'etere, fluido estremamente sottile che gode un sì gran posto nella filosofia indiana e ne vedas. Plutarco dice parlando di Aristotile, Aristotile da parte sua attribuisce lo stesso sentimento a Pitagora ed Anassagora; ed in un'altra parte intende per etere un quinto elemento puro ed inalterabile, principio attivo e vivificante nella natura, differente dall'aria e dal fuoco. Hieroclede nel suo comento sopra i versi dorati di Pitagora dice che questo filosofo situava un'etere puro al di sopra de'corpi celesti, e Platone nel suo Fedra e Timeo suppone egualmente questo fluido elementare e limpidissimo, *sanctissimaque pars sacris aether nuncupatur*. Questo elemento era già conosciuto da Orfeo ed Omero poichè si trova nominato nell'Iliade. Il sonno salì sopra un'abete altissimo nato sulla altezza dell'Ida, andava a perdersi nell'etere, al di là dell'aria atmosferica.

Il tempo. I scettici secondo Sesto Empirico hanno negato l'esistenza del tempo ragionando così. Il passato non è più, il futuro non è ancora, e la rapidità con la quale si succedono le cose del mondo fa che il presente si cangia talmente in passato che non può esser compreso o conosciuto dall'intendimento. Timeo di Locri e Platone pensavano che il tempo era stato creato, o che avea cominciato con la creazione e secondo questi filosofi, non era una sostanza ma come lo ha espresso Leibntz un'ordine di successione tra le creature, e nelle idee degli esseri intelligenti, dove ancora; lo spazio è il rapporto delle consistenze; il tempo è il rapporto de'successivi, Aristotile dicea egualmente che il cangiamento continuo delle cose che passano constituiva il tempo. Gli antichi non hanno avute idee più giuste sopra lo spazio che Kanada. Platone secondo Plutarco dicea ch'era ciò che po-

tea ricevere tutte le forme, e chiamava metaforicamente materia, come nutritrice e ricettatrice di tutte le cose ed Aristotile ch'era l'estremità del continente contiguo al contenuto.

L'atomo è semplice e non composto. Leucippo Democrito ed Epicuro non ammetteano la divisibilità degli atomi, mentrechè tutti gli altri filosofi sosteneano che la materia era divisibile all'infinito. I settatori di Talete e di Pitagora dice Plutarco insegnaro che li corpi erano passivi e divisibili all'infinito, o che gli atomi snudati di parti non poteano essere divisi all'infinito.

Ma esiste nella dottrina delle Omeomerie o parti similari di questo filosofo greco e la dottrina corpuscolare di Kanada, una similarità che, s'è accidentale, non merita meno un'attenzione. Le sostanze materiali sono considerate da Kanada come essendo primitivamente degli atomi ed in seguito degli aggregati. Ecco la base fondamentale, l'assioma generico della filosofia indiana. Questo frammento conservato da Simplicio esprime in altri termini, che Kanada la stessa dottrina sopra la formazione delle cose. È dapprima la esistenza confusa delle cose materiali, immense o infinite per la loro moltitudine, loro picciolezza e tenuità. Ed in effetti il tenuto o il sottile era infinito, immenso. E di tutte queste sostanze confuse, nessuna era visibile o percettibile a causa della loro estrema picciolezza o tenuità. L'aria o l'etere abbracciavano tutto, l'uno e l'altro erano infiniti o immensi. Perchè questi grandi elementi sono in tutte le sostanze materiali per la moltiplicità della loro parte e per la loro immensitudine. Questo tenuto o sottile disegna chiaramente de'corpuscoli o atomi. Ora come da questo caos confuso di corpuscoli o atomi compone egli Anassagora i corpi? Per aggregazione o miscuglio, e cessano di essere aggregati o composti per la disunione delle parti si-

milari formate in aggregati esattamente come Kanada.

Gli Elleni non si servono esattamente del termine nascere e morire perchè nessuna cosa nasce nessuna cosa perisce, ma ciascuna cosa è formata dal mescuglio, o aggregazione, e cessa colla separazione, o scioglimento delle sue parti: e così si sarebbero espressi più esattamente nel dire assimilarsi, aggregarsi per nascere e disciogliersi, sciogliersi per morire. Ecco evidentemente l'aggregazione e lo scioglimento di Kanada espresso negli stessi termini ed operandosi con gli stessi elementi corpuscolari che l'uno nomina atomi e l'altro omeomerie; particole similari le quali particole similari nello aggregarsi ed assimilarsi formano tanta specie di composti che vi ha di specie di componenti assimilandosi per affinità.

Così Kanada forma le acque dagli atomi acquosi la luce dagli atomi luminosi dagli atomi aerii. L'uno e l'altro sostengono l'eternità di questi corpuscoli formatori delle sostanze corporali. L'uno e l'altro ammettono egualmente un principio spirituale coesistente col caos corpuscolare ed agendo sopra lui; questo è il Nous ed il Budha o piuttosto l'Atma. La stessa analogia potrebbe dimostrarsi in Empedocle nel prendere i suoi quattro o cinque elementi comprendendovi l'etere per base delle aggregazioni e delle soluzioni, perchè la formazione dei composti si fa della stessa maniera che presso Anassagora e Kanada, cosicchè presso Leucippo e Democrito.

Gli atomi semplici di Kanada hanno ancora la più grande analagia con le monadi di Leibnitz, che questo filosofo considerava egualmente come semplici. *Monas non est nisi substantia simplex, quae in composita ingreditur et dicitur simplex quia partibus caret; necesse autem est dari monedas h. c. substantias simplices, quia dantur composita; omne enim compositum non est, nisi*

aggregatum simplicium. Ma Leibnitz risguardava le monadi come delle forze o unità reali o degli atomi di sostanza e non di materie. *Porro monades hujusmodi non sunt atomi molis sed substantiae; namque unitates reales quae fontes existunt actionum*.

Questa fisica atomistica e corpuscolare che si sforza di tutto spiegare con delle molecole semplici ed indecomponibili; i Greci l'hanno improntata dagl'Indiani o gl'Indiani da Greci? La prima supposizione è più verisimile, tanto più che secondo il rapporto degli antichi Democrito avea fatto de'lunghi viaggi per istruirsi nelle scienze filosofiche e che avea probabilmente visitato i filosofi dell'India. Lo stoico Posidonio secondo Sesto Empirico cita il Fenicio Moschous come il primo autore della dottrina degli Atomi; ma ora che si conosce il sistema corpuscolare di Kanada la priorità probabile non deve più restare a Moschous.

Tutti questi filosofi cercarono di spiegare la esistenza e lo stato del mondo con l'unione e la separazione, e come spiega Kanada con l'aggregazione e lo scioglimento o separazione, ciò che ritorna allo stesso formazione e scioglimento, come si vede in Epicuro.

Nella dottrina di Nyayikas lo scioglimento del mondo consiste nella distruzione delle forme visibili e delle qualità delle cose, ma la loro essenza materiale sussiste, ed è da essa che i novelli mondi sono formati colla energia creatrice dell'intelligenza suprema; così l'universo è disciolto e rinnovellato in una successione infinita.

Il numero. Qui si riconosce la categoria della quantità di Kant: l'unità, la pluralità, e la totalità. Vi ha molti altri punti di rassomiglianza tra la dottrina di Kanada e quella di Kant.

La congiunzione. Categoria dell'azione e della reazione di Kant.

La disgiunzione. Categoria della negazione e limitazione di Kant.

La priorità e la posteriorità. Forma della sensibilità di Kant.

Il suono. La teoria dell'acustica o della formazione del suono è la stessa di quella della fisica moderna, ch'è risguardata come una scoverta recente. Si è sorpreso di ritrovarla nella filosofia indiana la di cui età è incontestabilmente di più di cinque secoli avanti la nostra era. Questa teoria quella della luce de'colori denotano in Kanada un osservatore ben superiore a'filosofi fisici greci. Intanto lo stoico Apollodoro spiegando l'operazione dell'udito, dicea che si facea per mezzo dell'aria che si trova fra colui che parla e quello che ascolta, la quale aria, colpita orbicolarmente in seguito agitata in onde, s'insinua nell'orecchio della stessa maniera che una pietra gittata nell'acqua l'agita e vi causa una ondulazione. La stessa dottrina è attribuita agli stoici da Plutarco.

Genere specie ed individuo i Budhisti negano questa categoria e sostengono che gl'individui soli hanno l'esistenza. Disputa de'realisti e nominali.

Dubbio filosofico. Aristotile e Descartes hanno proceduto della stessa maniera nel cominciare dallo stabilire il dubbio filosofico come una delle principali basi della nostra conoscenza. È necessario per ottenere la scienza o la conoscenza che si cerchi di sapere dapprima dubitare.

Grande analogia esiste tra li procedimenti logici di Gotama e quelli di Aristotile; per illuminare il giudizio delle persone che sarebbero tentate di considerare Aristotile come l'inventore del sillogismo ed institutore dei filosofi indiani, si richiama la tradizione che secondo W Iones si trova consegnata nel Dabistan, cioè che all'epoca della spedizione d'Alessandro, de Brahmani comuni-

carono al filosofo greco Callistene, il quale avea seguita questa spedizione un sistema completo di logica che trasmise ad Aristotile, e l'autore persiano del Dabistan pretende che fu col soccorso di questa comunicazione che l'institutore d'Alessandro fondò il suo metodo razionale logico. Perchè conosce quali immensi materiali di tutti li generi Alessandro inviò ad Aristotile e quale uso il filosofo di Stagira ne fece senza citarli ne'suoi ammirabili scritti, l'opinione dell'autore del Dabistan non è a sdegnarsi, e se si riflette che secondo tutti gli attestati greci solamente la filosofia nell' India era già pervenuta all'epoca della spedizione d'Alessandro al più alto grado di splendore, non si sarà lontano dall'avere la convizione che è a filosofi dell'India che riviene l'onore della invenzione della forma razionale e logica del ragionamento. Questa è in accorcio la filosofia Indiana ed i suoi punti di contatto colla filosofia Greca e delle altre nazioni onde dimostrare sempre più che tutta la umanità forma la civiltà dell'uomo.

Che vi fosse stato poi sempre una relazione tra li popoli Indiani e quelli della Grecia è assicurato dalla storia, fin da'tempi di Omero i Greci conosceano l'Egitto poichè costui ne parla nel suo poema: Erodoto nella sua storia ci presenta un quadro di tutti li popoli conosciuti e specialmente di quelli dell'Oriente compresi gli Indiani e descrive le leggi gli usi ed i costumi ed il loro stato di coltura; Erodoto vivea nell'anno 684 avanti l'era cristiana precedea Platone ed Aristotile giacchè quest'ultimo vivea solamente 384 prima dell'era volgare.

La idea che la umanità intera forma la civiltà dell'uomo è espressa fin da più remoti tempi da Rodi nelle loro leggi relativamente al commercio; ed i Cesari che si diceano i signori del mondo dichiararano che la legge di Rodi era la sovrana del mare. *Ego quidem sum mundi*

dominus: lex autem maris lege id rhodia quae de rebus nauticis praescripta est, judicetur: tanto avveniva perchè il commercio interessava l'universo nel quale i naviganti formano in qualche modo una grande famiglia perciò quella legge.Tale era lo stato intellettuale dell'umanità, ma lo stato intellettuale delle nazioni camina parallellamente allo stato morale; a'tempi di Socrate lo stato morale della Grecia era molto differente da quello de'tempi di Ligurgo e di Solone, la religione da panteistica diveniva popolare, la legislazione era modificata ne' sensi d'umanità, da'tempi di Socrate a quelli di Platone la morale publica progredisce immensamente la religione della Grecia diviene popolare del tutto, gli stati sono costituiti e ciascuno cittadino vedea nella libertà dello stato la libertà sua propria: la republica di Platone sarà sempre il capo lavoro dell'idealismo morale del suo tempo; conquistato l'Oriente d'Alessandro,Aristotile apporta altro cangiamento alla morale pubblica, all'idealismo della republica di Platone aggiunge la parte pratica onde fare che si fondesse nella vita publica della nazione e del tempo e divenisse universale; in Roma immensi cangiamenti dalla Roma di Romolo alla republica di Cicerone nell'epoca di questo ultimo scrittore i tempi erano immegliati di tanto per quanto credeano che il Dio di Platone e di Aristotile non era ancora il Dio delle verità, si incominciava a vedere che l'uomo non si accontentava più della sola libertà dello stato ma che richiedea altra libertà, cioè quella della propria persona, la libertà l'uomo la vede non nello stato ma nella propria coscienza.

Fin da' tempi di Erodoto le grandi emigrazioni erano cessate, poichè era cessata la causa, quella cioè delle continue guerre intestine, di già si erano formati gli stati e le nazioni, al tempo di Aristotile le vasti monarchie colla trasformazione delli popoli e delle nazioni;

popoli e nazioni si aggruppavano e fondeano tra loro in nazioni stati ed imperi, nell'unirsi le quistioni municipali cessavano, terminavano le eterne distinzioni di barbari e cittadini, ciascuno uomo si affratellava all'altro, e da questa unione sorgea una novella civiltà risultato di tutte le civiltà del tempo e secolo di quelle de' popoli fusi nello stesso stato e nazione ed impero. I Romani fin dal tempo di Giunio Bruto e Valerio Publicola avean fatto un trattato colla republica di Cartagine a vantaggio de' loro collegati di Ardea di Anzio, di Laurento, di Circe, di Terracina, e di altri popoli latini, affinchè potessero negoziare nell'Asia, immuni da ogni gabella e dazio. Questo trattato rinnovato nel Consolato di Valerio Corvo e Popilio Lenate, è un monumento di quello si è detto.

Questo era lo stato del mondo all'epoca della conquista romana dell'Oriente e dell'Egitto, in questo punto finisce il mondo antico, una novella era comincia per l'umanità, è la civiltà attuale; la distinta del mondo antico in mondo greco e romano non è troppo esatta, poichè il mondo greco non è stato fondato dalla sola Grecia, ma da tutta la civiltà di quel tempo, il mondo romano non è formato dal solo elemento romano, ma è formato tutto insieme dal mondo greco, mondo orientale e da tutta l'umanità e sua civiltà esistente in quel secolo e tempo: e di fatti Plinio fin da' suoi tempi lo avea detto nello elogio dell'Italia.

Omnium terrarum alumna eadem et parens, numine Deum electa, quae sparsa congregaret imperia ritusque molliret et tot populorum discordes ferasque linguas sermones commercio contraheret, colloquia et humanitatem homini daret, breviterque una cunctarum gentium in toto orbe patria fieret: ed Humboldt dice: si ammira la seduzione magica che esercitò la civilizzazione greca im-

portata dall'Occidente e le radici profonde che sparse in sì poco tempo. Mischiata alla scienza degli Arabi, dei Neopersi, e degli Hindous, questa civiltà ha prolungata la sua influenza fino al mezzo tempo, di tal maniera che non si può distinguere spesso con certezza ciò che appartiene alla letteratura greca, da ciò ch' è restato puro da ogni mescuglio e deve esser rapportato in proprio allo spirito inventivo de' popoli asiatici: la distinzione che puossi ammettere è quella di mondo antico e moderno, per la ragione che una differenza immensa si rimarca tra la civiltà esistente al tempo della monarchia romana e quella de' tempi moderni, ed il camino della civiltà percorso ne' primi tempi, è molto differente da quello de' tempi nostri, abbenchè la civiltà presente fosse stata preparata da secoli precedenti: fino a' tempi romani l'uomo vedea nell'infinito il finito, da' tempi della Roma de' Cesari in poi l'umanità nel finito vede l'infinito, questo passaggio è immenso, poichè dice all'uomo, tu sei libero perchè ne hai acquistata la coscienza, perchè sei uomo e non perchè lo stato è libero; al Dio di Platone ed Aristotile è sostituito il Dio della ragione: allo stato è sostituito l'uomo e con questa sostituzione è aperta la novella era della civiltà moderna.

Il diciamo una volta per sempre tutta l'umanità concorre a formare l'attuale civiltà, nessuno popolo ha ricevuta una missione speciale, ciascuna nazione ha rappresentata la sua parte nel gran dramma sociale, perchè l'umanità immegliasse.

Il primo gran fatto che si presenta ad esser esaminato è quello della religione del Cristo di Giovanni, questo fatto è grande non in se stesso ma pel suo tempo, le grandi individualità i grandi fatti compariscono come fatalmente attaccati alla loro epoca ed al loro paese. La tradizione ed il passato sono senza dubbio delle condizioni

e degli elementi de'quali bisogna tener conto e debbono entrare nella costituzione di una società. Ma sono degli elementi secondarii e subordinati impotenti per essi stessi a produrre ed alimentare l'attività di un popolo. Quello che forma la potenza di un popolo è il presente, è la vita attuale che l'anima, è la forza morale e materiale della quale dispone, forza che conversa il presente e fa simultaneamente rivivere il passato. Ciò che forma la potenza dell'individuo non è l'isolamento o la concentrazione della sua personalità sopra se medesimo ma è la facoltà di situarsi nel seno della vita attuale del mondo, appropriarselo, staccarne col pensiero o con l'azione tutto ciò che racchiude di potenza e di verità e dare con ciò una forma chiara e concentrata a quello che non era che allo stato oscuro e di dispersione nella coscienza dell' umanità. Thierry dice di Napoleone I. Uno de' grandi errori di Buonaparte, Console ed Imperatore, fu di allontanare ostinatamente dalle sue combinazioni d' ordine sociale, la libertà individuale e la libertà politica, di non veder nell' una e nell' altra che delle immaginazioni ideologiche di non comprender che , col movimento di tutto il decimottavo secolo , questo doppio istinto avea ricevuto presso noi l' istinto che dà la storia, che bisognava contare con lui come con un fatto reale. Una volta riposato dall' anarchia e rimpadronito della gloria militare, la ragione dovea riprendersi e desiderare i diritti per li quali avea combattuto dieci anni, e che l' impero gli rifiutava. Questo principio di vita publica si risvegliò tutto insieme, stimulato dalle sofferenze inaudite degli ultimi anni del regime imperiale, dello eccesso della politica, l' immenso abuso della coscrizione, la giustizia prevostale de' commissarii militari, la enormità delle imposizioni, la tirannia delle proibizioni commerciali. Nel mezzo dei

nostri disastri del 1814, vi ebbe una specie di resurrezione del partito costituzionale del 1789, la idea della libertà politica ricomparve, meno assoluta che altra volta, cercando non il regno impossibile di tutti sopra tutti, ma delle forti garentie per li diritti ed interessi civili. Il rapporto de'cinque commissarii è così concepito: Sia supplicata Sua Maestà di mantenere l'intiera e costante esecuzione delle leggi che garentiscono a'francesi i diritti della libertà della sicurezza della proprietà, ed alla nazione il libero esercizio de' suoi diritti politici. L'accordo subito di questa idea con i desiderii ed i progetti de'partigiani dell'antica monarchia menò la ristaurazione che gli stranieri, nelle loro vittorie non aveano nè cercata nè prevista. Il senato considerando che in una monarchia costituzionale, il monarca non esiste che in virtù della costituzione o del patto sociale; che Napoleone Buonaparte per qualche spazio di tempo di un governo fermo e prudente, avea dato alla nazione degli attestati di contare per l'avvenire sopra degli anni di saggezza e di giustizia, ma che in seguito ha distrutto il patto che l'univa al popolo francese. Considerando che per tutte queste cause il governo imperiale stabilito col senato consulto del 28 floreale anno XII. 18 marzo 1804 ha cessato di esistere. Il senato dichiara e decreta quanto segue: Napoleone è decaduto dal trono, il diritto di eredità è abolito nella sua famiglia; il popolo francese ed armata sono sciolti dal giuramento di fedeltà verso lui. Senatoconsulto del 2 aprile 1814. Adunque Napoleone fu sostenuto fino a che non si oppose alla pugna; se cioè la stessa fosse stata preparata da secoli precedenti, e fosse tutto il complesso della civiltà di quel secolo e tempo ovvero sia stata rivelata da Dio all'uomo in quel momento; in questo momento della vita dell'umanità la Grecia era dominata dalla filosofia di Pla-

tone, la dialettica riconoscea un Dio universale astratto, inaccessibile, incomprensibile tipo supremo della immobilità in un mondo di essenze immobili, dalla filosofia di Aristotile questi riconoscea un Dio individuale attivo e vivente tipo del pensiero cioè della vita ed energia più perfetta, e che movea il mondo in virtù di una semplice attrazione, distinto dal mondo ed individualmente separato possedendo in se stesso la natura il movimento. A fianco di questa filosofia v'era la filosofia Stoica, questa proclamava un Dio differente da quello di Platone ed Aristotile, un Dio ch'era una vera Provvidenza che amministra ne'dettagli come nell'insieme questo universo che ha tratto dal suo seno; Dio vivente ed universale che riempe tutto della sua presenza e penetra tutto della sua proprietà. La divinità era più o meno distintamente impersonata conformemente alle più popolari, o più filosofiche, più materiali o più astratte nozioni del tempo o popolo; dessa però era la dottrina dal Gange alle bocche del mare di Jellou, e dell'Isso; era il principio fondamentale della religione e filosofia Indiana, era la base del Zoroastrianismo. era il puro Platonismo, era il Giudaismo Platonico della scuola d'Alessandria. Nel fondo del sistema della religione Egiziana risiede la identità universale, la dottrina Egiziana è molto simile all'Indiana, tutto si distingue ed identifica nel medesimo tempo, e l'ultimo degli Dei è ancora una rivelazione del Dio supremo; le seconde e terze razze divine riproducono la unione de'due grandi principii in un solo che è l'universo. La grande distinzione è sempre della unità nella diversità e della diversità nella unità. Il Platonismo Greco è armonizzato da Filone col Giudaismo ed anco prima del suo tempo si era immesso nella Giudea nel quale la divina ragione il *logos* è incorporato; vi si era acclimatato come suolo proprio, Filone è il primo che co-

mincia ad esprimere che la coscienza universale è la coscienza filosofica, e questo suo pensiero è proprio del tempo e scende dalla filosofia esistente. La filosofia di quell'epoca è un mescuglio di tutte le dottrine, di tutte le religioni, di tutte le storie de'popoli dell'Oriente e dell'Occidente; tutte queste diverse filosofie si erano accomunate e specialmente quelle di Pitagora Platone ed Aristotile, è un'ecclettismo che sceglie tutto quello che più soddisfa, più sbrama il desiderio del pensiero. I romani furono dalla necessità obbligati ad incendiare il tempio di Gerusalemme, distrutto il tempio il fiero genio della romana libertà entra in alleanza con l'alta filosofia del tempo. Lo stoicismo repubblicano incorporato nel nobile spirito romano, cede con vano abbenchè appassionato dispiacere, alle libere instituzioni de' suoi maggiori e dimanda la libertà di azione; questo movimento, e non la nuova ed umile religione, con calma acquieta tutti li politici cangiamenti, e soddisfa se stesso a traverso le opinioni. Roma avea pronunciata la gran parola. Nel resto noi siamo una casa medesima. Seneca fu il primo che proclamò il gran principio della personalità umana del valore dell'uomo indipendente da ogni condizione esterna, il padre comune è il mondo, e l'individuo deve consacrarsi al bene di tutti, senza distinzione, avendoci la natura fatti socievoli e nati pel bene generale. *Hominum sociale animal, bono genitum volumus*, questo principio di Seneca lo vediamo nel Cristianesimo.

Sappiamo dalla storia che non è stato possibile a nessuno de' scrittori fissare fino al presente l'epoca precisa della nascita di Cristo. Plinio nelle sue lettere essendo governatore della Giudea scrivea al suo Imperatore che una novella religione sorgea nel popolo, la quale tutta ad un tratto si era fatta gigante, era stata universalmente abbracciata, senza comprendere nè come, nè da chi

fosse stata impiantata. Tutti li grandi avvenimenti sono l'opera de'secoli e quando giungono la loro maturità l'individuo li subisce, o realizza ma non li crea. La filosofia perchè assoluta non è sommessa alle condizioni del tempo e dello spazio.

Fin da primi tempi della chiesa si mosse la quistione onde vedere se la religione del Cristo fosse stata rivelata in quel momento o avesse esistita da tutta eternità; Giovanni assicurava la sua esistenza da tutta eternità, San Giustino dice la sola filosofia di Platone può condurre alla fede, il solo Platonismo prepara alla vera contemplazione di Dio, e la dottrina delle idee presta delle ali al pensiero, ed Eusebio nella sua storia ecclesiastica dice che Cristo è stato creato da tutta eternità, e che la religione di Cristo non è nuova nè peregrina. *Proinde perfectamillam religionem quae Christi praedicatione nobis tradita est,non novam,aut peregrinam, solam,veramque liquido apparet. Et de his quidem hactenus.* Menandro e gli Ebioniti diceano che Cristo era un semplice e vulgare uomo divenuto giusto per la sua virtù. *Eum enim simplicem ac vulgarem, nec aliud quam hominem esse censebant, qui pro effectu virtutis justus factus fuisset.* Agostino nella città di Dio che la filosofia di Platone è quella che più si avvicina alla religione del Cristo. Nel principio era il Verbo, e 'l Verbo era appo Iddio. Tutte le cose sono fatte per esso, e senza esso é fatto niente. Quel che è fatto era in esso per vita, e la vita era la luce delli uomini, e la luce luce nelle tenebre, e le tenebre non la compresono. Questo principio dell'Evangelio di Giovanni é principio Platonico. Lo stesso dice Amelio. La opinione universalmente sparsa in quei tempi era che la religione del Cristo era formata da quella del tempo e specialmente dalla filosofia di Platone; ma vediamo nel fatto se realmente è così. La insti·

tuzione dei profeti è essenzialmente democratica e liberale la loro dottrina è nel popolo, ed è presa dal popolo giacchè la stessa rappresenta altra volta la protesta del popolo contro l'aristocrazia sacerdotale che il governa, altra volta lo spirito di protesta e di riforma che viene a stimolare l' apatia tradizionale de'preti. Lo insegnamento de'profeti non è la causa principale del progresso presso de'Giudei, le innovazioni ed i progressi della dottrina si rannodano alla influenza di tutta la umanità. Questo popolo senza far mai assorbire le sue credenze dalle idee straniere raccoglie ed adotta sempre qualche cosa dallo straniero. Ha improntato dalla Siria, da Babilonia, dall'Egitto a questo aggiunto le rivoluzioni politiche che agitarono il paese, e si spiega la varietà dei libri sacri.

La Genesi e gli altri libri di Mosè da una banda stabiliscono le dottrine teologiche e cosmologiche, dall'altra la legge religiosa morale e politica e fondano la tradizione che deve servire di testo e di regola a tutte le inspirazioni de're, preti e profeti. Ed è questa la ragione che fa l'unità di questa grande epopea ne'suoi successivi episodi. I libri di Giobbe sono i primi che rivelano l'influenza straniera. Non è più lo spirito di Mosè che gl'inspira, è l'immaginazione dell'Oriente che risplende nella descrizione del Leviathan e nella cantica che celebra le meraviglie della creazione. L'unità di colore apparisce novellamente ne'libri di Giosuè e de'Re nelli salmi di Davide, opere profondemente scolpite del genio nazionale. I libri di Salomone sono animati dalla erudizione dell'Oriente, dinanzi Dio tutto è vanità, genio appassionato e contemplativo, d'origine straniera. I libri santi racchiudono la storia interna ed esterna del popolo giudeo, esprimono con fedeltà la sua vita intellettuale e la sua vita politica, vi si vede i sviluppamenti

che ha ricevuto la sua dottrina, e le modifiche che hanno subito le sue instituzioni. I Giudei in Alessandria sono gl'intermedii delle comunicazioni che si stabiliscono tra l'Oriente e la Grecia. Per essi i Greci conoscono le idee Orientaii della Siria, della Persia, della Caldea, dello Egitto, per essi gli Orientali ricevono le idee filosofiche della Grecia, in questa doppia trasmissione Filone introduce le idee greche nel giudaismo senza corromporle o distruggerle.

Non puossi conoscere con esattezza in quale punto era la saggezza giudaica all'epoca nella quale entrò in commercio con la filosofia greca. De'tre grandi monumenti del pensiero religioso degli Ebrei, la Bibbia,la Cabala,ed il Talmud, la Bibbia è il solo libro che nelle sue parti è riconosciuto anteriore all'apparizione delle idee greche in Oriente. Basta percorrere questo libro per convincersi che la sua dottrina non è restata immobile e pura da ogni influenza straniera.

La teologia ebraica è semplice e poco profonda nella Genesi.

Dio v'è concepito piuttosto nella espansione delle sue diverse potenze che nell'unità della sua natura; vi sembra l'ordinatore e non il creatore della materia trovata nello stato di caos, nessuna menzione di un secondo principio organo divino della creazione, lo spirito del quale parla la Genesi non è che una potenza naturale unita nella materia Cosmica. « Al di sopra delle acque era lo spirito divino. Il primo libro della Bibbia nel quale si trova la quistione di un principio distinto da Dio e dal suo spirito è il libro de'proverbi di Salamone » Il Signore era con me nel principio, e prima che creasse qualche cosa, io era da quel tempo, era con lui e regolava tutte le cose. « Ecco in germe la dottrina del Verbo. » Nel principio, dice Salomone, era la saggezza.

« Nel principio era il Verbo » dice Giovanni. Questo novello concetto è piuttosto il frutto della inspirazione dell'Oriente che la meditazione de'libri santi, lo spirito divino si sviluppa e cangia nel corso della tradizione. Nella genesi lo spirito non è che un soffio che si estende sopra le acque nel libro di Giobbe è il principio della vita universale; queste sono idee straniere. La dottrina ebraica offre da per tutto innovazioni rimarchevoli improntate dalla Grecia dallo Oriente e tutta la umanità, è una tradizione misteriosa dice Filone. Il libro della saggezza è un comentario de'proverbi e dell'Ecclesiastico; ma ne differisce abbastanza, quanto al fondo ed alla forma perchè si possa attribuire a Salomone. È posteriore a Zorobabel al quale lo attribuiscono certi comentatori. Il libro dell'Ecclesiastico che comenta egualmente i libri di Salomone è l'opera di un Giudeo celebre per la saggezza Jesus de Sirach, che fioriva sotto il pontificato di Simone I: 303 284 av. J. C. fu tradotto in greco da un giudeo nipote di *Jesus de Sirach* che venne ad abitare in Alessandria sotto il regno di Ptolomeo Evergete. Altrove dice — La saggezza ha tutto fatto... Dio dei padri miei, che avete tutto fatto con la vostra parola, che avete formato l'uomo con la vostra saggezza... Con voi è la saggezza, conoscea le vostre opere era presente quando formaste il mondo. In questo passaggio si vede chiaramente il passaggio di un secondo principio distinto ma inseparabile da Dio, da cui emana. Questo secondo principio ha una doppia manifestazione la saggezza propriamente detta e la parola; vi ha ancora una doppia fonzione la formazione dell'uomo riservata alla saviezza e la creazione del mondo attribuita alla parola. La saggezza è considerata come superiore alla parola in natura ed in fonzione. Questa non sembra essere che una imagine della saggezza la quale è dessa stessa rap-

presentata come il riflesso semplice della maestà divina. Questa distinzione avviene perchè la idea del Verbo è ancora indecisa ed incompleta nel pensiero dell'autore. Il vero Verbo di Filone e Giovanni è tutto insieme potenza e saggezza ed è per lui che Dio concepisce e crea il mondo, vi é ancora confusione. *In Jesus de Sirach* la dottrina del Verbo è più precisa. Ogni saggezza viene da Dio. È stata creata dinanzi ogni altra cosa, e la luce della intelligenza è da principio.

Il Verbo di Dio nel più alto de'cieli è la sorgente della saggezza è il verbo di Dio sorgente della saggezza medesima: altro progresso, vi ha della differenza tra questa teologia e quella della Genesi; Milman dice parlando dell'antico testamento ne'Proverbi, la saggezza è poco più del grande attributo della Deeità,una intellettuale personificazione; nell'Ecclesiastico un distinto e separato essere dinanzi al trono di Dio; e Munk ci assicura ne'suoi miscugli di filosofia Giudaica ed Araba che il libro dell'Ecclesiastico attribuito a Salomone, a differenza del libro di Giobbe, rivela nello stile e nelle idee un'epoca nella quale gli Ebrei aveano di già subita la influenza di una civiltà straniera, e tale libro è posteriore alla presa di Babilonia momento nel quale i Giudei furono messi in contatto con li Caldei ed i Persi i quali non potettero mancare di non esercitare una certa influenza sopra le credenze religiose de'Giudei. L'influenza delle credenze deposte nel Zend-Avesta già si facea rimarcare ne'libri del vecchio testamento e specificatamente in quelli di Ezechiele, di Zaccaria, e di Daniele. I veri adoratori di Jevoha non provarono per le credenze de'Persi quella ripugnanza che manifestarono per quelle degli altri popoli paganl. La religione del Zend Avesta abbenchè non insegna il moniteismo assoluto, è ostile alla idolatria come quella de'Giudei; la spiritualità della religione dei

Persi fece che i Giudei furono meno riservati ne'loro rapporti con questo popolo, e molte credenze per se divennero a poco a poco popolarissime tra li Giudei. Dopo l'esllio di Babilonia i frequenti rapporti con li Greci e la influenza della civiltà di questi ultimi fecero a poco a poco nascere presso li Giudei il gusto delle speculazioni metafiche. Questo gusto, specialmente presso li Giudei dello Egitto veniva dal bisogno di rilevare la loro religione agli occhi de'Greci che la trattavano con profondo sdegno, di perfezionare a questo effetto la interpretrazione delle loro sante scritture, e di presentare le loro credenze le loro leggi e le loro cerimonie religiose sotto un punto di vista più elevato, nel fine di conciliare il rispetto del popolo nel mezzo del quale viveano. E fin da'primi tempi de' Ptalomei epoca alla quale rimonta la versione greca del Pentateuco attribuita a Settanta, si trova numerosi indizi della interpretrazione allegorica, e vi si scovre le tracce di quella filosofia greco orientale che si sviluppò dopo tra li Giudei d'Alessandria, e della quale per noi Filone è il principale rappresentante.

Sotto il regno di Ptolomeo Filometore questa filosofia era già sviluppatissima come può vedersi in alcuni frammenti che ancora restano del filosofo Giudeo Aristobulo. Esistono ancora evidenti tracce nel libro della saggezza, il quale è di una epoca incerta, ma che senza nessun dubbio ha per autore un giudeo d'Alessandria. Nello sviluppamento di questa dottrina secondo la presenta Filone si ravvisa un'ecclettismo improntato insiememamente da'principali sistemi de'Greci, e da certe teorie Orientali sparse anco presso i filosofi Indiani. I Giudei dello Egitto seppero dare a questa filosofia ecclettica una fisionomia particolare, e la coltivarono con tanto successo che più tardi delle volte si risguardò come de

pensatori intieramente originali. Tanto che si andò fino a vedere in Pitagora, Platone ed Aristotile i discepoli dei Giudei, e questa differenza per lo appunto dimostra che la religione del Cristo è opera del tempo, ed è maggiormente dimostrata questa verità in appresso.

Santo Ireneo dice che il Vangelo di Giovanni fu scritta per combattere gli Gnostici che aveano preceduto Valentino. Giovanni discepolo di Nostro Signore, volea con la predicazione del Vangelo distruggere l'errore sparso da Cerinto, e prima da Nicolaiti una delle sette che si arrogarono il nome di Gnostiche; lo Gnosticismo esisteva prima del Cristianesimo.Nel fine di confonderli e di spiegare che non vi ha che un solo Dio che ha tutto fatto col suo Verbo cominciò il suo vangelo in questi termini. *In principio erat verbum et verbum erat apud Deum, et Deus erat verbum hoc erat* in principio *apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil quod factum est. In ipso vita erat, et vita erat lux hominum, et lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt.* La dottrina di Giovanni dice Santo Agostino non fu da lui compresa che dopo di aver letto alcune opere delli Platonici. Io li lessi e vi trovai tutte queste grandi verità che dal principio era il Verbo, che il Verbo era in Dio, e che il Verbo era Dio; che il Verbo era in Dio dal cominciamento; che tutte le cose sono state fatte da lui, e che niente di ciò che è stato fatto non è stato fatto senza lui; che in lui è la vita; che questa vita è la luce degli uomini, ma che le tenebre non l'hanno compresa; che quantunque l'anima dell'uomo attesta la luce, non è dessa che è la luce, ma il Verbo di Dio; che questo Verbo di Dio, Dio esso medesimo è la vera luce che illumina tutti gli uomini che vengono in questo mondo, che era nel mondo, che il mondo è stato fatto da lui e che il mondo non l'ha conosciuto. Questa

dottrina si trova ne'Platonici — Matter ci assicura nella sua storia dello Gnosticismo che il Vangelo di Giovanni è formato dall'Asia, dalla Grecia dalla Palestina, e dall'Egitto confuso in Efeso; è la dottrina ecclettica meditata sopra la educazione esistente. Vacherot dice che la novella dottrina manifesta un progresso da S. Piétro a S. Paolo, da S. Paolo a S.Giovanni — Con S.Pietro la novella dottrina non è ancora che la legge; con S. Paolo diviene la fede; con S. Giovanni l'amore; il punto nuovo in S. Giovanni è la relazione dell'uomo a Dio. Per tutti e tre il Cristo è il figlio di Dio; ma per S. Pietro e la Chiesa di Gerusalemme, il Cristo è il tipo del popolo Giudeo, il figlio di Davide; per S. Paolo il Cristo è il tipo dell'umanità, il figlio dell'uomo, il figlio di Adamo: per S. Giovanni il Cristo è il tipo della vita universale il verbo della natura egualmente che dell'umanità. Così si vede il pensiero Cristiano innalzarsi dal Giudaismo all'umanità e dall'umanità al mondo. Questa è la dottrina contenuta ne'primi monumenti del Cristianesimo, negli Evangeli ed atti degli apostoli. Ma questa dottrina non era sufficiente a conquistare il mondo ed a dominare lo spirito umano poichè non avea improntato a tutti li sistemi, ed avea riassunto tutti gli elementi organici del pensiero, perciò de'progressi; il primo che si presenta pel progresso civile delle nazioni è lo Gnosticismo.

Il Giudaismo fu l'organo diretto della alleanza greco Orientale e Filone ne fu il primo; questi però ha fatto servire la scienza greca allo sviluppamento ed alla dimostrazione delle idee religiose tradotto nella filosofia Platonica e Pittagorica dice Eusebio da questa alleanza le diverse sette filosofiche tra queste le più memorande sono lo Gnosticismo e la Kabbala: la Kabbala ha influito sopra la civiltà e la religione del Cristo; sono queste le

parole di Frank. Così la Kabbala quantunque nata sotto la influenza di una civiltà straniera e malgrado il panteismo ch'è nel fondo di tutte le sue dottrine ha pure un carattere religioso e nazionale. Rifuggiatasi sotto l'autorità della Bibbia ed in seguito in quella della legge orale, ha conservate tutte le apparenze di un sistema di teologia e teologia giudaica. Restava ancora adunque per farla entrare nella storia della filosofia e dell'umanità a distruggere queste apparenze ed a mostrarla sotto il suo vero aspetto, come un prodotto naturale dello spirito umano. Questo progresso come lo abbiamo già detto, si è compiuto lentamente, di una maniera più sicura nella capitale de'Ptolomei. Ed in effetti là per la prima volta le tradizioni ebraiche sormontarono la soglia del santuario e si sparsero nel mondo, mischiate a molte idee novelle, ma senza niente perdere della loro propria sostanza: I depositarii di queste vecchie tradizioni volendo riprendere un bene che credeano le fosse aprartenuto, accolsero con ardore i più nobili risultati della filosofia greca, confondendoli con le loro proprie credenze. Dall'altra banda i pretesi eredi della civiltà greca si abituarono a poco a poco a questo mescuglio, non pensarono che a dargli un sistema dove il ragionamento e la intuizione, la filosofia e la teologia doveano essere egualmente rappresentati. Così si formò la scuola d'Alessandria; riassunto brillante e profondo di tutte le idee filosofiche e religiose dell'antichità. Lo Gnosticismo influì anco esso sopra tutta la civiltà e la religione, Matter dice così. Gli Gnostici nelle loro diverse scuole e loro diverse tendenze, si sono trovati in rapporti più o meno diretti con tutte le sette celebri del loro tempo, le scuole cristiane e le scuole giudaiche, le scuole politeiste del mondo Orientale e le scuole politeiste del mondo greco. Se poi si dimandasse quale è stata la influenza

de'Gnostici e del loro insegnamento sopra le composizioni e gli studii, lo sviluppamento scientifico della dottrina ortodossa, allora bisognerebbe riconoscere un'azione grandissima. È certo che le teorie gittate nel seno del Cristianesimo dagli Gnostici hanno trascinati i dottori della Chiesa in una serie di studii speciali studii di filosofia e di teogonia, studii di filologia ed archeologia sia greca, sia orientale, studii la di cui influenza sopra le scuole cristiane della Siria e dello Egitto, se non di Roma e di Cartagine è incalcolabile. Lo Gnosticismo non è una branca distaccata del Cristianesimo, ma è un'insieme di sistemi dove si trovano alcuni degli elementi Cristiani, che sono a tal punto dominati dalla cosmogonia, teologia, pneumatologia, ed antropologia della Persia, dello Egitto, di Mosè e di Filone che presentono un'ecclettismo intieramente nuovo. Lo Gnosticismo introdusse nel seno del cristianesimo delle speculazioni cosmologiche e teosofiche che aveano formata la parte la più considerevole delle antiche religioni dell'Oriente, unite a quelle delle dottrine egiziane, greche e giudaiche che per la loro gravità offrivano il più di affinità col cristianesimo e che i novelli platonici aveano pure adottate in occidente.

Lo Gnosticismo è una dottrina originale come ogni altra. È come lo sono tutti li sistemi, il prodotto di un' insieme del tutto speciale d'idee e di bisogni. Agli Gnostici il platonismo era troppo limitato nelle sue speculazioni sul mondo intellettuale. Il Cristianesimo sembrava troppo pratico da una banda, e troppo timido dall'altra parte, troppo monotono nelle sue teorie sul mondo intellettuale, che non offre che due classi d'angioli e due classi troppo disparate. Lo Gnosticismo fu ecclettico in tutte le sue divisioni, ed una toleranza se non uni-

versale almeno straordinaria per l'epoca, è uno de' suoi caratteri i più fondamentali.

I gnostici, i novelli platonici, i kabbalisti ed i dottori cristiani de' primi secoli si sono seguiti con gelosia gli uni gli altri sul sistema delle allegorie. L'Oriente e l'Egitto hanno concorso a' principii dello Gnosticismo, la sua origine è Giudaica Egiziana improntata dallo Egitto. Nell'antichità era una idea delle più sparse che Iddio istesso era l'anima del mondo, e che il fuoco è l'agente di questa anima. Vi è stato sempre un' impronto d'idee tra li vincitori ed i vinti. Il tempo senza limiti del Zenda Vesta, è l'Eterno dello Giudaismo, è il padre ignoto dello Gnosticismo. Gli antichi interpreti hanno visto in S. Paolo il precursore dello Gnosticismo, l'Evangelo di Giovanni è la convinzione del cuore, l'entusiasmo dell'animo, la meditativa contemplazione, il brucciante amore teosofico dell'Oriente. Giovanni di accordo con tutti gli altri Apostoli del Cristianesimo dimostra che la identificazione ed unione con la Divinità è opera più difficile e più interna che non si pensa, esige il perfezionamento delle nostre facoltà; che sono analoghe a quelle di Dio, fino alla nostra rassomiglianza con lui, e che nessuno può venire a Dio o essere uno con Dio, se non è uno col Cristo, il Monogenito la perfetta imagine di Dio. Giovanni dipinge le ultime scene della gran lotta che la novella religione dovea sostenere contro il paganesimo ed il giudaismo. Le dottrine greche s' incontrarono in Alessandria.

L'epoca Alessandrina fu caratterizzata dallo spirito di ecclettismo, unito ad alcune idee cristiane viste negli insegnamenti apostolici, gli elementi che fornivano la Kabbala, l'Egitto, la Persia e la Grecia, e se ne fece un sistema. La Gnosi dice Vacherot nacque dal bisogno della indipendenza e da quello dello sviluppamento primitivo

ebbe per scopo di liberare la novella dottrina dal Giudaismo e di arricchirla delle tradizioni degli altri paesi dell'Oriente, dessa non è una dottrina, nè una serie di dottrine analoghe, che si possa rapportare a tale o tale scuola, è un' insieme di dottrine molto diverse, indipendenti per la più parte le une dalle altre, e che si producano quasi simultaneamente ne' grandi paesi dell'Oriente, e Mariana nella sua bella storia delle Spagne ci assicura che la setta degli Gnostici esisteva in Egitto ai tempi dell'Imperatore Adriano, fu importata nelle Spagne colla invasione delle popolazioni, e divenne gigante perchè propria del tempo, ed influì sulla civiltà. S. Paolo è il primo che definisce la natura e le funzioni del figlio per rapporto al padre, e mette il principio della teologia cristiana, il figlio è il mediatore unico tra Dio e gli uomini. La lettera di Diogenete è il primo scritto che segnala l'apparizione della filosofia nelle dottrine religiose, l'alleanza del Cristianesimo colla filosofia greca. S. Giustino è il primo che stabilisce la indipendenza filosofica, e dice che la filosofia di Platone è la sola che può condurre alla fede, ed è applicata tale filosofia in una maniera ingegnosa al domma cristiano. Tertulliano dice che il mondo è fatto per l'uomo e non per Dio, che la natura è identica con la ragione, e tutto ciò che Dio ha creato è animato e ragionevole. S. Clemente dice che la filosofia greca è una preparazione alla fede, è lo stesso Dio ch' è stato adorato da' greci, da' giudei e da' cristiani; il verbo e spirito sono coeterni a Dio e preesistenti ad ogni cosa creata. L'avvenimento di Cristo è il seguito e compimento dell'opera provvidenziale non interrotta. Origene segue una strada di progresso che l'è propria sopra l'assoluta natura di Dio e la Trinità; riconosce il divenire del mondo come Giovanni, la redenzione, e dice Dio sarà tutto, e tutto sarà in Dio. I concilii

di Nicea e di Costantinopoli, riassumono tutta la filosofia de' padri della Chiesa greca, e consacrano l'alleanza diffinitiva della teologia Orientale e della teologia greca, e fino a quell'epoca nè l'una, nè l'altra avea compresa tutta intera la natura Divina.

La novella dottrina nasce a Gerusalemme sotto la inspirazione delle più sublimi tradizioni dell'Oriente, si sviluppa e si forma ad Alessandria sotto l'influenza della filosofia greca, si fissa e si forma a Nicea, a Costantinopoli sotto la presidenza degl'Imperatori, viene a Roma a prender possesso dell'impero del mondo, con la instituzione del papato. Genio contemplativo dell'Oriente, genio filosofico della Grecia, genio politico di Roma, niente è mancato al cristianesimo, e si può dire che è con tutte le forze dell'umanità che ha conquistato il mondo. Attanasio compie l'opera cominciata dagli Alessandri, S. Clemente ed Origene la Trinità, tre momenti necessarii. Il Cristianesimo vince il politeismo nel decorrimento de' secoli e perchè il cielo cristiano si riflette nella coscienza come in uno specchio fedele; la Trinità ha la sua immagine nella natura umana: la teologia non è che una psicologia trascendente. Ne' suoi più alti concetti, nelle sue più sublimi estasi, il Cristianesimo non sormonta giammai i limiti dell'umanità, poichè è sempre ligato alla filosofia del tempo, la scienza all'epoca del Cristo si era impadronita del secolo e presenta il Cristo per esprimere il pensiero del suo tempo formato nelli bisogni del tempo da tutte le dottrine. Dal fondo istesso della natura umana, attinge la natura divina. La teologia cristiana si sovviene sempre della natura di Dio. La contraddizione assoluta e radicale non risiede nello spirito umano e nella natura delle cose, ne'diversi principii della realtà, e la profonda unità dello spirito umano, v'è una ammirabile armonia, da tutta quest'armonia

il Cristianesimo adunque il Cristianesimo è l'opera del tempo, lo stesso si è sviluppato progressivamente in tutta l'umanità. Così il Cristianesimo. Vediamo l'umanità.

La scuola d'Alessandria è un vero ecclettismo, e questo ecclettismo non è un'accozzamento, un ravvicinamento di principii; è una vera alleanza, la fusione armoniosa delle dottrine la di cui contraddizione scomparisce nell'unità di un principio superiore: dessa perviene a riunire ed a fondere insieme, trasformandoli, tutti gli elementi essenziali del pensiero greco, il Platonismo e l'Aristotelismo, lo Stoicismo, e fino all'Eleatismo ed al Pitagorismo, fu una filosofia universale; questa trasformazione era propria di quel momento ed avveniva necessariamente dappoichè il pensiero nel suo continuato trascorrimento dovea divenire pensiero di sè medesimo e togliere ogni contraddizione, ogni esoticità tra l'obbiettivo ed il subbiettivo, per immedesimarsi in Dio non potendo restare nella contraddizione. L'antagonismo dei sistemi non è una legge eterna ed indistruttibile dello sviluppamento del pensiero, desso non è che una necessità del momento che il progresso della scienza deve fare infallibilmente terminare.

I Padri della Chiesa nelle tre ipostasi di Plotino veggono le tre persone della Santa Trinità. Plotino era inspirato dalle idee Orientali relativamente alla natura del bene, Plotino situa la verità unicamente nella ragione e nelle idee, la filosofia di Plotino è l'intellettualismo, un'idealismo elevato, ma che nella sua nozione non è ancora l'idealismo perfetto. Plotino è insiemamente piuttosto un aristotelico che un platonico. Quello che poi lo caratterizza è il puro entusiasmo col quale cerca innalzare lo spirito al bene ed al vero, e ciò ch'è in se, alla contemplazione dell'uno, del bello, dell'eterno, alla fe-

licità intellettuale — Plotino raccoglie da tutte le dottrine precedenti e nella ricerca della verità trova la sua dottrina nel secolo vede la ragione essere l'unità universale che regola il mondo, ed in questo punto si vede un ravvicinamento allo stoicismo, e la creazione essere un'atto necessario e perpetuo della natura divina. L'unico scopo della filosofia di Plotino è di ravvicinare l'uomo a Dio e di rendere allo stesso la sua intuizione immediata. Plotino fu il primo che riunì in un corpo di sistema completo tutti li travagli sparsi, che differenti filosofi aveano intrapresi per dare origine ad un'ecclettismo capace di soddisfare lo spirito, e come avea fatto Aristotile in altra epoca, ogni epoca presenta un'uomo che riunisce le diverse opinioni e pensieri sparsi nel decorrimento dei secoli per crearne un tutto insieme in conformità de' bisogni del suo tempo; questo fatto è costante nel mondo e si verifica sempre dopo un lungo periodo di tempo, e quante volte delle moltissime e differenti opinioni filosofiche si presentano nel secolo.

Con Proculo termina, la scuola di Alessandria, Proculo si chiamò il pontefice di tutte le religioni, ed avrebbe potuto aggiungere il filosofo di tutte le scuole. Proculo dice Hegel si distingue principalmente da Plotino in quanto che presso lui la filosofia neoplatonica giunge ad una forma più sistematica e più sviluppata: possiede meglio la dialettica di Platone, e dimostra con grande penetrazione il movimento dell'unità, e sente la necessità di mostrare l'unità nel moltiplice,ed il moltiplice nell'unità.Proculo si distingue sopratutto per la maniera con la quale determina la idea sotto tre forme nella sua trinità. Il più interessante è la trinità; ciascuna delle determinazioni dell'assoluto è presentata come una totalità della trinità, a questa epoca osserva Vacherot il misticismo non era solamente lo spirito dell'Oriente, era lo spirito

del mondo intiero. Il fuoco era nello Egitto ed i paesi Orientali, ma i suoi raggi erano sparsi ed aveano penetrato da per tutto nella Grecia, nella Gallia, nell'Italia, nella Spagna, nell'Africa. Un comune dominio o per dir meglio una comune miseria ravvicinava e riuniva tutti li popoli. Una severa critica alle grandi dottrine di questa epoca al Giudaismo di Filone, alla Cabala, alla Gnosi, al Cristianesimo, al Neoplatonismo, al Politeismo ristaurato e facilmente si riconoscerà l'unità di spirito a traverso la varietà delle forme esterne. La dottrina di Filone ha conservato tutte le tradizioni de' libri santi, ma realmente non ha ritenuto del Giudaismo che la lettera comprende poi tutte le cose nella luce dello spirito Platonico. Il Cristianesimo non ha curata la legge antica come Filone, per esso è una legge novella che professa. Il Cristianesimo allo stesso modo del Platonismo non disprezza la vita attuale le opere di questo mondo, specialmente l'opera morale, la virtù, ma proclama altamente che il vero fine della vita è l'amore di Dio e la contemplazione delle sue perfezioni, tutto il resto è mezzo ed introduzione.

La Gnosi cammina di più. È l'idealismo portato a' suoi ultimi limiti nel creare il misticismo lo più sfrenato. Il Neoplatonismo è meno mistico che la Gnosi ed il Cristianesimo. La filosofia di Plotino, Porfirio Giambilico e Proculo rivelano chiaramente il carattere idealisto e mistico. Qualunque d'altronde siano le loro differenze nel fondo di tutte le dottrine contemporanee v'è il medesimo spirito; tutte sono essenzialmente idealiste e mistiche in diversi gradi, lo spirito novello ha guadagnate le novelle credenze.

Questa era la filosofia d'Alessandria tutta intenta ad unire la dottrina dell'antichità, onde sbramare l'appetito che ha l'uomo di conoscere la eterna verità, o in altri

termini, per togliere la contraddizione tra l'obbiettivo ed il subbiettivo e giungere alla identità. A questa epoca il Cristianesimo era in lotta col Politeismo da tre secoli, il Politeismo non rassomigliava ad una credenza universale, il mondo antico vivea in una completa anarchia religiosa. La costituzione del Politeismo veniva rappresentata da tre grandi sistemi mitologici profondamente diversi di origine, di culto, e di dottrina, ed in ciascuno di questi sistemi una infinita varietà di forme; questi tre sistemi sono il Greco, il Romano, l'Orientale, nessuno di essi era suo proprio, ciascuno sistema era mischiato delle tradizioni dell'altro paese, non vi fu giammai unità religiosa nè in Roma, nè nella Grecia, nè nell'Oriente, ciascuno popolo, ciascuna città, ciascuno tempio avea il suo Dio di predilezione ma adorava indistintamente tutte le altre divinità straniere importate nel suo territorio, e la religione di ciascuna nazione e popolo si componeva delle divinità proprie e delle divinità straniere importate nel paese e con questa importazione ciascuna religione avea cangiato da quello era ne' primi suoi momenti e divenuta più civile per effetto della immissione degli Dei stranieri nel suo territorio, nel suo culto, adunque tutta l'umanità nell'antichità concorse ad immegliare il culto divino, tutta la umanità ha concorso ad immegliare il Cristianesimo. La lotta del Cristianesimo contro del Politeismo era propria del tempo e camminava parallellamente alla educazione dell'epoca. Bene avea detto Proculo essere il Pontefice di tutte le religioni, e meglio il filosofo di tutte le scuole.

Era proprietà del secolo necessaria quella di togliere tutte le contraddizioni tra gli uomini, e di considerare la intera umanità come una sola grande famiglia avendo per scopo unico d'immedesimarsi in Dio colla unità del pensiero tolta ogni esoticità, questo avea raggiunto la

scuola d'Alessandria, questo dimandava di raggiungere lo stato relativamente al culto divino, come religione propria e necessaria del momento si presentava il Cristianesimo come quello che proponeasi, in contraddizione del Politeismo, per l'unica religione dell'umanità, proclamandosi la religione dell'uomo e della umanità, poichè conformemente alla educazione del tempo dichiarava l'umanità essere una repubblica universale senza distinzione qualunque di Casta o personalità, ma poichè non tutti gli uomini erano filosofi da poter comprendere la sua sublime proclamazione, perciò le continue lotte, le quali sono vinte a misura che comprende la umanità la eterna verità, e che il Cristianesimo raccoglie nel suo seno il vero di tutta la umanità, e si allontana dalla sua primitiva instituzione conformandosi maggiormente alle bisogne ed esigenze de' tempi ed alla sua educazione. Fatto. Fin da sei secoli prima dell'era Cristiana, la filosofia avea cominciato a staccare gli ingegni dal politeismo. La scuola Jonia avea sostituito alla cosmogonìa de' mitologhi, il suo empirismo, gli Eleati metteano in ridicolo la loro antropomorfica teologia; Pitagora, Socrate, Platone, e lo Stoicismo fondavano la morale sopra la base eterna della giustizia e del diritto, e subito per effetto della influenza delle idee filosofiche la scelta società pagana non avea più altra religione che la scienza; e questa divenne la vera iniziazione alle cose religiose. Questo era lo stato del politeismo nell'epoca che il mondo passò sotto il dominio Romano. Roma distruggendo i governi politici delle nazioni vinte, avea rispettate le instituzioni civili e religiose; tutte potettero conservare sotto la conquista le leggi e gli Dei. La politica imperiale indifferentissima essa medesima al culto nazionale fece di più, protesse ed adottò fino ad un certo punto le credenze religiose de' popoli conquistati. Ammise

agli onori del Pantheon tutti gli Dei conosciuti dell'universo, e riservò un posto nel tempio per ciascuna divinità novella che l'entusiasmo delle sette o la superstizione de' popoli verrebbe a salutare.

I primi che invasero i santuarii latini furono i Dei della Grecia, dopo quelli dell'Oriente, questi però non furono giammai dichiarati Dei dell'impero, ottennero solamente il diritto di cittadinanza. Una indifferenza universale regnava in Roma, e per effetto di questa indifferenza tutti gli Dei dell'Italia, della Grecia, e dell'Oriente e del mondo intiero, s'incontravano e toccavano senza urtarsi, in tutte le parti dello impero. Il dominio romano moltiplicando le comunicazioni tra li popoli, favoriva il ravvicinamento e la fusione delle idee religiose. Fuvvi un momento nel quale Roma sembrò che realizzava l'unità politica e quella religiosa del mondo. Tutte le religioni viveano in buono accordo nella immensa estensione dell'impero, nessuna guerra, nessuna polemica turbava la sicurezza delle differenti credenze, la toleranza era universale; il silenzio e l'armonia tra tutti gli Dei del Politeismo erano apparenti, il mondo era dato completamente all'anarchia religiosa; tutti li culti non si ravvicinavano per riunirsi, non faceano che snaturarsi ed alterarsi col contatto, e ciascuno perdea la fisionomia nazionale nel mescuglio delle tradizioni straniere. La comunicazione delle credenze, invece di condurre all'unità guidavano ad una novella diversità; tutte le religioni profondamente straniere le une alle altre, si conservavano in tutta la loro purità originale, v'erano tanti culti per quanti erano i popoli differenti, ciascuno culto sotto la influenza delle dottrine eterogenee si dividea e suddividea nell'infinito; nessuno culto era potente tanto, da assorbire tutti gli altri, nessuno tendea a spandersi al di fuori, o a conquistare, la religione romana non concilia

nè riunisce le diverse credenze del Politeismo, le ravvicina solamente con la tolleranza. Il suo Pantheon non è il tempio degli Dei viventi, è la tomba di tutte le religioni del passato. La vera religione dell'impero era la legge, superiore a tutti li culti che prescrive, protegge o tolera. Era questo lo stato religioso del mondo all'epoca dello avvenimento del Cristianesimo.

Il pensiero a questo momento era formato per togliere le contraddizioni, e perciò il Christianesimo è dichiarato la religione dello stato questa dichiarazione dell'umanità non è nel Cristianesimo ma è nella coscienza medesima della Cristianità, dell'umanità, la quale comprendea che tutte le religioni esistenti non erano sufficienti a soddisfare alle esigenze del tempo poichè desse tutte conteneano delle contraddizioni, contraddizioni che contraddiceano alla educazione dell'epoca; adunque il Cristianesimo è la religione del tempo, surta necessariamente da tutte le religioni precedenti e dalla educazione del momento, si manifesta in Oriente, poichè in Alessandria era raccolto tutto il sapere, tutta la scienza del secolo, e perchè il Cristianesimo si avvicina più alla filosofia Orientale, anzi i primi germi del Cristianesimo sono depositati nelle anguste dottrine dell'Oriente e dell'Egitto il Dio si manifesta sotto le apparenze esterne dell'uomo, trasportato da uno inesauribile amore e per compiere la sua missione si consacra alla morte, questa dottrina della incarnazione era contraria alla greca, la quale si fondava sull'apoteosi. I greci non poteano formarsi la idea di un Dio che avesse abbandonate le beatitudini celesti per venire sulla terra a soffrire e morire; i Dei della Grecia lasciavano a' mortali la cura ed i mali della terrestre condizione, viveano per la immortalità, gustando continuamente il nettare, e bevendo l'ambrosia; l'incarnazione è generale nella religione Orientale. Pres-

so gli Egiziani la divinità per un seguito di evoluzioni discendea fino all'uomo, presso i greci al contrario l'uomo potea elevarsi fino alla divinità. La dottrina Egiziana è simile all'Indiana. La parola è anco la saggezza; il Verbo è l'uomo, l'uomo per eccellenza; la parola, la saggezza, o la forza creatrice fu la prima emanazione di Ammone, secondo la vera dottrina Egiziana, ed ecco perchè l'agnello l' era dedicato come proprio. Creò il mondo di concerto col grande Demiurgo suo padre, era considerata presedere all' emisfero superiore del cielo, è la madre per eccellenza, la prima delle grandi madri. Il suo nome significava sono venuta da me medesima. Era tutto insieme il divino prototipo della forza morale e della forza fisica. S' identifica con la natura nella più grande estensione del termine. In quanto al verbo questo è il tipo divino dell'uomo associato a Dio ed alla natura in una trinità misteriosa. Questa verità si presenterà più bella quando si sarà dimostrato interamente la differenza ed il progresso del Cristianesimo medesimo da quello era nei suoi primi tempi, da quello è attualmente,come il comprendea quella civiltà,come il comprende la presente civiltà; differenza grandissima che basta da se stessa a far comprendere che il Cristianesimo non è religione rivelata in quel momento da Dio perchè in questa circostanza si ammetterebbe la imperfezione e la mutabilità nell'essere, il quale contiene tutto in sè,e niente altro puossi aggiungere o togliere che altera la sua onnipotenza, la sua nobiltà, la sua maestà. Nel momento della comparsa del Cristianesimo tre dottrine doveano conciliarsi quella cioè della Giudea, dell'Oriente, e della Grecia; dovea accordarsi l'antico col novello testamento; conciliare; Mosè, Cristo e Platone, riunire in un medesimo simbolo l'Oriente e la Grecia. Vi perviene la novella religione con de' grandi sforzi e dopo una crisi che avrebbe sofferta

qualunque altra dottrina vince perchè è propria e profondata nel pensiero. Sono troppo celebri le quistioni di Ario e di Attanasio sulla doppia natura del Cristo, ed il modo come il Concilio di Nicea toglie le controversie, come questa unità della Chiesa era desiderata da tutta la umanità avea profondata nel pensiero di tutti e dimandava togliere ogni contraddizione e dare la certezza all'uomo, perchè avesse potuto comprendere a quale Dio dovea innalzare i suoi preghi e che dovea sperare o temere, ed in quale Dio dovea immedesimarsi per conoscere la eterna verità perciò da un capo all'altro del mondo fu accolto il Decreto di Nicea perchè sbramava l'appetito del tempo una differenza grandissima si rimarca dalla religione del Cristo de' primi tempi della sua apparizione, da quella de' tempi del Concilio di Nicea questo progresso è dovuto al tempo ed al pensiero e non alla Divinità la quale non ammette tempo loco nè mutabilità, ed è propriamente da questo momento che il Cristianesimo diviene la religione dell'umanità tutta intiera poichè risponde a tutti li suoi instinti religiosi e filosofici; il domma della Trinità presenta un concetto il più profondo ed il più alto della Divinità desso però è tutto compreso nella educazione del secolo, e specialmente nella scuola d'Alessandria, nella dottrina di Plotino e di Proculo i quali la ripetono da tutta la filosofia precedente inclusa quella di Pitagora nella quale mette capo il domma della Trinità, adunque non è proprio del Cristianesimo, ma è propria della Cristianità come religione dell'umanità, poichè desso è formato nel decorrimento de' secoli da tutte le filosofie precedenti, mettendo capo in quella di Pitagora e completato in quella di Proculo.

Dal Concilio di Nicea a quello di Costantinopoli altra grande differenza si rimarca giacchè non tutte le differenze sono tolte col Decreto di Nicea sono solamente

tolte quasi tutte quelle esistenti in quel secolo, il Decreto e le altre differenze non distrutte aprono vasto campo alla disputa la quale proclama il Concilio di Costantinopoli perchè fosse ridonata alla chiesa quella medesima unità che l'umanità dimandava per raggiungere il suo scopo cioè d'identificarsi in Dio, il concilio di Costantinopoli è dimandato per la stessa ragione di quello di Nicea cioè per togliere le contraddizioni e quando nel pensiero dell'umanità si era profondata la idea dell'unità la quale sola è quella che sbrama l'appetito del sapere; questo altro cangiamento è anco desso effetto del progresso civile del tempo è preso in tutta la educata civiltà del secolo e dimostra l'altro grande progresso del Cristianesimo, sei secoli di eterna incertezza ne' quali l'uomo era incerto non conoscea a quale Dio avesse dovuto ubbidire, sei secoli di necessaria incertezza perchè tanti la umanità ne avea richiesti per educare le masse e far comprendere che nell'unità della triade è riposto il principio di tutte le cose e che l'uomo nella sua coscienza acquista la sua libertà ed è il mondo in piccolo e tende senza metter tempo in mezzo a togliere dal mondo le contraddizioni e tutta la sua opera è diretta a cercare la verità nelle contraddizioni: tutti li diversi cangiamenti si presentano nel suo lungo periodo di sei secoli, sono proprii e necessarii di ciascuno momento nel quale si presentano, è il camino progressivo del pensiero che necessariamente deve compiere non potendo restare eternamente nella contraddizione; altro progresso adunque del tempo che dimostra come il Cristianesimo è nel secolo tempo e loco e subisce la influenza del suo progresso. L'idea che da tutta la umanità è formata la civiltà è scritta da Cedreno fin da'suoi tempi quando parla della religione di Maometto egli dice che Maometto formò la sua novella religione dalle religioni

esistenti nel suo tempo prese dai giudei la dottrina di un solo Iddio, dagli Ariani il Verbo e lo spirito creati, da Nestoriani il culto divino da esibirsi agli uomini, da tutto questo aggreato la sua novella religione sono queste le parole — *a Judaeis sumpta de uno Deo doctrina, ab Arianis Verbo et spiritu creatis, a Nestorianis cultu divino hominibus exhibendo, novam sibi religionem confixit, ac sub praetextu cognitionis divinae populi animis sibi devinctis, auctor iis fuit; ut cum mares cum foeminae circumciderentur: ut unum tantum Deum adorarent: ut Christum venerarentur, non quasi filium, sed tantum pro verbo Dei, nato ex Spiritu Sancto. Ut Verbum, et Spiritum quod profertur et interim effunditur opinerentur, non quae in divina subsisterent essentia, aut ejusdem cum genitore essent naturae:*

Questa religione di Maometto così formolata fu abbracciata da tutte le tribù dell'Oriente e divenne la religione dominante degli Arabi.

Il disegno di Maometto fu quello di riunire in una sola religione tutti li popoli dell'Arabia, il più gran numero de'quali era idolatro, il resto Giudei o Cristiani, la maggior parte eterodossi: quelli che professavano qneste religioni differenti viveano senza regola e per mancanza di direzione si suiavano. Questa religione consisteva ad adorare un sol Dio eterno invisibile, dal potere del quale tutte le cose sono fatte, e può dare l'esistenza a quelle che non sono, è il governatore supremo, è il Giudice ed il Signore assoluto della creazione. Questa religione contenea la sanzione di certe leggi e lo stabilimento di segni esterni di certe cerimonie in parte di antica instituzione in parte novella; ed era afforzata nel mettere dinanzi agli occhi delle pene e delle ricompense temporali ed eterne. L'altro scopo del Corano è stato di condurre tutti questi popoli ad ubbidire a Maometto co-

me il profeta e lo ambasciatore di Dio, che dopo i spessi avvertimenti le promesse e le minacce de'tempi precedenti, dovea infine stabilire e spandere la religione di Dio sopra la terra con la forza delle armi ed esser riconosciuto come sovrano pontefice per lo spirituale, e come principe supremo nel temporale. La grande dottrina del Corano è l'unità di Dio.

La religione degli Arabi consisteva in una grossolana idolatria.

La religione de'Sabei avea guadagnata quasi tutta la nazione, abbenchè vi fosse tra essi un gran numero di Cristiani. di Giudei e di quelli che professavano la religione de'Magi. I sabi erano chiamati da'viaggiatori i cristiani di S. Giovan Battista del quale pretendeano essere discepoli.

Alcuni degli Arabi pagani non credeano che il mondo fosse stato creato, nè che vi dovesse essere la resurrezione, attribuivano la origine di tutte le cose alla natura, ed il loro deperimento alla vecchiaia.

Altri credeano alla creazione ed al risorgimento; alcuni credeano alla metempsicosi.

I Persi a causa del loro commercio frequente e del loro vicinato aveano introdotto la religione de'Magi in alcune delle tribù Arabe. Questa introduzione si era fatta molto tempo prima di Maometto il quale non solamente bene conoscea questa religione ma ne avea anco improntati alcuni precetti.

I Giudei nel tempo che i Romani distrussero tanto crudelmente il loro paese si erano in gran numero rifuggiati nell'Arabia. Vi fecero de'proseliti in molte delle tribù e vi divennero potenti e si resero padroni delle città e fortezze. La loro religione era conosciuta dagli Arabi cento anni prima almeno di questo rifuggio.

Settecento anni prima di Maometto il Giudaismo era stato introdotto nell'Arabia.

I Cristiani aveano anco fatto de'grandi progressi nell'Arabia prima della venuta di Maometto. Non è certo che S. Paolo abbia predicato in nessun luogo proprio dell'Arabia; ma le persecuzioni ed i disordini arrivati nelle chiese dell'Oriente nel cominciamento del terzo secolo, forzarono un grandissimo numero di Cristiani a cercare asilo in questo paese che godea della libertà e come i Cristiani erano quasi tutti Giacobiti questa setta avea prevaluto presso gli Arabi. Il Cristianesimo fece de'grandi progressi nell'Arabia e quasi tutti li cristiani Arabi erano Giacobiti. Queste erano le principali religioni stabilite presso gli antichi Arabi; ma la libertà di pensare figlia della libertà politica e della loro indipendenza vi fece abbracciare diverse altre opinioni. Gli Arabi erano divisi in due classi.

La storia ecclesiastica ne'primi tre secoli ci presenta il mondo sfigurato dall'ambizione del clero, dalli scismi, e le dispute senza fine nelle quali si dividea e suddividea. Il Cristianesimo sembrava esser stato scacciato dal mondo per le continue ed infelici controversie sopra la maniera d'intenderlo tutta questa corruzione facilitò la propagazione del Maomettismo, e particolarmente vi diede loco l'eccesso nel quale il culto de'santi e delle immagini era allora portato, ed era tale che sorpassava tutto ciò che si è visto dopo. Dopo il Concilio di Nicea la Chiesa di Oriente si trovò inpegnata in perpetue controversie, e fu distrutta dalle dispute degli Ariani, Sabelliani, Nestoriani ed Eutichiani. Nella chiesa di Occidente si disputavano il papato. L' Arabia fu famosa per le sue eresie; tutta queste circostanze favorirono Maometto onde promulgare il suo Corano con la promulgazione del Corano l' Arabia ebbe la sua pace ed influì sul

progresso civile dell'umanità — Scherer parlando di Maometto dice. Questa religione che, come il Cristianesimo, ha abbracciata una vasta superficie, è tanto più degna della nostra attenzione, per quanto dessa ha in un più alto grado che il Cristianesimo medesimo, esercitata una influenza diretta e positiva sopra gl'interessi materiali e sul cmmercio. L'opera di un impostore, tale che l'odio e lo zelo cieco de'secoli passati hanno dipinto il profeta della Mecca, non avrebbe avuto de'risultati si straordinarii; e non avrebbe principalmente occupato un si gran posto nella storia della civilizzazione, nè avrebbe conservata la sua potenza, e la sua vitalità fino a nostri giorni. Quello che all'epoca nella quale comparve, proclamò la dottrina della unità di Dio, non potea essere che un grande uomo, inspirato dalla Provvidenza medesima; e se Maometto accomodò questa dottrina alle disposioni ed a pendii secreti del suo popolo,se soddisfece all'ardente sensibilità degli Arabi per mezzo di un'abile combinazione dell'invisibile col visibile se fece direttamente intervenire la divinità ne'più grandi come ne più piccoli affari della vita sociale,tanto avvenne perchè non era solamente un profeta ma un legislatore avendo il disegno di fondare un impero temporale e spirituale insiemamente. L'energia di un'animo entusiasto, e la potenza di una fede che penetra e trasforma tutto ciò che avvicina, sono la vera spiega del pronto e risplendente successo dell'islanismo.Aggiungiamo comprese il secolo e soddisfece alle esigenze del suo paese perchè come dice Humboldt Maometto ed Aboubekr viveano alla Mecca in relazione di amicizia con dei medici i quali si erano educati nelle lezioni de'Greci e nella celebre scuola che i Nestoriani aveano fondata nella Mesopotamia.

Tutte le dispute intorno alla doppia natura del Cristo sono definite da quattro grandi concilii. Il primo è

il Concilio di Nicena della data del 20 Maggio 326 a questa epoca la disputa era sopra di un grande teatro poichè abbracciava il mondo Romano i disputanti erano i sovrani, si contestava la supremazia dello spirito umano a quell'epoca sotto lo giogo della Cristianità, le passioni de'contendénti erano infiammate dall'amore della verità e zelo per la purità della religione; fu un'epoca di completa rivoluzione Alessandro Patriarcha d'Alessandria cadde nel Sabellianismo vedendo nella semplice unità dell'Eterno Padre là esistenza del figlio e dello Spirito Santo, questo pensiero era proprio della filosofia Greca; tutte queste circostanze condussero necessariamente ad unire tutto l'Oriente sotto Costantino ed a trovare una conciliazione; l'Egitto si dinegò alla conciliazione, l'autorità di Costantino unita al Decreto di Nicena tronca tutte le quistioni, l'Arianismo è condannato ma non convinto, sconfitto ma non abbattuto. Questo decreto diviene l'arbitro della più vitale delle quistioni della fede e disciplina Cristiana e questo primo procedimento di temporale punimento di offesa Chiesastica fu la causa di due distinte comunità che divennero una identificando la Chiesa e lo stato la ristorazione civile importava quella chiesastica. Il secondo concilio fu quello di Costantinopoli, il terzo quello di Efeso, il quarto quello di Calcedonia tutti e quattro questi concilii servirono a conciliare le diverse opinioni religiose e filosofiche del mondo e dell' umanità; tutti e quattro abbracciavano la intera umanità, tutti e quattro influirono sopra la intera umanità tutti e quattro servirono al progresso civile delle nazioni ed a far comprendere tutta la natura divina che fino a quella epoca non era stata ancora bene compresa: tutta la umanità fu conciliata. Evagriolo Scolastico si esprime così. *Itaque ex eo tempore per omnes ubique terrarum Ecclesias nullum remansit dissi-*

dium: sed uniuscujusque Dioceseos Patriarchae inter se consenserunt, et singulorum urbium Episcopi Exarchos suos secutisunt. Epperò bisogna confessaro che le dispute non cessarono del tutto come dice lo scrittore, le stesse continuarono e cessarono solamente nell'epoca dello Scisma Greco, nel tempo che i Bulgari abbracciarono il Cristianesimo fu questo il momento che la chiesa greca restò interamente separata dalla chiesa latina, l'Occidente dall'Oriente: in Oriente regna sempre lo spirito greco e taluni degli usi e costumi proprii in Occidente il misticismo formato da tutta la educazione del mondo. In tutta questa lunga lotta di secoli si vede che il cristianesimo migliora sempre dal suo primitivo stato, lo stesso non si resta stazionario, camina parallellamente allo spirito del tempo e profitta di tutta la sua civiltà, una differenza si rimarca in ogni epoca.

Il cristianesimo si era inspirato ne'principii e nelle dottrine del Neoplotonismo e questo influì sopra la sua dottrina fino al momento del decreto del concilio di Nicea da questa epoca in poi il cristianesimo divenne padrone di se medesimo poichè tutta la dottrina esistente non era sufficiente a sbramare i desiderii dell'umanità, non contenea l'eterna verità.

Dopo il concilio di Nicena la lotta tra le diverse direzioni nel seno della chiesa è terminata dal suo decreto, continua sordamente nelle scuole teologiche. Ed in questa lotta l'influenza del Neoplatonismo si vede continuamente. La teologia cristiana è essenzialmente psicologica; ed il suo scoglio è l'antropomorfismo; la teologia Alessandrina al contrario è tutta metafisica; ed il suo scoglio è il panteismo.

L'antropomorfismo, ed il panteismo sono i due poli tra li quali oscilla perpetuamente lo spirito umano. La predominanza del punto di vista metafico produsse l'ere-

sie de'Trinitarii, come quelle del Moniteismo. Ogni influenza termina con lo Scisma greco; nel mezzo tempo al risorgimento delle lettere, o per dir meglio nel progresso civile delle nazioni incrociati maggiormente gl'interessi tra gli uomini, ed aperta una più grande comunicazione delle idee tra li popoli e nazioni, messa in contatto quasi tutta l'umanità con più strette relazioni una novella educazione sorge da tale unione risultato di tutte le civiltà esistenti le quali ciascuna per la sua parte influì ed influisce sopra tutta la civiltà mondiana.

Nel momento del cristianesimo Roma era al colmo della sua potenza e della sua gloria; la più gran parte della terra allora conosciuta ubbidiva alle sue leggi, la sua civiltà si era stabilita in Europa, in Asia e nell'Africa; lo stato sociale emorale dell'Impero era lo stesso in Oriente come in Occidente; era il risultato di un travaglio di fusione tra la civiltà greca e quella della Roma republicana; questa avvenne senza molta pena perchè non ostante la differenza del genio Greco dal genio Romano, le due civiltà riposavano sopra il medesimo principio fondamentale di ricercare la eterna verità. L'uomo cerca sempre esser felice; nell'antichità lo scopo della vita era la felicità e perciò i filosofi Democrito ed Aristippo dissero che l'attività umana non avea altro scopo che di cercare la beatitudine nel sollazzo: al di sopra di questo egoismo individuale v'era lo stato e perciò Platone dice. Vivere in uno stato bene organizzato, è la più alta condizione del benessere dell'uomo. Aristotile poi fu il primo che scrisse, lo stato esistere razionalmente prima degli individui che lo compongono; come il tutto prima di esser diviso nelle sue parti; lo stato è la condizione dello sviluppamento, della esistenza e della prosperità degl'individui. Lo stato è riservato solamente al cittadino della patria, il greco al greco, il romano

al romano. Lo straniero è escluso dallo stato greco e romano e per conseguenza dalla beatitudine; il ricco poi era considerato sempre come buono cittadino, la fortuna era virtù e probità, si era stimato in ragione della ricchezza. L'amicizia e la vendetta vi prendeano necessariamente il loro posto per poter rappresentare nello stato al quale non si giunge senza rapporti. La donna mancava di vigoria non potea esser rappresentante nello stato perciò la sua condizione umiliante; il matrimonio la passava sotto la dominazione dispotica del marito. Era permesso l'amore sensuale, le curtigiane, il concubinato la soddisfazione bruta dell'uomo — L'adulterio ed il divorzio. I figli sotto la potestà del padre col permesso di poterne a suo talento abusare. La educazione era diretta ad eccitare l'orgoglio del cittadino.

Per lo stesso principio che lo stato era tutto il travaglio era disprezzato come arte servile perchè non dava l'agio di poter attendere alle rappresentanze sue, sono queste le parole di Cicerone. *An quidquam stultius, quam, quos singulos, sicut operarios barbarosque contemnis, eos aliquid putare esse universos.*

La povertà era disonorevole. *Possis tu fortasse huc usque descendere, ut non fastidias pauperes*? Lo schiavo, e la schiavitù uomini bassi, quasi di una seconda natura. *Homo vilissimus. Quasi secundum hominum genus*, si assimilava alle bestie da soma. *Nec tamquam hominibus quidem, sed tamquam jumentis abutimur*. I schiavi erano occupati a tutti i lavori a fare da Istroni e Gladiatori. In mezzo a tutte queste lordure e prima che cadesse l'antica civiltà, e fosse distrutto il paganesimo già il progresso civile si manifesta per lo immegliamento della condizione dell'uomo. Cicerone avea già cominciato a gridare che dessi non aveano del vero diritto, della vera ragione che una semplice imagine. *Nos vero juris*

germanaeque justitiae solidam et expressam effigiem nullam tenemus; umbra et imaginibus utimur; eas ipsas utinam sequamur: ed Ammiano Marcellino a suoi tempi grida che Roma avea terminata di essere il soggiorno di tutte le virtù. *Virtutum omnium domicilium.* Cicerone fu il primo che vedendo una città più alta della città terrestre, una comunità naturale abbracciando tutti gli uomini della terra pronunciò la parola di carità che deve unire tutto il genere umano. *Nam cum animus, cognitis perceptisque virtutibus.. societatem caritatis coiret cum suis, omnesque natura conjunctos, quos duxerit, cultumque deorum et puram religionem susceperit: quid eo dici aut cogitari poterit beatius? Idemque cum.. sese non unius circumdatum moenibus loci, sed civem totius mundi, quasi unius urbis, agnoverit. Comunitas cum hominum genere, caritas, amicitia, justitia* erano questi gli antichi costumi contro de'quali già Cicerone avea cominciato a gridare, vediamo le altre modifiche fino al cristianesimo, e dopo diremo di quelle relative al culto; onde così far bellamente risultare il nostro assunto. Seneca nel trattato della vita beata meditando sopra l'uomo ed il suo destino comincia dal ricercare in che consiste la beatitudine, il sovrano bene. Tutto fa consistere nella virtù non nella virtù negativa ed egoista dell'antico stoicismo, ma nella virtù attiva e disinteressata; nessuno uomo è abbastanza puro da potersi assolvere nel suo proprio tribunale. *Nemo, inquam, invenitur qui se possit absolvere, et innocentem quisque se dicit, respiciens testem, non conscientiam,* che nessuna virtù può raggiungere la perfezione e che l'uomo per essere virtuoso deve guardare alla Divinità. Crede alla Providenza Divina da per tutto attiva, nella quale niente è nascosto neppure i nostri intimi pensieri.

Relativamente alla idea che si forma di Dio, è anco-

ra molto vaga, riconosce la funesta influenza del paganesimo, e la falsità degli Dei impotenti ed immorali. *Quibus nihil aliud actum est, quam ut pudor hominibus peccandi demeretur, si tales deos credidissent;* conosce che il Dio degli stoici non soddisfa perchè dice che non ha nè testa nè cuore, cioè a dire ch'è una fredda astrazione snodata della intelligenza e della bontà che fanno la vita, parla più spesso di Dio che degli Dei, sente che questo Dio è in noi,non deve esser cercato ne'templ presso degli idoli, non ha bisogno di cerimonie che trascinano gli uomini alla superstizione, e che il più puro culto consiste a credere in lui ed imitarlo nel far bene. Epperò resta incerto sopra la natura di Dio, ma ad onta della sua incertezza sopra la idea di Dio Seneca cerca costantemente a riattaccare a Dio l'umanità e gli uomini. Cicerone prima di lui avea già parlato di una città più alta della patria terrestre della vita universale, Seneca illumina questo pensiero di una più viva chiarezza, questa idea domina tutta la sua morale la idea antica dello stato si allarga, abbraccia nel suo spirito due repubbliche, una delle quali è grande e veramente publica e comprende gli uomini e gli Dei, e secondo questa idea ogni angolo della terra ci appartiene niente ci è straniero, l'altra è la republica sotto la quale si vive. Tutti gli uomini fanno parte della prima republica perchè tutti discendono da Dio e sono gli oggetti della sua provvidenza e per questa origine tutti sono eguali; questa idea di Seneca è pensiero Orientale, Diodoro di Sicilia ci assicura che tra le leggi esistenti pressi gl'Indiani ve ne avea una ben sorprendente insegnata dagli antichi filosofi del paese. Secondo questa legge non v'era schiavitù tutti gli uomini erano liberi e doveano rispettare l'eguaglianza, e Filone dice che questa medesima legge si rinveniva presso gli Esseni nella Palestina. Se-

neca è quello che comincia a fare risplendere la personalità umana, ed a riconoscere gli uomini come usciti da una comune origine, con una parentela spirituale e perciò tutti cittadini della grande città: l'uomo destinato per la società deve consacrarsi al bene di tutti senza distinzione, *Hominem, sociale animal, comuni bono geniti videri volumus*, fù questo pensiero che fece dagl'Imperatori promulgare la legge che il cittadino romano era cittadino del mondo, e per questo medesimo pensiero la cristiana religione fu dichiarata la religione universale poichè nel suoseno accoglieva indistintamente tutti gli uomini; Seneca riconoscea un diritto naturale al di sopra del diritto scritto. Cicerone lo avea detto egualmente, ma prima di Tullio e di Seneca lo avea detto la legge de'Rodi relativamente al commercio la quale prescrivea accordarsi eguali diritti a tutti li cittadini di qualunque stato.

Jus humanum. Aequi boni natura, e la sua morale giungea a stabilire che bisognava tutti soccorrere, non escluso l'inimico. *Etiam ignotis succurrere. Usque ad ultimum vitae finem in actu erimus, non desinamus comuni bono operam dare, adjuvare singulos, opem ferre etiam inimicis miti manu:... Ubicunque homo est ibi beneficio locus est*, ed il beneficio dovea partire dalla libera e spontanea volontà e non dal disprezzo. *Non esse beneficium, nisi quod a bona voluntate proficiscitur*. Un grande progresso vi ha tra la morale di Cicerone e quella di Seneca ma Seneca giunge più innanzi quando dice, bisognare fare il bene perchè bene in sè stesso,e che l'egoismo non può essere la sorgente della vita beata. *Non potest quisquam beata degere qui se tantum intuetur, qui omnia ad utilitates suas convertit; altari vives oportet, si tibi vis vivere;* trovava miserabile nuocere al nimico bisognava perdonare.*Miserius est nocere quam ludi. Inhu-*

manum verbum est ultio; e la pena dovea esser un rimedio e non una vendetta. *Omne poenae genus remedii loco admoveo,* che la libertà consistea nello ubbidire a Dio. *Deo parere libertas est,* e che il diritto naturale in contraddizione della legge si opponea al maltrattamento dell'altro uomo. *Servis imperare moderate, laus est: et in mancipio cogitandum est, non quantum illud impune peti possit, sed quantum tibi permittat aequi boni natura, quae parcere etiam captivis et pretio paratis jubet.... Cum in servum omnia liceant, est aliquid quod in hominum licere comune jus animantium valet, quia ejusdem naturae est, cujus tu;* gridò contro de' gladiatori e li umiliava. *Homo, sacra res... per lusum occiditur,* e giunse fino a dire che gli spettacoli erano degli omicidi. *Nihil est tam damnosum bonis moribus, quam in aliquo spectaculo desideri. Non omissis nugis, mera homicidia sunt.* La vita del saggio è eguale alla vita di Dio; l'uomo trova buono tutto ciò che Dio ha trovato buono. *Placeat homini, quidquid Deo placuit...* scende ad altri dettagli della vita i quali tutti alla lettera sono scritti nella legge Cristiana. Della lotta dello spirito contro la carne. *Illi* (sci l'animo) *cum hac carne gravi certamen est, ne abstrahatur. Non est summa felicitas nostra in carne ponenda:* dello Spirito santo. *Sacer intra nos spiritus sedet, malorum bonorumque nostrorum observator et custos,* dell'angelo, *Nec ego Epicuri angelus.* Della felicità eterna. *Quaeramus quod vos in possessione felicitatis aeternae constituat.* Marco Aurelio giunge fino a dire che ciascuno uomo cittadino della grande società concorrea allo immegliamento civile, senza del quale era incompleto. Così dalla filosofia erano raddolciti i costumi ma le leggi ancora, le idee filosofiche dalla teoria passano ne' fatti. Da Nerva furono richiamati tutti li banditi per causa di religione. Trajano respinse le accuse anonime. Adriano professò

un'ecclettismo religioso, poichè rigettò tanto i miti del politeismo, quanto la possibilità di una manifestazione particolare divina, come si era compiuta in Gesù Cristo, il suo Dio era una astrazione particolare.

La morale sociale Cristiana ammette per principio che Dio inviò suo figlio per salvare il mondo; questo principio Orientale è il principio della emanazione, lo stesso è contrario alla ragione ed al fatto, poichè si è visto che nel momento del Cristianesimo l'umanità avea già immegliata la sua morale civile, e questo suo immegliamento era lo effetto del decorrimento de' secoli e dello incrocicchiamento degli interessi sociali a misura che l'umanità ravvicinava ed ampliava le comunicazioni nel mondo, così l'umanità medesima immegliava la sua civile condizione, il precetto del Cristianesimo fu quello che l'umanità dovea formare un solo bestiame sotto un solo pastore: questa idea non è propria del Cristianesimo, ma del secolo e del tempo, e formata in tutta la umanità Cicerone e Seneca aveano già prima del Cristianesimo pronunciata la grande sentenza che il genere umano era unico sotto una stessa republica, e soggetto al solo Dio della verità, ed il gran Tullio nel suo libro della natura degli Dei avea dimostrato che tutti gli Dei dell'antichità erano insufficienti a poter soddisfare il pensiero del suo secolo, e che tale idea si era formata da tutta la umanità, un Dio provvidente ed unico potea solamente accontentare e sbramare l'appetito del mondo sociale.

L'amore non l'egoismo deve regolare l'uomo, Seneca lo avea detto prima, adunque Seneca ha influito sopra il Cristianesimo, e questo è necessariamente nella intera umanità del suo tempo. La dignità la personalità umana, la fratellanza, l'amore il perdono un Dio unico, tutti questi elementi dell'umanità l'antichità fino a' tempi di Seneca li avea contemplati e rinvenuti nel pensie-

ro dell'intera medesima umanità. Si è dimostrato ancora che il Cristianesimo nel suo apparire non comprese la intera umanità, ma che solamente dopo il Concilio di Costantinopoli, il Cristianesimo comprese la intera natura divina; non compresa però giammai la intera umanità giacchè ne anco dopo il Concilio di Calcedonia il Cristianesimo è riuscito a riunire tutta la umanità in una sola religione, e specialmente in quella rivelata o cattolica, l'umanità vive ancora divisa da questo pensiero ed oggi si ravvicina più al pensiero Greco Orientale che al Cattolico Occidentale cioè che tutte le religioni sono nel secolo e tempo dappoichè desse tutte sono nel divenire dell'uomo, e perciò a misura della sua educazione ciascuna religione è immegliata essendo nel secolo e nel divenire deve necessariamente sentire la sua influenza e modellarsi nella sua educazione, è troppo noto lo scisma Greco che divide la chiesa dalla latina. Socrate nella sua storia chiesastica ci assicura che la chiesa si servì dell'antica filosofia. *Praeterea tum Christus, tum ejus Apostolus nobis praecipiunt, ut simus boni nummularii, omnia quidem explorantes, quod autem probum est retinentes. Bonum enim ubicumque fuerit, proprium est veritatis. Quod si quis haec a nobis violentius et praeter sensum scripturarum dici existimat, is consideret. Apostolum non modo non prohibeat ne Graecorum literis erudiamur, sed ipsum quoque videri eam minime neglexisse, quisque qui multa quae sunt dicta a Graecis nosse deprehendatur... Etenim jam inde a priscis temporibus, tam quam ex inolita quadam consuetudine. Ecclesiarum doctores in Graecorum disciplinis ad extremam usque senectutem sese exercuisse deprehenduntur.*

Cedreno nella sua storia ci assicura che in Oriente vigea la idea che Mercurio Trimegisto o Ermete sia stato quello che in Egitto abbia indicato la divinità nell'unità,

a detto di Platone nel Filebo che tutto era nell'unità rivolgendosi sopra se medesimo, Mercurio disse tre essere le massime facultà del Dio fattore di questo universo, unica però la sua divina natura, da questo fu denominato Trimegisto, Ermele, o Mercurio termassimo. Sono queste le sue parole dette ad un certo Esculapio. Era la luce intelligente prima che fosse la luce intelligente fu sempre pensiero di quel pensiero ch'è causa del pensiero, e non fu al certo altro che l'unità di quel pensiero. Quel pensiero è sempre il suo stesso pensiero, è sempre il pensiero del suo stesso pensiero, luce e spirito che contiene tutto. Fuori di quel pensiero non è nè Dio nè Angelo, nè Demone nè nessuna altra natura. È poi padre signore e Dio di tutti, sotto di esso ed in esso sono tutte le cose. Ti scongiuro massimo fattore del Cielo ti scongiuro voce del padre che la prima parlò unigenito suo verbo; e favorevolmente S. Cirillo facendo menzione di queste parole disse che anco il Mercurio Trimegisto confessa la Trinitade, a tempi di Gedeone visse Orfeo poeta lirico Trace; questi espose la Teogonia la creazione del mondo e le fattezze dell'uomo, nel principio dell'opera scrisse niente aver pensato lui, tutto avere dal solo Febo Titano, cioè la natura degli Dei e la creazione del mondo aver preceduto la notte. In tutte le opere esservi qualche cosa d'incomprensibile superiore e fattore di tutto, la terra per la caligine non potersi conoscere; la luce perciò rivela. Consiglio, Luce datore della vita queste tre divine facoltà di nomi, essere una forza e potenza dell'invisibile Dio, le di cui facoltà, specie, e natura nessuno può conoscere, del resto da quelle tutti esser nati i principii in corporei. Il genere umano fatto da Dio dal quale ricevuta la ragione come dice Mosè. Lo stesso Orfeo scrisse nel medesimo libro da una sola natura divina fatte tutte le cose, e questi tre nomi;

e tutte essere Dio istesso. Timoteo scrittore degli Annali scrive aver scritto Orfeo molti secoli in dietro tutte le cose esser state create dalla Trinità consustanziale. Lo stesso Cedreno scrive aver detto Filone che la trinità si trovava anco dispersa nello antico testamento; e Zonara dice il Vaticinio della venuta del Cristo era proprio del secolo, anco prima del Cristo vi erano i vaticinii, sono questi lo effetto della poco coltura del tempo, e Socrate dice nella sua storia ecclesiastica che dopo di essersi commutata la religione Giudaica nel culto Cristiano cessò del tutto quella accurata osservanza della legge Mosaica e figura delle cose future. Nessuna legge di Cristo impone a Cristiani di osservare i riti de' Giudei; e gli Apostoli scrivendo a Galati diceano i Cristiani esser liberi. *Neque enim illud animo perpenderunt, postquam judicia religio in Christianum cultum commutata est, accuratam illam Mosaicae legis observantiam at rerum futurarum figuras penitus desiisse... Itaque scribens ad Galatas, his utitur verbis. Dicite mihi qui sub lege vultis esse, legem non auditis? et ubi pauca de haec re disseruit, servum quidem ostendit populum Judaeorum; eos vero qui Christum seculi sunt, ad libertatem vocatos.* Adunque la trinità da tutta antichità non propria del Cristianesimo Zenone istesso nel suo tempo pensava trovare la verità dispersa ne'diversi sistemi di filosofia esistenti nel secolo abbenchè confusa con lo errore.

Ad oggetto poi di rendere più completa la dimostrazione si riferiscono delle idee sulla religione dell' India. La religione Indiana primitiva è il moniteismo tendente al politeismo, ed attualmente è un panteismo razionale e filosofico combinato col moniteismo il più ideale il più assoluto che si possa concepire. Gli Indiani hanno una triade-Brahma, è l'eterno, l'essere per eccellenza, rivelandosi nella forza e nelle gioje, è solo realmente esi-

stente, è immortale, è l'anima del mondo, l'anima di ciascuno essere in particolare. Questo universo viene in Brahama sussiste in Brahama, e ritornerà in Brahama. Brahama, o l'essere esistente per lui stesso, è la forma della scienza, è la forma de' mondi senza fine. Tutti li mondi non fanno che uno con lui perchè sono per sua volontà. La Trinità Indiana è l'unità, considerata essa medesima nella sua prima emanazione, nella dualità dei sessi da per tutto riprodotta. Questa eterna volontà è innata in tutte le cose, si rivela nella creazione nella conservazione, e nella distruzione del movimento, e nelle forme dello spazio e del tempo.Opera del tempo specie di cattolicismo antico e primitivo dove gli elementi i più diversi erano venuti a fondersi depurantisi in una antichità remota e che de' scismi delle scissioni di ogni genere avrebbero nel corso del tempo disciolto e distrutto, forza che crea, forza che discioglie, forza che conserva ripara e vivifica, verità primiera che si coordina con l'anima del mondo. Nella religione dell' India religione veramente naturale, veramente primitiva dove si trovano mischiati ma non confusi gli elementi primitivi e constitutivi delle scienze e dello spirito umano, dove la fisica la metafica, la morale e forza anco la storia hanno formate mille alleanze diverse sotto de' veli emblematici di una teologia ad un tempo filosofica e religiosa, mistica e popolare.

L'unità del panteismo primitivo non era sufficiente allo spirito umano, e perciò da per tutto la dualità per sviluppamento necessario delle cose onde spiegare il triplice rapporto di Dio del mondo e dell'uomo; questo intraprese la dottrina della emanazione per colmare l'abisso che separa la pura intelligenza dalla materia impura e grossolana prende l'uomo come intermedio tra Dio ed il mondo, li compara tutti e tre e dopo molte esitazioni

e ritorni al panteismo de'primi tempi, scovre sempre uno stesso principio sotto forme diverse, ed attesta la identità della sostanza nella variabilità de'fenomeni, e proclamò che il mondo e l'uomo forma l'una dell'altra, non sono che due figure di Dio, ed alla fine infrange la forma per attendere all'essere, distrusse il fenomeno dinanzi la sostanza e dichiarò non solamente che tutto è per Dio, che Dio è in tutto ma ancora che tutto è in Dio, che Dio solo esiste, e che fuori di Dio non vi ha che illusione. Dopo questo momento ogni antinomia è scomparsa, e non vi resta che l'unità, l'unità assoluta. Questa dottrina Indiana è figlia del progresso; il panteismo reale e fisico conduce all'idealismo il quale non è altro che un panteismo elaborato e puramente razionale. La morale Indiana è la sostituzione della coscienza di Dio a quella del me; la deificazione, Crichna è l'incarnazione: discende sopra la terra per un sacrifizio del quale lui solo era capace onde salvarla da una certa perdita; si assoggetta a tutte le debolezze a tutte le miserie dell'umanità, ad una morte crudele per abbattere l'impero del male ed innalzare quello del bene, si fa pastore, guerriero e profeta per lasciare agli uomini nello abbominarli un modello dell'uomo. Epperò resta sempre il Dio per eccellenza il rappresentante dell'essere invisibile, dal quale ha ricevuta la sua missione, potente come lui, giusto come lui, buono e misericordioso come lui, spandendo le sue grazie anco sopra i suoi nemici, e non esigendo da'suoi adoratori che la fede e l'amore, che un culto in spirito e verità, che il desiderio di essergli unito, il disprezzo della terra e l'abnegazione di se medesimo. Lui solo fa i veri santi, lui solo può dare la beatitudine eterna; perchè è Narayan, è Bhagavan, e Brahm, risiede nel centro de'mondi, e tutti li mondi sono in lui; è l'unità nel tutto.

Brahma. È l'intelligenza incarnata nel mondo e nell'uomo, al cominciamento de'tempi, ed incarnandosi novellamente nel corso di ciascuna età, a ciascuna rivoluzione dell'universo; è la parola che tutto ha creato e tutto ha vivificato. Brahma è identificato col Dio supremo e perciò è determinato, l'energia creatrice, l'essere che discende nella forma, la sostanza che si rivela nel fenomeno, lo spirito che viene ad animare la materia, il me universale, il re della natura, la volontà dell'Altissimo governando il mondo che ha fatto con leggi invariabili prescritte da esso medesimo; è l'anima del mondo, è la motrice degli esseri è il padre, il generatore, il più antico degli Dei; il signore di tutte le creature, il regolatore degli elementi, il fratello primogenito del sole, il tipo del tempo e dell'anno, l'oracolo del destino, la corona dell'universo. Questa religione ha influito sul cristianesimo e cattolicismo. Il Mithras istesso ha influito sopra il cristianesimo. A Roma la festa de'misteri di Mithras si celebrava nel 25 Dicembre, alla stessa epoca si celebrava la gran festa de'Persi detta Mirrhan.

La prima era una festa generale a Roma ed in tutto l'Occidente. Il popolo si affollava e guardava con gli occhi fitti il cielo. Da questo avvenne che nel cominciamento del quarto secolo i capi della chiesa di Occidente fissarono nello stesso giorno la celebrazione della nascita di Cristo, la dicui epoca era stata ignorata fino a quel tempo. Il Cristo era per essi un sole novello, del quale i pagani celebravano il risorgimento fisico nel giorno nel quale questo astro ricomincia a salire nei cieli. Nella chiesa dell'Oriente per lo contrario un'altra festa pagana, quella di Osiride ritrovato, diede occasione di festeggiare la nascita di Cristo nel sei Gennaro.

I Mithriaci influirono in Occidente anco sopra le prin-

cipali solennità del cristianesimo, e questa mistica religione è rimarchevole ancora per la sua vasta estenzione e per li progressi sempre crescenti che la fecero penetrare fino alle estremità occidentali dell'impero romano e nel fondo del Nord. Una moltitudine di monumenti danno la certa pruova, non solamente a Roma ed in tutto il resto dell'Italia,particolarmente a Milano nel Tirolo; in Francia, ma in una grande parte dell'Alemagna meridionale dove il culto di Mithras fu apportato dalle legioni romane.

Il Mithras secondo Creuzer è in tutte le religioni, è nell'antico testamento, è nel cristianesimo, è sempre il mediatore, è la luce intelligibile, è il figlio del Verbo che da la vita. È quello che proclama il Verbo o la parola divina, risiede in quelli che la pubblicano, ne'santi profeti. I filosofi Greci raccolsero subito la più preziosa scintilla del fuoco divino, e questa luce celeste brillò del suo più vivo splendore nel cristianesimo. Il novello testamento vi mostra la buona e la cattiva parte. La pura luce risplende nella stella de' Magi venuti dall'Oriente per adorare il Cristo nella sua culla, la luce è oscurata con li Magi, da falsi profeti.

Ed è perciò che S. Ignazio nella sua terza lettera indiritta agli Efesiani gridava. Una stella è comparsa nei cieli al di sopra di tutte le stelle, e la sua luce era inesprimibile, ed il suo novello splendore ha eccitato la sorpresa, e tutte le stelle col sole e la luna si sono situate in coro intorno a questa stella. Spandea la sua luce sopra tutte le altre, e si dimandava con ammirazione donde viene questa incomprensibile essenza alla quale nessuna altra è paragonabile?

Per ciò ogni magia fu distrutta, tutti i ligami del male furono infranti, l'ignoranza estirpata, l'antico rea-

me distrutto, dopo che il Dio uomo comparve per lo rinnovellamente della vita eterna.

Eusebio nella sua storia ecclesiastica dice che i Terapeuti erano occupati a filosofare sopra i sacri volumi secondo la filosofia patria, i precetti della sapienza ricevuti da maggiori spiegandoli allegoricamente — *Sacra enim volumina lectitantes philosophantur more patrio, praecepta sapientiae a majoribus tradita allegorica explicando.* Taziano fu il primo autore ed institutore degli atti degli apostoli. *Ceterum primum eorum auctor atque institutor Tatianus, catenam et collectionem nescio quam evangeliorum contexuit:* S. Giovanni scrisse il suo vangelo dopo tutti gli altri. *At Jonnes omnium postremus,cum videret in aliorum Evangelista quae ad corpus Christi pertinent tradita esse, ipse divino spiritu afflatus spiritale Evangelium familiarum suorum rogatu conscripsit.*

Socrate nella storia Ecclesiastica dice i Manichei filosofia del secolo del loco rilevata da tutta la filosofia Egiziana precedente e rinvenuta la opinione di Empedoche e Pitagora nella religione cristiana. La filosofia greca non sapea comprendere nelle sue categorie come la generazione fosse ingenita e come il generato fosse coeterno con quello che lo avea generato. *Quamobrem intelligentia assequi non potuit, quomodo esset ingenito generatio, et qua ratione id quod genitum est, coeternum esset illi qui genuit.* La Chiesa si è sempre giovata della filosofia del tempo.

Erano queste le religioni, era questo lo stato di educazione nel tempo che comparve il cristianesimo; perchè poi questa religione avesse potuto divenire dominante ebbe a sostenere sei secoli di eterna lotta, bisogna però confessare che questa lotta non mirava al fondo del cristianesimo ma al diverso modo di ubbidire al

Dio della verità ed intendere la religione medesima, se cioè la stessa era la religione della filosofia e della umanità, oppure quella della rivelazione, sopra la doppia natura del Cristo, se uomo nel secolo o figlio di Dio mediatore tra l'uomo Dio ed il mondo, questa quistione mantenne diviso il mondo per sei secoli; ma dessa non fu la sola causa, l'impero di Roma comandava a quasi tutto il mondo conosciuto presso di ciascuno popolo e nazione avea importata la sua educazione, i vinti a misura che si educavano nella civiltà romana che in quel momento era la civiltà la più comprensiva, vedeano che dessi non erano governati nel modo che le esigenze del tempo dimandavano; avea il popolo di Roma proclamata la nobiltà della personalità umana, questa stessa nobiltà sentiva ciascuno de'vinti nella propria coscienza, dimandava a Roma che fosse stato governato conformemente alla sua educazione ma le sue voci non bene erano ascoltate perciò la necessità ne'vinti di moversi contro di vincitori perchè altre leggi fossero loro state accordate adunque la causa de'sei secoli di confusione fu la trasformazione della società esistente in altra civiltà da formarsi da tutti gli elementi dell'umanità esistenti in quel momento, la pace è data all'Occidente nel tempo della Imperatrice Teodora quando i Bulgari divennero cristiani.Sono queste le parole di Cedreno... *victis adversariis,effecit,ut omnes Christianismum amplecterentur.*

Deinde per legatos ab Imperatrice petiit, ut, quia gens sua locorum augustiis premeretur, Romani agri aliquid sibi concederetur, perpetuam pacem et belli societatem pactus. L'anarchia delle dottrine non venne da Anastasio, l'anarchia delle dottrine fu propria e necessaria del suo tempo, come fu propria e necessaria la fusione dei popoli, la formazione de'diversi stati, e lo scioglimento dell'impero di Roma.

Tutte le diverse e differenti religioni per li bisogni cresciuti della società gl'interessi incrociati, s'erano incontrate sotto l'impero della Roma de'Cesari, ciascuno popolo e nazione avea usi e costumi leggi e religioni proprie, l'uomo è sempre attaccato alle patrie istituzioni quali non abbandona se non nell'estremo quando si è convinto ha la coscienza certa che le proprie instituzioni non sbramano i suoi desiderii, i Romani erano i più civili e non toleravano che i vinti fossero divenuti i vincitori necessità perciò della opposizione, opposizione ch'è contraddizione la quale non essendo assoluta, anzi essendo contraria all'assoluto perchè l'umanità è nella identità, richiedea che una novella società si fosse formata, questa sorge da tutti gli elementi confusi del tempo, i quali nel fondo sono veri perchè tutti mirano alla eterna verità, diversificano nel modo, debbono intendersi è opera del tempo del progresso civile, si convingono s'intendono succede l'amalgama è il risultante è la civiltà raccolta da tutti gli elementi dell'umanità, e perchè l'uomo trova soddisfatto i suoi desiderii in quanto che vede che i suoi proprii convincimenti formono parte della civiltà, in quanto che vede che la civiltà istessa è nella intera umanità. La novella civiltà è differente da tutte le civiltà speciali di ciascuna nazione, è una civiltà tutta sua propria.

Le leggi Longobardiche furono generalmente adottate come quelle che più si adattavano agli usi e costumi dei popoli alla civiltà. *Tales sunt leges quas è Scanzia profecti per omnem prope Europam, per multa etiam Africae Asiaeque circumtulere.* Le leggi Romane vi era sottigliezza, filosofia, varietà, ed incostanza; nelle Longobardiche semplicità e brevità erano da tutti intese. Le leggi romane dipendeano dal solo arbitrio del sommo imperante, le Longobardiche erano sanzionate dalla nazio-

ne e non poteano cangiarsi senza una grande causa urgente; la lista civile non nello arbitrio del Capo, ma nel popolo, il potere legislativo era nelle mani di tutti; tutto avea la sua certezza, i matrimoni, le tutele, i testamenti, le successioni intestate le contrattazioni, le alienazioni, così Grozio, e Giannone dopo molte osservazioni dice. L'eminenza di queste leggi sopra tutte le altre delle nazioni straniere, e la loro giustizia e sapienza potrà comprendersi ancora dal vedere, che discacciati che furono i Longobardi dal regno d'Italia, e succeduti in quello i Francesi, Carlo Re di Francia e d'Italia lasciolle in tatte; anzi non pur le confermò, ma volle al corpo delle medesime aggiungere altre proprie, che come leggi pure longobarde volle, che fossero in Lombardia e nel resto d'Italia che a lui ubbidiva, osservate, queste leggi sono dette da Gravina, *Belluinas, atque ferinas, immanesque Longobardorum leges accepit:* epperò lui stesso dice che queste leggi vissero fino al dodicesimo secolo, *usque ad seculum duodecimum*, tutta questa lunga durata l'attribuisce alla ignoranza de' tempi; è un'errore, le leggi longobardiche lo ha detto Grozio furono adottate da codici delle nazioni perchè più conformi alle esigenze de' tempi; e perchè le cose fuori del loro ordine naturale nè vi durano nè vi si adagiano.

Relativamente a riti religiosi Cristiani sono troppo noti i cangiamenti ricevuti nel decorrimento de' secoli epperò non molto si parla di essi.

Agazia lo scolastico scrittore della storia de' tempi di Giustiniano descrivendo questi tempi dice che l'umanità in quel momento era in sospeso non sapendo a quali potenti e superiori doversi aggiungere, la dubbiezza avveniva dalla unione di tanti popoli e nazioni diverse agglomerate sotto lo impero romano, differenti di lingue di costumi e di religione non per tanto questa confusione

si univano a misura della loro educazione formata nella civiltà romana perchè ad essi fosse stata rispettata la loro libertà le guerre erano sociali poichè univano le nazioni per uno scopo sociale. *Hoc vero consilium suum adeo graviter re ipsa tantoque apparatu est persequutus, ut etiam ad Gepidas et Longobardos aliasque nonnullas finitimas gentes legationem instituerit, ut et hi in societatem belli venirent. Aliorum vero oratores cum in regis conspectum venissent, omnes etiam priores regni orabant, ut sese a Romanis oppressos despicerent; sed social cum ipsis bellum susciperent, et genti finitimae atque amicae suppeties ferrent, quae alioqui in discrimine erat, ne funditus everteretur;* la fusione de' popoli per la loro libertà. *Infinita enim ille Francorum pariter et Alemannorum turba, et quotquot alii sociale cum ipsis bellum gesserunt.* Humboldt nel Cosmos saggio di una descrizione fisica del mondo dimostra come tutta la umanità ha influito a tale descrizione. Il Mediterraneo è quello che il primo ha influito sulla civiltà dell'umanità, sopra le coste di questo stretto bacino gli Egiziani, i Fenici ed i Greci hanno fatto fiorire una brillante civilizzazione è il punto di partenza de' più grandi avvenimenti. Da queste sono sortite le colonie che hanno popolato delle vaste contrade in Africa in Asia e le spedizioni marittime col soccorso delle quali è stato scoverto un intero novello continente occidentale.

Quello che è stato più efficace nella influenza esercitata dalla situazione geografica del Mediterraneo sopra le relazioni de' popoli e sopra quella coscienza di se medesimo alla quale il mondo si è successivamente innalzato, è il vicinato del continente Orientale sporgendosi innanzi dalla penisola dell'Asia Minore; il gran numero delle isole che popolavano il mare Egeo e che sono come un ponte gittato sotto i passi della Civiltà; allo

stesso modo il golfo Arabico o mar rosso. I Greci gli Egiziani, i Fenici con le loro colonie disperse nel nord e nell'Ovest dell'Africa e gli Etruschi sono quelli i quali possono gloriarsi di un'antica e brillante coltura. Le cause le quali hanno più agito sopra lo sviluppamento di questi popoli sono l'emigrazioni ed il commercio. I popoli dell'Asia fino all'Eufrate ed in particolare i Licii ed i Frigi, uniti per una comune origine con gli abitanti della Tracia esercitarono una complessa e moltiplice influenza sopra i Greci. L'Egitto antica e potente nazione ha esercitata una influenza meno durevole di quella delle altre razze meno numerose ma più attive. Il lungo travaglio della sua civiltà nazionale fu circoscritto in limiti determinati e contribuì poco allo ingrandimento delle vedute generali sopra al mondo. Ramsete, Meiamoun dal 1388 al 1322 innanzi Cristo, sei secoli innanzi la prima olimpiade, intraprese delle lontane spedizioni. Secondo Erodoto, percorse l'Etiopia e vi lasciò de'monumenti i più lontani si trovano verso il mezzogiorno, secondo Lepsius al monte Barkal; traversò la Palestina di Siria; dopo passando dall'Asia minore in Europa visitò i Sciti, i Traci ed andò fino alla Colchide e sopra le coste del Faso, dove una parte de' suoi soldati che lo aveano accompagnato nel suo cammino si arrestò spossata. Al dire de' preti Ramsete avrebbe già, prima di questa campagna, crociato con de' vascelli lungo le coste del mare Eritreo e soggiogati i popoli che vi abitano, passando più lungi trovò un mare che non era più navigabile a causa de' bassi fondi. Diodoro di Sicilia afferma che Sesostride penetrò nel l'India fino al di là del Gange. Lepsius aggiunge relativamente all'antica navigazione degli Egizziani questi non si limitarono solamente al Nilo passarono il golfo Arabico, le inscrizioni sono disperse ne' paesi compresi tra Mamemet e la strada di Coussier che unisce la vallata

del Nilo alla costa occidentale del mar Rosso. Sotto Ramsete II, si tentò di costruire il canale di Suez senza dubio per facilitare le comunicazioni con la parte dell'Arabia donde provveniva il cuojo. Intraprese più vaste furono eseguite da Neco II, il viaggio cioè di circumnavigazione intorno dell'Africa (611-595 avanti G. C.) Verso il medesimo tempo un poco prima sotto il padre di Neco Psammitico, ed un poco dopo, verso la fine della guerra civile che turbò il regno d'Amaside de' mercenarii greci nello stabilirsi a Naucratide, fondarono una base di commercio durevole. Da questo momento dei prodotti stranieri s'immisero nel paese e l'Ellenismo penetrò a poco a poco nel basso Egitto. Da quel momento si fu meno dipendente dalle influenze locali, lo spirito mirò a liberarsi, e questo felice germe si sviluppò con rapidità e con forza, nel periodo nel quale la forza macedone cangiò l'aspetto del mondo. L'apertura de' porti Egiziani sotto Psammetico marca un'era importante, poichè il paese per lungo tempo, almeno sopra le coste settentrionali, era stato interamente chiuso agli stranieri, come lo è il Giappone.

I Fenici vengono dopo gli Egizziani furono gl'intermediari i più attivi delle relazioni che si stabilirono tra popoli dall'Oceano Indiano fino all'Ovest ed al Nord dell'antico continente; apportarono nelle loro creazioni la stessa grandezza di quella degli abitanti della vallata del Nilo. Contribuirono più di tutte le altre razze che popolarono le coste del Mediterraneo alla circolazione delle idee alla ricchezza ed alla varietà delle vedute delle quali il mondo fu l'oggetto. I Fenici si servirono delle misure e de' pesi impiegati in Babilonia, ed a dippiù, per facilitare le transazioni, conosceano l'uso delle monete battute, ignorato dagli Egizziani, cosa molto singolare, poichè la loro educazione artistica era tanto

perfezionata. Quello che più contribuì ad estendere la influenza de' Fenici sopra la civiltà de' popoli con li quali erano in contatto, fu la cura che presero di comunicare e spandere da per tutto la scrittura alfabetica della quale si servirono da lungo tempo. Gli Elleni debbono la conoscenza dello alfabeto da essi chiamato caratteri Fenici alle relazioni commerciali de' Fenici e de' Joni. I Greci si sforzarono di decomporre le sillabe ed il loro sforzo fu coronato da un pieno successo poichè la scrittura Semitica non era sufficiente a soddisfare a tutti li bisogni. Lepsius dice nella sua dissertazione sopra gli Alfabeti la scrittura semitica passò in Europa presso i popoli Indo germanici con una tendenza molto più precisata per distinguere le vocali e le consonanti, e devono in effetti esser condotti a questo risultato per la preponderanza del vocalismo nelle loro lingue, questi alfabeti sillabici subirono delle considerevoli modificazioni, le quali ebbero delle gravi conseguenze. La importazione de' caratteri Fenici nelle coste del Mediterraneo e fino alle coste Nord Ovest dell'Africa facilitò le transazioni commerciali e stabilì un ligame comune tra molti popoli civilizzati; ma fu ancora il veicolo delle più nobili conquiste alle quali potettero innalzarsi i Greci nella doppia sfera della intelligenza e del sentimento, della riflessione e della immaginazione creatrice che legarono alla posterità la più remota come un beneficio imperituro. I Fenici concorsero ancora ad ingrandire il circolo della scienza con le proprie scoverte. I Cartaginesi influirono anco essi. La vita pubblica degli Etruschi esercitò una grande influenza sopra le più antiche instituzioni di Roma e sopra tutta la vita romana, e si può dire che questa influenza non ha cessato di agire politicamente fino al momento, e che si presenta ancora in alcune manifestazioni secondarie e lontane. In effetti

l'Etruria, ha con la civiltà romana affrettata la civilizzazione dell'umanità tutta intera, o almeno gli ha lasciata per lungo spazio di secoli la impressione del suo carattere. Il movimento della civiltà è stato propagato e mantenuto da'Greci e Romani, sopra tutto dopo che i Romani ebbero distrutto ne'Cartaginesi gli ultimi avvanzi della potenza Fenicia. L'Asia minore in ogni tempo è stata la grande strada militare de'popoli che hanno emigrato dall'Oriente all'Occidente, come la parte Nord Ovest della Grecia era quella delle razze Illirie che invadeano. Le isole del mare Egeo delle quali i Fenici, i Persi ed i Greci si divideano la sovranità furono il ligame che servì ad unire il mondo greco alle contrade lontane dell'Oriente.

Nel tempo che l'impero Frigio fu incorporato nel reame della Lidia, e la Lidia nella Persia le idee delle popolazioni greche dell'Asia e dell'Europa s'ingrandirono col mescuglio. Il dominio de'Persi dopo le spedizioni di Cambise e di Dario si estese da Cirene ed il Nilo fino alle fertili rive dell'Eufrate e dell'Indus.

Queste diverse relazioni strapparono al suolo natale un grande numero di Greci non solamente nel desiderio di fondare delle colonie lontane,ma per andare ancora in qualità di mercenarii a formare il nodo di armate straniere a Cartagine, in Egitto, e Babilonia, nella Persia, e nella Battriana.

La emigrazione doria, ed il ritorno degli Eraclidi nel Peleponnese grandi avvenimenti che rinnovellano l'aspetto della Grecia avvengono dopo che il Ponte Euzino fu reso accessibile al commercio ed alla navigazione de'Greci. Questa emigrazione concorrendo con lo stabilimento di novelli stati e di novelle costituzioni, fu la occasione ed il punto di partenza del sistema coloniale che marca un periodo importante nella vita ellenica, e nel favo-

rire la coltura intellettuale contribuì più che ogni altra causa ad ingrandire la idea del mondo. Le colonie sono propriamente quelle che hanno riattaccato più strettamente l'Asia all'Europa.

La Grecia depositava in tutti i luoghi il germe fecondo che dovea far rinascere la civilizzazione nazionale. La comunità del linguaggio e della religione riattaccava i membri lontani di questo corpo, formavano tanti intermedi con li quali la metropoli ellenica penetrava ne'vasti circoli dove si agitava la vita degli altri popoli. L'Ellenismo senza mai sagrificare nè la grandezza nè la originalità del suo carattere ammise nel suo seno gli elementi stranieri. Nelle colonie greche come in tutto il mondo ellenico vi avea un mescuglio di forze delle quali le une tendeano alla separazione le altre al ravvicinamento. Questa opposizione produsse la diversità nelle idee e ne'sentimenti; portò delle differenze nella poesia e nell'arte ritmica; ma da per tutto mantenne sempre quella pienezza di vita dove tutto ciò che sembra nemico si appaga e si riconcilia in virtù di un'armonia più generale e più alta. Nella magna Grecia viveano ravvicinate delle colonie di differenti tribù tutti gli spiriti erano ravvicinati dal diletto che esercitava sopra essi. Malgrado la mobilità dello spirito Greco gli evidenti contrasti che offrivano i costumi e le costituzioni de'diversi stati, l'ellenismo si mantenne costantemente in tutta la sua integrità. Vasto impero d'idee e di tipi artistici alla creazione del quale ciascuna razza avea travagliato per la sua parte può esser considerato come la proprietà di tutta la nazione.

La città Iberia di Tartesso concorse alla civiltà del mondo non perchè avesse aperte novelle uscite alle razze greche ed ai popoli eredi della loro civilizzazione, ma perchè ingrandì immediatamente la sfera delle idee. E

fu allora solamente che il grande fenomeno del flusso periodico del mare, che rende sensibile le relazioni della terra col sole e con la luna, divenne l'oggetto di un'attenzione profonda e sostenuta. Fino a questo momento nelle sirti africane questo fenomeno non si era manifestato a'Greci che di una maniera irregolare, e li avea anco esposti ad alcuni pericoli. Posidonio studiò il flusso e riflusso a Ilipa ed a Gades e comparò le sue operazioni con ciò che negli stessi luoghi, i Fenici più sperimentati poteano insegnarci sopra la influenza della luna.

Seguendo la storia del genere umano si attacca alla unione progressiva che si stabilisce tra le popolazioni dell'Europa occidentale e quelle del sud-Ovest dell'Asia, della vallata del Nilo e della Libia, la spedizione de'Macedoni sotto la guida di Alessandro. La caduta della monarchia persiana, le prime relazioni con la penisola dell'India, e la influenza esercitata dall'impero greco di Battriana per lo spazione di cento sedici anni è una delle epoche le più importanti della vita comune de' popoli. Immensa era la sfera nella quale si compie questo movimento; aggiunse il conquistatore alla grandezza morale della intrapresa i suoi sforzi infatigabili per mischiare tutte le razze e creare l'unità del mondo sotto la influenza civilizzatrice dell' ellenismo. Da questo momento ciascuno potette lusingarsi di conoscere una grande parte della terra.

La spedizione di Alessandro è la prima che diede la occasione di comparare sopra una vasta scala le razze africane che affluivano da ogni parte in Egitto con le popolazioni dell'Asia al di là del Tigri e le razze originarie dell'India che aveano la pelle fortemente colorata ma non i capelli cresputi de'negri. Le conquiste di Alessandro fornirono a'Greci de'materiali scientifici sottrat-

ti a' tesori che ammassavano da lungo tempo i popoli che li aveano preceduti nel camino della civilizzazione.

Il dominio romano si presenta come uno de'momenti i più importanti nella storia de'progressi intellettuali dell'umanità e lo sviluppamento successivo dell'idea dell'universo.

Per la prima volta si trovano riuniti in una stretta alleanza tutte le contrade fertili che circondono il bacino del mare mediterraneo, senza numerare i vasti paesi che si aggiunsero ancora a questo immenso impero particolarmente in Oriente. L'apparizione di un tale adunamento di stati ligati tra essi ricevè un novello interesse, l'unità di composizione.

La nostra civiltà, lo sviluppamento intellettuale di tutti li popoli del continente europeo può esser considerato come quello che ha portate le sue radici nella civilizzazione de'popoli dispersi sopra le coste del Mediterraneo, e come essendo un virgulto diretto di quella dei Greci e dei Romani. La influenza del dominio agì continuatamente come un'elemento di ravvicinamento e di fusione dell'umanità.

Gli Arabi influirono sulla civilizzazione dell'umanità. La setta de'nestoriani avea istruiti gli Arabi, questi doveano entrare nell'armonia del mondo e contribuire a propagare le conoscenze acquistate, prima che fossero entrati nella saggia e sofistica Alessandria, ed il nestorianismo cristiano fosse penetrato nelle contrade orientali dell'Asia sotto la protezione armata dell'islamismo.Gli Arabi in effetti furono iniziati alla letteratura greca da'Sirii i quali erano come essi di razza semitica, ed i Sirii essi medesimi aveano ricevuta questa conoscenza da'nestoriani perseguitati per misfatto di eresia.

Carlo Magno è una grande capacità del suo secolo è

grande perchè il tempo tale lo avea fatto, dopo più secoli di continua confusione perchè ciascuno popolo e nazione fosse stato rispettato nella sua libertà e libero e tranquillo avesse potuto attendere al suo immegliamento nel 803 Carlo Magno giunge a riunire tutte le potenze occidentali sotto la stessa religione e potestà ed ad opporre il Nord all'Oriente. La pace è data alla chiesa la quiete dell'umanità è assicurata la grande incertezza e confusione è tolta; tutto è lo effetto del pensiero progressivo nobilitato nella intera civiltà del mondo. *Et postquam Carolus, partim bellis, partim suasionibus, partim etiam muneribus maxima ex parte gentem illam ad fidem Christi convertisset, eaque conditione a Rege proposita et ab aliis suscepta, tractum per XXXIII annos in palatio ad solum bellum constat a 803 esse finitum, ut abjecto Daemonum cultu, et relictis patriis caeremoniis, Christianae fidei atque sacramenta susciperent, et Francis adunati unus cum eis populus efficerentur.*

L'impero di Roma fu distrutto dalla sua stessa civiltà, la guerra fu fatta non alla civilizzazione romana ma ai governatori, i popoli soggiogati aveano intesa la influenza della civilizzazione de' vincitori i quali aveano proclamata la personalità e la sua nobiltà, educati sotto questa civiltà non bene soffrivano che fossero stati spogliati e molestati da' loro governatori, ad oggetto perciò di avere organamento conforme alle esigenze delle popolazioni, le nazioni si uniscono in confederazione contro del governo di Roma; il governo è rovesciato ciascuna nazione ha acquistata la sua indipendenza, il progresso è immenso i diversi elementi della intera umanità si trovavano riuniti sotto il dominio di Roma tutti questi medesimi elementi sono confederati per lo acquisto della loro indipendenza, ottenuta, cercano organarsi in nazioni autonome ed indipendenti perchè

tutto avesse potuto raggiungersi eravi di bisogno di meglio educare le masse fino a tanto a ciò non si adempie una confusione regna in tutte le nazioni confederate contro dello impero di Roma, compiesi il suo svolgimento sotto Carlo Magno, la sua opera è il risultato di tutta la lotta delli diversi elementi i quali s' intendono nella idea romana cioè dell' autonomia delle nazioni e della nobiltà della personalità umana. La novella società che sorge da tutti questi differenti elementi proclama altamente tali principii, tutta la umanità ha concorso per tale civilizzazione, la novella civiltà non è quella di Roma ma è altra del tutto differente e diversa propria del suo tempo; la indipendenza e l' autonomia degli stati è proclamata la Francia è tutta intiera a Franchi, la Spagna a Goti, le altre regioni sono occupate da popoli che regnano ciascuna nazionalità forma uno stato uno ed indivisibile, che abbraccia in uno stesso sistema gl' indigeni ed i barbari, i sudditi ed i re, la federazione è sciolta, l' aristocrezia reclama contro del principe la nobiltà della propria indipendenza, la società non dice più essere libera perchè lo stato è libero, la società la libertà la conosce nella sua personalità. *Scilicet ex duobus màlis minum eligendum esse ratus. Ducibus sub feudi lege propriam in Ducatus potestatem relinquere potius duxit, quam ut isti omni se plane subducerent subjectioni, dum se easdem in officio continere parum se haud videret. Exinde origo petenda dignitatum in Imperio haereditariarum, ut Duces non amplius essent Gubernatores atque administratores Ducatuum ipsis ab Impp. concreditorum, sed propriam adipiscerent potestatem, ita tamen, ut vassalli essent Regum Germanorum.* Tutto questo immenso progresso è opera necessaria del tempo figlia dell' uomo che la rinviene nello svolgimento del suo proprio pensiero. Ferrari dice così. Riassumiamoci il

mondo antico avea marciato grazia al meccanismo dell' unità, ma esaurito una volta il suo progresso sotto Augusto, il novello progresso dovea realizzarsi in senso inverso col meccanismo della federazione. Il federalismo conducea dalla conquista barbara della repubblica, alle naturalizzazioni de' primi Cesari, all' equo equilibrio di Galba, alla Democrazia militare di Commodo, alle divisioni conciliatrici di Diocleziano, alla democrazia cristiana di Costantino, alla naturalizzazione de' barbari sotto Onorio, imperatori immobili, ed infine ai reami indipendenti e federati de' barbari, ed in Italia, il re nascente, in lotta coll' imperatore, dava la più splendida delle rivoluzioni reali nel mezzo de' barbari di Occidente. Se si oblia la rivoluzione federale, tutti gli avvenimenti si sviluppano di una maniera accidentale; compariscono senza causa, senza continuità, veri miracoli dello azzardo e del libero arbitrio; non si comprende più nè la licenza plebea de' primi imperatori che sciolgono le insurrezioni alla forza della democrazia, nè la severità di Galba, che impone alla plebe la rivoluzione delle provincie colla forza del senato: non si sa più perchè vi avea prima una serie di Cesari libertini; poi una serie di Cesari ammirati; de' cesari tragici e fastosi, de' Cesari cristiani e bizantini, de' Cesari inetti ed immobili, detronizzati infine da re goti, franghi e vandali, che tutti però rispettano l' unità sociale di Roma. Da quel momento, il progresso comparisce una decadenza, il frazionamento della libertà sembra una catastrofe; la rivoluzione prende l' apparenza di una invasione, di una conquista, di una miseria estrema mentre che la conquista e la miseria erano il fatto del governo imperiale.

Nessuna civiltà scomparisce, tutte le civiltà sono l'una figlia dell' altra, paternità e filiazione, la seconda civiltà è sempre differente dalla prima la quale è trasfusa

nella seconda per la parte la più nobile. La civiltà dei tempi di Carlo Magno è tutta diversa da quella di Roma è più coscienziosa, è più nobile e dignitosa è l'uomo che vi sviluppa la sua individualita, e vi adora il Dio della verità. La filosofia spiega così questo fatto. Lo stato e la vita sociale è costituito da due condizioni essenziali dalla legge cioè e dall'attività esterna che lo applica e realizza lo spirito suggettivo si obbiettiva nel mondo esterno lo trasforma e se lo assimila. La vita sociale non è un aggregato di rapporti esterni ed accidentali, è una unità indivisibile, è un'organismo dove la vita di ciascuno membro si liga alla vita del tutto e ne dipende. Lo spirito di un popolo è un'aggregato come lo è lo spirito individuale. Tutto è concatenato, tutto vi è necessario e ligato con de' rapporti interni e sostanziali. Il legislatore deve avere in vista l'unità l'ordine e l'armonia delle parti, deve in altri termini realizzare lo stato nel suo intiero con le sue tendenze suoi bisogni e suoi interessi. La unità però dello Stato è una unità imperfetta, dove la idea non esiste che sotto una forma limitata e finita. Lo spirito del popolo è essenzialmente limitato. È esternamente limitato dalle condizioni fisiche, il clima, il suolo ed i suoi prodotti, le forze della natura delle quali può disporre, e nel mezzo delle quali vive e si sviluppa. È internamente limitato da'suoi bisogni, dalle sue facoltà le sue abitudini morali ed intellettuali. È un'anima limitata in un corpo limitato. È questa limitazione che fa la sua nazionalità, la quale perciò si trova a fianco di altre nazionalità come dessa, e come essa sottomessa alle condizioni del tempo e dello spazio.

Quando perciò lo spirito di un popolo ha realizzato ed esaurito ciò che contenea virtualmente di potenza e di vitalità, si ritira e deve ritirarsi dalla scena della storia per dare il dominio del mondo ad un'altro popolo che

saprà meglio che lui esprimere l'idea dello stato e l'idea assoluta. Ecco perchè l'apogèo della sua potenza e della sua civiltà marca frequente il cominciamento della sua più grande espansione è seguito da un'epoca di debolezza e di esaurimento. Quando questo momento fatale è giunto tutto cospira alla sua perdita, e ciò che facea altra volta la sua grandezza e la sua salute, i suoi costumi, le sue instituzioni, le sue credenze, la sua potenza materiale, tutto è per lui una causa di distruzione e di morte. La filosofia de' tempi di Carlo Magno fu detta scolastica dal perchè comprendea un'aggregato di regole dettato nella scuola; tale aggregato era estratto da commentatori di Aristotile specialmente da S. Agostino e Boezio, regole logiche ed idee ontologiche, una filosofia teoretica, vi erano ancora unite le idee de'novelli platonici sopra Dio le sue qualità, ed i suoi rapporti sia col mondo sia coll'uomo, questi materiali furono travagliati in differenti maniere con le idee del secolo, la propagazione delle opere degli Arabi e quella dello stesso Aristotile unite ad altre circostanze allargarono il circolo delle idee filosofiche e le modificò diversamente, tutta intenta era a difendere e consolidare il sistema dommatico e religioso della Chiesa, si ricercava perciò con cura tutte le obiezioni ch'era possibile di fare contro i differenti articoli della Fede nel fine di combatterli e confutarli con la dialettica tanto avveniva perchè il secolo era assordato dalle dispute teologiche e dal perchè la filosofia era quasi solamente coltivata dagli ecclesiastici. Il primo periodo della scolastica è quello della disputa tra i nominali ed i reali, questa filosofia è tutta differente da quella di Platone ed Aristotile e della scuola di Alessandria è una filosofia tutta propria del secolo Il primo è Giovanni Scoto Erigene è il più grande pensatore del suo tempo comprende tutta la educazione del

suo secolo svolge il suo pensiero in tutti li grandi elementi esistenti un novello aspetto forma alla scienza perchè meglio avesse potuto comprendere l'umanità, da questo momento tutte le quistioni sono dirette sopra la natura dell'uomo del mondo e del Dio della psicologia: il continuo svolgimento del pensiero sopra se medesimo è quello che crea la società nel suo necessario progresso, questa filosofia influisce sopra tutta la filosofia del mezzo tempo, e tutta la filosofia del mezzo tempo è sempre in tutta la filosofia del momento è uno eterno ritornare sopra se stesso dell'intera umanità in ciascuno periodo della vita armonicamente. La disputa de' nominali e reali è il primo passo della filosofia moderna è per la prima volta che si comincia a quistionare della realtà del pensiero e della cosa pensata è questo un passo di una grande importanza che il pensiero rinviene in se medesimo apre lo avviamento alla filosofia di Bruno, di Spinosa ed a quella di tutta la scuola germanica di Hegel, il pensiero si scioglie da tutta la filosofia precedente e libero dimanda alla sua propria coscienza se è desso medesimo quello che forma e costituisce li principî delle società civili questo principio fino a' suoi tempi non era stato tanto altamente proclamato e nello stesso modo. La filosofia perfeziona e compie la civiltà, come la civiltà medesima influisce sulla filosofia, ogni fatto qualunque dell'uomo influisce sopra la intiera umanità perchè contiene e filosofia e civiltà, è sempre un progresso armonioso nell'ordine universale del mondo, è mondiano.

I Saraceni ed Ungaresi influirono sopra la civiltà dell'Italia e del mondo dal 900 al 924 questi due popoli nomadi si divideano l'Italia, i primi desolavano tutte le contrade che sono a mezzogiorno del Tevere, i secondi quelle che sono al Nord dello stesso fiume. Tutta la con-

trada era percorsa dallo brigandaggio gl'Italiani senz'armata senza nessuno ordine costituito che potesse reprimerli furono obbligati a difendersi colle proprie forze lo abbandono in cui si trovavano fece dapprima innalzare delle mura, dopo formare delle milizie ed infine eliggere de'magistrati; fu da questo momento che i cittadini ed i paesani chiamati all'azione acquistarono quella energia di carattere che dovea farli cittadini, così Sismondi, e Muratori dice che nelle mura della terra fuldense erano scritte queste parole.

Non contra dominos erectus corda serenos.
Sed cives proprios cupiens defendere tectos.

Le città d'Italia dapprima e dopo l'Europa intera si mossero per acquistare la propria libertà, questo movimento fu causato non dagli Ungheresi o Saraceni ma dal progresso civile delle nazioni. Roma avea stabilito il principio della nobiltà dell'uomo questo principio era divenuto popolare la filosofia scolastica, o il realismo si era impadronito dell'umanità ed avendo fatto conoscere alla medesima la sua nobiltà questa dimandava il rispetto di quella sua nobiltà della quale avea acquistata la coscienza; e questa coscienza l'uomo e l'umanità l'avea acquistata nello studio insieme di tutta la civilta del tempo; è questo il realismo.

Ottone il grande diede agli Italiani la costituzione la più adattata al tempo ed alla sua civiltà quella della libertà de'comuni. Bene a ragione dice Ferrari che questa rivoluzione fu Europea la causa però che attribuisce alla stessa non è esatta, le sue diverse circostanze concorsero a farla manifestare, ma non furono la principale, questa si fù la civiltà dell'Europa; e perchè l'una civiltà influisce sopra l'altra, tutta l'Italia del mezzo tempo influisce sempre sopra l'Europa, come l'Europa alla sua volta ed il mondo influisce sopra l'Italia e tale in-

fluenza si manifesta più bella tutte le volte che le popolazioni hanno maggiormente progredito. La storia de'comuni Italiani non è come dice Ferrari la storia di una rivoluzione continua, lenta, fatale, e sempre trascinata da'suoi proprii antecedenti a combattere il vecchio papa ed il vecchio imperatore della barbaria per cercare un papato, un'impero ideale dove si svaniscono di una maniera cosmopolita tutte le tracce del dominio dell'uomo sopra l'uomo; avendo lo stesso punto di partenza, lo stesso punto di scopo, il risorgimento Italiano, contro del Vico. Filosofo postumo del risorgimento, la sua scienza nuova è uscita dalla grande rivoluzione sempre pontificia ed imperiale; la sua storia ideale si sostituisce al papa ed all'impero per governare di una maniera cosmopolita il camino di tutte le nazioni. Nella sua universalità, dessa è vuota come la politica, senza dommi come la religione astratta; essa non da a popoli che la legge indeterminata della democrazia che abbatte il patriziato. Che si ristringa ne'confini dell'Italia; che si applica alle fasi della democrazia comunale contro la barbaria del mezzo tempo; che si riduca ad un metodo di scovrire le fasi della lotta de'popoli contro il patriziato dell'antico reame; che gli s'impronti questo assioma che la storia de'popoli è fatta certamente dagli uomini e che da per tutto dove il punto di partenza è lo stesso nelle idee e negl'interessi, la logica arriva alle stesse conseguenze a traverso delle rivoluzioni similari nelle idee e negl'interessi; questi principii ci daranno la economia suprema della storia d'Italia. Altra è la storia de'popoli e delle nazioni e del modo come questi si sono sviluppati particolarmente, altro è la storia ideale eterna, o in altri termini la storia ragionata della intera umanità, Vico ha scritta la filosofia della storia o il modo come l'umanità si è sviluppata, il suo torto o per dir meglio quello del

suo tempo è di aver vista la storia del mondo in quella del popolo di Roma; la filosofia della storia deve considerare lo spirito mondiano che presiede nella formazione delle società civili, tutte le società civili è fuori dubbio che sono costituite dagli uomini ma dagli uomini in relazione con la intera umanità il Ferrari è troppo speciale, la storia dell'umanità non puossi guardare nella sola Italia, deve considerarsi in tutto il mondo; le rivoluzioni similari non arrivano alle stesse conseguenze giacchè ogni uomo è proprio del suo secolo tempo e loco tutte le diverse circostanze concorrono allo immegliamento civile delle nazioni, il divenire è proprio dell'umanità e questo divenire è il pensiero nel continuo suo svolgimento ogni svolgimento è suo proprio ed è differente dall'altro; il primo non è il secondo, la rivoluzione d'Italia che influisce in Germania non è la stessa rivoluzione Italiana ma è la rivoluzione Germanica che si manifesta col carattere suo proprio, la sua autonomia, e la influenza ricevuta dalla rivoluzione dell'Italia e di tutte le altre nazioni e con tutti gl'immegliamenti del suo tempo, adunque il detto di Ferrari non è esatto sopra Vico.

Tutto il mezzo tempo dal secolo quinto al Decimo si oppose sempre alla formazione di una grande società, la ragione di questa opposizione la spiega così Guizot. Gli elementi sono nello spirito dell'uomo, e nelle relazioni sociali. Lo stato morale e sociale de'popoli, a questa epoca ripugnava tutto insieme ad ogni associazione, ed ad ogni governo unico ed esteso.

Gli uomini aveano poche idee, ed idee limitate. Le relazioni sociali erano rare e circoscritte. L'orizzonte del pensiero e quello della vita erano estremamente limitati. A tali condizioni una grande società è impossibile. I ligami naturali e necessarii sono, da una banda il nume-

ro e la estensione delle relazioni, dall'altra il numero e la estenzione delle idee con le quali gli uomini comunicano e si stringono. In un paese ed in un tempo nel quale non vi ha nè relazioni nè idee numerose ed estese, evidentemente i ligami di una grande società, di un grande Stato sono impossibili. Era precisamente quello il carattere dell'epoca della quale ci occupiamo. Le condizioni fondamentali di una grande società non vi esistevano.

Piccole società, governi locali, società e governi istituiti in un certo modo conformemente alle idee e relazioni umane questo era solo possibile. E solo questo in effetti fu fondato.

Tutti gli elementi di queste piccole società, di questi piccoli governi locali erano trovati. I possessori de'beneficii ottenuti dal re o dal dominio della conquista, i Conti, i Duchi, i governatori delle provincie erano dispersi nelle diverse parti del territorio. Divennero i centri naturali delle associazioni corrispondenti. Dintorno ad essi si agglomerarono o per forza o volontariamente gli abitanti liberi o schiavi delle vicinanze, e così si formarono quegli piccoli stati, que'feudi, e una moltitudine di molti altri di minore importanza, i quali non hanno avuta la stessa esistenza storica. Questa è la vera causa. La causa dominante dello scioglimenfo di Carlo Magno.

Dal quinto al decimo secolo tutto l'occidente fu dominato dalla filosofia scolastica Reale, e Nominale, nessuna di queste due filosofie avea una grande estenzione d'idee tutte e due erano limitate alla filosofia di Platone e di Aristotile che interpretavano e spiegavano colle idee del secolo e mediante la cooperazione di altri scrittori che le aveano fatte conoscere, dessi non conosceano direttamente le opere di Platone ed Aristotile: Le rela-

zioni commerciali erano limitatissime, a tempo di Carlomagno fondata la grande monarchia Occidentale il commercio fu intrapreso sopra di una scala più grande, le relazioni sociali furono maggiori più popoli e nazioni cominciarono a conversare e conoscersi tra loro, la lotta filosofica tra i nominali e reali profondò nelle masse queste videro che la non era sufficiente a sbramare l'appetito del secolo, altra filosofia surse e questa fu il concettualismo il quale cercò di amalgamare e conciliare le due filosofie, queste filosofie non sono proprie di nessuna nazione, desse sono proprie del tempo e di tutta la sua civiltà, e la sua civiltà è in ragione diretta della sua filosofia; all'epoca della filosofia concettualista l'orizzonte delle idee è ingrandito, le relazioni commerciali e di comunicazioni sono determinate sopra di una più grande scala, una novella società tutta sua propria formata da tutti gli elementi del tempo è costituita, sono i comuni. La storia della civilizzazione deve seguire simultaneamente l'uomo in tutte le carriere nelle quali la sua attiviià si è sviluppata. Solo con questa condizione è possibile la storia della civilizzazione, è il riassunto di tutta la storia; tutte le bisognano per materiali perchè il fatto che racconta è il riassunto di tutti li fatti. Immensa varietà, ma l'unità non vi si perde. Vi ha unità nella vita di un popolo, nella vita del genere umano, come in quella di un'uomo; ma nel fatto allo stesso modo che tutte le circostanze e destino dell'attività di un uomo concorrono a formare il suo carattere che è uno ed identico, allo stesso modo l'unità della storia di un popolo deve aver per base tutta la varietà della sua esistenza e della sua esistenza tutta intiera; a questa epoca si comincia a vedere gli elementi di una nazione poichè tutti gli elementi sociali cominciano a ravvicinarsi, ad assimilarsi e formarsi in grandi masse, cioè a dire la ten-

denza all'unità nazionale, l'unità nazionale viene dalla personalità sviluppata la quale conosce la stessa nobiltà nell'altro uomo è la filosofia concettuale, che parallelamente allo spirito morale forma le società, e le società sono sempre constituite da tutti gli elementi sociali, ed a misura del loro maggiore o minore progresso civile. Sono queste le parole di Sismondi. La rivoluzione che creava novelle nazioni e novelli uomini era compiuta. Riscaldata allo stesso modo che la terra dopo il diluvio, da'raggi ardenti del sole, si agitava fino nelle sue viscere di un principio ignoto, e la materia sembrava affrettarsi per marciare alla vita; così un fuoco celeste avea animato gli animi italiani; un movimento nobile e vivificante si era comunicato alla intiera nazione, e la massa inerte del popolo usciva dalla sua antica apatia, e si avvanzava nella carriera della gloria e della libertà. Perduto nel mezzo di una folla di fatti troppo imperfettamente conosciuti, forse abbiamo lasciato sfuggire nelli dettagli quello spirito di forza e d'indipendenza che animava lo insieme, quando ciascuno marchese e ciascuno prelato si erigea in giudice del suo principe, pesava nel tribunale della sua coscienza, i diritti dello impero e quelli della Chiesa, e si determinava, secondo la sola sua volontà a favorire o gl'imperatori o i pontefici; quando ciascuno gentiluomo, ciascuno cavaliere disprezzando una esistenza dipendente dimandava alle sue fortezze, a' suoi vassalli, o al suo proprio coraggio, una sicurezza che non volea dovere a nessuno superiore o alle leggi; quando ciascuna città, si confidava alle sole sue forze, al voto reciproco, alla fraternità de' concittadini, si bastava a se medesimo e sfidava il resto dell' universo. Una mano invisibile una mano liberale sembrava avere nello stesso tempo seminato in tutti li cuori il sentimento della dignità dell' uomo e della sua naturale indipendenza: l'I-

talia non avea sola ricevuti questi germi sacri, erano stati sparsi sopra la intera Europa; i principii liberali si avvanzavano lentamente ma con un movimento uniforme al mezzogiorno al nord. L'Italia e la Spagna diedero lo esempio; subito la Svizzera e l'Alemagna, la Francia e l'Inghilterra lo seguirono.

Thierry dice così. Non si tratta di argomentazioni logiche, la storia esiste per attestare che nel grande movimento dal quale sortirono i comuni o le repubbliche del mezzo tempo pensiero ed esecuzione, tutto fu l'opera de'mercanti e degli artigiani che formavano la popolazione delle città. La rivoluzione sociale fu sempre accompagnata e sostenuta nel suo sviluppamento dalla rivoluzione scientifica. Muratori scrive. La libertà Italiana è stabilità dal Sigonio nell'anno 1103 regnando Errico I tra li re e IV tra gl'imperatori, a tale epoca fu più aspramente combattuta la libertà con le armi alle mani mentre prima si decideano dai re le controversie: la origine delle libertà Italiane debba ripetersi da tempi ben più remoti di Enrico IV, e che le città acquistarono la libertà non tutto ad un tratto con una repentina sedizione, ma con gradata moderazione pervennero ad acquistare la libertà ed il dominio. Fin da'tempi di Ottone Secondo 894 le città d'Italia si mantennero nelle cariche e resistero a'Vescovi ed alla feodalità. Sotto Ottone terzo si fece il gran passo dalle città Italiane per la sua imbecillità e lontananza dall'Italia, fu questa occasione per fare escire il movimento ma lo stesso era già fatto nelle menti poichè si dimanda la libertà dai popoli tutte le volte che ne hanno acquistata la coscienza e questa non può aversi se non dopo che i popoli sono educati a que'tempi il dominio era presso degli Arcivescovi, Milano la prima alzò il capo, e le fondamenta della nascente libertà furono quelle che il popolo mise in

discussione il dominio de' Vescovi. Morto Ottone terzo senza figli i popoli Italiani nel 1002 misero in discussione la elezione al regno d'Italia da dovere cadere in un Italiano. I popoli Italiani non guardavano alla forma del governo cangiata, ma alla propria libertà; alla propria individualità. La stessa rivoluzione Italiana si manifesta in tutta la Germania e come dice Struvio ciascuno Barone difendea la propria libertà. *Turbas hasce tandem superavit, atque duces istos contra ipsum agentes, si Henricum excipias, tam sapientiae vigore, quam fortitudinis robore superavit, suamque ad fidelitatem perduxit. Scilicet, ex duobus malis minimum eligendum esse ratus, Ducibus sub feudi lege propriam in Ducatus potestatem relinquere potius duxit, quam ut isti omni se plane subducerent subjectioni dum se eosdem in officio continere parum se haud videret. Exinde origo petenda dignitatum in Imperio haereditariarum, ut Duces non amplius essent Gubernatores atque administratores Ducatuum ipsis ab Impp. concreditorum, sed propriam adipiscerentur potestatem, ita tamen ut vassalli essent Regum Germanorum.* Scosso interamente lo giogo Longobardico l'Italia ottiene la libertà e le città e le castella dimandarono la loro autocrazia; e tale libertà fu acquistata poichè tutta l'Europa dimandava la medesima libertà, era lo spirito mondiano effetto della istruzione; a questa epoca le relazioni commerciali si erano estese, gl'interessi sociali maggiormente incrociati tutti questi elementi concorrono a formare la novella società il comune; questo comune era tutto differente dal primo si componea di tutti gli elementi civili del tempo il regime municipale divenne democratico in principio quantunque le sue forme restassero più o meno aristocratiche; i novelli comuni erano una specie di sovranità *intra muros* sola garantia allora possibile della

sicurezza e della libertà; il carattere dominante della municipalità romana era l'aristocrazia, il carattere dominante della municipalità moderna è stata la democrazia. Thierry aggiunge. La riorganizzazione municipale si proseguì da essa medesima e per essa stessa, non restò limitata alle sole città d'Italia si diffuse in tutte le altre; il movimento non si arrestò all'Italia, passò le alpi e si propagò nelle Gallie, guadagnò le coste del Reno e del Danubio le antiche città della Germania; numerosi tentativi aveano avuto luogo per infrangere o modificare nelle città il potere signorile de' vescovi e dei conti. L'impulso partito dalle città italiane giunge a proposito; fu la scintilla che accese da villaggio in villaggio l'incendio i materiali del quale erano già preparati; diede una direzione alla forza spontanea del risorgimento che agiva da per tutto sopra li vecchi avvanzi della municipalità romana, in una parola, fece ciò che non sarebbe stato senza essa, che una successione lenta e disordinata di atti e di sforzi puramente locali, una rivoluzione generale. Nel fondo il movimento rivoluzionario fu da per tutto identico, caminando dal mezzo giorno al nord non perdè niente della sua energia, acquistò ancora di paese in paese un novello grado di ardore e di audacia; i comuni Italiani sono delle vere repubbliche la nobiltà dell'uomo la personalità si era grandemente sviluppata.

Le crociate, la prima crociata è fissata dalla storia nell'anno 1096 la stessa potrebbe dirsi la seconda giacchè la prima sarebbe quella di Eraclio del 622 questa guerra fu una guerra di religione giacchè fu mossa per lo stesso oggetto, e dalla medesima effervescenza popolare, ma siasi qualunque la cosa, lo interessante è il vedere se tale crociata sia un fatto staccato nella storia e di nessuna importanza, oppure un fatto il quale trova il suo posto necessario in tutta la umanità ed abbia influi-

to sopra la intera civiltà. La crociata capitanata da Pietro lo eremita è un fatto immenso che influisce sopra la intera civiltà ed è necessario all'umanità, la quale mira sempre a soccorrere l'infelice ed a dare all'uomo la sua libertà poichè la libertà dell'altro influisce sulla sua è questo l'organismo sociale. Pietro lo eremita non è quello che crea il movimento, il movimento è creato dalla istruzione del suo tempo, Pietro lo eremita solamente comprende la effervescenza del suo tempo, ha la coscienza che può riuscire nella intrapresa prende la occasione di sbramare il suo desiderio: Gibbon dice che la prima crociata era propria del tempo poichè si conformava al suo carattere ed alla sua educazione accontentava a tutti li vizii e le virtù del secolo, era generale la effervescenza poichè il carattere abituale delle religioni è di considerare l'uomo in lui stesso senza arrestarsi a ciò che le leggi i costumi, e le tradizioni di un paese hanno potuto aggiungere di particolare al fondo comune. Il loro scopo principale è di regolare i rapporti generali dell'uomo con Dio, i diritti ed i doveri generali degli uomini tra essi, indipendentemente dalla forma delle società. Luden si esprime così. Ma se si riporta al tempo nel quale le crociate ebbero luogo, e si suppone membro della società che esisteva in quei tempi, con la sua maniera di vedere la sua fede, i suoi pregiudizii ed i suoi costumi, con la sua violenza e la sua forza, col suo spirito bellicoso, e la sua maniera di fare la guerra, con li suoi disordini e la sua mancanza di leggi, infine con le sue idee agitate e tumultuose, che in questa desolazione infinita ed insormontabile miseria, non trovavano niente dove prendersi, la intrapresa sembrava naturale e necessaria, ciascuno sarà obbligato di confessare che gli sarebbe stato difficile di non prendervi parte. Si può credere che quando una volta la rinomanza de' cattivi

trattamenti subiti da'Cristiani d'Oriente, e la nefandezza del santo sepolcro de'barbari infedeli, lo appello al dovere di soccorrerli e di salvarli, di vendicarli risuonò s'introdusse nella vita una inclinazione religiosa irresistibile, che comprese successivamente tutti gli uomini dal papa fino al povero ad agire essi medesimi o ad incoraggiare gli altri, e fu tolto ogni dubbio perchè l'azione avea il suo valore in essa stessa, e non ne'risultati a quali forse si arriverebbe, e la salute non era nel principio della strada che si battea ma a ciascun passo che si facea. L'uomo che risguarda le crociate in tutto lo insieme della sua vita, quello il di cui pensiero passa in rivista i secoli che erano passati dall'entrata in scena de'popoli teusci, e dalla propagazione della religione di Cristo, quello che calcola ciò che in quei secoli si era guadagnato di quei beni che appartengono alla intelligenza e danno alla vita la sua importanza quello che dimanda in seguito in che consisteva lo sviluppamento di questa vita e dove tendea, sia che si consideri lo stato interno de'popoli, o la posizione de'popoli tra essi, le crociate appariscono come la soddisfazione di un bisogno dominante di questa epoca. Adunque la prima crociata fu un fatto necessario della umanità; influì ancora sopra la intera civiltà. La mercè questa crociata le relazioni commerciali furono aumentate, gl'interessi dei popoli e delle nazioni maggiormente incrociati, i desiderii sviluppati sopra di una scala più grande, le comunicazioni accresciute, la intelligenza fu obbligata a trasportarsi in una sfera più vasta, comprendere e raccogliere tutti i dispersi elementi della civiltà e considerarli in tutta la vastità delle sue relazioni nella Scienza Greca, Romana, Orientale e di quelle di tutte le nazioni con le quali era in relazione per effetto delle comunicazioni esistenti in quel momento, tutti questi elementi bene

considerati la crociata ha influito sopra la intera civiltà gli Arabi e l'Oriente si mette in relazione con l'Occidente e da questa novella relazione altra civiltà diversa dalla precedente è il risultato, prima di questa crociata l'Oriente e gli Arabi non erano in comunicazione con l'Occidente, agli Arabi è dovuta la conoscenza delle opere di Platone ed Aristotile, la filosofia Araba alla sua volta ha influito sopra lo intero progresso civile poichè dalla filosofia Araba e da quella esistente in Occidente è surta una novella filosofia tutta sua propria ma contemplata nelle sue precedenti filosofie; in questi tempi il mondo era dominato dalla filosofia de' padri della Chiesa di Oriente e di Occidente, dalla filosofia Arabica e dalla filosofia Scolastica o filosofia Realista, Nominalista, e Concettualista, tutte queste filosofie però erano influenzate dal neoplatonismo ed aveano in fondo, e si sviluppavano progredendo, il principio della nobiltà dell'uomo proclamato da Seneca nel suo secolo ed abbellito ed ingigantito dal Cristianesimo perciò tutte le lotte sono sempre Democratiche dirette ad acquistare dall'uomo la sua maggiore libertà possibile ed a rappresentare se medesimo nello stato onde così meglio garantire la libertà acquistata.

Da taluni dotti si è detto che li spessi e continui cangiamenti Italiani erano proprii della sua terra perchè costituita a forma repubblicana, Sismondi nella sua Storia delle Repubbliche Italiane ha risposto benissimo cioè che il movimento era generale non essendo quello lo stato dell'uomo dove avesse potuto contemplare la eterna verità, ed il suo divenire.

Questa successione rapida di creazioni e di distruzioni che si potea rimarcare in tutti li governi del mezzo tempo, ma che si segnala con più evidenza nelle repubbliche,è stata spesso rimprocciata a queste ultime, come

se le loro leggi non potessero giammai assicurare la felicità agli uomini per lo spazio di molte generazioni.

Quelli che accusano d'instabilità le repubbliche dovrebbero fare lo stesso rimproccio ad ogni altra forma di governo; ed in effetti niente dura sopra la terra, e la storia dell'universo è quella di una lotta accanita del tempo contro le opere degli uomini. Un'individuo sopravvive a molti sistemi di leggi una famiglia può vedere la caduta di molti governi; ma la vita di questo individuo, la conservazione di questa famiglia non attestano la durata delle instituzioni alle quali sono stati associati. Le croniche conservano i nomi de're, e le rivoluzioni de'loro governi si cancellano, la creazione o la caduta di un ministero, il brusco passaggio di uomini novelli al favore di uomini celebri alla disgrazia, sembrano appena degli avvenimenti storici negli annali di una casa reale; ed intanto una rivoluzione in una republica non altera lo spirito del governo più che il cangiamento del ministero in una monarchia. Da per tutto si vede egualmente cangiare i depositarii del potere, si vede cangiare lo spirito che li anima, le leggi che li regolano, come si vede ogni opera umana deperire e rinnovellare. I nomi soli tutto al più si conservano qualche volta, mentre che le cose designate da questi nomi non sono più le stesse. L'impero romano parve sostenersi 1500 anno d'Augusto fino all'ultimo Costantino; ma la costituzione di questo impero, lo stato delle nazioni, le massime del governo cangiarono con ciascuno regno e ciascuna generazione, tra il secolo di Tiberio, quello di Onorio e quello di Foca non vi ebbe altra rassomiglianza che nella miseria publica, la sofferenza e lo avvilimento. Non deve attendersi alla libertà ed alle virtù che godeva Milano al dodicesimo secolo si conservassero, poichè non si avea potuto conservare la eleganza ed il gu-

sto del secolo di Augusto, la filosofia di Marco Aurelio, la religione di Diocleziano. Le monarchie moderne comunque sia antica la loro fondazione non si rassomigliano davvantaggio ad esse medesime. La costituzione della Francia non è cangiata meno spesso di quella di Firenze. Altra volta i Francesi erano de' vincitori accampati nel mezzo de' popoli conquistati, altra volta de'cittadini adunati liberamente nel campo di Marte; sotto la presidenza di un re; la Francia feodale era una rèpubblica di sovrani, che si degnavano appena di conoscere un capo; la Francia rappresentata dagli Stati, la Francia rappresentata da' parlamenti, la Francia governata da' grandi, da' ministri, dalle signore galanti, presentava molte volte in ciascuno regno uno aspetto novello.

La riforma capitanata da Lutero ha influito sopra la intera umanità, la stessa fu preparata da secoli precedenti e da tutta la umanità è un secondo momento della vita nel quale tutte le differenze ed opposizioni verificate nell'ordine universale del mondo nel decorrimento de'secoli si completano e manifestano persuadono e convingono l'umanità ed eriggono in principio la libertà ed il valore personale subbiettivo. Sono queste le parole di Buhle nella sua storia della filosofia. Questa memorabile rivoluzione che Martino Lutero, Filippo Melanchthon, ed i loro amici o settatori, cominciarono nel 1517 e compirono malgrado tutti gli ostacoli che si credettero opporvi, e che la corte di Roma medesima pensava esser insormontabile, fu prodotta in verità da' progressi delle scienze ed il perfezionamento della filosofia, effetto del risorgimento dello studio degli autori classici, ma dessa impresse ancora un camino più rapido alle scienze ed alle belle lettere presso de' popoli tra quali estese la sua influenza.

Combes racconta allo stesso modo. Dal risveglio del-

lo spirito umano occasionato da quello immenso movimento de' popoli da Occidente in Oriente, da quel vasto miscuglio d'idee che operò la prima crociata. Abailard inaugurò la tendenza razionalista sottomettendo alla ragione i misteri della fede, e sostituendo il libero esame all'autorità della tradizione cattolica, a fianco del tribunale della Chiesa innalzò un'altro tribunale quello della ragione individuale che potea a suo modo interpretare la ragione a suo bell'agio rapportarsene al suo privato giudizio. La sua parola fu accolta da Arnaldo da Brescia in Italia, nella Provenza nelle Fiandre, nella Brettagna, nel Nivernese da tutti i suoi contemporanei, i quali la ripeterono la insegnarono e la trasportarono in diversi paesi cristiani contro la Chiesa come un'arma terribile. Nel mezzo del decimosecondo secolo il sistema razionalista era nella Francia e nella Italia. Nel secolo seguente gli Albigesi ed i Valdesi si slangiarono con più ardore in questa strada. Nel decimoquarto secolo Wicleff iniziò la Inghilterra a queste idee. Nel decimoquinto secolo Giovan Huss in Praga in Boemia in tutte le provincie slave o allemanne. Tutte le circostanze per questa riforma erano preparate precedentemente da mezzi intellettuali e morali: da mezzi intellettuali. Rimessa l'umanità allo studio delle lingue antiche,e dei scrittori profani si vide la differenza enorme che esisteva tra la filosofia antica attinta alla sua sorgente, e la scolastica dominante, e si vide quando l'una era spiacevole, l'altra dilettevole per la ragione. I saggi dovettero necessariamente studiare la Bibbia ed i padri della Chiesa nella lingua originale. Questi travagli fecero vedere una dissidenza evidente tra il Cristianesimo Evangelico e l'antica costituzione della Chiesa tra la moderna teologia dommatica ed il papato. Questa scoverta operò a poco a poco nella credenza dei teologi instruiti e ragionevoli, e ne' loro giudizii sopra lo

stato primitivo della Chiesa una rivoluzione simile a quella operata in filosofia dopo la ristaurazione delle belle lettere antiche. Le instituzioni religiose aveano in loro favore i pregiudizii de' saggi l'idiotismo de' popoli, l'interesse di una moltitudine di monaci più ignoranti i quali erano convinti che la loro esistenza dipendea dal mantenimento della gerarchia; lo interesse politico dei sovrani che tenea il braccio terribile della gerarchia la lotta perciò fu più penevole.

Da' mezzi morali. Uscita appena dalle barbare prattiche di Odino, o di Irmensul la Chiesa che a quell'epoca era la più educata sedè nelle assemble nazionali e fece situare la religione e tutti gli altri elementi sociali sotto la custodia delle leggi. La morale non potea esistere e non avea garantia che nella religione, e nella religione ortodossa, perciò i codici barbari furono riformati colla cooperazione e sotto la influenza della Chiesa, avendo sempre delle disposizioni conservatrici sotto al punto di vista Cristiano: due cose in questa epoca presedevano al governo delle nazioni una stretta alleanza una protezione reciproca e quasi fusione dell'ordine civile e dell'ordine religioso; in secondo loco, inopportunità, e periglio della stessa libertà religiosa al punto di vista del perfezionamento de' popoli barbari. Le eresie del mezzo tempo aveano un carattere sociale relativamento al punto di vista del diritto della proprietà chiesastica la maggior parte delle proprietà erano presso de' preti ed erano inalienabili questo si opponea allo immegliamento civile. Hughs dice. Le antiche e continuate controversie tra li Papi ed Imperatori disposero lo spirito delle moltitudini a resistere alle pretenzioni de' Pontefici Romani i di cui frequenti successi gl' incoraggiarono ad aggravare gli abusi e così preparono il popolo a ricevere impressioni favorevoli alla religione, oltre a ciò le numerose

giurisdizioni indipendenti dell' Imperatore fornirono protezione a' predicatori delle dottrine riformate, che non poteano esistere sotto un governo più semplicemente costituito, la Germania adunque fu la culla della riforma e la prima assume il suo carattere politico. Il misto della politica e religione era in questo caso inevitabile, a causa che gli sforzi de' riformatori erano diretti non solamente contro gli errori della dottrina, ma contro le usurpazioni della gerarchia la quale avea incrociata se stessa nella costituzione ed ammiuistrazione di ciascuno stato di Europa, in modo che una opposizione di principii religiosi interessava ed avea influenza come fu, in tutte le classi dando a ciascuno individuo un' interesse diretto e personale nella politica estera della sua contrada; e giunge a proposito una osservazione ha detto Blanc, ed ha ripetuto Combes che ogni riformatore religioso, conduce un riformatore politico, ragionevolmente nel mezzo tempo il potere temporale e spirituale era quasi tutto nelle mani de' preti sono troppo note le dispute che il diritto divino dovea sempre vincere il diritto naturale, e che il prete rappresentante di Cristo era al di sopra del trono; il prete pel fatto della ignoranza de' primi secoli della chiesa si era impadronito della maggior parte de' beni queste due circostanze importarono che educata la società e domandando la garantia della sua individualità dovea necessariamente colpire tutti gli abusi del prete e la quistione dovea esser ad un tempo religiosa e politica perchè erano intimamente ligate la religiosa perchè non permetteva il libero pensare la politica perchè il libero pensare volea togliere dalle mani morti le proprietà e renderle al commercio per lo immegliamento civile. Bossuet nella sua storia delle variazioni delle chiese protestanti assicura. Da molti secoli si desiderava la riforma della disciplina ecclesiastica. S. Bernardo dicea chi

mi dirà che vegga prima di morire la Chiesa di Dio come era ne' suoi primi giorni! Se questo santo uomo ha avuto cosa a piangere morendo è stata quella di non aver visto un cangiamento tanto desiderato. Ha gemuto durante la sua vita de' mali della Chiesa. Non ha cessato di avvertirne i popoli, il Clero, ed i Vescovi, i Papa medesimi; non temea di avvertirne ancora i suoi religiosi i quali se ne affliggeano con lui nella loro solitudine, e lodavano tanto più la bontà divina di averveli attirati, che la corruzione era più grande nel mondo. I disordini dopo si erano anco più aumentati. La Chiesa Romana la madre della Chiesa che per lo spazio di nove secoli intieri osservando la prima con una esattezza esemplare la disciplina chiesastica la manteneva di tutta la sua forza per tutto l'universo, non era esente dal male; e nel tempo del Concilio di Vienna un grande Vescovo incaricato dal papa di preparare le materie che vi doveano esser trattate, mise per fondamento dell' opera di questa santa assemblea che bisognava riformare la Chiesa nel capo e nelle sue membra. Il grande scisma arrivato poco dopo mise questa parola non solamente nella bocca de' dottori particolari di un Gersone, di un Pietro d' Ailly, degli altri grandi uomini di quei tempi, ma ancora de' concilii, e tutto n'è pieno il concilio di Pisa e di Costanzo. Si conosce quello avvenne nel Concilio di Bajona dove la riforma fu sventuratamente elusa, e la chiesa risommersa nelle novelle divisioni. Il Cardinale Giuliano rappresentava ad Eugenio IV i disordini del Clero specialmente di quello di Alemagna. Questi disordini gli dicea eccitano l'odio del popolo contro tutto l'ordine chiesastico; e se non si corrigge deve temersi che i laici non si gittano sopra il Clero alla maniera degli Ussiti, come ci minacciano altamente. Adunque la riforma fu preparata da tutta la umanità, ed in-

fluì sopra la intera civiltà non fu un fatto isolato ma un fatto necessario della vita della società. Lo stesso Schleghel nella sua storia della filosofia conviene che la riforma fu preparata da tutta la civiltà precedente ed influì sopra lo intero progresso civile. Grazia a questa lotta contro li maomettani continuata per lo spazio di otto secoli la guerra di religione per così dire era entrata nel l'idea politica dello stato.

Lo effetto della riforma dice Hegel fu un ritorno dello spirito sopra se medesimo e verso la libertà. Si riconobbe che la religione dovea avere un posto nello spirito individuale, che l'individuo dovea santificarsi per se medesimo e rendersi conto di ciò che credea. È il cominciamento della riconciliazione dell'uomo con se medesimo. La libertà il valore personale e suggettivo è eretto in principio nella religione e nella filosofia. Ferrari dice. Il novello progresso della Europa, fatigata dalle vane pompe del secolo di Leone decimo,consistea a respingere l'antica unità del mezzo tempo, e sortire dal recinto de' vecchi tempi e ad estendere la fraternità umana molto più lungi che la benedizione del papa e le rimembranze di Roma. Dappertutto il Cristianesimo acquista un senso ignoto alle antiche rivoluzioni Italiane: tutti li popoli dimandono a Dio una purificazione più eterizzata che quella ottenuta con la separazione de' due poteri la quale toglieva le armi a' preti e la moralità a' laici. In breve il novello periodo ideale proclama una giustizia cristiana senza dubbio, ma superiore e al papa ed allo imperatore. Senza distruggere il grande progresso che avea inaugurato il regno del pensiero puro, in presenza del regno della forza, accordando così de' dritti illimitati alla ragione rappresentata dalla Chiesa ed alla Chiesa rappresentata alla sua volta da un uomo, si sdegnò questa distinzione tutta esterna, grossolana e pericolosa, si

respinse questo potere, si falsamente spirituale fondato sopra la donazione di Carlomagno, e lasciando la spada a Cesare, la sua forza alla legge, e tutti li diritti tradizionali alle potenze temporali, si sfuggì al materialismo del papato Cattolico, nel proclamare il papato di ogni individuo una volta libero con la legge che lo incatena allo stato.

Perchè la riforma religiosa sia cominciata dalla Germania a preferenza delle altre nazioni? Cominciò dalla Germania perchè nel mezzo tempo si distingueano due misticismi, il misticismo Francese ed il misticismo Alemanno, l' uno e l'altro aveano per fondamento la teologia Cristiana. Il misticismo Francese riconosce un Dio personale e vivente, distinto dal mondo a distanza infinita ma sempre a portata della natura umana fatto a sua immagine uno in tre persone, allo stesso modo dell'anima umana una in tre facoltà: fa appello alle esperienza l'amore basta anco senza la scienza, l'anima vi è rappresentata come un amante che sospira presso del suo amante. Tutto altro è il Dio del misticismo Allemanno. È un principio astratto, impersonale inaccessibile allo spirito umano nella sua misteriosa divinità, tenebroso abisso dove tutto si confonde, il Creatore e la Creatura, lo infinito ed il finito, il padre, il figlio, il santo spirito l' uomo il mondo. La sola logica arriva allo scopo di ogni misticismo, l' unione intima ed essenziale dell' anima con Dio non conosce altra facoltà che il pensiero altro procedimento che la speculazione. La intelligenza è la facoltà divina per eccellenza. Al seno della teologia cristiana coesistevano dalla origine due principii ben distinti il di cui sviluppamento dovea partorire delle dottrine contraddittorie. L' uno rappresentato da' padri della Chiesa Latina. L' altro ha per organo i padri della Chiesa greca; il primo è psicologico ed inclina all' An-

tropomorfismo, l'altro è speculativo è conduce alle astrazioni della ragione pura, il misticismo Allemanno continua la tradizione neoplatonica perciò più libero, perciò è il primo nella riforma, prova novella della costante generazione delle idee con la influenza immediata o mediata a tutto questo si aggiunge che in Germania i beni tutti erano presso degli ecclesiastici i quali si erano impadroniti di quasi tutta la proprietà, e toglievano così a laici la speranza di migliorare la loro condizione, in Italia i diritti di regalia aveano cominciato a soffrire una falcidia, le proprietà erano divise diversamente le chiesastiche erano state addentate dal braccio secolare, una indifferenza quasi generale relativamente al culto. Sismondi dice così. Bonifacio avea cominciato a fare il commercio scandaloso delle indulgenze che dovea più tardi rivoltare tutta l'Alemagna. Il clero Alemanno reclamava in vano contro quel schifoso traffico delle grazie spirituali quelli che osavano lagnarsi erano scomunicati e persequitati come ribelli dinanzi la Corte di Roma in guisa che gli uomini i più religiosi dell'Europa ed i filosofi i più illuminati di tutti li partiti si riunivano a dimandare la riforma della chiesa nel suo capo e nelle sue membra.

Ma mentre che il nord e l'Occidente dell'Europa voleano infrangere il giogo della superstizione e della gerarchia Romana, gl'Italiani risguardavano il cristianesimo come una invenzione politica per trarne vantaggio intraprendeano con zelo la difesa delle opinioni e de' pregiudizi che non divideano. Gl'Italiani non erano ligati alla chiesa nè da un ardente entusiasmo nè da una fede viva nè da un sentimento del cuore. La loro credenza influiva appena sulla loro condotta, e se conservavano questa credenza si davano raramente la pena di pensare agli oggetti che risguardava. Si vedea ben pochi Italiani ab-

bracciare con fervore le pratiche di devozione che la chiesa indicava come conducenti al cielo. Il secolo non producea più santi eccetto alcune donne intieramente separate dal mondo. Non si vedea dottori approfondire i misteri della fede suscitare delle novelle quistioni sopra il domma ed attirare l'osservazione de' loro contemporanei pel loro talento per la controversia, la loro scienza nella teologia o l'ardire de' loro sistemi. Non si vedea eretici in Italia perchè la religione cattolica non era l'oggetto della loro meditazione erano andati più innanzi. Tutti quelli che pretendeano alla filosofia, tutti quelli che per lo studio degli antichi voleano innalzarsi a qualche gloria, risguardavano i saggi dell' Antichità Aristotile e Platone come i lumi della loro fede, ed è essi che consultavano e non i padri della chiesa sopra ciò che conveniva credere. Tutti gli uomini di stato non aveano altra religione che la loro politica, il popolo infine sempre preso da grandi spettacoli, sempre entusiasto delle belle arti ed animato dalla festi tenea al culto de'suoi padri non col cuore ma con l'immaginazione. Ecco compita la dimostrazione della influenza ed origine della riforma. Al risorgimento delle lettere Bruno è quello che più si distingue. Il principale carattere de' scritti di Bruno dice Hegel è l'entusiasmo di una coscienza che sente che lo spirito abita in essa, e che sa l'unità del suo essere con tutto ciò che è.

Questa coscienza straripa e vuole esprimere la sua ricchezza al di fuori. Ma solamente col sapere lo spirito può infantarsi, riprodursi come in un tutto, e quando questo sapere le manca non fa che tendere confusamente verso tutte le forme senza pervenire ad ordinarle convenevolmente, Bruno ha per base l'idea dell'unità sostanziale; lo essenziale della ragione è di comprendere dapprima l'unità universale, ed in seguito farne sortire

le differenze e gli opposti. È un grande pensiero quello di riconoscere nella idea la necessità di determinarsi di svilupparsi. Bruno ha riconosciuto l'identità dell'arte interna del pensiero nell'uomo e di ciò che organizza esternamente, con l'azione progressiva del principio universale che forma il mondo, il pensiero ed il principio reale sono una sola e medesima forma che si sviluppa. È lo stesso principio che forma i metalli, le piante, gli animali, che pensa nell'uomo. Al di dentro come al di fuori è lo stesso sviluppamento di un solo e medesimo principio. Bruno è l'eco del Neoplotonismo la sua filosofia è spinozismo, è il precursore di Schelling ed Hegel. Bruno è quello che il primo comprese l'unità universale come essenziale per la ragione, e come da questa unità universale scendono gli opposti e le differenze. Nella idea la necessità di determinarsi e di svilupparsi, e la identità dell'arte interna del pensiero nell'uomo e di ciò che organizza esternamente, l'organizzazione esterna dell'uomo è figlia del suo interno pensiero. Nello interno come nello esterno è sempre lo stesso sviluppamento di un solo e medesimo principio. Munk assicura che Bruno quantunque volte abbia attinto direttamente dalle sorgenti neoplatoniche ciò nonostante ha consultato il libro degli arabi il *Fons vitae* del quale ha profittato. Buhle dimostra che Bruno ha profittato di tutta la filosofia precedente ed in effetti dice così.

La causa prima è l'intelligenza la quale si manifesta come forma generale dell'universo, scrive Bruno nel suo libro della causa, principio, ed uno. I pittagorici davano a questa intelligenza generale il nome di eccitatore e motore del tutto. I Magi la nominavano semenza di tutte le semenze perchè imprime alla materia la infinità delle sue forme. Orfeo la designava sotto l'epiteto di occhio dell'universo perchè vede tutto nel fine di comunicare la

stabilità e l'armonia alle cose del di dentro e del di fuori. Empedocle la chiamava il separatore perchè non si lascia giammai di sbrogliare il caos delle forme nel seno della materia e di far servire la morte alla produzione di una novella vita. Agli occhi di Plotino era il padre perchè insemenza il campo della natura e tutte le forme sorgono immediatamente dalla sua mano. Lo scopo della causa finale è la perfezione dell'universo la quale consiste in ciò che tutte le forme acquistano la esistenza reale nelle differenti parti della materia. Questa sembra esser stata anco la opinione di Empedocle. Il peripatetico moro Avicebron professava la stessa dottrina che fa della materia un principio necessario, eterno e divino; perchè chiamava la materia il Dio in cui tutte le cose sono. La Divinità è nella infinità del mondo, questa costituisce la differenza tra la teologia credente ed il filosofo propriamente detto. Aristotile ed i suoi successori fanno piuttosto provvenire le forme da un potere interno della materia, che non sostengono che vi sono prodotte di un'altra maniera in qualche modo esterno. La natura produce i suoi oggetti per separazione solamente e non come l'arte per addizione o sottrazione. Tale era la dottrina insegnata da più saggi della Grecia, dagli Orientali e da Mosè.

L'unità del mondo si rinviene in Salomone poichè in questo spirito dicea. Tutto è vanità fuori dell'unità immutabile e presente da per tutto: la sua sostanza è la sostanza unica; tutto fuori di essa è niente. Ed è ciò che con ragione Parmenide nominava l'unico, l'infinito, l'invariabile.

Lo spirito umano tende sempre a scovrire l'unità. Questa dottrina appartiene alla scuola di Pitagora dalla quale Platone non si allontanò che per vanità. Adunque Bruno ha profittato di tutta la scienza precedente, di-

mostreremo come ha influito sopra la civiltà posteriore.

Con Cartesio dice Hegel comincia veramente la filosofia moderna, è il primo che fece valere l'autorità sovrana del pensiero, principio che suppone che il pensiero è esso medesimo l'anima del mondo e l'essenza delle cose; è il ristabilimento della filosofia dopo il Neoplotonismo. Il pensiero diviene esso medesimo il principio, e non è più un'istromento come nel mezzo tempo.

Dicendo che bisognava dubitare di tutto, volea dire che bisogna darsi di tutto una convizzione ragionata. Questo dubbio non ha altro scopo che di rinunciare ad ogni supposizione, ad ogni opinione preconcetta, ad ogni autorità. Lo spirito della filosofia Cartesiana è il sapere, l'unità del pensiero e dell'essere. Dapprima nessuna supposizione, principio grande ed essenziale, bisogna aspirare alla evidenza ed alla certezza. Quello che è solo immediatamente certo è il pensiero: il pensiero è il solo fatto intimo che implica necessariamente la esistenza del me. Ammette la identità del pensiero e dell'essere senza provarla. L'oggettività del pensiero è anco ammessa in Dio, è Dio lui medesimo.

Hegel dice senza dello spinozisma non vi ha vera filosofia.

Spinosa è l'avvenimento capitale nella filosofia moderna. Lo spinozismo è il Cartesianismo perfezionato, sviluppato. Spinosa distrugge il dualismo che esiste nel sistema di Cartesio; questa unità profonda della sua filosofia, secondo la quale il finito e l'infinito sono identici in Dio, loro sostanza comune, è un'eco dell'Oriente; è la filosofia di Cartesio resa oggettiva sotto la forma della verità assoluta. Il pensiero fondamentale del suo idealismo è questo. Ciò ch'è vero, è unicamente la sostanza una ed assoluta, i di cui attributi sono lo spi-

rito o il pensiero, e la estenzione o la natura; questa unità assoluta è solo la realtà; essa è Dio. A torto si è accusato il sistema di Spinosa di Ateismo: per lui Dio è tutto, e la natura non è che un modo della sostanza divina. Tre maniere vi ha di concepire il rapporto del finito all'infinito. 1. O il finito è qualche cosa per lui medesimo, è la sostanza, e Dio non è: Ateismo. 2. O Dio solo è senza realtà, allora non è che fenomeno, apparenza. 3. O Dio è, ed il finito è egualmente: coesistono, è questa la opinione volgare che non soddisfa la ragione. La ragione vuole comprendere l'unità del finito e dell'infinito, senza però che la loro differenza sia distrutta; prova il bisogno di concepirne l'unità di tal maniera che la differenza proceda eternalmente dalla sostanza senza fissarsi giammai in un dualismo reale. Spinosa non ammette questo dualismo ed è in ciò di accordo con la religione ben compresa. Il suo sistema è piuttosto acosmismo che ateismo, negazione del mondo piuttosto che negazione di Dio.

La sua sostanza assoluta è l'essere uno degli eleati, è la maniera di vedere Orientale che Spinosa ha il primo espressa in Occidente per divenire filosofo bisogna aver studiato Spinosa,che l'anima si sia bagnata nell'etere pure della sostanza unica che abbia assorbito tutto ciò che si tenea per vero.Cartesio e Spinosa sono i due più grandi filosofi moderni quelli i quali hanno maggiormente influito sopra la filosofia moderna, il loro sistema è studiato in tutta l'antichità e nella civiltà del tempo. Vacherot dice che la filosofia di Cartesio è profondamente originale nel metodo e nella forma, lo è un poco meno in quanto al fondo delle idee; e dovendogli assegnare una tradizione per origine il Neoplotonismo è l'ultima dottrina alla quale bisogna pensare. Di Spinosa poi dice ch'è più Cartesiano pel metodo che pel suo sistema; e

che Bruno non può considerarsi come il suo precursore, la origine storica del panteismo di Spinosa è nelle dottrine, teologiche dell'Oriente nei libri santi e specialmente nei libri della Cabbala. *Omnia, inquam, in Deo esse et in Deo moveri, cum Paulo affirmo et forte etiam cum omnibus antiquis philosophis, licet alio modo, et auderem etiam dicere, cum antiquis omnibus Hebraeis quantum ex quibusdam traditionibus, tametsi multis modis adulteratis conjcere licet. Hoc quidem Hebraeorum quasi nebulam vidisse videntur qui scilicet statuunt Deum. Dei intellectum, resque ab ipso intellectas,unum et idem esse.*

Lo Spinozismo è proprio del genio di Spinosa, Buhle sostiene che il sistema di Plotino conduce allo Spinozismo. Kant è la grande epoca della filosofia attuale, fino al suo tempo nessuna filosofia era stata adottata come vera e valida. I filosofi differivano gli uni dagli altri precisamente ne'punti i più importanti delle speculazioni umane; si era di accordo sopra i principi della logica perchè ciascuno dovea ragionare.

I Pirronisti aveano contestata fino alla validità della logica si rimprocciava a questa scienza di non potersi giustificare essa medesima, e di supporre il principio del sapere, o degli oggetti del pensiero, abbenchè determinasse le leggi del pensiero. Non si era punto di accordo sopra il modo come il pensiero ed il sapere si riuniscono in un solo e medesimo principio.

Sosteneano ancora i filosofi gli uni contro gli altri delle dispute ancora più vive e più complicate relativamente a'differenti punti della metafica, sopra la teoria della origine delle conoscenze i realisti e gli idealisti che tutti e due si suddivideano in molte altre sette subalterne egualmente differenti. Relativamente alla natura dell'anima vi erano de'materialisti e degli immaterialisti. La libertà dell'anima gl'indeterministi la sosteneano, men-

tre che i deterministi la negavano. Certi pretendeano che nel mondo non vi ha male fisico, nè male morale, altri dipingeano il mondo come una vallata di miserie e di tribulazioni. Gli uni si esaurivano in ricerche per scovrire le leggi del movimento dell'universo; gli altri sosteneano che il movimento non ha nessuna realtà. De' dubbi regnavano sopra le dottrine della esistenza di Dio delle qualità divine, della Provvidenza, e de'rapporti tra l'Essere Supremo ed il mondo in generale, sotto questo punto di vista i filosofi si divideano in teisti, e deisti, panteisti, naturalisti, ed atei; sette che nessuna potea bandire intieramente l'altra dall'impero della filosofia razionale. Una folla di oppinioni opposte si incrociavano allo stesso modo nella estetica, il diritto naturale, la morale, la politica, e la teoria della economia politica.

Hume avea abbattuto il principio in apparenza il più solido della conoscenza quello della causalità, ed avea fatto vedere che questo principio non è forsi si generalmente suscettivo di applicazione che si pensa. In questa confusione e contraddizione di principi Kant si propose per subbietto delle sue meditazioni la seguente quistione. È possibile che esiste per la ragione umana qualche cosa di simile alla metafisica?

Hegel dice di Kant. La filosofia avea per obbietto di comprendere l'unità del pensiero e dell'essere, unità ch'è la idea fondamentale di ogni filosofia; questa quistione non fu trattata che sotto il punto di vista della forma e non arrivò ad altro risultato che a quello di riconoscere astrattamente il carattere assoluto della ragione in se. La sua filosofia del resto, nella critica, è negativa se ne rapporta per la verità positiva a fatti della coscienza, al sentimento. Ebbe per conseguenza la filosofia di Fichte, che concepì l'essenza della coscienza del se come me concreto; ma non riuscì di andare al di là

della forma subbiettiva dello assoluto. La filosofia di Schelling parte da questa forma; ma non tarda a vincerla e ad innalzarsi alla idea dello assoluto come vero in se e per se. La sola filosofia Allemanna è quella di Kant. Fichte e Schelling.

La parte vera della filosofia di Kant è che il pensiero è compreso come concreto in se, come determinandosi esso medesimo. Con ciò è riconosciuta la libertà dello spirito, ma la sua filosofia è restata allo stato di idealismo suggettivo, mette fine alla antica metafica come dommatismo oggettivo, ma la traduce in un dommatismo suggettivo, e renunciando alla quistione di sapere ciò ch'è vero in se, lasciò sussistere nella coscienza tutte le antiche categorie finite. Lo esame della conoscenza fu un grande progresso; il grande di Kant è che ha compreso che il pensiero è concreto in se, che ha un contenuto suo proprio, che rinchiude de' giudizii sintetici a priori. La critica della ragione prattica è più soddisfacente nel suo principio generale. La ragione è sovrana. L'uomo nella libertà ha la coscienza assoluta di se medesimo; è un gran progresso il principio che la libertà è la essenza dell'uomo, la legge della coscienza e che nessuna autorità deve prevalere contro di essa; che vi ha nell'uomo qualche cosa di costante d'immutabile, che ciò ch'è contrario a questa libertà non saprebbe obbligarlo. Nella critica del giudizio, la definizione del bello è la prima parola ragionevole detta fino a quel momento sopra la beltà. Nel giudizio estetico noi riconosciamo l'unità immediata del generale e del particolare, perchè il bello è precisamente questa unità immediata. La idea di una intelligenza intuitiva, di uno intelletto archetipo, ma è speciale non ha compreso che questo intelletto archetipo risponde precisamente alla idea che deve farsi del nostro intendimento.

La filosofia di Kant è una buona introduzione nella vera speculazione; quella di Fichte è il perfezionamento Il sistema di Kant mancava di unità; Fichte rimediò a questo difetto, ricercando la forma assoluta della scienza, forma che consiste nella sintesi della idea e della realtà. Il me solo è reale, perchè è ciò ch'è, e tutto ciò che è non è che nel me e pel me; questo principio vero è stato posto da Fichte; ma non ha saputo realizzare il me onde farne il principio di ogni scienza e di ogni realtà. Il me finisce ancora coll' essere opposto ad ogni realtà esterna. Ciocchè fa la grandezza della filosofia di Fichte è di aver stabilito che la scienza deve esser dedotta da un primo principio assoluto, e di avere studiato di farne sortire tutto il contenuto della coscienza, di costruirne l'universo; è un bisogno della filosofia di fondarsi sopra una idea unica; il mondo è un fiore che procede eternalmente da un germe unico.

Ma avendo stabilito un primo principio solamente del sapere e non simultaneamente di ogni realtà ha dovuto rivenire agli sviamenti dell' antico dommatismo. La realtà non sorte dal suo principio l'è opposta; non esprime veramente che la certezza assoluta di se, e non di tutto ciò ch'è. Or non è la certezza ch'è l'oggetto della filosofia, ma la verità; adunque la filosofia di Fichte è puramente soggettiva.

Il grande merito di Fichte la sua superiorità sopra Kant è che nel dedurre le diverse determinazioni del pensiero non racconta, costruisce. Parla del Cristo di Giovanni e dice così. La religione ha una influenza accidentale che dipende dallo spirito e dalle condizioni di un'epoca. L'influenza che ha avuta e che ha ancora à nostri tempi è determinata dallo spirito degli uomini a quali si indirigge. Ne' tempi ne' quali comparve il Cristianesimo, lo spavento superstizioso che inspira la idea della divi-

nità considerata come un'essere nemico, ed il sentimento della decadenza e della culpabilità del genere umano erano più oppressivi e più generali di oggigiorno. Il Cristianesimo nella sua essenza non è un mezzo di riconciliazione e di rimissione. L'uomo non può disunirsi dalla divinità, se fosse possibile una tale disunione, non sarebbe che un puro niente e perciò incapace di peccare. Ma a questa epoca il Cristianesimo dovette essere necessariamente un mezzo di riconciliazione e di rimissione e trasformarsi in una novella alleanza con Dio, perchè allora non si aveva nè la idea nè il bisogno di una religione altrimenti concepita. Questa tendenza del Cristianesimo è stata una tendenza necessaria dello spirito del tempo. Questo è un'imbastardimento del Cristianesimo e Paolo n'è il principale autore. Ma siccome era nello spirito del tempo se Paolo non lo avesse fatto lo avrebbe fatto altri. Ed il fa ciascun giorno ancora quello che ha la testa piena di fantomi e non immagina che mediazione necessaria tra Dio e l'uomo, e non può per nessuno altro punto di vista comprendere la religione. Il cristianesimo avendo seguito questa tendenza, e l'atto publico di consecrazione del Cristianesimo, il battesimo divenuto una misteriosa purificazione de' peccati, che salva immediatamente dalla punizione eterna ed apriva il cielo senz'altra forma, arrivò che gli amministratori di questo potente rimedio acquistarono il più grande credito tra gli uomini. Furono incaricati di vegliare alla conservazione di questa purità che aveano conferita col sacramento. Da quel tempo sotto questo pretesto non vi ebbe più nessuno essere umano che non si arrogasse il diritto di dover giudicare e di condurre. Dopo Fichte. La filosofia la più inoltrata è Schelling. La filosofia di Schelling è l'ultima forma rimarchevole del pensiero filosofico. Ciocchè vi ha di grande nella sua dottrina

dapprima è la idea della unità dell'oggettivo e del soggettivo inseguito è la sua filosofia della natura, con la quale ha mostrato nelle forme della natura le forme dello spirito. La verità della natura la natura in se è mondo intellettuale. Pel suo contenuto la dottrina è profondamente speculativa; è il contenuto assoluto, diffinitivo, di ogni filosofia. Ma non ha dimostrata la necessità del suo principio. La idea è la verità, e tutto ciò ch'è vero è idea, ma bisogna provarlo; bisogna dimostrare come la idea nello svilupparsi, nel sistematizzarsi diviene il mondo come l'universo n'è la rivelazione la manifestazione necessaria. La sua maniera di costruire le cose non è che un vano formalismo, che non spiega niente, che non riposa che sopra una riflessione analogica. Schelling scrive del Cristianesimo ne'libri de'saggi è dimostrato che l'anima del Cristianesimo esiste non solamente nel giudaismo, ma anco in una setta religiosa particolare, egualmente anteriore. Nello sviluppamento del Cristianesimo si vede una manifestazione particolare dello spirito universale di questa epoca. Il Cristianesimo non ha creata questa epoca ma lui medesimo n'era l'anticipazione ed il presentimento ne fu la prima espressione. L'impero romano era già maturo pel Cristianesimo prima che Costantino avesse messa la croce sopra la sua bandiera e n'avesse fatto il segno del novello dominio universale. Stanco dei piaceri materiali richiamava lo spirito verso il mondo interno ed invisibile. Il cristianesimo esisteva prima di se medesimo, lo prova la necessità della sua idea, e questo principio che sotto questo rapporto non esisteva nessuna delle opposizioni assolute. I missionarii Cristiani credeano annunciare qualche cosa di straordinario agl' Indiani quando diceano che il Dio cristiano si era fatto uomo. Questi non erano sorpresi non contestavano in nessun modo l'incarnazione di Dio nel Cristo. Trovava-

no solamente straordinario che presso de' cristiani avesse avuto luogo una volta solamente ciò che presso essi avea luogo continuatamente, e non si può negare che compresero meglio de' missionarii la loro religione. La divinità del Cristianesimo può esser conosciuta, solamente di una maniera immediata ed in nessun modo in una maniera mediata. Il travaglio dello spirito universale secondo Hegel che da migliaja di anni cerca di darsi la coscienza di se medesimo, ora è di farvi conoscere la idea nella sua necessità, di mostrare che i due aspetti sotto li quali la idea si presenta la natura e lo spirito sono insieme e ciascuno per se, l'espressione della sua totalità; che non solamente sono identici in se, ma che producono ciascuno per se questa identità. L'ultimo termine il travaglio diffinitivo della filosofia è di riconciliare il pensiero o la nozione con la realtà. La filosofia sarà così la vera teodicea. La riconciliazione dello spirito con se medesimo, dello spirito che si è riconosciuto nella sua libertà e nella pienezza della sua realtà. La natura reale è la imagine della ragione divina, le forme della ragione avendo coscienza di essa medesima sono ancora le forme della natura. Il risultato generale della storia è il pensiero rivenuto ad esso ed avendo convertito l'universo in un mondo intellettuale. Nella intelligenza, nel pensiero filosofico, l'universo naturale e l'universo intelligibile si penetrano come un tutto armonico. L'ultimo sistema di filosofia è il risultato di tutti quelli che lo hanno preceduto, niente si è perduto, tutti li principii sono nel medesimo tempo distrutti e conservati. Le idee concrete è il prodotto degli sforzi che ha fatto lo spirito per venticinque secoli, del travaglio intellettuale per mezzo del quale lo spirito è divenuto oggettivo per se medesimo.

Lo spirito ha travagliato lentamente, ma è stato sem-

pre in progresso. Questo travaglio per mezzo del quale cerca di conoscersi di darsi la coscienza di se, è lo spirito, la vita medesima dello spirito. Questo travaglio intellettuale è di più parellello nel suo sviluppamente a tutti li gradi della realtà. Nessuna filosofia ha avvanzato il suo tempo, la storia del pensiero filosofico è la parte la più intima della storia universale. Non vi ha che una filosofia, e nel suo sviluppamento è Dio svelandosi, travagliando a sapersi, ed a riconoscersi.

Hegel è chiamato da Schelling. Viva e compiutá Personalità del conoscere. Da Michelet. Il fondatore dell'idealismo assoluto, in cui Natura ed Io sono in comune profondati in una assoluta identità. Corona di tutto il passato, seme di fioritissimo avvenire. Il più sublime pensiero di Hegel è che l'Idea è la eterna forza produttrice, la vita e lo spirito eterno e nell'attività della sua comprensività dialettica comprende e dimostra il necesrio procedimento del pensiero e tutte le idee filosofiche l'una è necessariamente sviluppata nell'altra, questo pensiero si riattacca a tutto ciò ha pensato la filosofia Greca relativamente a' primi principii delle cose e specialmente a quello dice Platone ed Aristotile, ed in questo pensiero ch'è il pensiero dominante del suo sistema dimostra che la sua filosofia non è la natura inerte, ma è la natura dotata di una eterna forza produttrice ed è la vita e lo spirito eterno perchè si realizza nell'oggetto, ed è l'oggetto che internamente è divenuto conforme allo scopo, ed è identificato al soggetto, non è panteismo poichè come vita e spirito eterno si eleva al di sopra delle differenze de' prodotti relativi, e della natura finita dello intendimento. Il pensiero svolgendosi sopra se medesimo trova in se stesso le sue determinazioni, la sua unità; e perciò nel senso veramente filosofico la idea è la ragione. È il subbietto-oggetto, l'unità dell'ideale

e del reale, del finito e dell'infinito dell'anima e del corpo; è la possibilità che contiene in essa medesima la sua realtà, e che non si può concepire come non esistente, e ciò perchè contiene tutti li rapporti dello intendimento, ma richiamati al loro stato d'identità e di unità. Questo pensiero di Hegel si è formato da tutto lo insieme dell'umanità nel decorrimento di venticinque secoli mette capo nel gran principio della antica scuola, l'uomo è la misura di tutte le cose.

Il divenire fa l'unità dell'essere e del non essere, o in altri termini l'essere ed il non essere si trovano inviluppati nel divenire, vi è rapporto ed incrocicchiamento necessario tra loro. Questo altro principio è anco formato allo stesso modo da tutta la umanità e nel decorrimento de' secoli Heraclito fu il primo che emise questa gran sentenza o per dir meglio promulgò questo gran principio, principio per lo quale Hegel disse. La filosofia di Eraclito non è solamente della storia, dessa sussiste pel suo principio e si ritrova nella mia logica, e lo stesso Hegel dice che le antinomie di Kant non fanno che riprodurre le argomentazioni di Zenone lo Eleate. Hegel è uscito da Fichte e da Schelling differisce da amendue. Hegel si adoprò primamente nella Fenomenologia di fondare il punto di vista del sapere assoluto. Creuzer trova l'assoluto nel sistema de' preti egiziani. Athor è anco Iside, perchè Iside porta molti nomi de' quali l'uno è quasi identico con Athor. Athor-Iside è dunque la notte; è la madre e la materia del mondo; è realmente ed intellettualmente il fondamento primitivo e nascosto, la sorgente misteriosa di tutte le cose. Questa divinità ignota impenetrabile, risponde, in un senso metafico, a ciò che noi chiamiamo oggigiorno l'assoluto. Contiene la storia della coscienza fenomenale il suo gradato elevarsi al sapere filosofico o assoluto. Il procedimento l'in-

timo sviluppo della coscienza è che volta per volta le diventa obbiettivo, saputo, lo stato in cui si trova, ha il sapere del suo essere, passa dall'in se al per se. Per tal modo esso raggiunge sempre un più alto grado. In somma il procedimento in generale è che ciascuno grado di coltura, ciascuna forma della coscienza del subbietto filosofante è implicato in contraddizione, e mediante la dialettica immanente sospinta ad un superior grado o forma. E non prima si finisce che ogni separazione ostile ogni esoticità tra subbietto ed obbietto sia cessata. Sull'ultimo grado del sapere assoluto essere e pensare non sono più rispettivamente estranei l'uno fuori dell'altro, l'essere non è più obbietto al pensare, ma il pensare ha per obbietto se medesimo. Questo era lo stato della intelligenza a'tempi di Hegel. La religione, anco la religione è considerata sotto uno aspetto tutto differente dai tempi antichi e da quelli precedenti alla filosofia Hegelliana. Hegel considera la religione come una forma, un modo della coscienza che esprime come la verità è fatta per tutti gli uomini; molto diversa da quella considerata fino a'suoi tempi, non pertanto questa sua idea è svolta in tutta la educazione esistente, ed è la idea la più esatta poichè tutto è opera del pensiero svolgendosi sopra se medesimo onde togliere ogni esoticità tra l'obbietto ed il subbietto e giungere alla realtà al concreto all'unità, ogni unità contiene una realtà, ed ogni momento è un concreto, una realtà, una unità del suo tempo che si determina e sviluppa nella sua educazione ed in quella del tempo. La religione non può manifestarsi sotto la sua vera forma che dopo di avere traversate tutte le forme che ha rivestite successivamente, le religioni storiche sono tanti gradi necessarii per preparare lo avvenimento della religione diffinitiva. La filosofia della religione ha per obbietto di far conoscere la necessità logi-

ca ne' progressi delle determinazioni dello assoluto, tutte queste determinazioni sono tante definizioni di Dio, alle quali corrispondono i diversi culti, mentre che al principio fondamentale della religione dominante è sempre conforme la coscienza del se in generale, la coscienza del destino dell' uomo, la moralità publica di un popolo, il diritto, la vita publica, l' arte e la scienza. Tutti questi elementi della vita di una nazione formano un insieme sistematico, omogeneo, animato da uno stesso spirito. La storia delle religioni coincide con la storia universale, ed è questa storia medesima. La religione della eterna verità, della pace eterna. Nella religione Cristiana è veramente compito il fine religioso l' unione di Dio e dell' uomo. Lo spirito finito non esiste più, è lo spirito divino infinito che si unisce a lui stesso, mentre che lo spirito assoluto si dà la coscienza di se nel realizzarsi come individualità. Lo spirito assoluto si sa come tale nella coscienza del Cristiano. Non è molto esatto quel che osserva Wacherot di Hegel sono le sue parole (Hegel, tutto penetrato dell' Idealismo de' mistici Alemanni del XIV secolo ha espressa la stessa dottrina in termini identici. L' idea nella sua indeterminazione assoluta, è il niente increato, il niente dal quale ogni essere procede. Hegel nella sua piccola Enciclopedia dice. L' idea è il vero in se e per se; è l'unità assoluta della nozione e del suo obbietto. L' assoluto è l' Idea una ed universale, che nel dividersi da origine ad un sistema d' idea le quali si riflettono sopra essa, e trovano in essa il loro principio e la loro unità. Ed è questa divisione che fa che dessa è la sostanza una ed universale, di tal maniera però che nella sua più alta e completa realtà, dessa è subbietto, e subbietto pensante, o spirito, quindi non è vero che è il vero niente increato; ma è la ragione nel senso veramente filosofico. L' idea non è qualche cosa d' inaccessibile e si-

tuata al di là de' limiti che si può raggiungere. Dessa al contrario è ciò che vi ha di più presente e si trova in tutte le coscienze abbenchè non vi sia nella sua purità e nella sua chiarezza; e nè è vero che dice che Dio è una essenza indeterminata e vuota senza contenuto. Hegel per lo contrario combatte la dottrina di Spinosa, di Kant, di Jacobi e di tutta l'antichità relativamente a Dio e sostiene che Dio deve contenere una mediazione perchè Dio è spirito, ed un'essere vivente e concreto. L'universale tale che il concepisce, non è che un'astrazione, e Dio non è che una essenza indeterminata. Ma Dio è spirito, e non ha coscienza di lui stesso che perchè contiene una mediazione. Ed è a questa condizione che Dio è spirito, ed un'essere vivente e concreto. Per conseguente, la scienza di Dio, della stessa maniera che il suo essere, deve contenere una mediazione. Al punto di vista della conoscenza assoluta, il contenuto ch'è veramente conosciuto non ha mediazione straniera non è finita, ed unisce in lui il doppio momento della mediazione e del rapporto immediato con lui medesimo. Non è più quella spaventevole e sanguinaria religione del prete che stabiliva il non abbastanza maledetto tribunale della inquisizione, che sotto la croce del Dio di misericordia cercava di tenere oppresso l'uomo e renderlo schiavo delle sue oppressioni, delle sue ambizioni facendo servire così il Dio della verità a deturpare la umanità, l'uomo non avea ricevuto altro patrimonio meno quello di gemere e piangere eternamente dinanzi alla onnipotenza di Dio, come se questo Dio avesse preso parte in tutte le più vili passioni, serviva a'fini della impudenza, era un Dio di vendetta di sdegno, d'ira, un Dio soggetto a tutte le più nefande passioni e non si placava che col sangue e lo spoglio.

Dimostrato che l'attuale filosofia è formata da tutte

le filosofie di ciascuno tempo, ed essendo la filosofia la legislatrice del sapere umano benissimo potrebbe dirsi essere abbastanza e non aver bisogno di altra dimostrazione, ad oggetto di rendere più completo il lavoro si dimostrerà che nelle altre branche della scienza ha avuto loco la stessa cosa; l'attuale economia politica, diritto delle genti, e diritto politico è il risultato di tutta la civiltà dell'umanità intera.

Sappiamo dall'antichità che la pirateria era di uso in quei tempi. Da lungo tempo i Greci e quei de' barbari che abitavano le coste si adattarono alla pirateria, quando le relazioni per mare cominciarono a divenire più frequenti. Uomini potenti comandavano queste intraprese sia in vista di un vantaggio personale, sia nel fine di provvedere alla sussistenza de'deboli. Piombavano all'improvvista sopra delle città senza mura e formate di abitazioni disperse le bottinavano e viveano in gran parte del prodotto di queste rapine. D'altronde questo mestiere non importava nessuna onda, o piuttosto non era senza qualche gloria. La prova è negli attuali costumi di certi popoli presso dei quali oggi giorno istesso si onora gli abilipiloti. È attestato ancora dagli antichi poeti. Dappertutto i marini nello incontrarsi si indirizzavano questa dimanda. Siete voi pirati? Prova che a quelli cui si indiriggeva non dispiacea questa professione, e che nella bocca di quelli che aveano interesse ad istruirsi sopra questo punto, non importava nessuna idea di biasimo. Per terra si usava la pirateria allo stesso modo. Questo sistema era generale presso i popoli dell'antichità, è attestato da tutti gli storici. Le guerre erano di esterminio. Aristotile assicura che i barbari erano dalla natura destinati ad esser schiavi de'Greci, e che con diritto si potea impiegare ogni mezzo per ridurli a questo stato. Ed il motto de'romani era quello della guerra eterna a'bar-

bari. *Cum alligenis, cum barbaris, aeternum omnibus Graecis bellum est.* Tutto il dirilto internazionale de'Greci si riducea. A dare la sepoltura a quelli che morivano in guerra a non potersi innalzare un trofeo duraturo dopo una vittoria. A non potersi legalmente dannare a morte quelli che nel tempo della presa di una città si rifuggiavano ne'tempi: potea rifiutarsi lo interro a quelli che aveano commessi de'sacrilegi. Era permesso a tutti li Greci di frequentare i luochi publici ed i tempi, e di offrire de'sacrifici anco in tempo di guerra. I Greci conobbero la teoria dello equilibrio delle potenze. Alla caduta di Atene la supremazia della Grecia divenne una lotta tra i Lacedemoni ed i Tebani. Gli Ateniesi studiarono di mantenere l'equilibrio situandosi dalla parte dei più deboli. I Ptolomei sostennero a vicenda la lega Achea o quella di Sparta per controbilanciare la potenza de're della Macedonia. Hierone secondo di Siracusa conobbe la importanza di mantenere l'equilibrio nelle nazioni nel tempo che Roma mirava all'impero universale egli inviò de'soccorsi a Cartaginesi. Da primi momenti della storia cioè dalla pirataria allo equilibrio degli stati il diritto ha progredito gradatamente ha sempre immegliato e lo immegliamento è avvenuto da tutta la umanità di ciascuno momento poichè a misura che i popoli e le nazioni si sono avvicinati tra loro, che le comunicazioni si sono aperte, e le relazioni si sono allargate così il diritto internazionale è stato immegliato. I Romani allo stesso modo aveano un diritto internazionale era detto Ius Feciale e Valerio Massimo scrive, *recitant Sertorem Regium, qui primus jus Feciale instituit.* Cicerone fu il primo che disse che il diritto internazionale dovea esser fondato sopra il principio della necessità della giustizia: con li privati si ricorre al diritto penale, con li nemici publici alla guerra. Nel primo caso il ri-

medio dev'esser in rapporto col misfatto commesso; nel secondo per esser giusto dev'esser necessario. Nella vita privata possiamo contentarci del pentimento di un nemico, se lo esprime in maniera da impedire delle novelle ostilità da parte sua e ad intimidire quelli che sarebbero tentati di commettere simili offese. Relativamente alla vita publica bisogna vigorosamente osservare le leggi della guerra sempre però ne'casi estremi e con giustizia. I principii di giustizia erano espressamente sanzionati dalla legge feciale de'Romani. Perchè una guerra fosse giusta bisognava che fosse fatta per un giusto motivo e bisognava che fosse stata precedentemente dichiarata con tutte le formole usitate: due nazioni, egli dice, quando anco lottassero tra esse per la potestà sovrana e per la gloria, dovrebbero sempre esser governate da'principî che costituiscono le giuste cause della guerra; questa dottrina di Cicerone non è propria della sua sola nazione ma è tutta propria del suo tempo formata dallo insieme dell'umanità. I Romani aveano un diritto internazionale imperfetto e si confondea con le regole del diritto civile. Sopra il moderno diritto internazionale ha influito il diritto romano, il diritto canonico i casuisti, Fichte, Schelling ed Hegel e tutta la umanità.

La sua sfera si è ingrandita a misura che gl'interessi sociali si sono maggiormente incrociati, aperte le comunicazioni ed aumentate le relazioni.

La legislazione è stata sempre migliorata tutte le volte che i popoli e le nazioni si sono maggiormente incontrati e messi in comunicazioni tra loro sopra di una più larga scala. Sono troppo belle le parole di Guizot.

Vi ricordate che uno de'primi fatti che ci ha colpiti, è la diversità, la separazione, l'indipendenza degli elementi dell'antica società europea. La nobiltà feodale, il

clero, i comuni, aveano una situazione, delle leggi, dei costumi intieramente differenti, erano tante società distinte che si governavano ciascuna per suo conto, e con le sue proprie regole, suo proprio potere. Erano in relazione in contatto, ma non in una vera unione: non formavano a propriamente parlare una nazione uno stato.

La fusione di tutte queste società in una sola si è compiuta; è questo precisamente il fatto distintivo, il carattere essenziale della società moderna. Gli antichi elementi sociali si sono ridotti a due il governo ed il popolo, cioè a dire che la diversità è cessata che la similitudine ha prodotto l'unione.

La intelligenza, la filosofia ha sempre influito sopra lo stato il primo esempio si trova in Pitagora, Diogene di Laerte dice che Pitagora nel suo ritorno in Samo trovò che la sua patria era governata da Policrato il tiranno, fu perciò obbligato a ritirarsi a Crotone in Italia. Divenuto legislatore de'Crotoniati, meritò tanta confidenza per quanto gli furono affidate unitamente a suoi discepoli al numero di circa trecento le redine del governo, e subito la saggezza della loro amministrazione fece di questo governo una vera aristocrazia in tutta la estenzione del termine. Il governo di Solone, è un'altro esempio, contro di Pisistrato influì grandemente a dare la libertà alla Grecia, fu dimandato da Creso a cui scrisse i suoi pensieri ne profittò; questo argomento è stato lungamente trattato da scrittori Heeren nella sua opera della politica e del commercio dell'antichità ha raccolto quanto di più bello si era detto fino a'tempi suoi relativamente a questa quistione ed ha dimostrato con tutta quella chiarezza sua propria che tanto lo distingue, che la scienza ha sempre influito sopra i governi ed è stata quella che ha regolati i governi medesimi. A misura,

dice List, che fioriscono l'industria manifatturiera e l'agricoltura, lo spirito umano è meno incatenato, la tolleranza guadagna del terreno. e la vera morale, il vero sentimento religioso rimpiazza la costrizzione delle coscienze. Dappertutto ha cangiato il prete in institutore del popolo e letterato. Dappertutto la lingua e la letteratura, le belle arti e le instituzioni civili hanno camminato dello stesso passo che le manifatture ed il commercio. La filosofia agisce efficacemente sul mondo, corrigge e completa il fatto e la realtà materiale, e trasforma la coscienza dell'umanità perchè tutto esiste nel pensiero scientifico diversamente da quello che esiste nell'ignoranza. La storia dell'Inghilterra ci mostra ancora il rapporto intimo che esiste tra la politica generale, e l'economia politica. La civilizzazione del genere umano può risultare solamente dalla elevazione de'diversi popoli allo stesso grado di coltura di ricchezza e di potenza; la stessa strada per la quale l'Inghilterra è pervenuta alla sua attuale grandezza è aperta alle altre nazioni, e più di una oggigiorno è chiamata a caminare sopra le sue tracce. Guizot parlando della rivoluzione del 1848 dice che fu un movimento Europeo dove non entrarono per niente le relazioni esterne degli stati e dei loro governi. Roscher. In generale lo sviluppamento della civilizzazione riposa sopra delle condizioni, si numerose e che influiscono tanto le une sopra le altre che non possono compiersi che successivamente e lentamente. — Il pensiero è la filosofia del suo momento, le arti, le instituzioni, le leggi, la religione sono la espressione del pensiero del secolo nella sua filosofia. Tutto ciò che avviene nel mondo serve allo sviluppamento morale dell'umanità; ed è proporzionato al corso naturale delle rivoluzioni.

CAPITOLO VIII.

Unità del genere umano, comune intelligenza.

Questa quistione è molto agitata avvi di quelli che sostengono la diversità del genere umano nelle diverse razze, altri dicono che il genere umano è unico rigettando per una necessaria conseguenza la distinzione troppo desolante di razze superiori e di razze inferiori sono troppo eloquenti le parole de' due fratelli Humboldt. Senza dubbio vi ha delle famiglie de'popoli più suscettibili di coltura più civilizzate, più illuminate, ma non ve ne ha più nobili che le altre. Tutti sono fatti egualmente per la libertà, per quella libertà che in uno stato di società poco avvanzato, non appartiene che all'individuo, ma che presso le nazioni chiamate al godimento delle vere instituzioni politiche, è il diritto della comunità tutta intiera. Una idea che si rivela a traverso la storia estendendo ciascuno giorno il suo salutare impero, una idea la quale meglio che ogni altra prova il fatto tante volte contestato, ma molto più spesso mal compreso della perfettibilità generale della specie; è la idea dell'umanità. È quella che tende a far cadere le barriere che de'pregiudizi e delle vedute interessate di ogni specie hanno innalzate tra gli uomini, ed a fare risguardare l'umanità nel suo insieme senza distinzione di religione, di colore, come una grande famiglia di fratelli, come un corpo unico marciando verso un solo e medesimo scopo il libero sviluppamento delle forze morali. Questo scopo è lo scopo finale, lo scopo supremo della sociabilità e nello stesso tempo la direzione imposta all'uomo dalla sua propria natura per lo ingrandimento indefinito della propria esistenza. Risguarda la terra in tutta la sua

estenzione, il cielo fino nel punto che lo può scovrire illuminato di stelle come sua intima proprietà; come un doppio campo aperto alla sua attività fisica ed intellettuale. Già da fanciullo aspira a sormontare le montagne ed i mari che circoscrivono la sua stretta dimora, e dopo ripiegandosi sopra lui medesimo come la pianta ne sospira il ritorno. In effetti questo è quello che vi ha di commovente e di bello, questa doppia aspirazione verso ciò che desidera e ciò che ha perduto. È quello che il preserva dallo attaccarsi al momento presente. È nella specie inradicato nella profondità della natura umana, comandato nello stesso tempo dalli suoi instinti li più sublimi, questa benevole e fraterna unione della specie intiera diviene una delle grandi idee che presodono alla storia dell'umanità.

Platone ed Aristotile già aveano vista questa quistione come assicura Dante sono queste le sue parole; che avvegnachè il Filosofo non ponga il processo da uno primo uomo, pur vuole una sola essenza essere in tutti gli uomini, la quale diversi principii avere non può. E Platone vuole che tutti gli uomini da una sola idea dipendono, e non da più: ch'è dar loro un solo principio. Gli esempii sono nella storia. Gli etiopi nell'antichità aveano molti costumi tutti differenti da quelli delle altre nazioni tra questi quello che si prattica alla morte de're ed era il più singolare. A Meroe i preti incaricati del culto divino esercitavano la più assoluta autorità, poichè poteano se loro veniva il pensiero spedire al re un messo ed ordinargli di morire. Dichiaravano che tale era la volontà degli Dei, e che deboli uomini non debbono disprezzare la volontà degl'immortali. Faceano intendere ancora altre ragioni che uno spirito debole accoglie sempre con confidenza, allevato nelle vecchie tradizioni delle quali non potea liberarsi, e non trovando nessuna objezione

contro degli ordini si arbitrari. Così ne'secoli precedenti i re erano sottomessi alli preti non colla forza delle armi, ma colla influenza de'timori superstiziosi. Sotto il regno del secondo de'Ptolomei. Ergamene, re degli Etiopi, educato alla scuola de'Greci ed instruito nella filosofia osò il primo sfidare questi pregiudizi. Prendendo una risoluzione degna di un re penetrò con li suoi soldati nel santuario del tempio d'Oro degli Etiopi e massacrò tutti li preti. Dopo di avere abolito un culto assurdo, governò il paese a sua volontà. Dice Diodoro di Sicilia. Gli Etiopi sono uomini di razza nera, questa fu capace di educarsi alla scuola greca e di apparare la filosofia la quale fece comprendere al re Ergamene che erano pregiudizi i detti de'sacerdoti di poter per mandato degl'immortali far morire i re, adunque questa razza è egualmente capace che la razza bianca di apparare la filosofia e di comprendere che la ragione regola il mondo, e che l'uomo ha diritto al rispetto della sua personalità, la nobiltà dell'uomo, questo pensiero certamente non potea venire nell'Etiope se fosse stato differente dall'uomo di razza bianca.

Humboldt descrivendo la civilizzazione della novella Spagna assicura che i progressi sono marcatissimi al Messico, alla Havana, a Lima, a Santa-Fe. A Quito, a Popayan ed a Caraccas.

Di tutte queste grandi città l'Avana rassomiglia più a quelle dell'Europa sotto il rapporto degli usi, del raffinamento del lusso, e del tuono delle società. È ad Havana che si conosce meglio la situazione degli affari politici e la loro influenza sopra il commercio. Malgrado i sforzi della società patriottica dell'isola di Cuba che incoraggia le scienze col più generoso zelo questi ultimi prosperano lentamente in un paese dove la coltura ed il prezzo de'prodotti coloniali fissano tutta l'attenzione de-

gli abitanti. Lo studio delle matematiche della Chimica, della mineralogia e della botanica è più sparso al Messico, a Santa Fe, a Lima. Dappertutto oggigiorno si osserva un movimento intellettuale, una gioventù dotata di una rara facilità per comprendere i principii delle scienze.

Si pretende che questa facilità è più rimarchevole ancora presso gli abitanti di Quito e di Lima che al Messico ed a Santa-Fe. I primi sembrano godere di una più grande mobilità di spirito, di una immaginazione più viva; mentre che i Messicani ed i nativi di Santa-Fe hanno la reputazione di essere più perseveranti a continuare gli studii a'quali hanno cominciato a consacrarsi.

Nessuna città del novello continente, senza eccettuarne quella degli Stati, Uniti offre de'stabilimenti scientifici si grandi e si solidi che la capitale del Messico.

La legge de Rodi è un bel monumento per dimostrare l'unità del genere umano. Pardessus usi e costumi del mare dice.

Quantunque formati in contrade diverse a delle epoche molto lontane le une delle altre, gli usi del commercio marittimo offrono un carattere di similitudine e di universalità che contrasta singolarmente con l'estrema varietà delle leggi civili e politiche, perchè si tratta di risolvere dappertutto delle quistioni prodotte dalle medesime circostanze e medesimi bisogni; perchè in ciascuno paese si era forzato di esser giusto per ottenere la reciprocità presso lo straniero; sopra tutto perchè nel mezzo delle relazioni abituali tra li navigatori delle differenti contrade, ciascuna si arricchiva dei risultati delle esperienze degli altri.

Tutti i codici marittimi contengono delle disposizion letteralmente simili relativamente al getto della mercanzia, lo abbordaggio de'navigli, e la contribuzione alle

avarie. Questa similitudine non potrebbe esistere se il genere umano non fosse unico, o capace della stessa intelligenza e sensibilità.

L'impero di Roma scrisse nelle sue leggi che il cittadino romano era cittadino del mondo, e che tutti i cittadini dello impero erano cittadini romani: Tacito pronunciò la sentenza che il genere umano è unico; e Plinio pria del cristianesimo disse che il genere umano era una sola gran famiglia. Il cristianesimo distrusse tutte le distinte di città, e di barbari e proclamò altamente l'unità delle razze umane. Tutte le instituzioni hanno cercato sempre di unificarsi identificandosi alle altre; la filosofia ha cercato sempre l'unità nel moltiplice e di trovar l'assoluto nel moltiplice diversi sono stati i mezzi che la filosofia ha adoperati nella ricerca della verità ma nel fondo però tutte le filosofie hanno lo stesso scopo la ricerca della verità, dello assoluto. La libertà di commercio de'Fisiocrati è una idea cosmopolita che mostra la unità dell'uomo e dell'umanità. Humboldt ci assicura i neri della novella Spagna combattere sempre per lo stesso principio contro de'loro signori cioè quello della libertà individuale della nobiltà dell'uomo della personalità, è lo stesso identico principio per lo quale combattono le razze bianche.

Tutte le conquiste greche e romane ebbero sempre per risultato di dare la civiltà all'umanità, tra le città conquistate erano di diverse razze ciò non ostante a queste si conferivano le stesse garentie e libertà, ed esse si confederavano allo stesso modo, educate da'romani si mossero contro delli stessi per lo medesimo principio della loro indipendenza. Tutte le tribù conquistate dai romani si sono sempre fuse le une nelle altre e tutte insieme hanno concorso a formare l'attuale civiltà; le nazioni antiche di diverse razze dimostra Creuzer hanno

avuto una religione identica nel fondo poichè tutte hanno rispettata una triade ed un primo principio; tutte queste diverse similitudini non possono diversamente spiegarsi se non dicendo che il genere umano è unico diviso in diverse razze. Le diverse razze negli stati-uniti dell'America e nelle altre città si sono unite tra di loro e da questa unione è nata una generazione che ha partecipato dell'una e dell'altra razza e molto del loco della nascita, la unione non avrebbe avuto effetto, e non sarebbe seguita sì volentieri e frequente se non fosse unica l'umanità, la simpatia l'amore è sempre inspirato dalla stessa simpatia ed amore il quale è mosso dallo stesso pensiero, e non da un pensiero diverso le razze differenti non si fecondano ed uniscono tra loro; all' uomo non è dato di trasformare la sua razza, può solamente civilizzare se medesimo e gli altri suoi simili ma non può infondere in altri di diversa intelligenza il suo pensiero, le cose similari degli antichi si modificano tra loro, ma le diverse razze non posso trasformarsi in una creazione differente, può solamente immegliarsi l'uomo non crea ma spiega, non trasforma ma fa servire il creato a suoi bisogni sempre però nella sua stessa creazione immegliata dalla civiltà.

Conte scrive così. Mentre veggiamo la civiltà formarsi sotto de' climi caldi o temperati, e spandersi verso i climi meno favorevoli alla coltura, vediamo i popoli ancora, a mettà barbari, cacciatori o pastori precipitarsi sopra quelli che li primi hanno coltivata la terra, dividerseli come una preda, e non considerarli che come istromenti di coltura, fino a tanto la civiltà abbia addolciti i costumi de' conquistatori, e resa la libertà a' vinti, De' scrittori celebri e che non mancavano di filosofia, sono stati presi di ammirazione nel vedere il regime feodale formarsi in Europa dopo la invasione de' barbari, e

stabilirsi quasi in tutti li stati di una maniera uniforme. Se avessero portate le loro vedute più lungi, la loro ammirazione sarebbe stata più grande ancora, avrebbero trovato lo stesso regime, ed in gran parte le stesse leggi, presso i negri del centro dell' Asia, presso i popoli non meno barbari dell' Abbissinia, presso i Malai degli Arcipelaghi de' tropici, e presso li popoli di razza bronzino che aveano invaso il centro dell' America prima dell' arrivo degli Europei.

Quando consideriamo i popoli prima della conquista li troviamo divisi in piccole tribù, indipendenti o confederati, avendo ciascuna de' capi che esse avea eletti, che si diriggono secondo le volontà che manifestano e riconoscono che i loro voti non hanno altra sorgente che li voti de' loro concittadini. Osserviamo lo stesso ordine sociale in tutte le parti dell' Europa; innanzi le conquiste de' Romani, l' Italia, le Gallie, l' Elvezia, la Germania, la Gran Brettagna si divideano in una immensa moltitudine di piccole repubbliche. Osserviamo lo stesso ordine in tutte le parti dell' America, eccettuato il Messico, il Perou, e le Floride; tutte le altre parti di questo continente erano divise in una sì grande moltitudine di repubbliche, che de' viaggiatori hanno portato al di là di mille il numero delle lingue che vi erano parlate. In fine un tale ordine sociale ha esistito o esiste ancora nella più grande parte dell' Africa, nell' Arabia, e nella parte delle montagne del Caucaso e nord dell' Asia.

Ma quando consideriamo i popoli dopo la conquista, o per dir meglio dopo il loro assoggettamento alle razze straniere, troviamo un' ordine tutto differente; veggiamo da pertutto de' signori più o meno numerosi, ma quasi sempre ereditarii. Quello che vi ha di più rimarchevole è, che li signori senza rapportare alla forza la origine del loro potere, gli danno tutti una origine di-

vina. I re molti si considerano come gli eguali de'loro Dei e portano gli stessi nomi; i loro grandi sono non solamente i padroni della terra, sono ancora i signori del sole e del firmamento. I conquistatori di razza Americana si attribuivano egualmente una origine divina erano i figli degli astri ed i figli del sole. I conquistatori di razza tatara danno a'loro sudditi la stessa idea; i scheahs di Persia, i sultani de'Turchi si dicono i luogotenenti di Dio sulla terra. Troviamo nelle massime politiche di tutti li governi che hanno una origine simile, la stessa analogia che osserviamo ne' titoli che si attribuiscono.

La identità de'costumi presso de'popoli le di cui facoltà intellettuali sono state poco sviluppate, non è meno evidente che la identità de'governi. Se si compara tra essi i popoli che sono situati, all'estremità polari di ciascuna delle principali parti del globo; si sarà colpito della rassomiglianza che esiste tra gli uni e gli altri. Lo si sarà meno se si paragona la intelligenza ed i costumi delle popolazioni che de'conquistatori barbari hanno lungo tempo oppresse, a costumi ed alla intelligenza de' popoli che non sono stati giammai civilizzati; si troverà presso gli uni e gli altri le stesse calamità, e gli stessi vizii. Gli uomini i quali si hanno immaginato che non si trova la vera libertà che presso li selvaggi non saranno poco sorpresi nel vedere che se esiste qualche differenza tra questi popoli e quelli che la schiavitù civile e la schiavitù politica hanno imbrutiti, questa differenza è ancora in favore degli ultimi.

Nella osservazione di questi grandi fenomeni, tutte le differenze delle specie e delle razze scompariscono; i Mongoli alla tinta gialla, i Malai bruni, gli Americani colore di cuojo, i Negri, i Caucasiani, tutti portano la stessa fisionomia morale, tutte le volte che si trovano situati in circostanze analoghe, e tanto che i loro caratte-

ri fisici restano invariabili in tutte le posizioni e sotto tutte le latitudini, i loro costumi portano la impronta delle diverse circostanze locali nel mezzo delle quali sono situati. Schlegel riconosce l'unità del genere umano e dice. Agli occhi della Provvidenza, la vita di ciascuno uomo, qualunque ne sia la sua durata, e comunque insignificante che possa comparire, porta in se un germe di sviluppamento a parte, conseguentemente una specie di storia, e non è senza scopo speciale.

La scuola moderna trova l'unità del genere umano nello spirito assoluto. A fianco e sopra delle differenze che distinguono e separano i popoli vi ha de'rapporti intimi ed essenziali che li uniscono, ed il movimento della storia ne'suoi accidenti, nelle sue forme mobili e variabili, obbedisce ad uno impulso ad un pensiero unico, ed ha un fondo nel quale, come in una trama comune, vengono a spiegarsi ed incatenarsi gli avvenimenti. Questi rapporti questa unità della storia non solamente è un fatto, ma è una credenza instintiva e naturale. È una dottrina insegnata dalla religione e dalla scienza. Tutti li rapporti, tutte le comunicazioni delle idee dei sentimenti e degl'interessi che si stabiliscono tra popoli, la trasmissione della scienza delle dottrine sociali e religiose riposano sopra questo principio. Partono tutte da questa credenza da questa convizione naturale che i popoli a'quali s'indirizza a'quali si dimanda le loro instituzioni, il concorso de'loro lumi e della loro attività o che si vuole sottomettere al suo dominio, hanno le stesse facoltà, la stessa natura ed il medesimo destino. È il vero e profondo motore, e come la ragione metafisica delle conquiste, e la missione civilizzatrice e benefica de'conquistatori. In effetti ogni conquista è un progresso perchè non solamente modera e ringiovinisce il popolo vinto nella energia ed immaginazione del popolo

vincitore, ma perchè estende maggiormente l'impero della religione, nel mettere in luce certe verità universali, certe tendenze comuni e fondamentali, che fanno più profondamente entrare le intelligenze nella conoscenza della natura umana, degl'instromenti di cui dispone, e del fine che gli è marcato.

L'umanità, dice Pascal con ragione, è un'uomo che appara sempre. Questa continuità della scienza suppone la sua unità. Suppone che le ricerche ed i risultati che si trasmettono i secoli, che le conoscenze che ciascuna generazione raccoglie nel suo passaggio hanno un fuoco comune, obbediscono al medesimo impulso, e camminano allo stesso risultato. È l'unità della specie nella diversità de'suoi prodotti, è l'unità dell'organismo nella successione de'suoi sviluppamenti e nella varietà delle sue funzioni. Allo stesso modo che ciascuno individuo riproduce ad un certo punto di vista ed in una certa misura, la specie, e che l'organismo si ritrova ed agisce per dir così, tutto intiero in ciascuna delle sue funzioni, così ciascuno momento della scienza riassume tutti li momenti precedenti, ciascuna evoluzione del pensiero è come uno specchio dove vengono a concentrarsi ed a riflettersi il passato e lo avvenire; tutto avviene per l'unità.

Giovanni Muller nella sua Fisiologia dell'uomo si esprime così. Le famiglie degli animali e delle piante si modificano durante la loro propagazione sopra la superficie della terra, tra i limiti che determinano i generi e le specie. Si perpetuano organicamente come tipi della variazione delle specie. Dal concorso delle differenti cause, delle differenti condizioni tanto interne che esterne, che non saprebbero in dettaglio essere segnalate, sono nate le razze presenti degli animali, e le varietà le più palpabili si rincontrono presso quelli che hanno in par-

taggio la facoltà di estensione la più considerevole sopra la terra. Le razze umane sono le forme di una specie unica che si accoppiano restando feconde e si perpetuano con la generazione. Non sono le specie di un genere; perchè se il fossero nello incrociarsi diverrebbero sterili. È questa l'unità del genere umano.

CAPITOLO IX.

Comune intelligenza del genere umano.

Tucidide fu il primo che disse esservi nell'uomo una comune intelligenza sono queste le sue parole; ma mi basterà che sieno giudicati utili da coloro che vorranno conoscere la verità sopra del passato e giudicare gli avvenimenti o identici o analoghi che nasceranno nello avvenire dal fondo comune della natura umana. Grozio disse così. *Sed quod ubi diversis temporibus ac locis idem pro certis affirmant, id ad causam universalem referri debeat;* fu ripetuto da Vico. Idee uniformi nate appo interi popoli tra essi loro non conosciuti, debbono avere un motivo comune di vero. Creuzer rinviene la comune intelligenza del genere umano nel fatto che nell'antichità tutti hanno divisa la universale credenza che ogni cosa nella natura è dotata di vita e di sentimento, nessuna distinzione di materia e di spirito; nel pensiero nativo de' primi uomini tutto vive di una vita comune ed uniforme. Schelling trova tra le intelligenze che debbono agire l'una sopra l'altra con libertà, un armonia prestabilita relativamente al mondo comune che rappresentano La sua dimostrazione è fondata sopra i seguenti principii, una influenza immediata delle intelligenze è impossibile, una influenza indiretta tra le diverse intelligenze puossi ammettere. Ogni determinazione viene nella in-

telligenza dalla determinazione delle sue rappresentazioni; delle intelligenze che avessero ciascuna la intuizione di un mondo differente, non avrebbero assolutamente niente di comune tra esse, nessuno punto di contatto dove potrebbero incontrarsi. Prendo da me medesimo la nozione della intelligenza, deve esservi con me una intelligenza, che debbo riconoscere come tale, se dessa riunisce le medesime condizioni che me per la intuizione del mondo, e la differenza che vi ha tra essa e me, consiste nelle nostre individualità rispettive, ciò che resta dalle due parti, quando io tolgo la determinazione di questa individualità, dev'esserci comune, cioè a dire noi dobbiamo essere eguali relativamente alla prima alla seconda ed alla terza determinazione, concepite anteriormente all'ultima.

Or se la intelligenza produce ogni oggetto da essa medesima, e se non vi ha nessuno tipo comune del quale abbiamo la intuizione fuori di noi, lo accordo delle diverse intelligenze nelle rappresentazioni riguardo allo insieme del mondo obbiettivo, egualmente che in rapporto alle cose particolari, ed ai cambiamenti che si presentano nello stesso spazio e nello stesso tempo, non può assolutamente spiegarsi che con la nostra natura comune o con la identità della nostra limitazione primitiva.

In effetti allo stesso modo che per la limitazione primitiva, è predeterminato per la intelligenza particolare tutto ciò che può arrivare nella sfera delle sue rappresentazioni; allo stesso modo lo è egualmente per la unità di questa limitazione l'accordo completo delle rappresentazioni delle diverse intelligenze tra esse. Questa intuizione comune è il fondamento della reciprocità di azione, ed il terreno sopra del quale ha luogo ogni azione reciproca, sostrato sopra del quale, precisamente a causa di ciò, esse ritornano continuamente, tutte le volte si

trovano in disaccordo sopra ciò che non è determinato immediatamente dalla successione. La spiega pretende andare più innanzi, e rimontare per esempio ad un principio assoluto, che come il fuoco comune delle intelligenze, o il creatore e loro direttore uniforme continua il fondamento del loro accordo nelle rappresentazioni obbiettive (queste nozioni sono completamente incomprensibili). Se è certo che vi ha una intelligenza propria, con tutte le determinazioni della coscienza, da noi dedotte, è di una eguale certezza che vi ha delle altre intelligenze con le stesse determinazioni, perchè desse sono le condizioni della coscienza delle prime, e reciprocamente.

Or delle intelligenze differenti non possono avere in comune che la prima e la seconda limitazione, non possono avere la terza che in generale; perchè la terza è quella che determina la individualità della intelligenza. Ogni uomo ha una intelligenza sua propria che forma la sua individualità, questa intelligenza nell'ultima sua determinazione non ha niente di comune con le altre intelligenze si determina nella sua sola intelligenza, nella sua individualità; nel generale si confronta nelle altre intelligenze, ogni uomo ha la sua individualità.

Lo accordo delle diverse intelligenze nelle rappresentazioni dello insieme del mondo obbiettivo si manifesta chiaramente nelle diverse civiltà delle nazioni. In Grecia ne' primi tempi v'era il sistema di circondare di mura le città costruite lungo il lido del mare per la loro difesa, questo stesso sistema fu osservato da' romani; caduto l'impero di Roma fu osservato in quasi tutte le città di Itàlia, ed in Salerno si mantenne fino al decimo ottavo sécolo; Pachimero assicura lo stesso dello impero Bizantino.

Le antiche leggi accordavano alle donne il privilegio di non poter vendere i loro beni o ipotecarli durante il

loro matrimonio senza il consenso de' parenti o del magistrato questo medesimo sistema è osservato presso quasi tutti li popoli e nazioni.

Le federazioni de' popoli e delle nazioni e degli stati sono formate per lo medesimo oggetto presso tutti ed in tutti li stati della civiltà, cioè quello di difendere la propria libertà.

Il terzo stato si forma nel medesimo modo presso delli diversi popoli e nazioni cioè per mezzo della civiltà ed a misura che si progredisce nella civiltà il plebeo dimanda dal ricco e potente la garantia de' suoi diritti. La eguaglianza dinanzi alla legge; Thierry dice nel fondo non è che la storia medesima dello sviluppamento e de' progressi della nostra società civile dopo la confusione dei costumi delle leggi e delle condizioni che seguì la caduta dell' impero romano fino al regime di ordine, di unità e di libertà de' nostri giorni. Tra questi due punti estremi si vede proseguire nel decorrimento de' secoli la lunga e laboriosa carriera con la quale le classi inferiori ed oppresse della società gallo-romana, della società gallo-Franca, e della società Francese del mezzo tempo, si sono innalzate di grado in grado fino alla pienezza dei diritti civili e politici, immensa evoluzione che ha fatto scomparire successivamente dal suolo dove viviamo tutte le ineguaglianze violenti o illegittime, il signore e lo schiavo, il vincitore ed il vinto, il padrone ed il servo, per mostrare infine al loro posto un medesimo popolo, una legge eguale per tutti una nazione libera e sovrana. L' abbate Sieyes disse. Il terzo stato è una nazione per lui medesimo, ed una nazione completa.

Il Carroccio de' mezzi tempi italiani non è proprio dell' Italia ma è nella comune intelligenza nello stesso secolo si trova in Germania, in Francia è l' Oriflamma. Le armate permanenti furono impiegate dal dispotismo per

mantenere il dominio sopra le nazioni vinte, per consolidare l'oppressione dell'umanità. La idea delle armate permanenti nacque ne'paesi soggiogati, queste armate consistevano indistaccamenti del popolo conquistatore alle quali più tardi furono sostituite delle truppe mercenarie. Si formò così dappertutto un governo militare a carico de'paesi conquistati, i quali erano obbligati a provvedere a tutti li bisogni delli loro conquistatori. Questo medesimo sistema fu adoperato in tutto il mezzo tempo ed oggigiorno vi sono ancora armate permanenti e mercenarie per mantenere la oppressione ed il dispotismo: la civiltà non è ancora giunta al punto di eliminare questa peste sociale.

La lettera di cambio è surta allo stesso modo da' bisogni del commercio le traccie sono negli antichi mandati.

Il credito publico è nato nella stessa maniera dal bisogno dello stato di dimandare denaro a prestanza, nell'antichità si rimborsavano non si metteano in circolazione.

Il Cadastro egualmente dal bisogno della tassa per gli stati e per distinguere le proprietà.

Il diritto internazionale dalli stessi bisogni della comune intelligenza dello equilibrio sociale. Adunque avvi una comune intelligenza nel genere umano, unica è l'umanità, l'unità del genere umano e la sua comune intelligenza nel rappresentarsi il mondo oggettivo, è nella medesima natura dell'uomo, l'uomo torna sempre sopra se medesimo si sviluppa in se medesimo nello svolgimento del suo pensiero, è sempre la sua stessa unità, individualità ch'è determinata nello assoluto nella identità del subbietto e dell'obbietto, nella realtà nel concreto, tolta ogni esoticità, questo sviluppamento l'uomo lo può solamente ottenere nello insieme di tutta la uma-

nità, perchè vi fosse un' insieme assi di bisogno di un punto comune questo non puossi rinvenire altrove che nella intelligenza poichè l' uomo è la intelligenza medesima.

CAPITOLO X.

Tutte le scienze sono nel tempo e loco e si formano da tutta la sua umanità, l'una strettamente ligata nell'altra e tutte nella filosofia.

Questa quistione è una delle più interessanti per la umanità; la stessa viene spiegata dalla storia del progresso civile delle nazioni. Abbiamo visto che la civiltà è il risultamento di tutta la umanità, ed ogni fatto qualunque dell'uomo concorre al progresso civile ed è proprio del suo tempo e loco.

Abbiamo visto che la filosofia di Hegel è il risultante di tutte le filosofie precedenti ed è propria del suo tempo e loco: perchè la quistione fosse risoluta dobbiamo dimostrare come l'organamento di ciascuno stato è proprio del suo tempo e loco ed è formato dalla filosofia dalla umanità intera. Ogni stato ha una economia politica, ha un commercio, ha un diritto civile suo proprio, ha un diritto pubblico, un diritto internazionale in rapporto della civiltà; dimostreremo che queste diverse branche dello organamento civile di ciascuna nazione sono proprie del loco e tempo e sono in ragione diretta della sua filosofia e di tutta la umanità del momento; abbiamo dimostrato come in Grecia ed in Roma nell'antichità a misura che la filosofia progrediva nella ricerca della eterna verità, così l'organamento tutto dello stato immegliava in tutte le sue differenti parti le relazioni commerciali si ampliavano, la comunicazione

delle idee si facilitava, il rigore delle leggi era mitigato, i costumi raddolciti, gl'interessi sociali incrociati sopra una scala più grande, tutta la umanità di quel momento messa in una stretta relazione le popolazioni si trasformavano le une nelle altre, e come da questa trasformazione nasceva una novella civiltà tutta sua propria ma che però si riattaccava nelle precedenti civiltà dalle quali avea ereditato tutto quello potea concorrere allo immegliamento civile dell'umanità; non abbiamo però dimostrato quale era il suo stato economico e come questo si attaccava nella sua educazione, poco abbiamo detto del suo diritto internazionale, è perciò che diremo prima della sua economia politica e dopo aggiungeremo al detto del suo diritto delle genti.

Economia politica. La Grecia siccome la prima a scrivere un sistema di filosofia, così è anco la prima a scrivere un trattato di economia politica. Senofonte è il primo che scrive la economia politica, prima però di Senofonte la economia politica esisteva negli stati nella società, poichè non vi ha stato o società senza amministrazione publica; la pratica ha sempre preceduta la scienza, e Dante nel suo divino poema riconosce l'economia politica scritta nella Genesi. Da queste due, se tu ti rechi a mente. La Genesi dal principio, conviene prender sua vita, ed avanzar la gente, solamente non vi era stato altri prima di lui che avesse scritto le sue regole ed il suo scopo, e come la stessa si sviluppa necessariamente in ciascuno stato in ragione diretta de'suoi bisogni, e come è in relazione di tutto l'organamento civile e della educazione del suo loco e tempo e di tutta la umanità. Tutta la economia politica della Grecia e di Roma avea per carattere distintivo la schiavitù; il carattere distintivo dell'attuale è la libertà. Blanqui dice che nelle leggi di Ligurgo vi ha più non pensasi di San-

simonismo e le querele de' patrizi e de' plebei non sono state più vive a Parigi nella epoca del terrore di quello che furono a Roma nel tempo delle proscrizioni di Silla. Vi ha più evidente rassomiglianza tra la insurrezione degli operai di Lione e la ritirata del popolo romano al Monte Sacro. I rilievi de' cavalli stabiliti da Roma a Iork le cure particolari date dai romani al mantenimento delle strade e degli acquidotti, attesta in un'altissimo grado la loro intelligenza nelle principali necessità della civiltà. La legislazione delle colonie vale meglio che quella delle colonie spagnuole nell'America del Sud. Invigilavano sopra le relazioni internazionali, sopra lo stato civile degli stranieri, sopra la natura e gli effetti delle imposizioni, sopra lo incoraggiamento da dare all'agricoltura, e sopra il regime della navigazione il travaglio era disprezzato l'industria umiliata — l'agricoltura protetta, distinta la proprietà privata dalla pubblica, formato i cadastri per le imposizioni, data la denominazione a fondi rustici.

Platone vide la necessità della divisione del travaglio, Aristotile definì la moneta pel commercio. Augusto ordina il censimento della popolazione, la statistica viene in soccorso dell'amministrazione. Si conosce il numero de'proprietari de'fondi immobili, quello de'soldati, quello de'schiavi, de'liberti, le imposizioni distribuite con più ordine ed imparzialità. Le dogane erano organizzate sopra un piede rigoroso di rendite. Sotto Dominiziano diviso l'impero in quattro prefetture si stabilì una rimarchevole unità in tutte le branche dell'amministrazione romana. Erano le stesse le leggi dal Tevere al Danubio dalla Spagna al mar Nero: il commercio straniero influisce sopra la economia de'romani. Era questo lo stato della economia politica in tempo dell'impero di Roma: questo stato non fu formato tutto ad un tratto e se-

paratamente, lo stesso fu formato da tutta la educazione del suo tempo e gradatamente a misura che immegliava nella civiltà e perciò si distingue tre grandi epoche nel corso degli undici secoli che separano la fondazione di Roma dallo avvenimento di Costantino. La prima quasi selvaggia, finisce al cominciamento della prima guerra punica, la seconda tutta guerriera termina alla battaglia di Azio; la terza al tempo degl'Imperatori. In tutto questo lungo periodo di undici secoli la economia politica presso de'romani giunge a quel suo posto ed in relazione con tutta la civiltà del suo tempo.

Tutta la storia scrive che il Cristianesimo ha influito sul progresso civile dell'umanità, prendendo la parola Cristianesimo in un significato limitato per dinotare religione, è un errore troppo grave tutta la umanità ha influito sopra lo immegliamento civile delle nazioni, all'epoca del Cristianesimo la scienza avea già proclamato altamente il principio della nobiltà dell'uomo della libertà personale e che tutto il genere umano formava una sola grande famiglia senza distinzione di caste di razze tribù, nazioni o stati; il Cristianesimo ossia la dottrina del tempo raccolse tutti li dispersi elementi di civiltà esistenti nel secolo, sceverò dalli stessi quelli che potea guidare l'umanità nella ricerca della eterna verità e li prescrisse come li soli veri adunque il Cristianesimo raccolse la eredità degli avi unì alla stessa il suo patrimonio e lo trasmise alla posterità ricco del novello acquisto; a tale epoca la economia politica si trasforma nella trasformazione della società, lascia il vecchio principio della schiavitù e sostituisce quello della libertà, il commercio e la industria non è più umiliata ed avvilita, ma è protetta ed ingrandita il lavoro è proclamato per immegliare l'uomo e l'umanità, tutti li popoli soggiogati da'romani e federati contro delli stessi dimandavano la

loro libertà concorrono ciascuno per la sua parte alla trasformazione sociale all'armonia universale. Le crociate influiscono sopra la economia politica poichè aprono novelle strade di commercio e di comunicazione. La feudalità influisce sopra la economia politica per la divisione degli stati; gli Ebrei alla loro volta influiscono sopra la economia perchè condannati ad un'eterno isolamento per la loro eresia ed a non potere acquistare beni immobili sono loro malgrado costretti a buttarsi nel commercio e perciò le relazioni commerciali sono ampliate messa in comunicazione una maggior parte del genere umano, non potendo possedere che soli beni mobili la monetazione è la loro principale industria questa parte è da essi migliorata, la lettera di cambio necessaria pel commercio taluni pretendono essere stata inventata dagli Ebrei, la lettera di cambio, è dell' Italia i commercianti Italiani che faceano il commercio nelle diverse piazze per trasmettere i valori da una piazza in un'altro trovarono lo espediente della lettera di cambio la quale non è destinata propriamente ad altro uso; vi furono nella stessa epoca de'monti di pietà Bernardino di Feltra in Italia n'è l'autore fu mosso dall'odio contro gli Ebrei per la smisurata usura con la quale impiegavano i loro capitali; dal principio l'imprestito era gratuito, s'improntava sopra pegno, il successo fu prodigioso tutte le città italiane aveano de'monti di pietà: tutti però questi monti di pietà non giunsero mai a rimpiazzare gli stabilimenti degli Ebrei.

Quantunque i monti di pietà improntassero del denaro quasi senza interesse, le formalità che si doveano adempiere per aver diritto al soccorso, le lentezze inevitabili dell'amministrazione, la necessità di provare il legittimo possesso degli articoli dati in Pegno, e specialmente l'obbligo ne'deponenti di publicare i loro nomi al-

lontanaro dallo imprestito. Ricchi e poveri, villani e signori ricorreano agli Ebrei e nel tempo de Medici a Livorno fu gridato che valea meglio battere un Medici che un Ebreo. Tutti questi diversi immegliamenti partirono dall'Italia perchè l'Italia fu la prima quella che proclamò la libertà de'comuni era a quell'epoca la più civile delle nazioni, l'Italia non fu mai intieramente soggiogata dalli barbari, le instituzioni romane e la scienza non furo giammai del tutto distrutte, restarono sempre in vigore presso degli Italiani la ragione è quella che la civiltà non si distrugge giammai ciascuno uomo conserva sempre la sua civiltà, la immeglia ma non la deteriora tutte le nazioni del nord che piombarono sopra l'Italia non riuscirono a togliere ogni elemento romano per lo contrario incorporarono nella loro civiltà gli elementi romani i quali servirono di base,furono di sostrato per la novella civiltà, epperò la novella civiltà e la novella economia non surse dal solo elemento romano e da quello delle potenze conquistatrici della Italia, ma dallo insieme di tutta la civiltà che in quel tempo era in comunicazione con l'Italia un bello esempio ci somministra Matter nella sua storia dello gnosticismo dove dice. Ch'è divenuto egli dopo questo tempo? È scomparso interamente quando ha cessato di essere un partito? Il Mandaismo vive ancora; il Manicheismo non si è estinto che al decimo quarto secolo della nostra era; le tracce del Politeismo ricompariscono ancora dall'ottavo al decimoquinto: lo Gnosticismo è scomparso prima di tutti questi sistemi!

Si è propagato nel secreto tanto lungo tempo che il Manicheismo, la prova si trova ne'testi e ne'monumenti,e la sua storia si è ligata ancora,da una banda a Zoroastro e Mosè dall'altra agli Albigesi ed a Bogomili del mezzo tempo, ed Humboldt.

La nostra civilizzazione, cioè a dire lo sviluppamento intellettuale di tutti i popoli del continente europeo, può esser considerato come avendo messe le sue radici nella civilizzazione de'popoli sparsa sopra le coste del Mediterraneo, e come essendo un'figlio diretto di quella de'Greci e de'Romani, a questa epoca l'Italia facea Cabotaggio con la Francia con le province Greche dell'Adriatico e del mare Jonio, commerciava nell'Egitto nella Siria, e nel Levante, e nell'Africa, nella fine del decimo secolo erano ne'porti di Alessandria e di Beirout i legni Amalfitani, e la scienza greca influiva sopra la Italia adunque con tutta questa civiltà; ed è da osservarsi che il commercio col Levante non fu giammai interrotto fu sempre continuato per terra per mezzo delle caravane. La economia politica Italiana non fu una economia politica tutta sua propria ma fu una economia politica propria del secolo e tempo capitanata dall'Italia come quella la quale era la nazione la più civile, l'Italia non creò la economia politica del suo tempo, ma la educazione del tempo e quella sua propria dell'Italia insieme unite produssero quella data economia politica. Dalla Italia nacquero le province le città Anseatiche, queste città marittime della bassa Alemagna si unirono tra esse per la propria difesa e specialmente per la difesa del loro commercio. I loro cominciamenti furono deboli, i loro progressi rapidi, i loro successi sorprendenti, ed erano senza dubbio lontani dal prevedere che un giorno la loro opulenza regnasse sopra i due mari del Nord, e pesasse di un gran peso nella bilancia politica dell'Europa. Dalle città anseatiche il commercio fu elevato al rango di potenza politica dappoichè da questa epoca per la gelosia dell'Inghilterra si combattè tanto a colpi di tariffa quanto a colpi di cannone e la economia politica entrò ne'consigli de're e nel diritto Europeo. L'Inghil-

terra fu necessariamente spinta dalla sua civiltà contro le tariffe delle città Anseatiche queste s'erano impadronite di tutte le scale importanti del commercio di quel tempo, aveano fondate delle case di commercio quasi allo stesso modo degli attuali entrepot: gli Inglesi aveano ottenuti de'privilegi sopra delle tariffe questi però non erano sufficienti al loro commercio perciò la lotta e tale lotta era propria di quel tempo perchè il libero esame era profondato nel pensiero dell'umanità, le relazioni aumentate i bisogni accresciuti, la comunicazione delle idee facilitata e la coscienza che si acquistava della propria libertà dimandavano altro organamento differente da quello esistente.

Servirono maravigliosamente le città anseatiche il movimento della libertà e della civilizzazione ravvicinando i popoli con i potenti ligami dell'industria e dell'interesse. A queste città è dovuta l'origine del libero cambio poichè dalle stesse partì l'abolizione delle prime barriere di dogana, fondarono delle camere di assicurazione e degli agenti instruiti delle principali regole del cambio, i primi saggi del credito publico; il commercio per commissione. Questo movimento però è generale e necessario del tempo poichè simultaneamente si vede stabilire i comuni in tutta l'Europa, in Italia, in Spagna e in Alemagna, in Francia, in Inghilterra; Vi ha da per tutto perchè da per tutto la industria ed il commercio riprendono la loro uscita. Genova e Firenze, Venezia, Barcellona, Brema, Lubeck, Hambourg, Brusy Parigi, Lione, Marsiglia, Londra, Bristol, sembrano regolate un momento dalle stesse leggi. Questo generale movimento è nello Spirito mondiano il pensiero, la civilizzazione avea raddolciti i costumi ravvicinata la umanità, svegliati novelli desiderii e bisogni, facilitata la comunicazione delle idee ingrandite le relazioni data la nobiltà della sua persona alla

classe soggetta a feudi, o sprovvista di beni immobiliarii, è l'epoca nella quale si costituisce il terzo stato, la classe media immaginata da Platone ed Aristotile, non è classe media ma è lo stesso uomo che in questo momento acquista la coscienza della propria libertà e dice al potente che si era impadronito della proprietà prima di lui sono libero egualmente che te dinanzi alla legge. La mia personalità è nobile al pari della tua,trovo nello svolgimento del mio proprio pensiero le tue medesime disposizioni civilizzatrici e che debbo concorrere alla civilizzazione della umanità, ed a misura che nobilito la persona mia è nobilitata maggiormente la tua e quella del mondo. Adunque da questo momento la economia politica entra nei consigli degli stati nell' organamento politico de'governi, da questa epoca comincia il libero cambio ed è proprio del suo tempo poichè è nel suo pensiero, concorre allo immegliamento civile delle nazioni e si sviluppa in tutta la vita e moto civile, è strettamente ligata alla politica delle nazioni ed a tutte le sue leggi non può ricevere regole e norme separate e distinte o d'interesse particolare tutto deve agitarsi nella vita universale nella vita dell' umanità dove tutto vive in movimento armonico. Tutta la economia politica del mezzo tempo è la grande opera della emancipazione che si continua di secolo in secolo con una perseveranza ferma le repubbliche italiane hanno servita la causa della libertà onorando da per tutto il travaglio e combattendo per la indipendenza di tutti hanno cangiato l'aspetto di Europa e preparato l'avvenimento delle dottrine liberali delle quali si vede il trionfo. Il principio della libertà e della proibizione del commercio si è trattato in Italia, come i primi scogli e le basi degli imprestiti moderni. La prima banca della quale faccia parola la storia dice Coquilin è quella di Venezia del 1171 fondata sotto il

Dogato di Vitale Michele; Venezia a quel tempo era oppressa da' debiti della guerra che sostenea contro lo impero d'Oriente, ed impegnata ancora in tutte le ostilità contro lo impero di Occidente dopo di avere esaurite tutte le risorse finanziere ebbe ricorso alle risorse estreme a quella cioè dello imprestito forzato sopra de' ricchi cittadini, sappiamo dalla storia che questo fatto non è il primo nè solo dell' Italia, a' tempi di S. Leone Magno si ebbe altra volta bisogno del denaro pubblico, e fu improntato allo stesso modo. L' imprestito fu fatto in rendite costituite, e pel loro pagamento furono impegnate le rendite della signoria. Gl' improntatori furono riuniti in una camera, che ricevea dal governo l' interesse del 4 per 100 sul denaro improntato ed il ripartiva proporzionatamente alla contribuzione. Questa camera formò la banca di Venezia.

Secondo Mac Culloch i certificati dello imprestito rilasciati dallo Stato e partorenti interesse poteano negoziarsi e diedero la prima idea de' biglietti di circolazione; questa idea era propria di quel tempo e della eduzione di Venezia poichè in quel momento Venezia tutta vivea di Commercio ed il denaro era necessario, dovea esser in circolazione, e perciò fu dato e l' interesse sul capitale ed il permesso della circolazione, quasi allo stesso modo come se il denaro si fosse negoziato tra particolari solamente in quando risguardava lo interesse che il capitale partoriva, per la realizzazione poi del capitale la faccenda era tutta diversa dappoichè non si avea diritto al rimborso se non nel modo e tempo che dallo Stato si potea, questa istituizione era incrociata in tutto l' organamento civile dello Stato perchè tutta la sua amministrazione dovea provvedere e proporzionare la rendita corrispondente,qualunque si fosse stata la sua instituzione divenne dopo una semplice banca di depo-

sito; ricevea in deposito l'argento de' particolari e apriva loro un credito rilasciando de' biglietti fino alla concorrenza del deposito questi si trasmettevano per mezzo di cessione o trasferimenti che i debitori faceano a' loro creditori, in modo tale che tutti li pagamenti poteano eseguirsi con un semplice cangiamento di nome sopra i registri della banca e senza trasporto di numerario. Quasi in circostanze simili fu creata la banca di Genova nel 1407 detta di S. Giorgo, ma questa banca quantunque volte formata sopra quella di Venezia pur non di meno si allontana dalla stessa e fu considerata piuttosto come una cassa d'imprestito publico che come una instituzione commerciale, questa differenza nacque dalle circostanze particolari di Genova dal tempo e dalla sua educazione Genova fu travagliata continuatamente dalle guerre straniere e cittadine queste non permisero la stessa circolazione di quella di Venezia.

La economia politica del mezzo tempo è ligata strettamente a tutta la umanità, era l'Italia e le altre città tutte dell'Europa assiepata da pedaggi questo obbligava naturalmente a preferire il commercio di mare a quello di terra, diminuiasi così la rendita e lo stato interveniva nell'assicurazione de' pedaggi, il commercio di mare facilitava le comunicazioni i maggiori bisogni creati dal commercio per esser soddisfatti obbligavano lo stato ad immegliare le sue istituzioni civili ad inviare de' consoli in paesi stranieri per risolvere le quistioni e differenze che nasceano tra nazionali o con gli stranieri, perchè il commercio si avesse potuto sostenere in una scala più grande si formavano delle società, o certe specie di fratellanze le quali garantivano la sicurezza del commercio contro de' pedaggi e degli attacchi, e nello stesso tempo provvedeano alla estensione di esso, i collegii delle arti o mestieri entravano nella composizione

dello stato ne formavano la parte la più imponente, formavano l'ordine popolare ed erano i direttori della pace e della guerra e stabilivano le leghe con li vicini, e delle volte non permetteano che de' nobili fossero ammessi nei magistrati. Tre furono le più grandi istituzioni del mezzo tempo quella della lettera di cambio, il credito, ed il cadastro, la lettera di cambio ed il credito sono proprie dell' Italia e del suo tempo, il cadastro era conosciuto anco in Roma. L'impero di Roma a' tempi di Augusto avea conosciuto il cadastro poichè avea viste le diverse proprietà nella loro rendita, ed avea dato a ciascuna proprietà un nome specifico perchè si avesse potuto distinguere dall' altra proprietà questa distinta fu necessaria per tutto l'organamento civile poichè il commercio e tutte le altre civili operazioni non avrebbero potuto effettuarsi se prima non si fossero distinte le proprietà con una denominazione specifica, nessuna operazione di trasferimento avrebbe potuto eseguirsi, una eterna confusione la quale avrebbe dovuto certamente impedire il libero commercio delle proprietà per la ragione che ciascuno a suo bell' agio avrebbe potuto vendicare quella parte della proprietà privata che meglio le sarebbe attalentato adunque la denominazione specifica delle proprietà è ligata a tutta la scienza dell' organismo sociale.

La lettera di cambio allo stesso modo, l'antichità conoscea i mandati una specie di biglietti ad ordine; la lettera di cambio è necessaria alle società e vive strettamente unita in tutte le sue istituzioni, ne hanno di bisogno i Governi, ne hanno bisogno i particolari; ma governi e particolari è sempre lo stato; i governi sono creati dagli uomini per gli uomini e negli uomini ogni atto governativo deve mirare al bene degl' individui che rappresenta, e come lo stesso può concorrere nel secolo allo immegliamento sociale giacchè tutta la società s'im-

meglia nell'ordine mondiano immegliando ciascuna sua singola parte, e ciascuna sua singola parte immegliata è immegliata tutta la società; Dante nel suo Divino poema. E quanta gente più lassù s'intende. Più v'è da bene amare, e più vi s'ama.

E come specchio l'uno all'altro renda: il grande esempio è sempre in Italia nel mezzo tempo, giacchè dopo di questo momento della vita de' popoli non si vede più nessuna nazione la quale si mette quasi a cavaliere alle altre nazioni per immegliare la loro condizione, ciascuna nazione indipendentemente dall'Italia si presenta nella carriera della civilizzazione e v'immette il suo pensiero e questo unito con tutta la educazione del momento accelera il suo progresso; il commercio ingrandito nelle sue relazioni, necessità per ciò del trasporto di molto numerario veniva questo ostacolato dalla difficoltà de' mezzi di trasporto, della insicurezza delle strade, dai pedaggi dal tempo e dallo spendio necessario pel trasporto ad ovviare a tutti questi inconvenienti la lettera di cambio la quale si presenta facile nella sua educazione facilita tutti questi mezzi. La banca o il credito, il credito e la circolazione è intimamente ligato nella civiltà : concorre al suo immegliamento necessariamente. Le banche Italiane nacquero dal bisogno del tempo e tutte le istituzioni sono sempre nelle necessarie esigenze del momento. Venezia ne fu la inventrice furono create in Venezia in quel momento si avea grande commercio proprio e necessario del tempo e del paese di questo perchè non si prestava alla capacità dei suoi abitanti, del momento perchè la sola che trovavasi in tante relazioni commerciali, lo stato avea bisogno del paese per garentire allo stesso le sue relazioni commerciali e la sua educazione, il paese avea bisogno di quella forma di governo per potersi sostenere in quel-

la scala commerciale e vita, si rispondeano l'uno l'altro, come l'anello si risponde al dito, le prestanze fatte al governo perchè ciascuno cittadino è obbligato alla forma del suo governo per aver garentita la sua personalità, il governo è formato dalle personalità e perciò non deve raccogliere dalli soli ricchi o agiati delle sovvenzioni ne' bisogni per potersi reggere tutti debbono alla cosa pubblica perchè la cosa pubblica è per tutti, perciò obbligato verso de' prestatori alla restituzione dello imprestito, questo avveniva in paese eminentemente commerciale ed in momento di generale libertà perciò fu dalla civiltà di quel tempo trovato espediente di creare un credito a favore degli improntatori che avesse partorito interesse e si avesse potuto commerciare, tutto questo lavoro del pensiero si legge nella filosofia del secolo e nelle istituzioni dello stato; queste istituzioni nate in Italia ma non sono proprie della sua terra, sono però proprie della sua educazione e siccome sono necessarie all'immegiiamento civile così sono accolte da tutta la umanità, e sono in tutta la umanità ligate nell'orgamento civile. Ci troviamo ai mezzi tempi si profitta di questa occasione e si dimostra che mentre l'Italia in quel momento era quella che più si distinguea nella sua civiltà ed influiva sopra l'umanità pur tutta volta nello stesso momento e secolo si vedeano le medesime instituzioni in tutte le altre città non perfettamente identiche ma sempre immegliate dalla differenza del paese e dalla distanza del tempo, tali sono i collegi delle arti e mestieri, le lettere di cambio, le banche, le società di commercio e le diverse case ne' diversi porti del Levante e del mondo conosciuto le diverse giurisdizioni consolari per risolvere le differenze tra commercianti, e la medesima legislazione, fino alla publicazione del consoto del mare e alle decisioni di Oleron tutto il commer-

cio era regolato dalle leggi de' Rodi degli Ateniesi e Romani; questo fatto adunque dimostra chiaramente che tutte le scienze sono nell'umanità del tempo e del loco e nella sua filosofia.

Le opere di carità furono ancora altra istituzione del mezzo tempo che si ligava in tutta la umanità, la parte amministrativa del governo era molto scarsa e molto male ordinata, lo spirito di carità religiosa vi suppliva: sotto Costantino la chiesa ebbe largo e libero esercizio dei diritti legislativi, e di giurisdizione legale si formò, dice Cibrario, il diritto canonico appoggiandosi al diritto Romano di cui temperava l'asprezza e penetrò coi decreti dei Papi, coi canoni de'concilii, tutto l'orbe cattolico, i vescovi divennero i capi delle comunità cristiane e naturalmente gli arbitri delle differenze che nasceano tra cristiani sotto gl'imperatori pagani. L'autorità de'Vescovi crebbe a danno de'conti nelle chiese l'amor proprio del popolo non era mai offeso; tutta questa potenza del clero venne loro dal tempo ed era propria del secolo, in quel momento erano i soli che conservavano le istituzioni civili le chiese erano allora luoghi eminentemente popolari, nelle chiese l'uomo era sorretto, consigliato, e confortato per tutte le fasi della vita era ancora l'asilo del colpevole; il loco dove i fedeli spedivano i loro affari temporali, si congregavano a deliberare sui loro interessi, e si ricreavano onestamente, grandi ricchezze erano cumulate presso delle chiese perchè le invertissero in publica benificenza questa opera di carità quantunque volte fosse amministrata dalle chiese era non per tanto in tutto l'organamento civile di quel secolo ed era generale, la cura era affidata a'vescovi non perchè fosse stata un'opera separata ma perchè costoro in quei tempi prendeano parte dell'amministrazione governamentale e le obblazioni erano ad essi presentate perchè

le invertissero per tale uso; la pietà de'fedeli offriva al vescovo perchè lui era quello che raccoglieva per le opere di carità, ma questa carità era ligata nell'umanità tutta intiera poichè vi si provvedea non era abbandonata ed il suo provvedimento era universale.

È troppo nota la legge di Giustiniano *Sancimus si quis codice de Episcopo et Cleri:* nella quale raccomanda agli *amabilium Episcoporum* di fare edificare delle chiese ed ospedali, ad oggetto di accogliere i pellegrini, nutrire i vecchi poveri, alimentare gli Orfani de'conservatori dove i poveri trovavano l'abitazione ed il vitto, dove si raccoglievano e curavano i malati, v'erano ancora altri luoghi pii dove si raunavano i fanciulli poveri. Muratori nelle sue dissertazioni delle antichità Italiane dice questa cura affidata alla carità cristiana da pii fedeli. Imperciocchè si donavano i beni agli ecclesiastici con questa condizione o tacita o aperta che ne servissero le rendite per ornamento de'templi, per alimento a'sacri ministri, e insieme perchè il popolo de'poveri per quanto fosse possibile ricevesse ajuto e sollievo dall'erario loro. Sono innumerevoli i passi de'concilii e de'Santi Padri raunati a questo proposito dal dottissimo Padre Lodovico Tommasini, il più celebre è quello dell'anno 816 di Lodovico Pio Augusto con questo fu stabilito quale parte delle rendite Ecclesiastiche si dovesse conferire ai poveri acciocchè l'umana avarizia non assorbisse quello che era destinato dai canoni al sollievo della povera gente.Le parole sono queste rapportate dal Baluzio. *Statum est ut quid quid tempore imperii nostri a Fidelibus Ecclesiae sponte conlatum fuerit in ditioribus locis duas partes in usus Pauperum, tertiam in stipendia cedere Clericorum aut Monachorum; in minoribus vero locis aeque inter Clerum et Pauperes fore dividendum.* Osserva però che questa distribuzione non era

da per tutto la stessa, ma una non lieve parte secondo i canoni doveasi impiegare in sussidio de'poveri poichè quei beni si riguardavano come *Patrimonia Pauperum.* e non già de'soli chierici e monaci. L'autorità temporale e tutto l'organamento dello stato s'interessava del mantenimento di queste instituzioni: Nelle leggi Longobardiche Carlo Magno decretò. *Ut Episcopi et Abbates per xenodochia et Monasteria, Hospitale, ubi antiquitus fuerit, faciant, et summopere curent, ut nullatenus praetermittatur* furono queste leggi confermate da posteriori monarchi Lottario I. Lodovico II. questi nel 855 ordinò. *Senodochia autem sicuti quae sunt neglecta, ad pristinum statum revocent, Hospitalia vero pauperum tam in montanis, quam ubicumque fuisse noscuntur planiter et diligenti cura restaurent.* Bisogna avvertire che tutta questa importanza fu acquistata dall'economia politica nel decimoterzo secolo quando l'umanità ruminava l'eterna verità nella scienza Greca; e lo studio e la dignità delle leggi Romani era tanto invalso per quanto tutta la Italia era universalmente governata dalle sue leggi.

Tocqueville. Parlando del trionfo del dritto romano dice così. Questo trionfo del diritto straniero sopra al diritto indigeno è attribuito da molti istorici Alemanni e due cause: 1. Al movimento che in quei tempi trascinava tutti gli spiriti verso le lingue e la letteratura dell'antichità ciò che facea concepire un disprezzo per li prodotti intellettuali del genio nazionale: 2. All'idea che avea sempre preoccupato tutto il mezzo tempo Allemanno e che si facea giorno anco nella legislazione di questo tempo, che il santo impero è la continuazione dell'Impero Romano, che la legislazione di questo è un patrimonio di quella.

Ma queste due cause non sono sufficienti per far comprendere che questo medesimo diritto si sia stabilito alla

medesima epoca sopra il suo continente dell' Europa. Credo che ciò avvenne dal che, nel medesimo tempo, il potere assoluto de'principi si stabiliva solidamente da per tutto sopra le vecchie ruine delle libertà di Europa, e perchè il diritto Romano diritto di servitù, entrava meravigliosamente nelle loro vedute.

Il diritto romano che da per tutto ha perfezionata la società civile, da per tutto ha mirato a degradare la società politica perchè è stato principalmente l'opera di un popolo civilizzatissimo ma molto assoggettato alla servitù.

Questa ragione dello scrittore dell'antico regime e della rivoluzione non è esatta, il diritto romano fu ricevuto quasi universalmente nel mezzo tempo solamente perchè in quel momento era il diritto che contenea più regole di civiltà e di filosofia e l'umanità che dimandava la verità eterna nella scienza Greca vide che solamente in quelle leggi vi erano maggiori regole di civiltà e di più sana filosofia perciò scelse queste abbandonò le altre e divenne il diritto universale perchè in ogni secolo l'umanità progredisce tutta insieme nell'ordine mondiano, e perciò il medesimo scrittore conviene che avendo avuta occasione di studiare le instituzioni politiche del mezzo tempo in Francia, in Inghilterra ed in Allemagna a misura che avanzava in questo travaglio era pieno di sorpresa nel vedere la prodigiosa similitudine che si rincontrava fra tutte quelle leggi, ed ammirava come popoli tanto differenti avessero potuto darsi leggi tanto simili, tutte le altre leggi de'barbari conquistatori erano andate in abbandono; si preferivano sempre però le leggi municipali gli statuti ed in questo momento cominciò ad aumentarsi immensamente la mole delle leggi consuetudinarie non v'era villaggio che non avesse i suoi statuti particolari gli stessi erano le leggi di ciascuna generazione.

La prima banca di commercio fu fondata in Venezia nel 1171 abbiamo detto, seguiamo il corso di queste banche fino ai tempi attuali, e nel suo sviluppamento troviamo la dimostrazione come è ligata in tutto l'organamento civile. La seconda Banca fu quella di Genova del 1407. La terza Banca è quella di Amsterdam fondata nel 1609 quasi sopra gli stessi principi e sotto l'autorità degli stati generali di Olanda, questa banca si ristringe strettamente ne'suoi rapporti col commercio; è la più considerevole di quelli tempi e si distinse molto dalle altre precedenti. Uno de'statuti della sua fondazione portava che tutte le lettere di cambio di 600 fiorini ed al di sopra fossero state pagate in moneta di banca; condizione che servì a rendere generale l'uso della moneta della banca nel paese divenne subito la cassa di deposito e di risparmio del paese e delle città vicine. Rilasciava a'suoi depositarii de'certificati trasferibili mediante un leggiero diritto, ed in virtù di una procura che bisognava fare rinnovellare in tutti gli anni. Questa banca di Amsterdam non è instituzione tutta sua propria novella, è una instituzione propria del tempo e del paese e di tutta l'umanità, a quel momento la istituzione del credito trovata o rinnovata dall'Italia, e la incredibilmente rapida circolazione del denaro colle lettere di cambio aveano fatti grandi progressi. Fin dal secolo XII per quanto si raccoglie dagli statuti di Susa, erano in varie città d'Italia stabiliti banchi di prestanza e di cambio, chiamati casane; e questa istituzione secondo osserva il Muratori ripete la sua origine dalle leggi de'Romani gli Argentarii erano i prestatori del denaro, oggi i banchieri, la differenza è nel tempo, al tempo dei Romani la instituzione era modellata diversamente di quello lo fu nel mezzo tempo di quello lo è attualmente, ne'primi tempi erano puramente usurai, nel mezzo

tempo all'usura si univa la facilitazione delle operazioni commerciali, attualmente i banchieri e la lettera di cambio servono meglio al commercio che all'usura, vi trova maggiore vantaggio il commercio che l'usura e la sua instituzione è incrociata in tutta la instituzione di ciascuno stato influisce sul progresso civile e vi si sviluppa a misura che progredisce.

La banca modello de'tempi attuali è quella d'Inghilterra fondata nel 27 Luglio 1694 sotto gli auspici del Re Guglielmo, lo scrittore della storia d'Inghilterra dai tempi del Regno di Carlo II fino a'nostri descrive così la origine del debito nazionale e della sua banca.

La tassa diretta ed indiretta era stata portata ad una imposizione sconosciuta fino a quel tempo, e la rendita dello Stato era ancora di circa un milione al di sotto delle spese. Bisognava imaginare qualche cosa, e questa qualche cosa fu imaginata, gli effetti della quale anco oggi giorno si fanno sentire in tutte le parti del globo.

Non vi avea, a dire il vero, niente di strano o di misterioso nello espediente al quale ebbe ricorso il Governo. Era uno espediente familiare, dopo due secoli, a'finanzieri del continente e dovea presentarsi allo spirito di ogni uomo di stato Inghilese che comprendea il vuoto dello Schicchiero con l'abbondanza de'capitali.

Nello intervallo dalla ristaurazione alla rivoluzione la ricchezza publica si era rapidamente accresciuta. Migliaja di commercianti e di gente di affari trovavano, regolando i conti alla fine dell'anno, che dopo aver pagato tutte le loro spese di casa con li loro vantaggi correnti, restava un supero; e lo impiego a fare di questo supero era una quistione che presentava qualche difficoltà in quei tempi. A nostri giorni, bastano alcuni minuti per situare i superi, ad un'interesse poco più del tre per cento e so-

pra delle migliori garantie conosciute. Ma nel secolo decimosettimo un'uomo di legge, un medico, un negoziante ritirato, che aveano cumulato un migliajo di lire sterline, e che desideravano trovare un'impiego vantaggioso e sicuro, erano delle volte molto imbarazzati. Tre generazioni prima, un'uomo che avea cumulato dell'argento in una professione comprava ordinariamente degl'immobili o prestava con ipoteca. La estenzione del territorio del paese era restata la stessa, e il valore della estenzione delle campagne, quantunque fosse molto aumentato non avea aumentato nella stessa proporzione del capitale che cercava l'impiego. V'era ancora molta gente che cercava situare il suo denaro in modo da averlo sempre a sua disposizione, e cercava qualche specie di proprietà che si avesse potuto trasferire più facilmente che una casa o un pezzo di terra. Un capitalista potea ben prestare il suo denaro a cambio marittimo o sopra una garantia personale; ma correa grande rischio di perdere il suo capitale ed interessi. Vi avea delle compagnie per azioni delle quali quella delle Indie-Orientali era la principale, ma la dimanda delle azioni di queste compagnie era superiore alle offerte. I reclami in favore di una novella compagnia delle Indie-Orientali provvenivano ancora dalle persone le quali aveano avuto della pena a situare le loro economie ad interesse sopra buona garantia. Era tale la difficoltà, che l'abitudine di tesorizzare era comune. Sappiamo che il padre del poeta Pope, antico negoziante della città, che si era ritirato dagli affari verso l'epoca della rivoluzione, trasportò nella campagna una forte somma di circa ventimila lire sterline e dalla quale prendea a misura ciò che era necessario a'suoi bisogni ed è probabilissimo che quello non era un'esempio isolato. Oggigiorno la quantità delle specie che può esser accumulata da semplici individui è

tanto poco considerevole che non produrrebbe nessuno aumento sensibile nella massa della circolazione. Ma nel principio del regno di Guglielmo III. le autorità in materia di economia politica erano d'opinione che una gran quantità di oro e di argento era nascosta ne'scaffali segreti, dietro de'lambrì.

Lo effetto naturale di questo stato di cose fu quello che una quantità di gente di progetti, ingegnosi ed assurdi, onesti e malvagi, si abituarono ad immaginare de'novelli piani per lo impiego de'capitali avvanzanti. Fu verso l'anno 1658 che per la prima volta in Londra s'intese la parola d'improntatore. Nel breve spazio di quattro anni, si vide ancora una folla di Compagnie, delle quali ciascuna offriva la prospettiva a'suoi azionisti d'immensi beneficii; compagnie di assicurazione, compagnie per la fabbrica delle carte, delle corde del liuto, delle lame di spada, compagnia per la pesca delle perle, compagnie delle bottiglie di vetro, compagnie di allume, compagnie del Carbone di Blesthe. Vi avea una compagnia di tapezzieri che promettea di fornire de'bei colori per tutti li saloni delle abitazioni della classe media, per tutte le stanze da dormire delle classi alte. Vi avea una compagnia di rame che si proponea di coltivare le mine dell' Inghilterra e facea sperare che la loro coltura non fosse meno produttiva che quella delle ruine del Potasi Vi avea una compagnia delle ricerche sottomarine che s'incaricava di ripescare degli oggetti preziosi inghiottiti con de'bastimenti naufragati, ed annunciava che possedea una collezione di macchine straordinarie, rassomiglianti a delle armature. Innanzi del berretto si progettava una grossabenda in vetro, simile all'occhio di un ciclope, ed il cimiere dava passaggio ad un tubo destinato all'introduzione dell'aria.

Sul Tamigi si dava una rappresentazione completa

dell'operazione. I Signori e le Signore invitate a questo spettacolo vi trovavano de' gelati preparati per essi ed aveano il piacere di vedere i nuotatori, rivestiti di questo apparecchio, discendere nel fiume e rimontare carichi di vecchi pezzi di terraglia e di altri avvanzi di navigli. Vi avea una compagnia delle pelli lavorate la quale s'impegnava di fornire del cuojo superiore a' migliori cuoi della Turchia e della Russia. Vi avea una società la quale s' incaricava di dare ai giovani una educazione liberale a buon mercato, e che prendea il titolo sonoro di compagnia delle accademie reali. Si annunciava in un pomposo prospetto che la compagnia delle accademie reali avea impegnati i migliori professori di tutte le branche dello insegnamento e che andava ad emettere ventimila biglietti, a venti carlini ciascuno. Vi sarebbe una lotteria con due mila numeri guadagnanti ed i felici possessori di questi numeri potrebbero apparare a spese della compagnia, il latino il Greco l'Ebreo, il Francese, lo Spagnuolo, le sezioni coniche, la trigonometria, il blasone, l'arte d'inverniciare alla Lacca, la teoria delle fortificazioni e l'arte da suonare il teorbo. Alcune di queste teorie s' installavano ne' grandi alberghi e stampavano i loro avvisi in lettere dorate. Altre si contentavano del semplice inchiostro e teneano le loro riunioni ne' caffè vicino alla borsa. I stabilimenti conosciuti sotto i nomi di Jonathans e di Garrawag s'erano continuatamente pieni di sensali di compratori venditori, dell'assemblee de' direttori, delle assemblee degli azionisti. I contratti a' termine si misero in uso. Si formò delle vaste combinazioni si fece circolare delle favole mostruose nello scopo di abbassare o alzare il prezzo delle azioni. Il nostro paese vide per la prima volta questi fenomeni con li quali una lunga esperienza ci ha dopo familiarizzati. Tutte queste cause concorsero a formare il debito

publico. In Italia questo metodo era in uso da molte generazioni. La Francia nella guerra cominciata nel 1672 e terminata nel 1679 non avea improntato meno di trenta milioni della nostra moneta, Sir Guglielmo Temple, nella sua interessante opera della federazione Batava, avea insegnato a' suoi compatriotti, che mentre era ambasciatore e la Haya, la sola provincia governata allora dal frugale e prudente de Witt, dovea circa cinque milioni sterlini, per li quali pagava annualmente un' interesse del 4 per 100, e quando una parte qualunque del capitale veniva ad essere rimborsato, il creditore dello stato ricevea il suo argento colle lagrime agli occhi, sapendo bene che non avrebbe trovato un' altro piazzamento così sicuro.

Tale fu l' origine di questo debito ch' è divenuto dopo di quel tempo il più grande prodigio che abbia imbarazato giammai la sagacità e confuso l' orgoglio degli uomini di Stato e dei Filosofi. Da questo esposto si vede che la banca d' Inghilterra non fu un fatto isolato, ma fu un' avvenimento tutto proprio del tempo e del paese e di tutta la umanità è ligato strettamente in tutto l'organamento sociale.

Quantunque questa banca fosse stata modello pur tuttavolta l' ultima parola del credito commerciale, è dovuta alle banche di Scozia.

La prima banca è quella di Edimbourg fondata nel 1695, nel 1797 fu instituita la banca reale di Scozia, una terza banca incorporata fu stabilita nel 1746 sotto il nome di compagnia del Lino rese immensi servigi a questa branca del commercio. Questo esempio fu seguito a Glasgow stabilì delle soccorsali e s'incaricò delle operazioni non conosciute dalla banca di Londra. La più bella innovazione dovuta alle banche di Scozia è quella de' depositi ad interessi, nel 1845 queste banche che as-

sicuravano a depositare fino a dieci lire un'interesse sopra la somma depositata aveano indeposito la cifra di 30,000,000 di lire sterline, l'organismo delle banche di Scozia è più perfetto di quello della banca di Londra prende cura di tutte le operazioni commerciali è rilevato da tutta la educazione sociale di quel momento. Questa medesima istituzione si legge nelli stati Uniti dell'America e secondo lo attestato di Carey nel 1838 vi avea in tutta la estensione dell'Unione 677 banche con un capitale di 378 milioni di dollari. Le banche Americane si distinguono dalle banche Inghilesi in quanto che tutte le banche Americane sono in compagnie anonime, non così quelle Inghilesi dove ciascuno socio è tenuto indefinitamente. In America come altrove per potersi costituire in compagnie anonime hassi bisogno dell'autorizzazione del governo, la differenza è in ciò che con più facilità si ottiene il permesso; è sempre però la stessa la idea, e ligata nell'umanità. Tutte le modifiche sono state fatte a misura che i ligami sociali si sono stretti tra li diversi popoli e nazioni con la educazione, e giusta la educazione del tempo.

Sono queste le banche o il credito e la circolazione dell'Italia, della Francia, dell'Inghilterra, de'Stati Uniti dell'America e dell'Olanda; ma tutte le potenze del nord non conoscono questa instituzione, hanno però desse altra instituzione quasi simile propria del loro paese questa è il credito immobiliare. La prima sua instituzione è nella Silesia fu creata verso l'anno 1770, nel Brandebourgo nel 1777, nella Pomerania nel 1781, ad Ambourg nel 1782 nella Prussia Occidentale nel 1787 nella Prussia Orientale nel 1788 ne'Principati di Lucebourgo nel 1791 nella Estonia e Livonia nel 1803 nello Schlewig ed Olstein nel 1811 nel Mecklembourg nel 1818 nel Granducato di Posen nel 1822 nel Reame di Polonia

nel 1825, ne' principati di Kalenburg Grubenhagen ed Holdesherm nel 1825, ne' ducati di Brema e di Verden nel 1826 nella Baviera nel 1826, nel Wurtemberg nel 1827, nell'elettorato di Hesse, Cassel nel 1832 nella Westafalia nel 1835 nella Galizia nel 1841 nell' Hanovre nel 1842 nella Sassia nel 1844.

Dopo la guerra di sette anni in Silesia si vide la prima associazione questa fu cagionata dalla necessità la proprietà territoriale era in abbandono per effetto dei mali della guerra e lo avvilimento del prezzo delle derrate, l'interesse del denaro era al 10 per 100 le spese di commissione al 2 e 3 per 0|0. La nobiltà della Provincia ottenne da Federigo II una dilazione di tre anni per pagare i suoi debiti.

Questo stato di cose fece da M. Buring di Berlino creare il credito immobiliare, questa è la sua origine, dessa è propria del paese e del tempo in quel momento si presentava necessaria a quella società per supperire alle sue esigenze, si ligava in tutto l'organamento civile del paese, ed in tutta la umanità poichè lo stato trovava a proteggere la proprietà de'suoi suggetti, lo studio era nell'umanità poichè in quel momento presso le altre nazioni vi erano le banche, il credito e la circolazione adattati alli bisogni delle nazioni, nel nord si fondava il credito immobiliare il quale avea lo stesso scopo dello immegliamento civile ed era proprio del loco poichè si prestava alle esigenze del momento, ed in effetti posteriormente questa instituzione è stata immensamente migliorata ha servito al progresso civile ed oggi è innestata nell'organamento civile di quasi tutti gli altri stati.

Senza nessun dubbio, dice Roscher, tutte le leggi e tutte le istituzioni economiche si modellano sul popolo, e non il popolo sopra esse; riconosce che vi ha nell'eco-

nomia delle armonie di una beltà ammirabile le quali hanno esistite prima che nessuno uomo le avesse sospettate; e delle numerose leggi naturali le quali non attendono per agire che ne riconoscessimo l'impero, esse subiscono la influenza solamente da parte di quelli che hanno saputo loro obbedire. La economia publica nasce simultaneamente col popolo. Non è nè inventata dall'uomo nè rivelata da Dio: è il prodotto naturale delle facoltà e degli impulsi che costituiscono l'uomo. Come si può segnalare nella famiglia isolata i germi di ogni organizzazione publica; così allo stesso modo ciascuna economia domestica contiene i germi di tutta l'attività economica del paese, Whatley mostra molto bene come Londra è approvvigionata da uomini che non pensono che al loro bene personale, e de'quali ciascuno non può avere che una conoscenza ristrettissima della dimanda generale ed intanto quest'instinti individuali rispondono meglio a'bisogni dello insieme che non potrebbero farlo i piani meglio combinati di una commissione amministrativa. Al dire di Alfonso di Castiglia, l'universo sarebbe molto meglio accomodato se il Creatore lo avesse consultato. Sallustio avea detto. *Optimis moribus et maxima concordia egit populus Romanus inter secundum atque postremum bellum Carthesinense.* Puchta distinguendo con molta ragione in ciascun popolo il carattere individuale e ciò che appartiene al carattere generale dell'umanità, dice presso i popoli selvaggi questa ultima tendenza esiste solamente nello stato di germe, ammortita sotto la preponderanza dell'individuale. Il momento nel quale questi due elementi arrivano ad un'equilibrio completo è quello del vero sviluppamento della nazione. A misura che lo sviluppamento continua l'elemento universale guadagna maggior terreno, assorbisce a poco a poco l'elemento individuale e discioglie così

la nazionalità. La ragione è detta da Scherer: le idee sono immortali, desse formano una catena continua della creazione del nostro globo fino al presente giorno; prima di terminare il quadro delle banche nel modo come attualmente sono organizzate e come la scienza vorrebbe che si organizzassero nelle società, si dimostra come ne'mezzi tempi il commercio partito dall'Italia si è disteso in tutti gli altri stati e nazioni.

È con gioja dice Scherer, che dopo tanti secoli di tenebre ed ignoranza, di barbaria e di violenza salutiamo l'avvenimento generale de'lumi, della scienza, della civilizzazione e della giustizia. Alla povertà ed alla miseria succedono sopra i loro passi il benessere e la ricchezza. Non si può contestare all'Italia l'onore di essere entrata la prima in questa strada. Quando l'impero bizantino soccumbe sotto lo assalto delle orde turche, la civilizzazione ritorna a luoghi dove mille anni prima la barbaria l'avea scacciata.

Ma il suo dominio si è ingrandito, cessando di abbracciare una sola contrada, un sol popolo, si spande sopra tutto l'ovest e sopra tutto il nord dell'Europa, per presentarvi uno sviluppamento, una varietà che l'antichità non conobbe giammai.

Tra le contrade dell'Europa occidentale, l'impero greco cominciò dal ravvicinarsi all'Italia, geograficamente la più vicina, e che per l'Esarcato di Ravenna era stata qualche tempo riattaccata politicamente a Costantinopoli. L'esacrato è vero fu conquistato da'Lombardi nel 752- ma i Lombardi l'ultimo de'popoli barbari che si stabilirono al di là delle alpi, vi trovarono più ordine che i loro predecessori, si amalgamarono più prontamente con gl'indigeni, e comparvero disposti a coltivare i germi della civilizzazione che portavano nel mezzo degli avvanzi del passato così dal principio del nono secolo

quando Carlomagno pose sulla sua fronte la corona degl'imperatori romani l'Italia avea trionfato della barbaria, e precedendo il resto dell'Europa, si trovava alla testa di un brillante periodo di civiltà.

Canale nella sua storia dice. Quattro sono le grandi epoche siccome nota il chiarissimo Pardessus, nelle quali l'antico commercio nacque crebbe e prosperò.

La prima da'tempi storici va alla caduta della republica romana, inizii dello impero,nascita del Cristianesimo Tiro e Cartagine ne sono l'emporio, l'una appresso l'altra.

La seconda cominciata coll'impero, cade con quello di occidente. Alessandria è la sede principale di tal commercio.

La terza dalla fine dell'impero occidentale si conduce all'avvenimento delle crociate.

La quarta si divide in due parti, la prima ha principio colle crociate il 1096 e finisce nel 1291 colla presa di S. Giovanni d'Acri ultimo avvanzo del regno gerosolimitano; comprende i secoli dodicesimo e decimoterzo; è la più gloriosa; le città italiane governano sole il commercio d'oriente; Costantinopoli n'è l'emporio. La seconda dalla espugnazione d'Acri mette fine alla scoverta dell'America e Capo di Buona Speranza; risponde a'secoli XIV e XV gli stranieri dividono prima cogl'Italiani, poscia usurpan loro l'orientale commercio: Smirne succede a Costantinopoli.

Muratori dice che non vi ha nessuno tempo che puossi immaginare che non vi sia stato qualche commercio fra gl'Italiani e i regni confinanti, e massimamente colle nazioni Orientali; Cibrario riconosce lo stesso tutti e due sopra l'autorità di Cassiodoro scrivono che fin dal sesto secolo Venezia era in relazioni commerciali con l'Oriente v'era il cambio degli Aromi, anche Scherer ritiene il fatto.

Daru nella storia di Venezia scrive la stessa idea del Muratori ma aggiunge allo stesso è dice così. A questa epoca vi avea ne' porti d'Alessandria dieci vascelli Veneziani. Questa circostanza può dare qualche idea della importanza del commercio che questo popolo facea nel Levante. Si ha visto che ne riportava degli oggetti di lusso ignoti allora alle corti dei principi i più potenti dell'Europa, ma i vantaggi che ne ritirava non si limitavano a'beneficii del traffico. Percorrendo le coste occupate da'Saraceni, frequentando la capitale dell'impero d'Oriente, i viaggiatori Veneziani prendeano una idea delle arti di quei popoli; vedeano i sontuosi edificii aveano occasione di penetrare ne'stabilimenti dove si fabbricavano de'tissuti che l'occidente inviava senza saperli imitare; perfezionavano la loro architettura navale alla scuola de'Greci, che in quel tempo erano i maestri in quest'arte. Subito i bastimenti Veneziani ebbero nel mare Adriatico, la medesima riputazione di superiorità che i vascelli Liburniani vi aveano avuto altra volta.

L'emulazione sollecitava l'industria; le idee e le speculazioni si estendeano, il coraggio diveniva più intraprendente, a misura che trovava più occasione di esercitarsi; la cupidità sapea crearsi de'mezzi di beneficio; per esempio si vedea quegli insolani senza territorio comprare de'bestiami nel continente vicino, ed innalzarsi nelle pasture delle quali otteneano le cessioni sopra le montagne del Frioli e dell'Istria per venderli in seguito con vantaggio ne'mercati delle città popolose.

Le rivalità commerciali non furono straniere alle discordie civili delle quali si è tracciato il quadro. Grado, Malamocco, Rialto, Roccello non vedeano senza gelosia le proprietà di Eraclea arricchite da'tesori salvati d'Aquilea, e dalle spoglie di Ravenna. Quando questa sventurata città d'Eraclea si vide bagnata nel sangue de'suoi

cittadini, le città rivali concepirono la speranza di ereditare dal suo commercio. Grado alla sua volta divenne l'oggetto della loro gelosia, allorchè Carlomagno accordò la esenzione da ogni specie di pedaggi a quattri vascelli del patriarca di questa città in tutti i porti del suo impero.

Queste discordie che durarono ottanta anni fecero sentire il vantaggio della unità e della stabilità del governo. La guerra di Pipino obbligò i Veneziani ad obliare momentaneamente le loro gelosie per respingere il nemico comune, e fece loro formare de'novelli ligami con l'impero di Oriente, il di cui commercio era loro tanto più favorevole, che a questa epoca non aveano rivali.

Siena; Pisa, Firenze erano ancora nell'oscurità; Amalfi popolata di fugitivi come Venezia cominciava a pena ad estendere la sua navigazione verso i mari della Grecia. Genova già presentava l'aspetto di una città industriosa e potente, ma dovea combattere i Saraceni che erano alle sue porte, Questi, quantunque civili, non erano naviganti. I popoli settentrionali immersi nella barbaria non conosceano ancora che le armi.

Scherer assicura che le prime relazioni tra Venezia ed i Greci si stabilirono nel seguente modo. Nel tempo che il breve regno di Teodorico il Grande fece sperare un'istante che l'Italia fosse arrivata al termine delle sue sofferenze, e che non tardasse a rilevarsi, Venezia era già molto potente per sfidare la minacciante concorrenza di Ravenna. Capitale dell'impero degli ostrogoti. Ravenna, della quale Cassiodoro con delle sagge misure, cercò di fare un'emporio di Commercio, e che la sua posizione sembrava chiamare a questo posto non realizzò le speranze fondate sopra essa. Pel commercio marittimo gli mancava la cosa essenziale, una marina fu obbligata di

ricorrere a' bastimenti di Venezia. Questi incaricati dello approvvigionamento di un vasto impero, cominciarono ad estendere la loro navigazione, percorsero il mare Adriatico in tutta la loro lunghezza, e ne partirono ancora per visitare il littorale dell'impero Greco; stabilite così le relazioni si moltiplicarono e confermarono quando Giustiniano dichiarò la guerra agli Ostragoti e rovesciò il loro impero con le mani de'suoi generali Belisario, e Narsete. I Veneziani in questa occasione gli prestarono volentieri l'appoggio della loro flotta, perchè Ravenna come capitale di tutta l'Italia, avesse potuto divenire per essi, col tempo, una rivale pericolosa. Questa città fu ancora è vero, la sede del dominio Greco in Italia; ma accordarono a Venezia de' grandi privilegii in riconoscenza de' servigii, oltre di che gli Esarchi erano degli uomini deboli, e le vedute commerciali di Teodorico erano loro completamente straniere. Stretti da vicino da Lombardi aveano molto a fare per vegliare alla loro difesa, e ricercarono con trasporto l' alleanza di una città che potea loro rendere de' grandi servigii, e non fu che quello di mantenere sempre aperte le comunicazioni marittime con Costantinopoli. Venezia profittò subito de' favori delle circostanze.

Parlando del commercio Arabo scrive. I bisogni materiali degli arabi si accrebbero nello stesso momento che i lumi e provocarono i sforzi dell'agricoltura della industria manifatturiera e del commercio. Subito il lusso e la prodigalità presero un grande sviluppamento, e la magnificenza de' palaggi e giardini dell'Oriente fu una realtà e non un conto delle Mille ed una notte. Questo lusso però non ebbe per risultato come presso i Romani un commercio passivo, ne un sistema di coltura delle provincie per alimentare la consumazione improduttiva di una sola città. Tutto al contrario; come la civilizzazione

Araba non era ristretta nel recinto de' palaggi nè nello stretto orizzonte di una classe, ed era convenevolmente sparsa sopra tutte le nazioni, e sopra tutto l'impero, tutti naturalmente presero la loro parte a' vantaggi materiali che procurava. Questi fatti ed altri mille le crociate, le strade delle Indie pel capo di Buona Speranza. La scoverta dell'America sono tutti fatti che dimostrano che l'umanità tutta insieme ad ogni avvenimento concorre allo immegliamento civile delle nazioni, e nessuno fatto è staccato nella grande catena sociale.

È degno di rimarca ciò che dice Scherer relativamente alla scoverta dell'America della sua influenza sull'umanità e la trasformazione della società.

Epperò delle cause geografiche non bastano a spiegare un cangiamento sì radicale, delle influenze politiche sociali hanno dovuto concorrere con esse. Queste influenze si trovano visibilmente nella parte costituzionale de'grandi Stati sopra la base della nazionalità, col potere assoluto ed una amministrazione centralizzata nelle mani di un monarca. Il regime municipale e borghese avea fatto il suo tempo, e la vita se n'era ritirata. Delle forme pietrificate resistevano ad ogni miglioramento, la libertà non era altra cosa che un privilegio; schiavi delli costumi e delle tradizioni, confinati nello stretto orizzonte di una bagliva, le comunità non comprendeano il mondo novello che sorgea, o quando il comprendeano mancavano delle risorse necessarie di uno studio inconsueto. Il mezzo tempo avea il suo sistema di Stati; ma non avea nè politica nazionale nè diritto internazionale, nel senso che si da a queste parole. Il sentimento dell'unità collettiva mancava alle popolazioni, le numerose guerre de'principi tendeano piuttosto a fondare la potenza delle dinastie che quella delle nazioni; la stessa lotta del potere temporale e spirituale avea nel fondo il medesi-

mo oggetto; il diritto dell'individuo e della classe, prevaleva sopra la comunità. L'unità che potea presentare il governo era puramente meccanica, non era quella di un'organismo vivente. Principe, nobiltà, clero, borghesi, si consideravano tutte potenze coesistenti; la sottomissione al capo dello Stato non era il più delle volte che nominale e si limitava quasi al servigio militare ed al pagamento di un piccolo numero d'imposizioni. Tutte le altre funzioni, tutti gli altri travagli per giungere a ciò che noi oggigiorno consideriamo come lo scopo della società politica, tutto il dominio degl'interessi materiali del commercio e dell'industria restarono abbandonati al libero arbitrio degl'individui. Delle comuni necessità provocarono spesso delle leghe, delle associazioni che nel riunire le loro risorse eseguirono delle grandi e belle cose degne della riconoscenza e dell'ammirazione della posterità. Tutte queste associazioni non pertanto portano più o meno il suggello della loro epoca ch'è la predominanza delle individualità. Sotto questo regime d'individualismo e di frazionamento il sistema commerciale era stato essenzialmente cosmopolito. In nessuna altra epoca si pubblicò la massima di comprar mercato e vender caro. Durante tutto il mezzo tempo la idea di fare del commercio un'affare di governo fu ignorata, o almeno non si produsse che in piccoli saggi: tutto fu lasciato alla città ed alle associazioni. Divenne nazionale il commercio nel momento che il potere de' monarchi il vinse sopra quello de' grandi vassalli, nel quale l'unità e la centralizzazione del governo minacciarono a poco a poco il regime degli ordini e delle corporazioni, e nel quale il proseguimento de' scopi tutto personali cedette al sentimento della solidarietà nazionale ed ai doveri che impone. Il decimosesto secolo è l'epoca di questa grande trasformazione politica.

In molti paesi non si può negare la riforma, vi ha avuto la sua parte liberando la monarchia dal giogo sacerdotale, mobilizzando i beni delle manimorte, aumentando la potenza produttiva, obbligando il popolo a dei più grandi sforzi, colla chiusura de' conventi, con l'abolizione del celibato de' preti delle festi senza numero e dello incoraggiamento dato con l'elemosina alla povertà. La religione Cattolica in Europa cessò di essere universale, e la diversità delle confessioni contribuì a costituire le nazionalità, ed a separare politicamente gli Stati gli uni dagli altri. L'interesse collettivo nel quale si erano fusi all'interno gl'interessi di classe, cercò allora di prodursi nello esterno, e da per tutto dove non gli si opponea una tale organizzazione solidale, la resistenza era impossibile. Ecco perchè caddero le repubbliche Italiane la lega anseatica, e tutti gli Stati che aveano perduta la molle potente della nazionalità o non aveano saputo acquistarla. È una quistione il sapere se la formazione di questi vasti stati unitari, nelli quali tutta la potenza era messa nelle mani di un solo, abbia portato un grande attentato a' diritti inalienabili della personalità umana, se ciò che l'unità ha guadagnato non l'abbia perduto la libertà. Non si può mettere in dubbio che tutte le forze vivaci ed indipendenti del mezzo tempo sotto lo giogo inflessibile ed uniforme del potere monarchico, non abbia preparato sopra il nostro continente alla fine del presente periodo una catastrofe novella ed una rivoluzione profonda; le nazionalità predominano l'individualismo.

In occidente si formarono delle grandi nazionalità. Formati i Stati potenti e centralizzati si riconobbe un'interesse collettivo gl'interessi delle diverse classi si unirono, ed il commercio divenne un'affare nazionale, la sua importanza economica non fu più risguardata solamente nel punto di vista dell'individuo, ma soprattutto

nel punto di vista del paese, e la società dovette stabilire la bilancia commerciale come lo aveano fatto fino allora i particolari. La vera libertà cosmopolita, che lasciava il negoziante a lui stesso, scomparve allora, il governo intervenne come regolatore con delle leggi e delle instituzioni, e la politica nazionale fece nascere de' sistemi di commercio nazionale, sistemi originariamente tutti pratici, delli quali a poco a poco si scrisse la teoria e che sono stati vantati fino a' nostri giorni come le fondamenta delle prosperità de' popoli.

La separazione degli stati determinati delle nazioni europee e la formazione de' grandi Stati, potenti sopra terra, e più ancora sopra mare, provocarono tra questi. stati delle rivalità più vive sopra le quistioni dello interesse materiale di quelle che prima si erano elevate tra semplici città, e delle federazioni delle città. Ciò che fino a quel tempo non avea occupato che una classe o una corporazione, occupò da quel momento lo Stato, e l'individuo si considerò come il membro di un gran corpo. Ciascuna nazione si credette la nazione invocata e travagliò alla sua grandezza ed alla sua prosperità. L'antagonismo era inevitabile, la gelosia commerciale svegliata in tutte le epoche, acquistò tutta la energia di un'odio nazionale; gli Stati cercarono con de' monopoli a paralizzarsi ed a tenersi di mira; si colpì degli interdetti commerciali, e da questi delle guerre. I diritti di dogana servirono di arme difensiva ed offensiva e fornirono all' arte della guerra de' novelli mezzi.

Essendo così divenuto il commercio per ciascun popolo un' interesse nazionale, tutte le misure che presero i gabinetti allo interno ed allo esterno portarono il suggello della nazionalità e del patriottismo. Si applicò a creare particolarmente tanto che possibile un negozio proprio diretto ciò che alla lunga dovea allontanare la

interposizione cosmopolita, degli Anseati e degli Italiani fondata sopra la coltura de' mercati differenti. Questo traffico intermedio fatto per arricchire degl'individui era fuori stato per dirigere i sforzi individuali verso uno scopo collettivo, e dovette soccumbere dal che i governi compresero il posto del commercio, dell' industria e della navigazione nella economia nazionale e vi videro il mezzo il più efficace di accrescere la loro potenza e le loro rendite. I principi accordarono al commercio del paese delle misure di protezione con la speranza di trovare nello sviluppamento delle facultà contributive dei loro sudditi delle risorse più considerevoli e meglio assicurate, che nel continuare a vendere questi medesimi suggetti alla concurrenza oppressiva dello straniero. Fu perciò che l' Inghilterra ed i reami del Nord si emanciparono dal giogo dell' Ansa emancipazione i di cui risultati non si fecero lungo tempo attendere.

Il presente periodo della storia del commercio differisce essenzialmente dal precedente per la sua politica nazionale, offre però altro carattere che lo distingue profondamente dal periodo contemporaneo. Questo carattere è il sistema de' monopoli. Il governo si attribuisce il diritto di regolare tutto il movimento commerciale ed industriale del paese con de' monopoli, che venda o conferma a delle compagnie per delle somme considerevoli nel riservarsi molto spesso a lui medesimo una parte del profitto. Tutta l' amministrazione delle finanze è organizzata sopra questa base, l' industria è più che giammai ristretta ne' ligami delle corporazioni, ed il commercio esterno non può esser coltivato che col favore di un privilegio. Ciascuno oggetto di consumazione, ciascun paese di provvenienza è dato al monopolio esclusivo di una compagnia mercantile; ciascuna industria è riservata allo stesso modo ad una corporazione chiusa.

Un paese segue lo esempio dell'altro, lo spirito dell'epoca li soggioga tutti, non è che verso il mezzo del decimo ottavo secolo che la idea della libera concurrenza comincia a prodursi in Francia fino a tanto la grande rivoluzione del 1789 proclama il diritto di tutti i cittadini al libero esercizio dell'industria e del commercio e fa di questo principio il motto d'ordine del nostro tempo. Abolisce la feodalità, nello stesso commercio e nell'industria, distruggendo i monopoli delle corporazioni industriali e delle compagnie di commercio, conferisce a ciascun membro della società politica la piena libertà del travaglio, il diritto di concurrenza illimitato in tutte le branche sopra le basi della nazionalità. Dopo di quel tempo esiste una economia nazionale nel vero significato di questa parola. La nazione la quale non era stata rappresentata fino a quel tempo che per de' privilegii comparisce sotto il regime della eguaglianza, in tutta la sua feconda varietà, e la libertà penetra tutta la vita sociale.

Questa è la bella descrizione che Scherer fa del commercio, noi aggiungiamo a quello detto da Scherer e diciamo. Il primo periodo del commercio la individualità è proprio dell'Italia poichè è lo elemento romano unito a tutta la civiltà del tempo, in quell'epoca in Italia nella sua civiltà si trovava il principio della individualità della nobiltà personale proclamato nella Roma de' Cesari da tutto il complesso della educazione dell'umanità, preso per fondamento dal Cristianesimo e profondato in tutte le masse; ingrandite le relazioni commerciali aperte le comunicazioni con l'oriente, facilitate le comunicazioni delle idee dati gli uomini allo studio delle scienze greche e del neoplatonismo e contemplata l'umanità esistente nel momento ed incrociati maggiormente gl'interessi il commercio da individuale divenne nazionale ma tanto nell'uno quanto nell'altro caso il commercio è

sempre cosmopolito nel senso di dire che guarda al generale non all'individuo ed in effetti fin da'tempi dei Rodi troviamo che le leggi commerciali risguardavano il mondo e non l'individuo o la nazione poichè prescrivevano norme eguali per tutti adunque la idea mondiana esiste questa però non è nel commercio ma dessa è nell'umanità nella scienza, il commercio è nazionale e non cosmopolito nel mezzo tempo quando cominciano a formarsi i grandi Stati poichè lo stesso cammina perallellamente alla educazione del tempo, non è cosmopolito nel senso di dire che non offriva a tutta la umanità la libera concorrenza, non già in quello di dire che avesse risguardato solamente alla nazione senza tener conto dell'umanità, anche il commercio nazionale è cosmopolito in questo significato che prescrive sempre regole conformi a tutti i commercianti di qualunque nazione dinanzi alla legge, e queste regole sono proprie dell'umanità e non particolari di nessuna nazione, quel momento per effetto della sua progressiva educazione dimandava la concentrazione de' poteri nelle mani di un monarca potente per liberarsi dalle mani di mille, per distruggere la feodalità, ed i privilegii i quali solamente a questo modo poteano abbattersi era il cammino necessario dell'umanità e della scienza le repubbliche Italiane furono rovesciate non per togliere la libertà all'individuo, ma perchè l'individuo a misura che acquistava la coscienza della propria libertà vedea che quelle repubbliche non bene garantivano la libertà individuale cosmopolita, tutte erano intente a delle quistioni di dinastie ed alle libertà individuali privilegiate si considerava l'uomo isolato individualizzato non l'uomo come individuo cosmopolita collettivo, come uomo facendo parte della intera umanità, il progresso civile e lo spirito del mondo fece comprendere che desso è al disopra dello spirito dell'uo-

mo e di quello delle nazioni, e perciò dalle repubbliche individuali dell'Italia, e dalla feodalità de' mezzi tempi si formarono de' grandi Stati di concentrazione è lo spirito delle nazioni, la scienza nel decorrimento de' secoli e collo svolgimento del pensiero sopra se medesimo fece comprendere all' uomo che la sua libertà ed individualità è tanto più libera e nobile per quanto più gran parte dell' umanità è educata e perciò necessità d' immegliare gli altri popoli i quali non sono nello stesso grado di civiltà, perchè nel loro immegliamento trova la sua civiltà.

I grandi Stati adunque sono necessarii nel camino della civiltà, il commercio nazionale fu lo effetto della civiltà del suo tempo desso vive concatenato in tutto l'organismo sociale ed è sempro regolato conformemente alle idee del tempo; le idee del tempo sono sempre quelle che regolano l'organamento civile delle nazioui. Anco in questo camino progressivo si vede una triade terzo stato o libertà de' comuni, grandi stati o concentrazione de'poteri nelle mani di un principe, libera concorrenza o i tempi attuali spirito mondiano che unisce tutto il mondo per dare la libertà all'umanità. La formazione de' grandi stati erano una idea propria del mezzo tempo dice Sthal Dante nel convito scrive che la Monarchia universale era necessaria per la felicità umana, e la sola che potea dare la pace; questa idea di Dante era propria del suo tempo e la ragione la dice lui medesimo nel divino poema perchè le terre d'Italia erano piene di tiranni, ed ogni villano diventava un Marcello.

Che le terre d'Italia tutte piene son di tiranni, ed un Marcel diventa ogni villan che parteggiando viene.

Il pensiero di Dante è esatto nella sua epoca, ma la monarchia universale era desiderata necessariamente dal-

l'umanità pel suo progresso, è lo stato intermedio, dall'individualità, si passa alle nazionalità da queste all'unità del mondo della gran famiglia: a'tempi di Dante regnava lo spirito individuale delle republiche Italiane e dell'europa, e queste comparivano tante tirannie poichè miravano al solo bene particolare perciò il secolo dimandava la concentrazione de'poteri nelle mani di un solo perchè così pensava che si fosse diminuito il peso della oppressione, era propriamente il progresso civile la realtà concreta il pensiero che guardava lo spirito assoluto, il cosmopolitismo al quale si giunge solamente dopo formato lo spirito delle nazioni.

Il medesimo fatto si rinviene nella storia de'Longobardi è raccontato da Paolo Wannefridi. Morto Clefi i Longobardi per dieci anni non ebbero re vissero sotto de'Duchi dopo questo tempo furono dalla necessità obbligati a nominare per re Autari figlio di Clefi: *At vero Longobardi, cum per annos decem sub potestate ducum fuissent, tandem communi consilio Authari, Cleophonis filium supra memorati principis, regem sibi statuerunt.* Macchiavelli spiega così questo fatto. Questo Clefi fu in modo crudele non solo contro agli esterni, ma ancora contro i suoi Longobardi, che quelli sbigottiti della potestà regia non vollero rifare più re: ma feciono intra loro trenta Duchi, che governassero gli altri. Il quale consiglio fu cagione che i Longobardi non occupassero mai tutta l'Italia e che il regno loro non passasse Benevento, e che Roma, Ravenna, Cremona Mantova, Padova, Monselice, Parma, Faenza, Forlì, Cesena, parte si difendessero un tempo. parte non fossero mai da loro occupate. Perchè il non avere Re li fece meno pronti alla guerra; e poichè rifecero quello, diventarono per essere stati liberi meno obbedienti, e più atti alle discordie intra loro; la qual cosa prima ritardò la vittoria, di

poi in ultimo li cacciò d'Italia: Questo pensiero del Macchiavelli è vero e reale pel suo tempo, ma non spiega il fatto questo deve esser spiegato colla idea mondiana ciascuno uomo avea la coscienza della propria libertà e fu perciò tolto a Clefi il reame e diviso tra suoi Duci, ma il popolo educato in Italia nella civiltà Italiana conobbe esser meglio la concentrazione che la divisione poichè lo spirito del mondo tende all'unità, anzi è formato per l'unità. Lo stesso esempio si vede nella chiesa nelli diversi concilii per riunire sotto una sola potestà tutte le chiese; è il medesimo spirito mondiano.

Macauley osserva che il vecchio governo Inghilese appartenea alla classe di quelle monarchie limitate che nacquero nell'Europa Occidentale nel mezzo tempo, e che malgrado delle differenze aveano tutte una stessa aria di famiglia. Questa rassomiglianza non ha niente che possa far sorprendere. Le contrade nelle quali queste monarchie si costituirono erano state tutte delle province dello stesso grande impero civilizzato, ed erano state tutte conquistate e sommerse quasi nello stesso tempo, dalle tribù di una medesima barbara e guerriera nazione. Erano stati membri della stessa grande coalizione contro l'islamismo. Erano tutte in comunicazione con la stessa orgogliosa ed ambiziosa chiesa.

Le loro costituzioni politiche adunque presero da per tutto la stessa forma. Desse ebbero delle instituzioni derivate in parte dalla Roma imperiale in parte dalla Roma papale, in parte dalla vecchia Germania. Tutte ebbero de' re, ed in tutte le funzioni reali divennero per gradi ereditarie.

Tutte ebbero de'nobili i di cui titoli indicavano una origine militare; le dignità della cavalleria, i regolamenti eraldici furono gli stessi per tutti. Tutti infine ebbero degli stabilimenti ecclesiastici riccamente dotati delle

corporazioni municipali in possesso di larghe franchiggie, e delle assemblee il di cui consenso era necessario per la validità di certi atti pubblici.

Questa osservazione dello scrittore Inghilese non è del tutto esatta i fatti sono dessi, ma la ragione della loro uniformità non è dessa, questa è nello spirito mondiano che si sviluppa razionalmente, distrutto lo spirito individuale dovea necessariamente sorgere lo spirito delle nazioni giacchè l'uomo trova la sua beatitudine nella eterna verità la quale solamente può raggiungersi nell'unità del mondo nell'assoluto questo spirito assoluto è al di sopra dello spirito dell'individuo, e di quello delle nazioni non può di botto raggiungersi la eterna triade che si presenta in tutte le operazioni della vita deve percorrere il suo necessario camino nello stesso si passa dal primo al secondo necessariamente; lo spirito individuale quante volte non soddisfa più la società la medesima si concentra nello spirito delli stati; i grandi stati Europei del mezzo tempo sono lo effetto del progresso civile uniforme per l'unità del genere umano e per la sua comune intelligenza.

L'economia politica dopo la formazione de'grandi Stati della centralizzazione fu nazionale poichè rispondea alla forma del suo governo nella quale si concatenava, questa sua nazionalità avveniva perchè la idea cosmopolita non ancora era profondata nelle masse, ed anco attualmente vediamo che avvi delle nazioni che sostengono il sistema nazionale senza comprendere che tutte le nazioni si arricchiscono correlativamente questo pensiero fu espresso da Erodoto fin da'suoi tempi parlando della risposta di Solone data a Creso. Non è dato alla natura umana di riunire tutte le condizioni della beatitudine; allo stesso modo che nessuna contrada basta per tutto produrre per essa medesima, che l'una à ciò che manca

all'altra è la migliore quella che possiede più, che la società è una sola grande famiglia avendo bisogno l'uno dell'altro, e l'altro dell'uno, e che tutte le terre sono talmente ordinate nell'universo mondiano che debbouo necessariamente coltivarsi per la intera umanità in stretto e proporzionato ligame senza del quale la società medesima non potrebbe progredire, ciascuna nazione da e chiede proporzionatamente a'suoi bisogni e si educa nei lumi delle altre nazioni e vive nel suo insieme migliorando sempre nel suo paese quello che le altre nazioni non possono dare a miglior mercato, e ricevendo quello che non può produrre presso di se con maggior conto nella correlazione dello scambio è il commercio ma questo dipende sempre dal suo stato di civiltà, non si è abbastanza civile, la scienza non ha profondato nelle masse quando la nazione non ha abbracciato il libero cambio, la concorrenza universale sul suo mercato nella quale può immegliare la sua educazione e cercare la verità eterna.

Il mezzo tempo ha detto Scherer, avea il suo sistema di stati, ma non avea ne politica nazionale, ne diritto internazionale nel significato che si attacca a questa parola.

Brougham sostiene che il diritto publico sia nato in Germania da trecento stati federati.

Sismondi dice che il diritto publico di Europa mette capo nella Lega di Cambrai conchiusa tra le grandi potenze dell'Europa per attaccare e spogliare i Veneziani, fu la prima intrapresa dopo le crociate seguita di concerto in uno scopo comune da tutti gli stati civilizzati. Le crociate aveano mostrato un'accordo europeo fondato sopra lo zelo religioso e lo entusiasmo, si vide, nella lega di Cambrai, un novello accordo europeo; ma non avea altro principio che lo interesse personale e momen-

taneo de' forti che spogliavano il debole, altra sanzione che le pretenzioni lungo tempo abbandonate di quelli che risguardavano i loro titoli come immortali.

Heffter dice che la legge internazionale è la legge la più libera che esiste. Dessa riceve la sua sanzione in questo ordine supremo che nel creare lo stato non vi ha proscritta, o limitata la libertà umana ma ha aperta tutta la intiera terra al genere umano. Assicurare allo sviluppamento generale dell'umanità nel commercio reciproco dei popoli e degli stati una base certa, tale è la missione che è chiamato ad adempiere desso riunisce a questo effetto gli Stati in un vasto fascio dal quale nessuno può distaccarsi. Epperò dice che si è formato sotto la influenza della riunione della chiesa orientale sotto un capo spirituale. Roma ha avuto il merito di provocare con la sua autorità morale la suppressione de' numerosi usi barbari nel commercio de' popoli. La cavalleria e le crociate. La propaganda del diritto romano col suo carattere di diritto comune di tutta la cristianità.

Guicciardini Storico contemporaneo dice così parlando di Lorenzo de' Medici, e conoscendo che alla Repubblica Fiorentina e a se proprio sarebbe molto pericoloso se alcuno de' maggiori Potentati ampliasse più la sua potentia; procurava con ogni studio che le cose d'Italia in modo bilanciate si mantenessero che più in una, che in un'altra parte non pendessero; il che senza la conservazione della pace, e senza vegliare con somma diligenza in ogni accidente benchè minimo succedere non potea. Parlando della Legà di Cambrai questa nacque dalle infermità dell'Italia le quali a quei tempi erano tali che non poteano curarsi con leggieri medicine, e dall'ambizione e cupidigia de' Principi contro Venezia che era la sola potente. Noi diciamo che ogni momento della vita ha avuto il diritto suo internazionale, che questo si è svi-

luppato e formato da tutto lo insieme dell' umanità parallellamente alla educazione de' popoli e nazioni la sua idea è stata sempre mondiana e giammai individuale poichè ha sempre guardato all' umanità nello scopo universale della sua libertà, che dalla Italia ha ricevuta la sua forma e la prima idea è di Lorenzo de' Medici 1492 nella formazione de' sistemi di stati come dice Heeren e come ha riconosciuto Hughs, che anco in questo momento mentre tutta la vita sembrava personale individuale e non collettiva, pur tuttavolta il diritto internazionale avea una idea collettiva una idea mondiana quale si era quella della giustizia universale di potersi e doversi congregare i potenti del tempo in un' accordo comune per garentire a ciascuno stato la sua indipendenza la sua autonomia; e si aggiunge che nel mezzo tempo a misura che l' umanità progrediva nella civiltà così le grandi quistioni internazionali erano discusse e risolute, sono troppo note quelle della tratta de' neri nello interesse del Commercio Indiano, quella della libertà de'mari, e della libertà della bandiera e della sua mercanzia; della neutralità armata; della mediazione dello intervento tutte queste quistioni sonosi agitate sempre nello interesse mondiano e quando tutta la umanità vi prendea il suo interesse non sono state giammai trattate in uno interesse individuale personale. Il diritto internazionale ha sempre per fondamento la giustizia e questa è mondiana è assoluta, ha la sua parte relativa e questa è quella che si discute in tutta la umanità nella educazione del tempo e ne' grandi interessi del secolo i quali sono sempre mondiani quantunque volte sembrano personali poichè mirano sempre allo interesse collettivo delle nazioni ed avviano l' umanità nel suo progresso sono il camino necessario che deve percorrere la civiltà. Sono troppo noti i progetti di pace perpetua e tribunale delle nazio-

ni, ma più belle sono le parole di Fichte. Sventuratamente un popolo libero non può vivere circondato dai popoli che non lo sono. I capi di questi ultimi hanno un tale interesse ad estendere il loro dominio che la loro esistenza medesima è una minaccia continua contro i loro vicini. Ogni popolo libero dovrà dunque volere che gli altri popoli sieno egualmente liberi. Anderà a dare la libertà a' barbari, la libertà a' schiavi. Dopo, come i popoli che avrà illuminati e liberati, da parte loro, illumineranno, libereranno altri popoli, ne risulta che basta alcuni popoli liberi e civilizzati perchè subito la civilizzazione e la libertà regnano sopra tutta la terra con la pace universale.

Questo momento in cui il giogo della opposizione diviene per la prima volta intollerabile ad un popolo non manca di arrivare per tutti. Se ne può riferire per questo all'orgoglioso acciecamento de' dominatori di tutti li tempi, a cui il passato non ha giammai offerto che inutili insegnamenti.

Dopo queste parole di Fichte: Sismondi soggiunge che la società umana avrebbe bisogno di una legislazione che regolasse le nazioni ne' loro rapporti tra esse, come il diritto civile regola i cittadini ne' loro rapporti come membri di un medesimo popolo: questa idea di Sismondi non è molto esatta, è più esatta l' altra di Fichte dove dice che il movimento generale dell'umanità è quello di fare che la civilizzazione regnasse sopra la universalità de' popoli; e quando tutti li popoli saranno giunti a questo stato di civiltà tutto insieme scomparirà dalla terra il male. Mamiani ha creduto scrivere un novello diritto Europeo, lo stesso non giunge all' altezza della scienza, de' tempi attuali, poichè le grandi quistioni dell' interesse mondiano non vi sono discusse la civilizzazione universale dell'umanità non vi prende quella parte

interessante che dovrebbe, attualmente il diritto internazionale dovrebbe esser trattato sotto lo aspetto delle grandi vedute umanitarie degli interessi collettivi dell'umanità formando una sola grande famiglia da doversi costituire in modo che l'una nazione civilizzasse l'altra, e l'altra l'una, con tutti li mezzi che sono nelle rispettive nazioni onde giungere alla civilizzazione universale ch'è il movimento dell'umanità. Humboldt ci assicura che Alessandro aggiunse alla grandezza morale della intrapresa i suoi sforzi infaticabili per mischiare tutte le razze e creare l'unità del mondo sotto dell'influenza civilizzatrice dell'Ellenismo, e dice ancora che la vasta riunione di Stati, si intimamente ligati tra essi fatta dai Romani, creò un'interesse novello, l'unità di composizione. Il principio dell'unità era profondamente impresso nello spirito dell'ardito conquistatore Alessandro.

Tutte le intraprese, tutti gli stabilimenti de' Lagidi, che abbiano avuto per scopo lo sviluppamento del commercio o i progressi delle scienze riposavano sopra un grande pensiero: ed era un'aspirazione incessante verso il lontano ed universale, il desiderio di riattaccare con un ligame comune tutti gli sparsi elementi, di aggruppare in grandi masse i quadri sopra il mondo e le relazioni che presentano le diverse parti della natura. Questa tendenza si feconda dello spirito greco, preparata lungo tempo in silenzio, si era manifestata di una maniera imponente con la spedizione d'Alessandro e con li suoi sforzi per fondere insieme l'Oriente e l'Occidente. Lo sviluppamento novello che ricevette sotto i Lagidi è ancora il tratto il più caratteristico dell'epoca della quale formo il quadro. Questa tendenza in effetti dev'esser considerata come un gran passo fatto verso la conoscenza dell'universo; ed Hegel scrive. La storia della filosofia mostra ne' diversi sistemi che sono comparsi una sola

e medesima filosofia che ha percorsi differenti gradi, e prova che i principii particolari di ciascun sistema sono delle parti di un solo e medesimo tutto. L'ultima filosofia nell'ordine del tempo è il risultato di tutta la filosofia precedente,e deve per conseguenza contenerne i princípii. dessa è, se tuttavolta è una filosofia, la più sviluppata, la più ricca e la più completa.

Tutti li diversi trattati internazionali fino al trattato di Parigi del 1° aprile 1856 hanno sempre guardato l'interesse mondiano, a quest'ultimo era serbato il posto di esprimerlo spiattellatamente.

Dicemmo che tutti li trattati di pace sono cosmopoliti, e non come altri dice che il cosmopolitismo cominciò a comparire nel trattato del 1815, abbiamo dimostrato che la pace di Cambrai fu nello interesse comune dell'Europa; un interesse maggiore presenta quella di Munster ed Osnabruck oltre della importanza delle cinquantacinque deputazioni di Stati che comprendeano tutta l'Europa, era un senato europeo, un tribunale supremo, una perfetta realizzazione del gran pensiero di Enrico quarto che si proponea di impiegare questo mezzo per riformare, sopra la base dello equilibramento delle forze, la carta dell'Europa, si completava l'era novella inaugurata dalla pace di Augsbourg cioè che il regime della libertà rimpiazzava quello dell'autorità. La pace di Westphalia segna l'epoca la più interessante del progresso civile mette termine a tutte le guerre di religione, e stabilisce lo equilibrio delle potenze Europee perchè ciascuna avesse potuto immegliare la sua condizione, fece entrare le potenze del Nord negl'interessi e negli affari dell'Europa occidentale, la Svezia si elevò al rango delle prime potenze continentali, e la indipendenza delle Provincie Unite fu unanimamente riconosciuta. La pace de' Pirinei del 3 novembre 1655 è anco essa

cosmopolita poichè amplia ed estende le relazioni commerciali riconosce il progresso civile de' popoli, importa la civiltà nelle lontane regioni.

Relativamente alla pace di Ryswick dice il Conte di Garden. La pace di Ryswick terminò una guerra di nove anni, che scoppiò e fu sostenuta nello stesso tempo ne' Paesi Bassi, sul Reno, in Italia, in Irlanda, sopra la frontiera della Spagna sul Mediterraneo e sopra l'Oceano. Sembrava che avesse dovuto terminare col completo distruggimento o col trionfo il più decisivo della Francia, ed invece assicurò la esistenza indipendente alle nazioni, e diede loro una novella garantia. L'Inghilterra tolta per sempre a Stuarts, fu sottratta alla influenza del gabinetto di Versailles, e divenne nella bilangia politica, il contropeso necessario e naturale della Francia, fu una felicità per tutta l'Europa che l'Inghilterra prendesse e conservasse sopra i mari un'ascendente che prevenisse o contenesse il dispotismo continentale della Francia; la salute degli stati non si trova che nella coesistenza, e nella azione e creazione delle forze principali. Alla pace di Ryswick l'Europa si ravvicinava a quel beato equilibrio, nel quale gli Stati secondari possono riposare in pace, all'ombra della gelosia e della sorveglianza delle potenze di primo ordine. La sicurezra dell'Europa guadagnò a questa guerra perchè la Francia restituì una parte delle sue conquiste, e più ancora perchè fu arrestata nel suo camino progressivo e minacciante.

Il trattato di Aix-La-Chapella, anco esso è cosmopolito dappoichè cambiò la natura delle relazioni che fino allora univano molte potenze le quali vi aveano preso parte. L'Inghilterra da quel momento si persuase che la sua influenza diveniva ciascuno giorno più assoluta perchè si manifestava sovranamente benefica all'Europa, e come la sua potenza marittima aumentava con u-

na rapidità prodigiosa: così niente gli era impossibile.

La Russia prese una parte diretta alle guerre dell'Europa occidentale, e contribuì alla loro conclusione. Il suo intervento da questo momento si trovò ligato a tutti gli affari del continente.

La più importante di tutte le conseguenze fu lo innalzamento della Prussia al rango delle prime potenze: questo avvenimento produsse de' cangiamenti considerevoli in tutte le relazioni degli stati; contribuì immensamente allo sviluppamento del progresso civile.

Il trattato di Utrecht è cosmopolita diede la Silesia alla Prussia e da quel tempo la Prussia intervenne in tutte le grandi quistioni politiche dell' Europa e del mondo, diede il nome di Re. alla casa di Savoja e da questo tempo la illustre casa cominciò ad acquistare influenza nella diplomazia del mondo, ed oggi dopo centoquarantasette anni si trova di aver unita tutta la Italia sotto il suo scettro costituzionale grande avvenimento che mira a grandissimi risultati nell' interesse dell'umanità.

In tutto questo lungo spazio di tempo e nel decorrimento de' secoli in tutte le relazioni internazionali l' umanità ha sempre progredito nel camino della civilizzazione, e la sua civiltà si è sviluppata in rapporto di tutto l' organamento civile di ciascuno stato e del tempo e della educazione mondiana; non vi è stato giammai un fatto staccato, isolato tutto si è concatenato nella grande catena universale ogni ruota ha ricevuto il suo ingranaggio nella macchina sociale, il meccanismo civile ha sempre ricevuto il suo movimento nello insieme dell'universo universale, ad ogni movimento ha sempre preseduto lo spirito mondiano; e tutto questo movimento è stato sempre necessario l'uno fatto si è addensato sopra l' altro, ed il risultato è stato sempre il progresso civile il

divenire dell'umanità nel continuo svolgimento del suo pensiero sopra se medesimo.

Economia politica il grande pensiero della scienza attuale è quello di rendere mobili le proprietà immobiliari, e che niente restasse inoperoso, tutto il creato concorresse allo immegliamento civile, e che la umanità la mercè il commercio si costituisse in una grande famiglia immegliandosi l'una famiglia nell'altra per completarsi nello insieme, questo compimento è un desiderio dell'umanità nella scienza della eterna verità, perciò il libero cambio, la libera concorrenza mentre avvicina le nazioni per civilizzarsi scambievolmente obbliga nello stesso tempo la nazione, la meno civile ad educarsi, la mette in questa necessità suo malgrado, risparmia il suo tempo dalla coltura svantaggiosa, lo chiama a coltivare utilmente la sua intelligenza in opere che producono vantaggio all'umanità; il credito e la circolazione cerca di rendere mobile la proprietà immobiliare creando de' biglietti di credito sopra la proprietà da potersi trasferire e negoziare come denaro contante pagabili nel commercio garentito dalle casse di prestanza, tutti gli uomini possono crearsi una proprietà i loro piccoli avvanzi trovano ad esser impiegati utilmente nelle casse di risparmio, nessuno capitale resta inoperoso, tutti questi piccoli superi concorrono alla grande opera della civilizzazione dell'umanità, poichè il loro collettivo forma dei grandi capitali i quali sono invertiti ne' grandi stabilimenti per lo sviluppamento del progresso civile, senza de' quali forsi non potrebbero effettuarsi. La centralizzazione de' grandi poteri nelle mani di un monarca dei mezzi tempi oggi è la divisione de' poteri nelle mani di tutta la società, ciascuno individuo prende la sua parte attiva nel movimento sociale, tutto riceve moto e vita dalla intera vita cittadina, la vita cittadina è la vita del-

l'umanità, è la civilizzazione, è il mondo, è la ricerca della verità eterna.

Hegel spiega così questo meccanismo. Lo stato come il sistema solare riposa sopra un sistema di tre sillogismi: 1.° l'individuo; la persona rientra per la mediazione del particolare, i suoi bisogni fisici particolari, che nello svilupparsi danno origine alle associazioni parziali de' cittadini (nel generale) la società, il diritto, la legge, il governo. 2.° è la volontà, l'attività degl'individui che diviene mezzo termine perchè è l'individuo che soddisfa a' bisogni che si producono nella società, nella legge.... ma 3.° è il generale (lo stato il governo, la legge) che forma il mezzo termine sostanziale nel quale gl'individui ed i loro bisogni trovano la loro soddisfazione, e la loro perfetta realizzazione. Così ciascuna di queste tre determinazioni è alla sua volta mezzo e fine, ciascuna di esse si mantiene e conserva nell'altra, e nella conclusione non fa che rientrare nella sua unità. Non è che con la fusione di questi tre termini e per la loro combinazione nei tre sillogismi che un tutto possiede la sua completa organizzazione. L'infelice vi trova la sua sussistenza nei stabilimenti di beneficenza, la sua vita non è obbligato ad andarla accattando per Dio ma vi provvede la società. La medesima società veglia sopra la educazione del figlio della patria, del figlio del popolo, del figlio dell'umanità. La educazione della famiglia è quella dello stato, delle nazioni, dell'umanità del mondo. La scienza nella sua alta e nobile superiorità presiede al movimento sociale leggendo nell'occhio dell'universo il divenire dell'uomo dell'umanità e del mondo. Tutto il creato è armonizzato per dare la civiltà all'umanità, e tutta la umanità si sviluppa armonicamente nell'armonia della creazione, questa armonia l'uomo la legge nel suo pensiero desso è la sua legge eterna.

L'organamento dello stato ci manifesta lo stesso sviluppo progressivo, oggi dalla scienza è detto che lo stato non riconosce individui indipendenti di cui ciascuno possa mirare al solo suo pro. Nello stato il tutto è scopo il singolo è mezzo. Sicchè la società civile trapassa nello stato, intanto che l'interesse degl'individui supprimesi nella idea di un tutto costumato. Lo stato è la realtà della idea costumata, il costumato spirito, come ei domina il fare ed il sapere degl'individui in lui compresi. Lo stato non è sentita unità, amore, ma saputa, non più lo interesse degli individui è lo scopo finale come nella società civile; lo stato è l'attuazione della libertà. Ha solo lo spirito del mondo sopra di se. In Hegel domina l'idea antica dello stato. È per lui sostanza razionale e costumata; conseguenza contro il malinteso liberalismo: predilezione per la monarchia costituzionale in largo senso. Or gli stati come individui in relazione fra loro attrattiva o ripulsiva rappresentano nella loro storia nel loro sorgere e cadere il progresso della storia mondiale. In questo sì gran fiume mettono foce gli stati e singoli spiriti delle nazioni.

Il combattere il vincere il soggiacere di tali spiriti, il transito dello spirito mondiale da un popolo in un'altro sono il contenuto della storia del mondo; lo sviluppo di essa è per regola legato ad un popolo dominante. E così stanno gli spiriti delle nazioni intorno al trono dello spirito assoluto, quasi come esecutori istrumenti della sua effettuazione, come testimoni ed ornamenti della sua magnificenza. Lo stato è compreso in tutta l'umanità.

CAPITOLO XI.

Lo sviluppo dello spirito mondiano è regolato dalla ragione e governato da una divina mente provvidente, legato per regola ad un popolo dominante.

Questa eminente quistione fu agitata la prima volta in Grecia Anassagora si fu quello che ricercando i primi principii delle cose disse che il mondo deve necessariamente esser regolato dalla ragione e governato da una mente provvidente da' tempi di Anassagora in poi, è stata sempre ruminata ed ha ricevuto il suo perfezionamento progressivamente. La intelligenza è il principio del movimento. Dante dice: tutto quanto la nobile natura prepara nella prima etade è apparecchiato e ordinato per provvedimento di natura universale che ordina la particolare alla sua perfezione. Diodoro di Sicilia assicura che i Caldei nella loro filosofia insegnavano che l'ordine e la bellezza che regna nell'universo è dovuto ad una provvidenza divina e che niente di tutto ciò si osserva nel cielo è lo effetto dello azzardo. Prima però di questa filosofia, Omero avea riconosciuto ne' suoi poemi che un destino presedea all'ordine mondiano, poichè lui dice che i Greci vollero imbarcarsi malgrado il destino, due volte Giove avea deliberato se bisognava salvare dalla morte gli eroi, e due volte fu chiamato al suo dovere dalle altre divinità. Senza la vigilanza di Minerva Patroclo è sul punto di prendere Troja malgrado il destino. Tutto l'olimpo discende tra li guerrieri per impedire Achille di distruggere i propugnacoli d'Ilione. Egisto sfida i destini, e malgrado i suoi decreti, che gli Dei gli aveano fatto conoscere uccide Agamennone. La storia ci assicura che Omero scrivea il pensiero del suo

tempo come ogni altro scrittore. Anassagora sembra essere il primo se bisogna credere le storie diverse di Favorino, che abbia visto un pensiero morale nel poema di Omero e gli abbia assegnato per scopo la virtù e la giustizia. Questa opinione fu sviluppata da Metrodoro di Lampsaco suo amico che il primo fece pure uno studio serio delle teorie fisiche di Omero. Così Diogene di Laerte.

Erodoto nella sua storia riconosce un destino ragionato parlando del fatto di Candaulo e Gige il destino volea che male fosse avvenuto a Candaulo, ed in quello di Solone e Creso. Epperò in ogni caso bisogna considerare il fine: perchè la divinità, dopo di aver fatto travedere a molti uomini la beatitudine, li ruina senza risorsa.

Tucidide riconosce la ragione e la provvidenza diversa da quella di Erodoto più educata più civile, quando parla de Lacedemoni e dice che costoro dovettero la potenza che li fece intervenire per regolare gl'interessi delle altre città alla stabilità delle loro leggi, ed in tutto il corso della sua storia vi si legge sempre lo stesso progresso ragionato e provvidente: vi si legge ancora come è sempre una nazione la quale si situa alla testa della civiltà e tutte le altre nazioni sono ligate alla medesima per lo sviluppo della storia del mondo. La Grecia e specialmente i Lacedemoni si misero come popoli dominanti a dare la civiltà alle altre nazioni. Dopo della Grecia Roma assume la potenza della civiltà; e tutta la civiltà romana è sviluppata razionalmente e progressivamente.

Socrate assicura Senofonte pensava che gli Dei avessero tutto conosciuto, parole, azioni, pensieri secreti, che sono presenti dapertutto e che rivelano agli uomini, tutto ciò ch'è della risorsa della umanità; e che la natura di una tale divinità è quella di tutto vedere, tutto intendere, esser presente dapertutto, e prendere cura di

tutto ciò che esiste. Questo principio trattato da Platone ed Aristotile, giunge alla più grande altezza de' suoi tempi.

Tucidide e Senofonte sono i due più grandi scrittori della storia greca i quali meglio fanno vedere come tutti li movimenti sociali fino alla loro epoca sono sempre stati necessariamente mossi dalla ragione e governati da una divina mente provvidente nello scopo sociale nello sviluppo della storia del mondo, tutto è avvenuto razionalmente; e che in tutto questo movimento civile delle nazioni vi è stato un popolo dominante il più educato intorno del quale tutti gli altri popoli erano ligati.

Roma succede alla Grecia nel progresso civile, tanto avvenne non perchè la civiltà Greca fosse stata distrutta, ma perchè tale civiltà dopo di aver educate tutte le città conquistate con la sua propria civilizzazione e quella del suo tempo non fu sufficiente a poter sbramare le esigenze del momento fu dalla sua stessa civiltà abbattuta e sostituita dalla Roma de Cesari la quale s'impadronì della educazione greca e di quella del tempo sceverando tutto ciò che avrebbe potuto arrestare lo sviluppo della storia del mondo questo avvenne razionalmente e provvidenzialmente, tutte le altre nazioni si presentavano d'intorno a Roma ligate quasi come esecutori istrumenti della sua effettuazione, e come testimoni ed ornamenti della sua magnificenza.

Roma alla sua volta al colmo della sua grandezza rappresentando lo spirito assoluto avendo intorno al suo trono gli spiriti delle nazioni esecutori istromenti della sua effettuazione e testimoni ed ornamenti della sua magnificenza compie il suo mandato, la sua civiltà cede alla civilizzazione novella la quale è formata dalla civiltà medesima di Roma e da quella di tutto il mondo. La scienza il progresso civile toglie a Roma la presidenza sosti-

tuisce alla medesima l'Italia come spirito assoluto: non è molto giusto quello che dice Schelling cioè che la storia marca tre periodi nella vita de'popoli e delle nazioni il primo è quello nel quale domina il destino, il quale come forza interamente cieca gitta freddamente e senza coscienza la perturbazione in ciò che vi ha di più grande e più nobile.

Il secondo periodo è quello nel quale ciò che compariva come destino, si rivela come natura, e dove la legge oscura che dominava in quello comparisce trasformarsi in una legge naturale sotto la quale la libertà ed il libero arbitrio sono forzati di piegare per servire ad un piano della natura, ciò che introduce nella storia una conformazione almeno macchinale alla legge.

Questo periodo sembra cominciare dopo la estensione della republica romana che nella sua passione di dominio unisce per la prima volta i popoli di una maniera generale gli uni con gli altri,mette in contatto de'popoli isolati, forzati, senz'averne coscienza contro sua volontà, di concorrere ad un piano di natura il di cui sviluppamento completo deve far nascere l'unione universale de'popoli e lo stato universale. Tutti gli avvenimenti che hanno loco in questo periodo non debbono dunque esser considerati che come de'risultati della natura, dimaniera che la caduta dell'Impero romano non ha ne una parte tragica ne una parte morale, ma conformemente alle leggi naturali, dovea essere necessariamente e propriamente un tributo pagato alla natura.

Il terzo periodo della storia sarà quello in dove ciò che ne'periodi precedenti compariva come destino o come natura,si svilupperà e manifesterà provvidenza,di maniera che ciò che appariva come l'opera del destino o della natura era già il cominciamento di una provvidenza che si rivelava imperfettamente. Noi diciamo che tutta la storia

marca sempre ne'suoi diversi periodi una provvidenza, e che il popolo Romano nel suo tempo ha una parte morale poichè lo stesso colla sua civiltà ha percorso il periodo intermedio è necessario per la civiltà universale: L'Italia del mezzo tempo è lo spirito assoluto intorno del trono del quale sono ligati gli spiriti delle nazioni esecutori istromenti della effettuazione dello sviluppo della storia del mondo e corona ed ornamento della sua magnificenza.

Cesare ne'suoi commentari sopra le guerre delle Gallie monumento eterno di capolavoro descrive così il fatto della grandezza di Roma e come la sua stessa civiltà movea le nazioni conquistate contro se medesima perchè dasse alle stesse altra civiltà che non comprendea. *Apud Helvetios longe nobilissimus et ditissimus fuit Orgetorix. is M. Messala et M. Pisone coss regni cupiditate inductus, conjurationem nobilitatis fecit; et civitati persuasit, ut definibus suis cum omnibus copiis exirent, perfacile esse, quum virtute omnibus praestarent, totius Gallia imperio potiri id hoc facilius eis persuasit, quod undique loci natura tuti Helvetii continentur; una ex parte, flumine Rheno latissimo atque altissimo, qui agrum Helvitium a Germanis dividit; altera ex parte, monte Iura altissimo, qui est inter Sequanos et Helvetios; tertia, lacu Lemano, et flumine Rhodano, qui provinciam nostram ab Helvetiis dividit, his rebus fiebat, ut et minus late vagarentur, et minus facile finitimis bellum in ferre possunt, qua de caussa hominis bellandi cupidi magno dolore afficiebantur, pro multitudine autem hominum, et pro gloria belli atque fortitudinis, angustos se fines habere arbitrabantur: qui in longitudinem millia passuum CCXL, in latitudinem CLXXX petebant.* Parlando poi di Ariovisto dice che gli spiriti delle nazioni erano ligati intorno al trono dello spirito assoluto di Ro-

ma come esecutori istromenti della effettuazione dello sviluppo della storia del mondo e come corona ed ornamento della sua magnificenza. *Transisse Rhenum sese non sua sponte, sed rogatum, et arcessitum a Gallis, non sine magna spe, magnisque praemiis, domum propinquosque reliquisse, sedes habere in Gallia ab ipsis concessas; obsides ipsorum voluntate datos: stipendium jure belli capere, quod victores victis imponere consueverint; non sese Gallis, sed Gallos sibi bellum intulisse: omnes Galliae civitates ad se oppugnandum venisse; ac contra castra habuisse: eas omnes copias uno abs se praelio fusas ac separatas esse si jurum experiri velint, paratum se decretare, sin pace uti malint, iniquum esse de stipendio recusare; quod sua volontate ad id tempus pependerint, amicitiam populi Romano sibi ornamento, et praesidio, non detrimento, esse oportere; idque se ea spe petisse.* In tutta la storia bizantina vi sono de'grandissimi esempi. Procopio nella guerra Gotica racconta la discordia tra li Gepidi e Longobordi i quali entrambi inviarono a Giustiniano delle Ambascerie onde pregarlo perchè avesse interposta la sua mediazione a favore piuttosto dell'uno che dell'altro considerando l'impero di Roma come il dominante nel progresso, la risoluzione presa da Giustiniano a favore de'Longobardi, come dopo queste nazioni si unirono per liberarsi dal giogo de'romani. *Sic enim fiat, ut Romano optime consulatis Imperio: siquidem hominibus semper licet certam futuri conjecturam ex praeterito facere. Ac si Gepaedes perfidiam uni alii cuipiam genti exhibuissent; notis eorum ingenium ac mores ostendere cupientibus, longa oratione, multo tempore, externisque testimonibus opus esset: jam vero vos ipse exemplum praebetis recens. Haec enim considerate. Ante hoc tempus, cum Gotthi vectigalem haberent Daciam, Gepaedes trans Istrum, ubi omnes olim*

sederant, tenebant se omnes, potentiam Gotthicam reformidantes, ut trajectum fluvii nunquam tentarint. Tunc foederati et amicissimi Romanorum, amicitiae nomine cum ab Imperatoribus fato functis congiaria annis singulis plurima tum a te aeque munifico acceperunt. Tam ex ipsis libenter quaesi verimus, quid tamquam boni probis beni ficiis in Romanos contulerint. Nihil certe nec leve nec magnum proferre possunt. Quandiu nihil fuit, quo vos laederent, tandiu continuerunt, necessitate adducti, non voluntate. Questa la missione de'Longobardi simile quella de'Gepidi Giustiniano delibera vince i Gepidi questi si uniscono per la propria libertà a'Longobardi contro de'romani.

Simul cognoverunt Gepaedes Romanorum exercitum appropinquare, dirempta cum Longobardis controversia pacem pepigerunt in vitis Romanis.

In questo medesimo spirito scrivea Giustiniano a Vandali le parole riferite da Procopio sono le seguenti. *Nec Vandalis bellum indicimus, nec pacem solvimus a Gizerico factam; sed vestrum tollere Tyrannum aggredimur, qui testamento Gizerici spreto, Regem vestrum asservat in vinculis, atque e propinquis, quos quidem maxime oderat, ipso statim interfuit reliquos vero luminibus orbatos custodia attinet, aerumnes letho finire vetans. Igitur juvate nos, et cunjuncta opera tam impie tyrannidis jugum excutite, ut pace et libertate fruamini. Nos enim vobis haec praestituros, teste Deo, pollicemur.*

Roma nel tempo di Augusto era nel più alto fasto della sua grandezza. Il Regno di Augusto Cesare è l'epoca la più rimarchevole della vita umana. Per la prima volta, una gran parte delle tribù, famiglie, e nazioni nelle quali la razza umana è stata gradatamente separata, sono unite sotto un vasto, uniforme ed apparentemente

permanente sociale sistema. L'Antico Impero Asiatico ha aperto in generale la sua ricchezza all'abilità e successo di qualche fortunato conquistatore; e quando il capo era ritirato, il barbaro separatamente, cercava a far posto per qualche nuovo reame o dinastia, ch'era distrutto con eguale rapidità, e ricevea alla sua volta lo stesso fato. La monarchia Greca stabilita d'Alessandro, abbenchè divisa tra Asiatici principi di vasto e subito aumento e di una rapida decadenza, alla sua morte è distribuita in molti contrastanti reami; tutta volta sopravviva nella sua influenza, e unisce in qualche modo, l'Asia occidentale, l'Egitto, e la Grecia in uno sistema politico, nel quale predomina il linguaggio e le maniere greche. Ma la Monarchia Romana era fondata sopra principii del tutto ignoti; i reami guadagnati dalla più ingiustificabile aggressione, sono per la maggior parte governati con una giudiziosa unione di fermezza e conciliazione, nelle quali la conscienziosa fortezza dell'irresistibile potere era temperato col più saggio rispetto al nazionale uso. I Romani conquistano tali selvaggi, ma sono governati con eguale politica filosofica. Dall'Eufrate all'Atlantico, dalla sabbia della Brettagna, e i lidi delle foreste della Germania, e le bocche del deserto Africano, l'intero mondo occidentale era consolidato in una grande repubblica, uniti dal nodo della legge e del governo, dalle facilità delle comunicazioni, e dalla generale disseminazione della lingua Greca e Latina.

Dalla civilizzazione seguita nel treno della conquista Romana, la ferocità del marziale temperamento si consuma essa medesima nella guerra civile: termina la sua ambizione, e sorge una lussureggiante vegetazione. Negli ultimi tempi degli Antononi, quantunque occasionalmente disturbato dalle dispute sorte nel cangiamento delle dinastie, il rapido progresso della civiltà non era

da nessun mezzo ritardato. Divergendo da Roma come da un centro magnifici e commodi corsi uniscono le più remote contrade; la libera navigazione del mediterraneo unisce le più floride città dell'impero, le colonie militari hanno seminato il linguaggio e la educazione del sud nelle più distanti regioni; la ricchezza e popolazione delle province Africane ed Asiatiche sono subitamente accresciute, tra le foreste della Gallia, i scogli della Brettagna, le serre della Spagna, sorgono floride città; le arti, il lusso, l'ordine e la regolarità della vita civilizzata sono introdotte nelle regioni che qualche tempo prima ha afforzate una scarsa e precaria sussistenza alle tribù scarsamente mantenute con l'agricoltura. Le frontiere della civiltà sembrano gradatamente avvanzarsi ed abbandonare la barbaria; fino a tanto tutte le distinzioni nazionali sono tolte, e tutte le tribù e razze messe in una amichevole generale relazione di Romani sudditi o cittadini il genere umano sembra stabilito in una grande federale città. Sono queste le parole di Milmam. In tutta questa descrizione si legge sempre che Roma popolo dominante era nel suo tempo impossessato dello spirito assoluto ch'è quello il quale può solamente tanta virtù dare onde fare pronunciare a Plinio queste parole. *Quae sparsa congregaret imperia, ritusque molliret, et tot populorum discordes ferasque linguas sermonis commercio contraherat ad colloquia, et humanitatem homini daret,* e Tacito pronunciava queste altre. *Unum esse reipublicae corpus, atque unius animo regendum.*

Queste parole sono troppo eloquenti desse contengono tutto quello attualmente dice la scuola tedesca di spirito dell'uomo, delle nazioni, e spirito assoluto; ogni uomo rinviene in se medesimo questa triplice distinzione, questa triade si sviluppa nello svolgimento del pensiero di ciascuno individuo nel camino della civiltà. La felicità è

dovuta alla virtù propria dell' uomo non a Dio. *Non Deo, sed propriae suae virtuti praesentem felicitatem deberi.* Così Syngelli. L' uomo deve tutto a se medesimo. L' Italia è sostituita all' impero di Roma nello sviluppo della storia del mondo, come potenza dominante nel cammino della civiltà gli spiriti delle altre nazioni sono ligati intorno al suo trono, istrumenti esecutori della sua effettuazione, e corona ad ornamento della sua magnificenza.

Il primo gran fatto che nello sviluppo della storia del mondo si presenta dopo del cristianesimo, è la libertà de' comuni questa libertà si effettua per la prima volta in Italia ed influisce sopra tutte le altre nazioni poichè queste l' abbracciano e si uniscono si ligano all' Italia perchè s' immegliasse; il fatto della libertà de' comuni Italiani è un patrimonio ereditato dalla Civiltà Romana la quale avea proclamato il principio della nobiltà personale dell' individuo questo principio personale diviene collettivo proclamando la libertà de'municipi, ma i municipi medesimi sono personalità individualità dirimpetto alle nazioni alli grandi stati, all' umanità, però è sempre un progresso necessario per lo spirito assoluto al quale non si giunge di botto tutto ad un tratto, le arti ed i mestieri surgono in Italia e sono nelle altre nazioni trasfuse, la trasformazione Italiana trasforma le altre nazioni nella carriera della civilizzazione; e le altre nazioni circondano l' Italia e ricevono la sua civiltà.

Distrutti i municipii Italiani e creati i grandi stati la Spagna si presenta nel camino della civiltà come potenza dominante vasti stati ingrandimento del Commercio pel capo di Buona Speranza, scoverta di America.

Alla Spagna succede la Francia; a questa è sostituita l' Inghilterra da' tempi di Guglielmo terzo; da questo momento l' Inghilterra diviene la regina de' mari e l' arbitra della civilizzazione del mondo, vi si è mantenuta e

vi si mantiene con diverso evento, non ha giammai abbandonato interamente il suo posto vi ha concorso delle volte insiemamente con la Francia, attualmente è al sommo di un grande avvenire dell'umanità è per occupare per mezzo del commercio e dell'industria il medesimo posto occupato altra volta da Roma per mezzo delle armi; lo spirito assoluto domina in Inghilterra gli spiriti delle nazioni sono ligati d'intorno al suo trono.

L'Inghilterra divenne l'arbitra de'destini dell'Europa durante il regno di Guglielmo poichè questo uomo comprese il secolo s'impadronì della educazione del momento e della nazione, vide che la grande lotta del tempo era quella del libero pensare che questa idea era profondata nel mondo e specialmente nella stirpe Anglo Sassone come quella che dopo la libertà de'comuni Italiani si era educata con più libertà e non era stata tormentata dalle continue guerre cittadine, e che Luigi XIV di Francia arbitro dell'Europa si opponea al progresso civile delle nazioni perciò era maledetto dalle popolazioni; Guglielmo III dalla forza delle cose trascinato diviene l'arbitro della politica dell'Europa è l'astro superiore dintorno al di cui trono si ligano le altre nazioni perchè potessero immegliare la vita, la storia mondiana si sviluppa nell'Inghilterra questa nazione era chiamata in quel momento a sostituire la Francia, il momento nel quale Guglielmo III comparisce non è lo stesso momento della Francia di Luigi XIV ogni momento della vita ha un carattere suo proprio distinto dal momento precedente; il tempo nel suo corso irreparabile vola i momenti che si succedono non sono i momenti precedenti ma sono i momenti loro proprii ricchi del patrimonio ereditato da momenti passati, il pensiero la idea in ogni momento della vita riceve una trasformazione la quale si compone di tutti li momenti precedenti e del

momento presente nel quale si trasformano i momenti precedenti, questo è il divenire dell' umanità. Questa altezza ed importanza acquistata dall' Inghilterra fin dai tempi di Guglielmo III oggi è più mondiana, è più cosmopolita per effetto del suo commercio la sua politica è quasi interessata, anzi in un certo modo incarnata in tutto il mondo, ma il suo commercio è la sua civiltà, è la sua libertà. L' Inghilterra tiene ligate al suo trono le nazioni perchè vuole che desse si proclamassero cosmopolite come una sola grande famiglia, non è lo interesse, ma è l'assoluto che dà la presidenza all' Inghilterra.

La Spagna nel tempo di Carlo V divenne l' arbitra delle nazioni ed influì sul mondo intero, la politica di questo sovrano influì a formare lo spirito delle nazioni rovesciò le piccole repubbliche i piccoli stati, creò delle grandi nazioni ampliò le relazioni nelle quali la storia mondiana avesse potuto svilupparsi, fu il vero riformatore dello spirito delle nazioni, ma la Spagna visse breve vita nella sua superiorità, la civiltà, il pensiero mondiano, la idea dell' assoluto non era profondata nella massa e perciò alla Spagna fu sostituita la Francia; la Spagna non fu rovesciata da nessuna nazione, solamente lo spirito assoluto tolse lo scettro dalle sue mani e lo situò nelle mani della Francia perchè la Franciá in quel momento si presentava come la più capace, la più degna ad impadronirsi dello sviluppo della storia mondiana, le altre nazioni e la Spagna medesima scesa dal suo trono di regolatrice si ligano dintorno al trono assoluto della Francia e con la stessa come esecutori istromenti della effettuazione dello sviluppamento della storia mondiana, e corona ad ornamento della sua magnificenza procedono allo immegliamento civile. L' immegliamento civile della Francia non è diverso del tutto da quello del tempo della presidenza della Spagna, ma è una trasformazione di

quello della Spagna nella condizione nella civiltà della Francia; tutti li momenti che si succedono nella vita nel corso irreparibile del tempo sono sempre momenti di trasformazione, che trasformano i momenti antecedenti nell'educazione del momento presente perchè si effettuasse lo sviluppo della storia mondiana e poichè la idea il pensiero comincia sempre dall'individuo così sempre una nazione deve presedere a tale progresso; dall'individuo si profonda nella massa e quella nazione la quale ha più massa educata è che ottiene primamente il trono l'alto seggio; epperò tutte le altre nazioni sono necessariamente ligate intorno al suo trono perchè tale è la condizione dell'umanità; il divenire dell'uomo e dell'umanità è la legge eterna, e questa legge non può esser diversamente rispettata.

List osserva così sopra l'Inghilterra. In tutti li tempi vi ha avute delle villi o de'paesi che hanno sorpassati gli altri nelle mani fatture, nel commercio e nella navigazione; ma il mondo non ha visto ancora supramazia simile a quella de'tempi attuali. In tutti i tempi degli Stati hanno aspirato al dominio, ma nessuno ancora ha costruito in una si grande basa l'edificio della sua potenza. L'ambizione di coloro che hanno voluto fondare il loro dominio universale solamente sopra la forza delle armi ci sembra miserabile al prezzo di questo grande tentativo dell'Inghilterra di trasformare il suo territorio tutto intiero in una immensa città manifatturiera e commerciante, in un'immenso porto, e divenire così tra le altre contrade ciò che una vagha città è per rapporto alla campagna, il fuoco delle arti e delle conoscenze, il centro del grande commercio e dell'opulenza, della navigazione mercantile e della potenza militare, una piazza cosmopolita approvisionando tutti li popoli delli prodotti fabbricati, e dimandando in ricambio a ciascun

paese le sue materie grezze e le sue derrate, l'arsenale de'grandi capitali, il banchiere universale, disponendo de'mezzi di circolazione del mondo intiero, e rendendosi tutti li popoli tributari col prestito e la percezione degl'interessi!

Siamo del resto giusti verso di questa potenza e verso la sua ambizione. Lungi dallo essere arrestato ne'suoi progressi dall'Inghilterra, il mondo ha ricevuto da essa un forte impulso. Dessa ha servito di modello a tutti li popoli, nella politica interna ed esterna, nelle grandi invenzioni e nelle grandi intraprese di ogni specie nel perfezionamento delle arti utili e della strada di comunicazione, nella scoverta e nella coltura delle terre incolte, particolarmente nella coltivazione delle ricchezze naturali della zona torrida e nella civilizzazione delle tribù restate o ricadute allo stato barbaro. Tutta questa osservazione sopra l'Inghilterra non è giusta, come egualmente non è giusta l'altra osservazione sopra la doppia distinta della economia politica in economia politica nazionale ed economia politica cosmopolita. La economia politica è sempre cosmopolita non è giammai nazionale poichè non è vero che la economia politica si limita ad insegnare come una nazione, nelle circostanze determinate perviene per mezzo dell'agricoltura della industria manifatturiera e del commercio alla prosperità, alla civilizzazione ed al potere; la economia politica non circoscrive le sue ricerche ed i suoi precetti ad una nazione particolare, dessa al contrario li estende sopra tutti li paesi come sopra tutte le epoche e deve risguardare l'umanità quale è stata quale è quale sarà per lo spazio di lungo tempo cioè a dire composta di differenti società in gradi diversi di sviluppamento, la economia politica è una branca della grande scienza dell'umanità, essa non può svilupparsi e progredire che parallellamen-

te alla scienza dell'umanità ed in tutto l'organismo sociale le sue ruote sono nello ingranaggio della grande ruota mondiana debbono assolutamente camminare e percorrere la stessa velocità della medesima; la economia politica non è una scienza distinta e separata sua propria nell'umanità, la economia politica è la medesima umanità che dimanda il suo divenire, la economia è trascinata dalla umanità pel crine nello sviluppamento della storia mondiana l'umanità forma le economia politica, e non questa quella; quando l'umanità ha immegliata la sua civiltà, la economia è immegliata unitamente all'umanità nello stesso immegliamento, nessuno popolo o nazione ha una umanità diversa dall'altra, l'umanità è unica e progredisce tutta insieme nella sua unità vi ha differenza nel tempo delle nazioni, una nazione primamente di un'altra nazione giunge e percorre il camino della civiltà, ma sempre però la nazione che ha percorso prima il sentiero della civiltà non lo ha fatto perche fosse suo proprio e particolare patrimonio ma perchè la intera umanità alla sua volta godesse della medesima civilizzazione, e le altre nazioni sono da questa nazione prima civilizzata guidate e facilitate nella carriera della civiltà, e giungendo alla sua civiltà la trasforma ed una novella civiltà è formata da tutti gli elementi esistenti nel momento non essendovi più quella medesima ed identica civiltà, ma la novella civiltà trasformata unitamente da tutte le civiltà delle altre nazioni e tale trasformazione avviene necessariamente poichè avviene solamente quanto lo spirito delle masse delle altre nazioni è immegliato tanto per quanto è capace a trasformare la sua civiltà e quella delle altre nazion esistenti in una civiltà collettiva comprensiva che raccoglie tutte esse civiltà e forma altra civiltà novella nela quale prendono parte tutti li diversi elementi delle

medesime per quella parte che possono influire nel divenire dell'umanità. — Questo è un fatto attestato dallo sviluppamento della storia mondiana e lo stesso List riconosce che dopo il rovescio dell'Impero della Roma de Cesari la economia politica comincia a vagire la prima aura di vita nell'Italia terra della civiltà; da questa terra passa negli Anseati e presso di costoro non è più la sola economia politica degli Italiani ma è la economia politica di tutta la umanità, da questi ne fiamminghi ed Ollandesi, e così negli Inghilesi, Spagnuoli e Portoghesi, Francesi, Allemanni, Russi, Americani del Nord: ciascuna di queste nazioni rappresenta una economia politica non nata nel suo suolo nella sua terra ma quella del secolo ricca di tutte le eredità del tempo ed in quella estenzione di comprensitività logica, di forza dialettica che la nazione che la rappresenta ha saputo formarsi nella umanità. L'Inghilterra attualmente è nello zenit della economia politica dell'umanità del secolo, ma questa economia politica non è tutta sua propria nè mira unicamente alla ricchezza della sua sola nazione; la economia politica Inghilese è umanitaria cosmopolita e perciò dintorno al suo trono sono ligate le economie politiche delle altre nazioni per effettuare lo sviluppamento della storia del mondo, è creata dallo insieme di tutta la civiltà e perchè tale soddisfa a tutti li bisogni ed esigenze perciò si mantiene nel suo trono irradiata da'raggi splendenti di tutte le altre nazioni le quali ricevono dal suo astro maggiore la luce per illuminarsi dello stesso splendore incarnandolo nella propria e così effettuare il progresso mondiano, ed in effetti tutte le nazioni hanno immegliato e non sono tributarie dell'Inghilterra si presentano in concorso sul mercato del mondo e contrastano la sua superiorità. Il Belgio per la tinta e gli acciari. La Francia per li drappi di Lana e della mani-

fattura di seta. L'Italia offre lo spettacolo degno della sua terra rovescia il trono de'Borboni si costituisce in una sola nazione libera ed indipendente schiude la carriera al libero commercio ed il suo avvenire è nell'umanità, e l'Inghilterra colle sue lire sterline è stata quella che ha maggiormente concorso alla sua rigenerazione, per garantire la sua civiltà e per quella legge, che Macaulay dice, superiore al controllo della saggezza umana che avea decretato che non esistessero più lungo tempo governi simili a quelli che nel decimoquarto e decimoquinto secolo erano stati comuni a tutta l'Europa.

FINE.

INDICE

ERRATA			CORRIGE
pagina	verso		
9	11	Cruzer	Creuzer
26	20	Cruzer	Creuzer
29	14	suolo	secolo
32	28	uu	un
48	26	essa	esse
57	10	Dialettrica	Dialettica
60	33	Avventigia	Avventizia
71	5	miste	mista
95	2	nn	un
97	5	Orientaii	Orientali
100	15	Ptalomei	Ptolomei
138	13	Jonnnes	Joannes
139	38	Augustiis	Angustiis
145	10	sofficiente	sufficiente
147	31	Civiità	Civiltà
148	19	spazione	spazio
159	25	scioglimenfo	scioglimento
161	22	Dirilti	Diritti
192	26	idea	idee
227	33	Consoto	Consolato